



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale  
in Antropologia  
culturale, etnologia,  
etnolinguistica

Tesi di Laurea

**La lingua basca.**  
Pratiche linguistiche e identità nella  
Comunità Forale della Navarra

**Relatore**

Dott. Luca Rigobianco

**Laureanda**

Giorgia Fusaro

Matricola 827771

**Anno Accademico**

2020 / 2021

*A Francesco.*

## RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro non sarebbe stato lo stesso se non avessi avuto la fortuna di farmi plasmare dalle persone, dai luoghi, dalle situazioni e dagli stati d'animo che hanno concorso alla sua realizzazione, giorno dopo giorno. Consapevole dell'impossibilità di elencarli tutti, desidero esprimere un ringraziamento particolare

Al mio relatore, la cui competenza, professionalità e sincero interesse nei confronti della mia ricerca sono stati fonte di grande motivazione ed ispirazione.

Ai pazienti e terapeuti di Proyecto Hombre Navarra. Per avermi fatta entrare nell'*equipo*, sostenendomi e condividendo con me – studentessa e collega, ma soprattutto amica- l'amore per la propria terra.

Ai miei genitori, per il paziente e fiducioso sostegno.

A Lorenzo e a Giada, ormai più che fratelli.

# INDICE

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1. I PAESI BASCHI: UNA PANORAMICA SOCIALE E LINGUISTICA	17
1. I Paesi Baschi e la loro lingua: cenni introduttivi	17
2. Terminologia relativa al popolo e alla lingua basca	20
3. La lingua basca	24
3.1. Ipotesi sulla filogenesi della lingua basca	24
3.2. Caratteristiche generali della lingua	25
3.3. Cenni storici	29
3.3.1. I temi ed i protagonisti della storia linguistica basca tra XVIII e XX secolo	31
3.4. Varietà dialettali e euskera batua	43
3.4.1. Il batua tra purismo e reazione	46
CAPITOLO 2. LA POSIZIONE DEL BASCO NEL PLURILINGUISMO DELLA NAVARRA	52
1. Legislazione di ambito linguistico nel País Vasco e in Navarra	52
2. Configurazioni e dinamiche del bilinguismo	56
3. Bilinguismo e diglossia: la pluralità linguistica nel contesto territoriale e sociale basco	59
4. Lingua e dominazione: il caso del basco tra stereotipo e realtà	65
5. Minoranza, inclusione ed esclusione sociale	71
6. Memoria storico-linguistica: coscienza e radici della repressione	78
7. Morte e rivitalizzazione linguistica	83
CAPITOLO 3. LINGUA BASCA E IDENTITÀ	93
1. Euskera in Hegoalde e in Iparralde: lingua, territorio, società	93
1.1. Divisione linguistico-sociale Navarra	96
1.2. La <i>muga</i> : Hegoalde e Iparralde unite grazie al confine	97
1.2.2. Estratto dal diario di campo	98
2. <i>¿Ser vasco, ser español?</i> Lingua e nazionalità in Hegoalde	102
2.1. Conservatività basco-navarra e cosmopolitismo in Hegoalde	103
2.2. L'euskera come elemento cardine dell'identità collettiva basca in Navarra	109
3. Iniziative della cittadinanza basco-navarra per la promozione della propria lingua e cultura	111
4. Influssi dell'immigrazione sull'euskera della Navarra	119
CAPITOLO 4. <i>REVERSING LANGUAGE SHIFT</i> : ISTRUZIONE E MEZZI DI COMUNICAZIONE	137

1. Modelli, temi, problematiche dell'euskera nell'istruzione di Hegoalde: País Vasco e Navarra a confronto	137
1.1 Istruzione pubblica non universitaria	137
1.2 Istruzione pubblica universitaria	140
1.3. Istruzione privata: le ikastolas	141
1.4. Le scelte scolastiche e il ruolo della famiglia nella trasmissione dell'euskera	144
1.5. Atteggiamento degli studenti navarri nei confronti dell'euskera. Lo sviluppo di una sensibilità euskaldun nell'ambito sociale, scolastico e familiare da parte delle nuove generazioni	153
2. Atteggiamento, motivazione e utilizzo. L'euskera come scelta intragenerazionale cosciente e deliberata	156
3. L'euskera nei media e nella produzione artistico-musicale dagli albori alla contemporaneità	
3.1. Stampa	162
3.2. Radio	164
3.3. Televisione	166
3.4. Internet e social media. Il ruolo delle nuove tecnologie nell'apprendimento e nella promozione dell'euskera	168
3.5. Arte e intrattenimento in euskera attraverso i media	172
3.5.1. Musica in euskera: estratto dal diario di campo	172
3.6. Cinema in euskera	177
CONCLUSIONI. IL FUTURO DELL'EUSKERA	182
BIBLIOGRAFIA	190
SITOGRAFIA	196
APPENDICE	197

## INTRODUZIONE

La seguente trattazione è un lavoro di stampo etnolinguistico sulle pratiche linguistiche e l'identità nella Comunità Forale della Navarra. Disciplina che s'interessa dei rapporti tra lingua e cultura nel tentativo di indagare quali siano i riflessi dell'una sull'altra, l'etnolinguistica offre gli strumenti adatti alla comprensione in termini culturali delle dinamiche sociali indissolubilmente legate alla lingua<sup>1</sup>.

In particolare la trattazione si propone di ascoltare la comunità basca di Pamplona, mettendole a disposizione un'altra voce per raccontare sé stessa. Attraverso le storie raccontatemi da abitanti di questa città, cercherò di delineare la situazione attuale della lingua basca (in basco *euskera*) nella Comunità Forale della Navarra.

Varietà in pericolo, il basco è stato per lungo tempo represso. Impedendo ai parlanti di praticarlo, è stato loro impedito, di riflesso, di sentirsi a proprio agio con la propria identità. Svalutata fino ad essere considerata primitiva, propria degli illetterati e incapace di astrazione, questa lingua ha subito negli ultimi due secoli un'esponentiale riduzione del numero di parlanti e delle possibilità di utilizzo. Riduzione alla quale si sta attualmente cercando di far fronte, invertendo la tendenza.

I Paesi Baschi (in basco *Euskadi* o *Euskal Herria*) sono una zona di modesta estensione nei Pirenei, a cavallo tra la Spagna settentrionale e la Francia. La parte spagnola (in basco *Hegoalde*, letteralmente 'sud'), comprende le due province della Navarra e del País Vasco, mentre quella francese (in basco *Iparralde* o *Ipar Heuskal Herria*, letteralmente 'nord'), minore per estensione, fa parte del dipartimento Pyrénées-Atlantiques. I Pirenei accolgono la comunità *euskaldun* (in basco 'coloro che parlano *euskera*'), che, nonostante non abbia mai ottenuto uno stato indipendente, è rimasta nel tempo solida, stabile e compatta. Si tratta di un gruppo che condivide *in primis* una lingua ma anche una cultura e tradizioni notevolmente differenti da quelle degli stati nazionali di cui fa parte. Il rifiuto delle identità spagnola

---

<sup>1</sup> Il termine 'sociolinguistica' (in uso a partire dagli anni '60) indica lo studio dei rapporti tra pratiche linguistiche e strutture sociali (Cardona 2009: 3). L'etnolinguistica, similmente, s'interessa alla lingua in relazione ai gruppi umani che la utilizzano. Il termine *etno-*, dunque, non specifica tanto l'oggetto di studio, quanto le modalità e i fini dello stesso. La prospettiva attraverso la quale essa indaga la lingua è quella antropologica (Cardona, 2006: 3-5)

e francese ha condotto nell'ultimo secolo a forme diversificate di reazione, culminate negli attacchi terroristici di ETA (*Euskadi ta Askatasuna*, 'Euskadi e libertà' in basco) degli anni '70/'80, contribuendo ad alimentare stereotipi e timori nei confronti della popolazione di Euskadi. Come argomenterò nella trattazione, la lingua è pilastro indiscusso dell'identità basca, ma l'appartenenza alla comunità può prescindere da essa. Ciò è dovuto verisimilmente a vari fattori, tra i quali la parvenza dell'euskera quale lingua complessa, per via di una situazione sociolinguistica che ne ostacola l'acquisizione e ne rende l'apprendimento lungo e difficoltoso per la maggior parte degli individui<sup>2</sup>.

Il basco è diventato protagonista negli ultimi anni di un profondo lavoro di recupero, che nel País Vasco lo ha portato alla co-ufficialità con la varietà più parlata, il castigliano. La situazione della Navarra è, invece, meno omogenea: divisa in tre zone in base al numero di bascofoni, la legislazione prevede per ciascuna di esse (*vascofóna, mixta, no vascofóna*) possibilità e diritti diversi in relazione alla lingua. La situazione di Ipar Euskal Herria, che qui verrà trattata solo marginalmente, è ancor più complessa, in quanto la Francia non conferisce alcun riconoscimento alle minoranze linguistiche del suo territorio, non offrendo, così, nessun aiuto alla promozione della lingua basca.

La presente ricerca è frutto di una permanenza di un anno nel capoluogo della Navarra, Pamplona. Nonostante le diatribe sull'appartenenza della regione al territorio ideale dei Paesi Baschi, la città e i suoi dintorni sono parzialmente bascofoni. Si tratta di una bascofonia che qui, come in tutto il territorio basco spagnolo, si cerca attivamente di promuovere e incrementare tramite azioni di varia natura, in parte sovvenzionate e promosse non solo dalla Comunità Autonoma, ma anche dallo Stato centrale.

L'obiettivo della mia ricerca è di comprendere in quale misura la lingua concorra alla creazione del senso identitario della comunità basca, tenendo conto della relazione del basco non solo con il castigliano<sup>3</sup> ma anche con le

---

<sup>2</sup> Per acquisizione si intende il processo attraverso cui si sviluppa la competenza linguistica per diretta esposizione a una lingua, in maniera naturale. Tale processo, possibile solo entro una certa età, avviene comunemente nei bambini quando imparano a parlare. L'apprendimento, invece, è un processo attraverso cui si sviluppa la competenza linguistica mediante lo studio e la pratica di una lingua.

<sup>3</sup> La parola 'spagnolo' è una sorta di etichetta *passepartout* utilizzata per indicare la lingua spagnola nel complesso delle sue varietà, ovunque essa si parli. Si tratta della lingua standard, utilizzata sia in Spagna, che nelle ex colonie dell'America Latina. Il castigliano, invece, è la varietà di spagnolo utilizzata nello stato nazionale spagnolo.

altre lingue con cui è in contatto, quali l'inglese e le lingue dei migranti. Ho cercato di dare una risposta ai miei quesiti attraverso un'analisi della situazione sociolinguistica e della percezione dei parlanti, concentrandomi in particolare sui campi dell'istruzione, della pubblica amministrazione e dei media. Nell'analisi della situazione sociolinguistica ho adottato una prospettiva diacronica, o, più propriamente, storica, mirata a fornire la conoscenza dei mutamenti della situazione e, nei limiti del possibile, di prospettare l'evoluzione futura.

Sul piano antropologico, la base teorica della trattazione prende le mosse principalmente dai *postcolonials studies* e dalla riflessione legata al concetto di alterità. Si tratta di un concetto che negli ultimi anni ha motivato profonde ed ampie riflessioni al fine di sottrarlo alla visione etnocentrica occidentale dell'antropologo che scrive e descrive a proprio modo, creando, in certa misura, l'altro per come egli lo vede. Grazie agli studi di Hannerz (2001), Mellino (2005), Tamisari (2006, 2008) e Langton (1994)<sup>4</sup>, tra gli altri, ho voluto applicare al caso basco le riflessioni sulla distinzione tra 'noi' e 'loro', nel tentativo di utilizzare un approccio più orientato alla rispettosa e mutua conoscenza piuttosto che ad una mera descrizione di fatti linguistici e sociali.

Gli studi postcoloniali mi hanno spinto a inquadrare il caso basco entro il tema della colonizzazione e dei suoi risvolti. Infatti il mondo basco, seppur non possa dirsi realmente colonizzato (perlomeno non nel modo classico di intendere la colonizzazione), continua da secoli a sentirsi schiacciato sotto il peso della Spagna, della lingua castigliana e di un passato di impedimenti all'espressione della propria identità, *in primis* linguistica. L'attenzione rivolta da questi studi all'interconnessione e al *mixing* tipici del mondo globalizzato sono stati essenziali per operare una riflessione sulle possibilità e sui pericoli di un mondo dai confini sempre più labili. Un mondo che, nonostante sia fautore di una parziale omogenizzazione dei gusti e delle propensioni sul piano socio-culturale, è in grado di offrire nuovi ed interessanti strumenti per la promozione linguistica.

---

<sup>4</sup> Spunti particolari sono stati tratti da *La diversità culturale* di Hulf Hannerz, *La critica Postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitanismo nei postcolonial studies* di Miguel Mellino, oltre che da una serie di articoli che mi hanno consentito di approfondire le modalità di promozione culturale e di rappresentazione di sé e dell'altro attraverso l'arte, come *La forza della performance. L'arte della contro-appropriazione degli indigeni australiani* di Franca Tamisari e *Aboriginal art and film: the politics of representation* di Marcia Langton.



Il rilievo conferito all'aspetto linguistico da studiosi quali Claude Levi-Strauss (1960) e Dell Hymes ([1962], 1991), nonché dall'antropologo e linguista basco Caro Baroja (1986)<sup>5</sup>, ha costituito fondamento imprescindibile della seguente trattazione.

La mia ricerca, per via della sua natura etnolinguistica, ha combinato prospettive e metodi della linguistica con quelli dell'antropologia. Se uno dei principali obiettivi dell'antropologia è quello di creare un ponte verso culture e società diverse da noi, essa trova nell'etnografia uno degli strumenti più adatti all'incontro con l'alterità. Tale incontro può diventare fusione, mescolanza, e non consente più all'etnografo, una volta che lo ha sperimentato, di tornare ad essere lo stesso di prima. La ricerca di campo può essere pensata come un grande lavoro di traduzione: una traduzione di cui vanno calibrati i tempi, le modalità e che finisce sempre per essere diversa da come ce la si aspettava. La metodologia che dà scientificità ad all'antropologia è costretta, tuttavia, a farsi malleabile sotto il peso delle evenienze, di tutto ciò che non si sarebbe potuto prendere in considerazione in fase di pianificazione. Produttrice di meravigliose ed avvincenti letterature, l'antropologia richiede, tuttavia, di essere esperita anche fisicamente, di essere vissuta con i sensi. Chiede all'antropologo di farla uscire dai libri che hanno ispirato i suoi studi al fine di godere di un suo apporto reale e vedersi accrescere grazie al suo contributo.

Il terreno è sperimentazione continua, in grado di far entrare colui che lo affronta in più profondo contatto con sé stesso e con i suoi modelli di pensiero e azione, a volte mettendoli in discussione, altre stabilizzando e rinforzando l'attaccamento ad essi. Per operare una traduzione efficace, è, infatti, necessario conoscere a fondo le proprie categorie e, qualora fosse necessario, saperle plasmare per mettersi nella condizione di rendere efficacemente quelle altrui. Si tratta di categorie sociali e culturali, tanto quanto linguistiche. Al proposito Ligi annota<sup>6</sup>:

---

<sup>5</sup> Gli spunti principali tratti dal lavoro di Levi-Strauss sono contenuti negli scritti *Language and the analysis of social laws* e *Linguistics and Anthropology*. Dell Hymes mi ha ispirata con *Toward Ethnographies of Communication* e *Studying the interaction of language and social life*, mentre Caro Baroja con *El laberinto vasco*.

<sup>6</sup> Ligi 2021.

imparare un'altra lingua o insegnarla ci consente di fare una riflessione profonda sulla nostra: questo perché devo allontanare da me la mia lingua, devo prendere le distanze da essa e dalle sue categorie che per me sono *embodied*. È attraverso la conoscenza delle categorie dell'altro che io posso fare una riflessione sulle mie categorie. L'antropologia per sua natura è costruzione di senso attraverso un'operazione di traduzione. Questa operazione ha come elemento base la conoscenza e la comprensione delle categorie dell'altra lingua, ma come elemento di base ha la profonda conoscenza delle nostre categorie e di quante categorie della nostra lingua possiamo mettere a disposizione per operare una traduzione efficace.

Sin dalle ricerche di Franz Boas la tradizione antropologica ha considerato la lingua, i suoi usi e le sue funzioni, come imprescindibili per lo studio di una comunità e della sua cultura. I differenti approcci che con il tempo si sono susseguiti e che ancora oggi costituiscono modalità diverse di considerare la lingua, mi sono stati d'aiuto per orientare la mia ricerca, in particolare nella valutazione delle modalità di relazione con i miei informatori, nella selezione delle fonti e nell'atto di stabilire le priorità della mia ricerca.

Penelope Eckert<sup>7</sup> (2012), nel suo articolo *Three Waves of Variation Study: The Emergence of Meaning in the Study of Sociolinguistic Variation*, mette in evidenza come la variazione sociolinguistica sia stata affrontata e intesa diversamente nel tempo. In particolare sono riconoscibili tre principali filoni di analisi: nei primi due, che stabiliscono una correlazione tra le variabili linguistiche e le categorie macrosociologiche (*ivi*: 87), la variazione è vista come marcatore di categorie sociali statiche (sesso, classe, età, identità etnica, etc), nonostante il secondo di serva in parte dei metodi di ricerca etnografici<sup>8</sup>. Il terzo approccio, invece, si concentra sul cambiamento e sulla flessibilità identitaria in correlazione a quella linguistica<sup>9</sup>. Nello specifico Eckert afferma che:

---

<sup>7</sup> Rimando alla bibliografia dell'articolo della Eckert per i principali studi di carattere sociolinguistico, che ho preso in considerazione in vista di questo lavoro, nonostante non siano citati direttamente e, pertanto, non compaiano nella bibliografia finale.

<sup>8</sup> Eckert 2012, p. 93.

<sup>9</sup> "Third wave, arguing that (a) variation constitutes a robust social semiotic system, potentially expressing the full range of social concerns in a given community; (b) the meanings of variables are underspecified, gaining more specific meanings in the context of styles, and (c) variation does not simply reflect, but also constructs, social meaning and hence" (Eckert, 2012: 87)  
is a force in social change.

Variation constitutes a social semiotic system capable of expressing the full range of a community's social concerns. And as these concerns continually change, variables cannot be consensual markers of fixed meanings; on the contrary, their central property must be indexical mutability. This mutability is achieved in stylistic practice, as speakers make social-semiotic moves, reinterpreting variables and combining and recombining them in a continual process of bricolage. (*ivi*: 94)

È proprio quest'ultimo modello che ho ritenuto essere il più adatto per il presente lavoro, il quale ha per oggetto una società in continuo cambiamento, la cui 'baschità' è in costruzione e ricostruzione costanti. Il bilinguismo e l'appartenenza del territorio dei Pesì Baschi a due stati nazionali con caratteristiche chiaramente definite fanno sì che il concetto di identità veicolato dalla lingua sia molto cangiante. Le identità possono sovrapporsi, così come le lingue possono mescolarsi.

Ritengo che i metodi dell'antropologia possano rappresentare uno strumento di inestimabile utilità in casi come questi e nelle azioni di rivitalizzazione linguistica<sup>10</sup> in generale, in quanto consentono di venire a contatto con il reale sentire del gruppo dei parlanti (o degli aspiranti tali). Se non tengono conto del loro punto di vista, le politiche linguistiche sono destinate a perdere molta della loro possibilità di operare cambiamenti efficaci.

L'etnografia può farsi complice della sociolinguistica nella misura in cui le consente di toccare con mano le criticità reali del quotidiano, distanziandosi da una valutazione meramente quantitativa, che resta comunque un essenziale punto di partenza e valutazione *in itinere* di ogni azione di politica linguistica.

«Chi dice uomo dice linguaggio, chi dice linguaggio dice società» (Lèvi-Strauss, 1960: 25). Se accettiamo l'assunto per cui salvare una lingua significa salvare una componente identitaria fondamentale di un gruppo nonché la cultura veicolata da quella lingua, il gruppo stesso, a mio parere, dovrebbe poterne prendere parte attivamente. Questa è la ragione per cui sono approdata ad una ricerca che è nel contempo antropologica e linguistica, con

---

<sup>10</sup> Rivitalizzazione linguistica è da intendersi come l'insieme delle azioni finalizzate al recupero di una varietà scarsamente o per nulla utilizzata né valorizzata: al proposito v. cap II, par.7.

l'obiettivo di un'antropologia utile, pratica, concreta, che sappia farsi strumento di risoluzione di criticità.

Il mio studio desidera essere il più interdisciplinare possibile: credendo profondamente nella validità di un'antropologia fatta attraverso tutte le forme di sapere, la letteratura, la musica e la poesia costituiscono fonti essenziali per la comprensione delle dinamiche sopraindicate. Confidando nell'importanza interpretativa delle arti, mi sono rivolta alle canzoni popolari e alle traduzioni in castigliano<sup>11</sup> di opere basche per un'immersione più completa e profonda nell'universo basco. Ciò mi ha permesso di rendermi conto di quanto questi siano utili strumenti di promozione, diffusione e rafforzamento del rapporto con la lingua da parte della comunità euskaldun stessa.

Attraverso una ricerca qualitativa operata con interviste semi-strutturate, ho voluto offrire ai miei informatori il più ampio margine possibile di personalizzazione dell'intervento, lasciando loro la possibilità di modificare la domanda posta, di non rispondere, di aggiungere informazioni, toglierne, sbagliare, correggersi, tornare sui propri passi e ricominciare. Le domande sono state prestabilite in un modello unico<sup>12</sup>, utilizzato per tutti gli intervistati e modificato in base ai casi specifici e alle situazioni di ognuno. Gli adattamenti sono stati calibrati in particolare in base alle variabili di età e di residenza/domicilio. Alle nuove generazioni (indicativamente fino ai 30 anni d'età) ho potuto porre domande più approfondite sull'utilizzo del basco nei *social media* e nel *web*. Nonostante il tentativo di sottoporre tali domande anche all'attenzione degli *over 50*, lo scarso uso della tecnologia da parte loro ha fatto sì che, nella maggior parte dei casi, queste non trovassero risposta. I meno giovani tra i miei informatori, tuttavia, hanno saputo offrire una visione ampia e articolata rispetto ai cambiamenti della comunità basca negli ultimi decenni sulla base della loro esperienza. Gli *over 40* sono stati maggiormente interrogati sulla trasmissione familiare dell'euskera nell'ambiente domestico, in relazione al rapporto genitori-figli, oltre che sulla scelta del modello scolastico. Le domande sulla struttura della lingua, sulla sua complessità, sulle difficoltà di apprenderla sono state riservate a coloro che la conoscono,

---

<sup>11</sup> Sulla questione della mediazione del castigliano di cui mi sono avvalsa per la mia ricerca rimando alle considerazioni che seguono appresso.

<sup>12</sup> V. appendice.

mentre agli altri è stato chiesto prevalentemente di indicare le motivazioni a favore o contro un suo ipotetico apprendimento. Diversamente da quanti sono nati, cresciuti e tuttora risiedono a Pamplona, una parte del campione ha potuto darmi qualche spunto comparativo relativo alle realtà del País Vasco e di Iparralde.

Per evitare di togliere scorrevolezza al testo, ho riportato solo gli estratti più significativi delle interviste (totalmente in castigliano), inserendoli di volta in volta in base alla pertinenza con gli specifici argomenti trattati. Trovandomi di fronte ad una comunità perfettamente bilingue, ho potuto entrare in contatto con i miei informatori, toccando tematiche sia relative all'universo euskaldun in generale che ad una più stretta visione personale, con il solo utilizzo del castigliano. L'argomento del lavoro, infatti, è stato lo stimolo principale per i miei interlocutori ad aprirsi. La loro disponibilità al dialogo ha spesso rappresentato una possibilità di espressione della propria identità e delle proprie ragioni, in un terreno di dibattito ancora oggi aperto e controverso. Essere castiglianofona mi ha consentito di disporre di un mezzo linguistico valido e sufficiente per relazionarmi con il gruppo. Un gruppo desideroso di far sentire la propria voce a chiunque potesse comprenderla non solo linguisticamente, ma soprattutto empaticamente ed emotivamente. Non è da dimenticare che una grande fetta di questa stessa comunità non ne parla fluentemente la lingua: ritengo, pertanto, che la conoscenza del basco non sia una *conditio sine qua non* per la riuscita di un'indagine che verte su tematiche identitarie in Euskal Herria<sup>13</sup>.

La mia ricerca si svolge in osservazione partecipante a cavallo tra il 2020 e il 2021, precisamente da settembre 2020 a gennaio 2021. La pandemia da Covid-19 ha fatto sì che la mobilità fosse ridotta, come anche la possibilità di accedere a strutture pubbliche quali scuole, biblioteche ed archivi. Buona parte delle interviste ha comunque potuto essere realizzata in presenza, ottenendo il consenso da parte di tutti i miei informatori a registrare la loro voce e a riportare i loro nomi per esteso nel testo. In un unico caso ciò non è

---

<sup>13</sup> Al proposito rimando a quanto annotato a p. 116 sull'utilizzo del castigliano all'interno di gruppi di amici (*cuadrillas*) prevalentemente o quasi esclusivamente bascofoni in presenza di membri che parlino solo castigliano.

avvenuto: avendo ritenuto la testimonianza di notevole importanza, ho provveduto ad occultare il nome della persona in questione, riportandone le parole così come le avevo appuntate poco dopo nel mio diario di campo<sup>14</sup>. Non essendo possibile incontrare persone che non facessero parte del mio nucleo residenziale o lavorativo, una parte minore delle interviste si sono dovute svolgere in via telematica o telefonica. Pertanto, gli strumenti maggiormente utilizzati nello svolgimento delle interviste sono stati il registratore, il computer con il quale ho provveduto alla stesura del diario di campo – con una cadenza di circa due/tre giorni, annotando gli appunti provvisori un piccolo quaderno che ho tenuto costantemente con me –, e il dizionario castigliano.

Nonostante le limitazioni, ho riscontrato da parte di tutti coloro che vi hanno partecipato, una grande apertura e un sincero interesse nei confronti del mio studio. Si è trattato di conversazione fluide, piacevoli, dalle quali ho tratto il maggior profitto sia professionalmente che umanamente. Pamplona è stata la mia città per più di un anno: malgrado la pandemia ho avuto la possibilità di inserirmi in un contesto lavorativo dal quale ho ottenuto grande appoggio e che, pertanto, ringrazio immensamente. Tutti i colleghi di Proyecto Hombre Navarra, comunità per la cura di tossicodipendenze nella quale ho prestato servizio da febbraio 2020 a gennaio 2021, sono stati miei informatori e hanno provveduto ad offrirmi contatti con responsabili di istituzioni del calibro di UPNA (*Universidad Pública de Navarra*), Euskarabidea (*Instituto Navarro del Euskera*<sup>15</sup>), e *Féderación de Ikastolas de Navarra*, ossia la federazione delle scuole private la cui offerta formativa è interamente in lingua basca. Nei mesi più difficili della pandemia, ovvero tra novembre e gennaio, non ho avuto accesso ad archivi e a biblioteche, luoghi che avevo, tuttavia, frequentato con profitto nei mesi precedenti.

La trattazione si compone di quattro capitoli seguiti da una conclusione, nella quale, alla luce di quanto visto prima, proporrò quella che può essere

---

<sup>14</sup> Tengo a precisare, ad ogni modo, che si tratta di un amico, a cui semplicemente non ho avuto l'occasione di chiedere il consenso, in quanto la conversazione è avvenuta in una situazione di convivialità molto informale.

<sup>15</sup> Euskarabidea è l'istituto navarro dell'Euskera. Si tratta di un organismo autonomo del *Departamento de Relaciones Ciudadanas*. Si occupa degli studi per il monitoraggio e lo sviluppo della normativa rispetto all'uso dell'euskera, della pianificazione e della promozione linguistica, così come della gestione degli strumenti dei quali la lingua dispone nella Comunidad Foral di Navarra.

considerata una proiezione, ma anche una speranza per il futuro della lingua basca.

La comunità euskaldun di Pamplona, alla quale sono profondamente legata, mi ha consentito di entrare a farne parte nonostante io non parli euskera. Così facendo, ho potuto conoscere una comunità molto più aperta di quanto gli stereotipi sostengano. Ho provato, pertanto, a mettere in risalto gli aspetti meno conosciuti di un gruppo stretto intorno alla propria lingua, ma che non fa di essa un elemento imprescindibile per la condivisione attiva della cultura e della quotidianità.

Nel primo capitolo introdurrò una panoramica sociale e linguistica dei Paesi Baschi. A una premessa di carattere generale, farò seguire una breve descrizione dell'euskera. In particolare ne tratterò un profilo in prospettiva sia diacronica che diatopica, che è la premessa per poter comprendere da una parte gli stereotipi che pesano su tale lingua e i suoi parlanti e dall'altra la misura in cui essa costituisce elemento fondante dell'identità basca.

Nel secondo capitolo, invece, approfondirò il concetto di decadimento, morte, e rivitalizzazione linguistica, per applicarlo ai casi della Navarra e del País Vasco e inquadrare la situazione in cui attualmente si trova la lingua basca nelle due comunità autonome. A un paragrafo dedicato al numero di parlanti, alla loro distribuzione e ai loro atteggiamenti linguistici, ne affiancherò uno dedicato esclusivamente alla legislazione di ambito linguistico, in modo tale da consentire una visione delle reali possibilità di uso della lingua in contesti formali e dello spazio di crescita messo a sua disposizione dalle amministrazioni regionali.

Il terzo capitolo opera un restringimento territoriale al fine di focalizzare l'attenzione sulla Navarra, regione in cui si è svolta la ricerca. Ne presenterò la già menzionata divisione socio- e geolinguistica, soffermandomi sulla contrapposizione tra identità basca e spagnola. Approfondirò il caso specifico della *muga*, il confine tra Paesi Baschi spagnoli e francesi per analizzare i risvolti e le conseguenze dell'appartenenza identitaria in Euskadi. Un paragrafo sarà interamente dedicato all'immigrazione, fenomeno da cui la Navarra è stata investita negli ultimi anni e in particolare tenterò di sondare

in quale misura la presenza sempre maggiore di parlanti alloglotti influisca sulla compattezza della comunità euskaldun e sul recupero dell'euskera.

Il quarto ed ultimo capitolo è incentrato sull'istruzione e sulle principali modalità di attuazione del *Reversing Language Shift* in Navarra <sup>16</sup> . Approfondirò l'offerta formativa dedicata a bambini e ad adulti, pubblica e privata, e ne esporrò le criticità ai fini della rivitalizzazione della lingua basca, sondando possibilità per risolverle. Cercherò inoltre di offrire una panoramica delle attività proposte per incrementare l'utilizzo della lingua basca in contesti extrascolastici e informali o comunque meno formali, portando l'attenzione sull'importanza delle attività del tempo libero, musica, cinema e teatro *in primis*.

---

<sup>16</sup> Il *Reverse Language Shift* è l'intento di rivitalizzare una lingua minoritaria in via di decadimento attraverso una serie di provvedimenti e pratiche attuabili all'interno e da parte del gruppo sociale cui è propria. Per i dettagli rimando a cap II, par. 7.



## **CAPITOLO 1.**

# **I PAESI BASCHI: UNA PANORAMICA SOCIALE E LINGUISTICA**

### **1. I PAESI BASCHI E LA LORO LINGUA: CENNI INTRODUTTIVI**

Il basco è parlato pressoché esclusivamente in Euskal Herria, un'area geografica di circa 20.000 km<sup>2</sup> situata tra il nord della Spagna e la Francia meridionale. Divisa tra due stati, le sue coste settentrionali sono bagnate dal mar Cantabrico e i suoi paesaggi interni addolciti dalle cime innevate e dai boschi rigogliosi dei Pirenei. Composta da un totale di sette province, si distinguono al suo interno una parte ufficialmente appartenente allo Stato spagnolo, Hegoalde in basco, e una facente capo a quello francese, Iparralde. La Comunidad Foral de Navarra, luogo in cui è stata svolta la maggior parte della ricerca di campo alla base del presente lavoro, è la più vasta delle province basche in Spagna, seguita da Álava, Vizcaya, e Guipúzcoa. Lapurdi, Nafarroa Behera e Zuberoa, invece, formano il País Vasco francese, la cui estensione è sensibilmente inferiore rispetto a quella di Hegoalde<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> La parte spagnola di Euskal Herria ha un'estensione complessiva di 17.682 km<sup>2</sup>. La Navarra ha una superficie di 10.421 km<sup>2</sup>, mentre il País Vasco di 7.261 km<sup>2</sup>, rispettivamente divisi in Guipúzcoa 1997 km<sup>2</sup>, Araba 3.047 km<sup>2</sup> e Bizkaia 2217 km<sup>2</sup>. Il Pays basque français si estende complessivamente per 2.977 km<sup>2</sup> (Zallo e Ayuso, 2009: 9-10).



Nonostante le lotte per l'indipendenza, sfociate negli anni '60 nelle rivolte popolari che hanno condotto ai sanguinosi attentati del gruppo terroristico ETA<sup>18</sup>, Euskadi rimane soggetto all'autorità degli stati nazionali di cui fa parte. Gli status di comunità autonoma e forale, tuttavia, conferiscono al País Vasco e alla Navarra un certo margine di autonomia e un buon grado di potere decisionale<sup>19</sup>. La mancanza di indipendenza è una ferita ancora aperta, causa di sofferenza da parte di una popolazione che si sente unita da forti peculiarità sociali e culturali che la contraddistinguono dalle altre.

Euskadi è altrimenti detta Euskal Herria, ossia 'terra del popolo basco' o semplicemente 'comunità dei baschi', in quanto *herri* significa 'villaggio, località, popolazione, patria', mentre *euskal* è traducibile come 'inerente

<sup>18</sup> ETA è l'acronimo del basco *Euskadi Ta Askatasuna*, ovvero 'Paesi Baschi e libertà'. Si tratta di un'organizzazione studentesca di stampo marxista-leninista sorta clandestinamente nel 1958 il cui obiettivo, inizialmente pacifico, era quello di promuovere la cultura e la lingua basca e sostenere l'indipendentismo di Euskadi dallo stato spagnolo. Affiancatisi alla lotta armata intorno agli anni '60, si macchierà di numerosi omicidi e attentati per i quali è ancora oggi conosciuta e che hanno pesato come pregiudizio sull'intero popolo basco da parte di tutta la Spagna. ETA abbandonò le armi ufficialmente il 20 ottobre 2011, con dichiarazione video da parte degli allora capi del gruppo, e si sciolse definitivamente sette anni più tardi, nel 2018 (Zallo e Ayuso, 2009: 13).

<sup>19</sup> La costituzione spagnola del 1978 prevede la presenza di 17 comunità autonome all'interno del paese, alle quali è proibito unirsi in federazioni, ma che sono libere di aiutarsi e tenere contatti le une con le altre. Ciò che mosse la Spagna verso una pianificazione territoriale di tipo regionale basata sull'accettazione delle differenze culturali ed identitarie delle singole comunità fu principalmente il riconoscimento dei diritti che seguì la caduta del regime franchista nel '75. La Navarra e il País Vasco, a differenza delle altre autonomie, gestiscono e trattengono il 100% del denaro proveniente dalle imposte, pagando una somma annua allo stato centrale per i servizi quali difesa, esteri etc. (Zallo e Ayuso, 2009: 22-28).

all'euskera', ovvero la lingua basca, motivo di orgoglio per la comunità basca,.

Quest'ultima non è solo una delle lingue parlate, comprese e utilizzate in terra basca, ma è ciò che la definisce come unità, come entità territoriale, sociale, culturale e identitaria. Affiancata dalla presenza soverchiante del francese e dello spagnolo, i quali hanno creato e continuano a mettere non pochi ostacoli alla sua diffusione e al suo uso sia in Spagna che in Francia, la lingua basca è da qualche decennio oggetto di una decisa azione di rivitalizzazione linguistica, dalle più svariate forme e che utilizza molteplici modalità, ma che parte soprattutto dal basso. L'attaccamento degli *euskaldunes* o *euskaldunak*<sup>20</sup>, 'coloro che parlano basco', all'euskera è il tratto caratteristico di questa comunità pressoché sconosciuta al di fuori dei confini degli stati che la ospitano. Si tratta di un gruppo omogeneo, stretto intorno ad una cultura non semplicemente veicolata dalla lingua, ma costruita intorno e attraverso essa, che si riconosce in essa e fa di essa il proprio pilastro identitario, fotografia del passato, concretezza del presente e speranza per il futuro.

Secondo le ultime stime, sono circa 900.000 persone in Vasconia<sup>21</sup> a conoscerla, anche se in gradi diversi. Nel País Vasco, ad esempio, coloro che dichiarano di averne competenza attiva, ovvero di saperlo parlare, sono circa il 37% della popolazione, ma solo una percentuale compresa tra il 18 e il 20% lo utilizza abitualmente. L'*Euskal Estatistika Erakundea*, ossia l'istituto di statistica basco, ci fornisce sul sito eustat.eus<sup>22</sup> le seguenti cifre rispetto alla CAV (*Comunidad Autonoma Vasca*)<sup>23</sup>: in una popolazione totale di 2.176.577 persone, l'euskera è lingua madre di 400.438, a fronte delle 1.543.358 che hanno come lingua madre il castigliano e delle 137.311 che hanno entrambe. Delle tre province, Gipuzkoa è quella con il numero più alto di bascofoni madrelingua, 245.091, rispetto ai 141.611 di Bizkaia e i 13.736 di Araba. Il numero di euskaldunak scende ad un quarto della popolazione nei Paesi

---

<sup>20</sup>Tra i termini non hanno intercorre alcuna differenza di significato, ma è interessante notare come il secondo, terminante in -ak sia la forma propriamente corretta, mentre il primo prenda la desinenza spagnola -es. Si tratta di uno dei tanti esempi di interferenza linguistica e di mixing tra le due varietà castigliano ed euskera di cui avremo ampiamente modo di trattare più avanti nel testo.

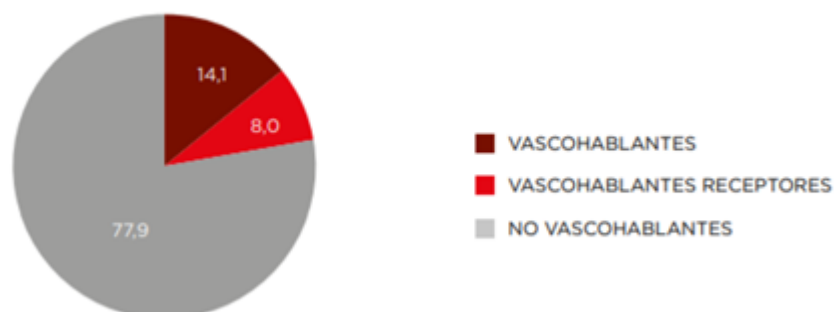
<sup>21</sup> Altro modo di chiamare il territorio in cui si parla basco.

<sup>22</sup> Sito consultato l'ottobre 2020.

<sup>23</sup> La CAV è una delle comunità autonome spagnole. Localizzata nella parte nord-est della Spagna, al confine con la Francia, confina con la Navarra a sud.

Baschi francesi, mentre la situazione della Navarra, territorio sulla quale la seguente trattazione si concentra, è la seguente:

**Conocimiento de euskera. Navarra, 2018 (%)**



Il più recente studio sociolinguistico condotto dal Nastat (*Instituto de estadística de Navarra*) nel 2018 ha rilevato in Navarra la presenza di un totale di 75.810 persone il cui livello di competenza attiva del basco è alto e/o medio-alto, 42.994 con competenza passiva o il cui livello non è sufficiente per affrontare una conversazione fluida e 418.425 la cui conoscenza dell'euskera è irrisoria o nulla. Comparando i dati con quelli del 1991 si nota un aumento di più o meno cinque punti percentuali sia negli indicatori inerenti la competenza attiva che in quella passiva.

Oggi giorno la conoscenza dell'euskera è affiancata perlomeno a quella di un altro idioma, principalmente castigliano o francese: non esistono più bascofoni monolingue, diversamente da quanto ancora accadeva ancora durante la dittatura franchista, che ha inciso pesantemente sulla loro scomparsa.

## **2. TERMINOLOGIA RELATIVA AL POPOLO E ALLA LINGUA BASCA**

Tanto delicato è il terreno sociolinguistico basco, che nella *Vascongada*, ovverosia il territorio in cui si parla basco, anche la terminologia è argomento di discussione. José Maria Jimeno Jurío (2006) riporta le parole di José Maria Iribarren, illustre scrittore tudelano, che nel suo *Vocabolario navarro* per primo mostrò una pluralità di possibili appellativi per la sua lingua: “Escuara.

O eskuara: Euskera o vascuence [...] Euskera. Equivalente a vascuence o lengua vascongada. Los vascos llaman erdera<sup>24</sup> el castellano. Véase eskuara” (p. 24). Nello studio di Jimeno Jurío ritroviamo tutte le denominazioni utilizzate nel tempo sia per il basco che per le genti basche. Secondo il ricercatore, la più antica versione conosciuta dell’etnonimo sarebbe *Vascón*, risalente al I secolo d.C. (riflesso dal latino *Vascones*), seguito dal medievale *Basco* o *Vasco*. Solo intorno al XV secolo, quest’ultimo inizia ad essere utilizzato con una connotazione chiaramente linguistica, applicandolo, cioè, prevalentemente agli *euskaldunak*, in sostituzione dei classici “*vascuenz, vascuence, vascongado, vascongadas*” (ivi: 25). Luis Mitxelena, uno dei maggiori linguisti e conoscitori della cultura basca, ci fa notare come il *Linguae Vasconum Primitiae* pubblicato nel 1545 sia l’unico caso in cui viene utilizzata la dicitura *Bascoak*.

Per poter parlare di *Navarro* è necessario operare delle precisazioni storiche. I Navarri come popolo fecero la loro comparsa intorno all’800 d.C.: i cronisti francesi chiamarono con questo nome i gruppi di *euskaldunak* stanziatisi a sud dei Pirenei occidentali. Dagli albori del IX secolo, il termine venne usato per designare il fazzoletto di terra all’interno del quale risiedevano popolazioni *de habla vasca* che cercavano di eludere il potere dei musulmani. La conquista della *Ribera*<sup>25</sup> e la sua inclusione nei domini dei monarchi pamplonesi, tuttavia, non fece venir meno l’identificazione del concetto primitivo di *navarro* come equivalente di *euskaldun*. Tale tendenza, anzi, venne mantenuta anche in qualità di distinzione interna, sia cronologica che territoriale e politico-amministrativa tra la primitiva patria *navarra* e il successivo Regno di Pamplona<sup>26</sup>, assoggettato al potere di svariati monarchi. Intorno al 1130, il monaco autore della *Guida del Pellegrino*, denomina *Bascli* gli abitanti della *Tellus Basclorum* ubicata sul versante nord dei

---

<sup>24</sup> Con *erdera* si intendono le varietà parlate nel territorio in cui si parla anche basco, ma che sono diverse da esso. Si tratta, quindi, di spagnolo e francese.

<sup>25</sup> Provincia al sud della Navarra, attraversata dal fiume Ebro. Ad oggi è nota per essere tra le zone della Navarra più vicine socialmente, culturalmente e linguisticamente a La Rioja e Aragón.

<sup>26</sup> Il Regno di Navarra si originò nel IX secolo sulla base dei *Fueros* (v. appresso, n. 20) e sotto il nome di Regno di Pamplona. La storia dell’autogoverno della Navarra si può riassumere in modo estremamente sintetico attraverso l’individuazione di quattro principali periodi. A partire dal IX secolo fino al 1515 fu un regno indipendente. Nel 1515 il regno fu annesso alla corona spagnola di Castiglia, mantenendo però le proprie istituzioni, eccetto la figura del Re, fino al 1839. Dal 1841 al 1982 la Navarra divenne provincia spagnola amministrativamente e fiscalmente autonoma, mentre a partire dal 1982, a seguito dell’entrata in vigore della Costituzione del 1978 e della Legge di Reintegrazione e Miglioramento del Fuero (nome assegnato allo statuto di autonomia proprio della provincia), la Navarra diviene comunità forale, che gode di istituzioni democratiche proprie e un alto livello di autogoverno.

Pirenei, e *Navarri* quelli a sud dello stesso. Nel testo leggiamo “Navarri et Bascli unius similitudinis et qualitatis in cibus scilicet et vestibus et lingua habentur”: entrambi, Bascli e Navarri, seppur geograficamente separati, parlano la medesima lingua, che l’autore considera barbara. Anche nel *Fuero*<sup>27</sup> *General* e in altre fonti risalenti dal XI al XIII secolo ritroviamo il termine utilizzato in chiave squisitamente linguista (*ivi*: 29). Allo stesso modo, in svariati passaggi del *Fuero General de Navarra*, il *bascongado* – utilizzato qui come sinonimo di *navarro* – è letteralmente la persona che parla *vascuence*. Se, conclude Jimeno Jurio, il toponimo Navarra non includeva le popolazioni romanze della Ribera ed indicava una qualche forma di separazione dal territorio del Regno di Pamplona, “es lógico pensar que ciertos textos identifican a Navarra con ‘Tierra de habla vasca’ [...] o, lo que es lo mismo pero dicho en navarro con ‘Euskal Herria’” (*ibidem*).

Nonostante assuma connotati diversi in base alle dimensioni diacronica e diatopica, in generale, possiamo notare in questa pluralità di denominazioni, la tendenza a far corrispondere il gruppo umano con la sua competenza linguistica. Tale parallelismo è stato utilizzato molto di frequente nei discorsi a discredito degli euskaldunak, al fine di relegarli anche fisicamente in una pertinenza territoriale altra. Si è innescato così un meccanismo di distinzione ‘noi-loro’ legato nel contempo al territorio e alla lingua.

Dell’alterità sociale costruita su base linguistica si occupa, tra gli altri, Hannerz. Nel suo *La diversità culturale* del 1996 egli pone l’accento sul fatto che per lungo tempo il linguaggio abbia marcato i confini culturali, mettendo in secondo piano altre modalità simboliche, quali la musica e la gestualità. Scrittura e stampa all’epoca del nascente nazionalismo europeo nel XIX secolo, infatti, hanno consentito lo sviluppo del senso del ‘noi’: ci si sente cittadini di un paese/parte di un gruppo se ne si padroneggia il linguaggio. Al proposito Hannerz scrive: “essendo cittadini di un paese e non di un altro, si tende a identificarsi o con un linguaggio o con l’altro. [...] Per diverso tempo,

---

<sup>27</sup> Con la parola *Fueros* ci si riferisce alle leggi e alle consuetudini politiche, civili, amministrative ed economiche di un particolare territorio della Navarra. Si tratta delle norme che ne regolano il regime giuridico, nonché del suo strumento di esercizio dell’autogoverno. Il principio alla base è la libertà di espressione, nel rispetto dell’unità sancita dalla costituzione spagnola. Si tratta, in sostanza delle carte che riportano le modalità di esercizio dell’autonomia, rimanendo però sempre in un rapporto solidario e di cooperazione con il resto dello stato. Inizialmente trasmessi oralmente, a partire dal 1200 vengono messi per iscritto. I *Fueros y Compilaciones*, tuttora vigenti, sono considerati una sorta di garanzia democratica di un futuro comune per i navarri come collettività: essi vi ritrovano idee di appartenenza, sviluppo e libertà sulle quali basano il proprio senso di comunità.

il linguaggio ha dominato il nostro modo di pensare i confini culturali, dal momento che ha coinciso con il concetto di nazione” (p. 25).

Nel presente lavoro si dà al concetto di ‘nazione’ il significato di collettività raggruppata sotto uno stesso nome, occupante uno stesso territorio e legata ad un repertorio storico, mitologico e folklorico condiviso e tramandato da generazione in generazione. A ciò si aggiunga come elemento imprescindibile il dominio di una stessa lingua madre. Con ‘nazionalismo’, invece, ci riferiamo a movimenti sociali di stampo politico-culturale indirizzati a mantenere viva l’unità della nazione, tramandando e rinsaldando nei suoi membri la consapevolezza della propria identità culturale. A questi scopi, qualora se ne presentasse la necessità, come nel caso basco, possono essere affiancate rivendicazioni e lotte più o meno accese per il riconoscimento di diritti specifici.

Tra le varie prospettive teoriche che hanno approcciato questi concetti in chiave antropologica, particolarmente rilevante per la nostra trattazione è quella di Benedict Anderson e delle sue *Imagined Communities* (Anderson in Hannerz, 2001: 25). Rispetto alle convinzioni scaturite dall’analisi dei processi di decolonizzazione degli anni ’70 e ’80, secondo cui il nazionalismo sarebbe un processo d’invenzione di nazioni, le teorie di Anderson sono meno politiche e più incentrate sul ruolo della tecnologia e dei *mass media* nella creazione dell’identità culturale. In questo contesto, viene sottolineata l’importanza della stampa, veicolo di disseminazione e proliferazione dei prodotti e dei costrutti del capitalismo. Le rappresentazioni attraverso cui si esprimono le identità culturali possono essere considerate alla stregua di ciò che Barthes chiamava ‘miti’ e Bourdieu ‘*doxa*’<sup>28</sup>, ovvero discorsi tendenti a naturalizzare sistemi di significato in realtà arbitrari, frutto della storia e dell’agire umano. Notiamo ancora una volta il ruolo determinante della parola nell’edificazione della nazione, la quale non può essere pensata in termini statici, ma come prodotto di una serie di processi creatori di un immaginario comune. All’interno di queste dinamiche, sostiene Anderson, alcune lingue sono destinate a prevalere su altre, come accade nel nostro caso di studio.

---

<sup>28</sup> Bourdieu intende per *doxa*, in greco ‘opinione, credenza’, il sistema di presupposizioni, convinzioni e pregiudizi che gli uomini creano e affrontano tutti i giorni nel vivere e nell’agire sociali.

### 3. LA LINGUA BASCA

#### 3.1. TEORIE SULLA FILOGENESI DELLA LINGUA BASCA

Il basco è una lingua geneticamente isolata, ovvero della quale non è stata dimostrata ad oggi alcuna parentela con altre lingue al mondo. Al pari di altre lingue isolate, anche il basco è stato oggetto di numerose ricerche ai fini di far luce sulla sua origine. La prima e più a lungo sostenuta (in particolare da Wilhelm von Humbolt e Miguel de Unamuno) delle tesi lo farebbe derivare dall'antico iberico, parlato prima della conquista romana dei territori oggi appartenenti alla Spagna. Nonostante abbia goduto per lungo tempo di particolare credito grazie alle apparenti corrispondenze lessicali, negli ultimi decenni tale proposta è stata screditata da alcuni dei più autorevoli esperti in materia. Caro Baroja, Michelena e Tovar l'hanno accusata di limitarsi a riscontrare similitudini date da un'estensione territoriale condivisa (Astrain, 2002: 98-124). Una seconda linea di pensiero, altrettanto autorevolmente sostenuta, avvicina il basco alle lingue nordafricane. Tra di esse il berbero risulta essere quella con il più alto (seppur irrisorio) tasso di comunanza sul piano lessicale (*ivi*: 126-136). Un'altra ipotesi è quella basco-caucasica che, pur non mancando di contraddizioni e zone d'ombra, sembra aver riscosso un certo consenso prodotto. Nonostante la grande distanza geografica, infatti, secondo gli studiosi che sostengono tale teoria, il basco condividerebbe con le lingue di Armenia e Georgia un consistente numero di elementi grammaticali e di vocaboli, per la maggior parte legati alle pratiche agricole. Un ardito legame con l'armeno è stato proposto dal Vahan Sargsyan, che ha redatto tra le altre cose, un dizionario bilingue armeno-basco. Alcuni altri studiosi, tra cui Xabier Quintana, filologo e direttore di *Euskaltzaindia*<sup>29</sup>, sostengono, però, non si tratti di origine comune, ma più semplicemente di antichi prestiti condivisi dal latino, dalle lingue celtiche o da altre lingue/dialetti che rendono di fatto impossibile la comparazione. Non esistono

---

<sup>29</sup>Euskaltzaindia è la Reale Accademia della Lingua Basca. Fondata nel 1918, il suo scopo è quello di ricercare e formulare le norme grammaticali della lingua basca, promuoverne l'uso e agire per vederne riconosciuti i diritti.



al momento prove archeologiche di presenza armena nel País Vasco né in Navarra (*ivi*: 140-154).

### 3.2. CARATTERISTICHE GENERALI DELLA LINGUA

Come il georgiano, il basco è una lingua ergativo-assolutiva, ovvero distingue morfologicamente il soggetto dei verbi transitivi da una parte (caso ergativo) e il soggetto dei verbi intransitivi dall'altra (caso assoluto, utilizzato anche per l'oggetto dei verbi transitivi). Altra sua caratteristica è l'uso massiccio dell'agglutinazione: per comporre le parole si serve di una pluralità di morfemi, ciascuno portatore di un preciso significato, che una volta uniti rimangono perlopiù invariati. Ne risulta che, come accade ad esempio nel finlandese, si parte da una base alla quale vengono aggiunti morfemi sotto forma di prefissi, infissi e suffissi con valori derivazionali e/o grammaticali. Nonostante in alcune forme la divisione tra costituenti morfologici e le loro relazioni con i significati lessicali o grammaticali non risultino sempre trasparenti, la riconoscibilità dei morfemi è un tratto generalmente evidente dell'euskera. Privo di genere, in esso spicca la ricchezza della flessione nominale: aggettivi, pronomi e sostantivi si declinano per un totale di sedici casi. I più utilizzati di questi formano un nucleo di dieci a suffisso semplice, mentre i composti sono basati sulla combinazione di genitivo e ablativo con un altro particolare suffisso (Azkue, 2003: 704). Il basco declina al singolare, al plurale e all'indeterminato. Sua peculiarità è che il morfema di caso viene aggiunto solo all'ultimo costituente del sintagma, non a tutti. Questa particolarità si estende anche all'espressione del plurale, che si presenta solo nell'ultimo componente del sintagma (*ivi*: 705-710).

La morfologia verbale basca è più complessa rispetto a quella nominale. L'espressione di categorie come il tempo, il modo, il numero e la persona avviene, infatti, attraverso:

- un'opposizione morfologica tra forme analitiche e perifrastiche da una parte e forme sintetiche dall'altra; le ultime esprimono un aspetto duraturo, mentre le prime, che possono variare a seconda che il verbo sia transitivo o intransitivo, un aspetto puntuale;

- una coniugazione pluripersonale con desinenze differenti per ciascuno degli attanti; queste possono essere integrate in una sola forma per il soggetto, il complemento diretto e quello indiretto;
- una coniugazione allocutiva, che varia in base al genere dell'ascoltatore.

Dal punto di vista fonologico, la lingua basca presenta un sistema vocalico molto comune, composto di cinque vocali (/a/, /e/, /i/, /o/, /u/), che possono formare altrettanti dittonghi (/ai/, /ei/, /oi/, /au/, /eu/). Quello consonantico, invece, consta di ventuno unità e vede un'opposizione di sonorità e una divisione tripartita dei modi di articolazione in consonanti occlusive, fricative e affricate. Il fatto che queste ultime siano in numero moderatamente elevato rappresenta l'unica particolarità dal punto di vista tipologico. L'accento, invece, generalmente intensivo, non si piega ad una spiegazione altrettanto semplice, ad eccezione di quello del dialetto suletino, che lo fa ricadere sempre sulla penultima sillaba. Valgono, in generale, le seguenti due regole: quando la base della parola è monosillabica o bisillabica terminante in vocale, l'accento ricade sulla prima sillaba, mentre le parole polisillabiche accentuano la seconda sillaba e possono aggiungere un accento secondario alla fine della parola quando questa conta quattro o più sillabe (*ivi*: 711).

Nonostante goda di una notevole flessibilità sintattica, l'euskera è accomunato alla maggior parte delle lingue ergative dall'ordine dei costituenti del tipo SOV (soggetto, oggetto, verbo).

Sono molti i prestiti dalle lingue romanze, in particolare latino e spagnolo, presenti e chiaramente riconoscibili nell'euskera di oggi: *ohore* 'onore' < lat. *(h)onore(m)*, *liburu* 'libro' < lat. *libru(m)* etc. Il lessico è stato arricchito, come fa notare il dialettologo Koldo Zuazo (2010), con abbondante terminologia latina di natura religiosa, rimasta nel tempo perfettamente invariata in tutti i dialetti (p. 34). Ne sono esempi *arima*, anima, *bedeinkatu*, benedetto, *bekatu*, peccato. Gli eventuali prestiti da antiche lingue celtiche e germaniche, invece, rimangono ad oggi soltanto un'ipotesi. Zuazo fa luce su quanto il sistema fonologico basco stia risentendo degli influssi del castigliano e del francese, in particolare in termini di perdita di alcune caratteristiche costitutive proprie (*ivi*: 35). Anche il basco, tuttavia, seppur in

minor misura rispetto a quanto abbiano fatto le lingue altre su di esso, ha influenzato alcune delle varietà con le quali è entrato in contatto. Il castigliano in particolare ne ha ricevuto svariate voci, tra le quali spiccano *izquierda*, dal basco *ezkerra*, e *akelarre*<sup>30</sup>, termine attualmente conosciuto e utilizzato in una grande varietà di lingue. Il famoso *Diccionario vasco* de Iribarren, nelle sue edizioni del '52, '58 e '78 ne mette in luce l'impronta sul vocabolario tradizionale navarro, attraverso fenomeni riconducibili ad un'azione di sostrato (Astrain, 2002: 9).

L'importanza di questo tema è tanto riconosciuta da essere diventato soggetto della mostra *Euskararen Iraupena Nafarroako Gaztelean*, che nel '92 ha dato forma e immagine alla "pervivencia del vascuense en el castellano de Navarra", soprattutto quello della parte sud e della Ribera. Nella presentazione dell'esposizione si parla di "intercambios" del'

alma expresiva de un pueblo que habla una lengua [...] en la que alude constantemente a otra, que fuera, y es, también suya: a la lengua vasca. [...] Así, las cosas cotidianas –que, tras la substitución idiomática, podrían ser frías - se trasfiguran en amores, amores antiguos, perpetuos y propios. Para ello, el préstamo lexical viene a ser una técnica que evocay perpetúa vivencias sentidas anteriormente en la infancia, en el campo, en el hogar (Inxausti, 1992: 2)

In questo excursus sui vari ambiti in cui la fusione delle lingue si è concretizzata in maniera rilevante risaltano la toponomastica, il lessico inerente a flora e la fauna, la casa, la gastronomia e l'organizzazione del lavoro, ossia quella che è stata a lungo, per dirla con le parole di Hannerz (2001), la "cornice forma di vita" basca<sup>31</sup>. Il mio lavoro sul campo conferma

---

<sup>30</sup> Termine il cui significato è piuttosto discusso, ma che in via generale viene ricondotto a cerimonie in cui le streghe si ritrovavano per celebrare la loro affiliazione alla chiesa di Satana. Il termine è legato alla tradizione della stregoneria basca e compare in molto documenti redatti dalla Santa Inquisizione durante i secoli della caccia alle streghe. I territori di lingua basca sono stati molto colpiti dalle persecuzioni, tanto da stabilire una connessione tra stregoneria e lingua basca.

<sup>31</sup> Hannerz s'interessa particolarmente dei concetti di commistione linguistica e di creolizzazione. Dal suo lavoro sul campo in Nigeria emerge che tali dinamiche possono essere utili a una mappatura e a una comprensione coerente di una cultura nazionale e di una situazione linguistica non omogenee. Pertanto, egli teorizza quattro cornici organizzative capaci di racchiudere le modalità in cui i significati sono prodotti e circolano nelle relazioni sociali. La prima e più importante di queste è la «forma di vita», espressione del caratteristico tipo di circolazione di significato nelle famiglie, nei luoghi di lavoro e in circostanze di carattere ripetitivo e permanente nelle quali è racchiuso l'intero processo culturale. Mentre i nostri coinvolgimenti come esseri umani nelle altre cornici (stato, mercato e movimento) cambiano con l'età, le prime e più importanti esperienze rientrano sempre in questa cornice. Essa è presente ovunque si trovino esseri umani (Hannerz, 2001: 111-113).

che l'assetto comunitario generale e l'importanza dei rapporti di vicinato, oltre che della figura della donna come responsabile tanto del nucleo familiare quanto della gestione economico-finanziaria, si riflettono sulla lingua imprimendo in essa i tratti costitutivi della società<sup>32</sup>. L'estrema attenzione al femminile dei sostantivi, ad esempio, non è solo proprio della lingua castigliana, ma riceve in Euskadi una considerazione maggiore, alla luce dell'importanza della figura femminile e del rispetto nei suoi confronti. Sostantivi che identificano l'istituzione tradizionale del casolare basco, la *exte*, sono parte del lessico corrente, mantenendo una serie di connotazioni legate alla vita tradizionale.

Lingua che modella la società, società che modella la lingua: questo è uno dei principali filoni d'interesse dell'etnolinguistica, disciplina che ha come obiettivo, tra gli altri, quello di individuare i riflessi della cultura di un gruppo umano sulla lingua da questo utilizzata. Le teorie al rispetto si sono avvicinate numerose, fino alla dibattuta ipotesi Sapir-Whorf che vorrebbe sia l'idioma a determinare la prospettiva attraverso cui gli individui appartenenti ad un determinato gruppo interpretano la realtà. Con la sua *Ethnography of Communication* del 1962, Dell Hymes (in Fishman, 1991) ha sostenuto la necessità di indagare gli usi della lingua nel contesto delle reali attività comunicative. È la comunicazione, sostiene Hymes, a fornire il quadro di riferimento entro cui determinare le funzioni della lingua nella cultura e nella società. Hymes si discosta dallo strutturalismo e dal generativismo in voga negli anni '60 del '900 per orientarsi verso un approccio dal quale scaturirà la definizione di *speech community* 'comunità dei parlanti' (Cardona, 2006: 44-62). Un concetto, quest'ultimo, perfettamente adattabile alla comunità basca, dato che si basa sull'assunto per cui la competenza grammaticale della lingua non sono di per sé sufficiente per entrare a far parte della comunità linguistica. Non è infrequente, infatti, che baschi con competenza dell'euskera passiva o nulla vengano considerati

---

<sup>32</sup> La società basca, anche a causa del femminismo militante che la caratterizza, è stata spesso erroneamente descritta come un matriarcato. In realtà, è interessante notare come l'importanza del femminile si rifletta nell'intera mitologia basca secondo cui la terra sarebbe la madre della luna e del sole, a differenza dei culti europei che vedono quest'ultimo come un dio autonomo di sesso maschile. Lungi dal voler indicare una situazione opposta a quella del patriarcato come forma di dominio e controllo, ciò che gli antropologi che hanno approfondito il tema sostengono, è che la società primitiva basca si basasse su un insieme di forme pensiero incentrate sul simbolo della donna/madre e sul potere della natura/terra divinizzata come tale. Per i tratti di naturalezza e assenza di forzatura che la caratterizzano, tale «struttura psicosociale» (Barandiarán, 1984) non viene definita come matriarcale, ma matriarcalista.

parte della comunità linguistica di contro a chi pur lo parla perfettamente, ma non condivide la conoscenza di regole per la condotta e l'interpretazione della comunicazione. Rende bene questo concetto Jose Lasa Apalategui con le parole: "Uno de los errores tácticos, de sicología social, de etno-sicología [...]: creer que basta coner el vascuence para conocer el vasco" (Apalategui, 1973: 22).

### 3.3 CENNI STORICI

Taluni studi ipotizzano che la forma primitiva del basco ebbe durante il neolitico un'estensione piuttosto ampia, progressivamente ridottasi a causa delle invasioni di popolazioni di lingua indoeuropea nelle età del bronzo e del ferro. Intorno al II secolo d.C si hanno le prime notizie di presenza romana nel sud di Euskadi, dove il latino ebbe una maggior diffusione<sup>33</sup>. Con la caduta dell'impero romano d'Occidente, promotore del lavoro nelle miniere e della leva militare rispetto alle occupazioni di tipo agricolo, riprese una forte ruralizzazione della società basca, che tornò a popolare le valli e le montagne. Ne conseguì, grazie ad attività in linea con le tradizioni e in armonia con il territorio, una stabilizzazione e fortificazione, oltre che una maggior protezione da influenze esterne. Come avvenne nella totalità delle terre occupate dai romani, anche in Euskal Herria, a partire dal V secolo d.C, si ebbe un processo di evoluzione del latino in lingue romanze. La riconquista cristiana di territori musulmani nel 900 d.C, diede avvio a movimenti di genti che provocarono la ripopolazione di Euskadi principalmente in due modi. Nella metà nord della Navarra, al sud di Alava e nelle comunità della Rioja, Burgos e Soria si stabilì un gran numero di bascoparlanti, mentre la zona ovest di Vizcaya venne popolata da comunità di lingua romanza. L'incorporazione nel Regno di Castiglia dei territori storici di Vizcaya nel 1180, di Alava nel 1199 e di Guipuzcoa nel 1200, ovvero l'attuale País Vasco, giocò un ruolo fondamentale nella scelta del castigliano come lingua ufficiale da utilizzare nell'amministrazione. Nei secoli successivi, a causa del diffondersi del

---

<sup>33</sup> Le informazioni storiche alla base di questo paragrafo sono state tratte da Irigaray, J. A., *Aspectos de antropología socio-cultural en la evolución diacrónica del euskara*, Munibe Sociedad de Ciencias Aranzadi, San Sebastián, Anno XXIX, No. 3-4 1977, pp. 275-302.

castigliano, iniziò a manifestarsi una sempre maggiore retrocessione del basco, di cui nel 1563 il Concilio di Trento proibirà l'uso nella predica e nella catechesi. A partire da questo momento la maggior parte dei libri e delle pubblicazioni di stampo religioso, allora le più diffuse, iniziarono ad essere redatte interamente in castigliano. Di conseguenza, si innescò una progressiva sostituzione dell'euskera con il castigliano in uno degli ambiti principali di condivisione della vita comunitaria, nonché campo di apprendimento e pratica linguistica per le nuove generazioni. Ciononostante, bisogna sottolineare che il *pueblo vasco* fu sempre nel complesso molto legato alle proprie credenze in materia religiosa e rimase impermeabile al cristianesimo molto a lungo<sup>34</sup>. L'avanzamento delle varietà romanze si consoliderà poi durante tutto il 1600 anche in ambito commerciale e mercantile. Sul versante orientale, se nel 1539 il re Francisco I aveva sostituito il francese al basco come lingua ufficiale del territorio oggi conosciuto con il nome di Iparralde, la Rivoluzione impose l'uso generalizzato del francese. Nel 1800 l'euskera della Navarra perse molto terreno e un gran numero di parlanti, i quali, però, emigrando dalle zone rurali di Hegoalde crearono comunità basche ancora oggi esistenti nelle Americhe. Negli ultimi trent'anni del XIX secolo provvedimenti quali l'abolizione dei *fueros*<sup>35</sup>, l'industrializzazione, la nascita del nazionalismo basco e del socialismo segnarono il futuro della storia contemporanea di Euskadi. A causa del minor coinvolgimento in attività mercantili legate al mondo moderno, i contatti degli abitanti della *Vascongada* continentale con le lingue romanze furono decisamente ridotti. Ciò consentì agli abitanti di queste aree una miglior conservazione della lingua nativa, oltre che dell'integrità culturale. Il peso esiguo dell'allevamento, della pesca e dell'agricoltura, attività maggioritarie in tali aree, nell'economia del secolo fu uno dei fattori decisivi per la protezione di una lingua strettamente vincolata al mondo rurale. Le città, al contrario, subirono forti penetrazioni da parte delle lingue romanze, generatrici di una profonda separazione sociolinguistica tra agglomerati urbani e campagne. La combinazione del

---

<sup>34</sup> In *El hombre primitivo en el País Vasco* Barandiarán (1995) espone l'ipotesi secondo cui la tardiva cristianizzazione della zona, soprattutto nelle sue parti più remote, rappresenti una delle cause determinanti per la sopravvivenza delle credenze pagane in un arco temporale molto più vasto rispetto a quanto accaduto nel resto d'Europa. Oltre alle considerazioni prettamente politico-religiose, il fatto che l'economia di questi territori arroccati sui Pirenei sia stata a lungo basata sulla pastorizia, la pesca e l'agricoltura ha concorso ad un ritardo nello sviluppo tecnologico e ad un ridotto contatto con l'ambiente culturale europeo razionalista-patriarcale.

<sup>35</sup> Vedasi nota 23.

fattore geografico con la crescente importanza dell'urbanizzazione causò la precoce retrocessione dell'euskera in Alava e in Navarra, in particolare nelle città di Vitoria-Gasteiz e di Pamplona. Nelle province di Guipuzcoa e Vizcaya l'esodo di manodopera dalle campagne alle città, l'immigrazione a seguito del boom economico e la diffusione della scolarizzazione in castigliano condannarono l'euskera a diventare lingua minoritaria. Nei primi anni del 1900 si iniziò, tuttavia, a diffondere l'idea secondo cui le si sarebbe potuto dare un futuro attraverso uno standard che riducesse la discrepanza tra dialetti e la mettesse nelle condizioni di essere appresa. Così, nel 1918 vide la luce Euskaltzaindia, la Reale Accademia della Lingua Basca, dal lavoro della quale nacque nel 1968 il canone scritto di una lingua unificata, l'euskera *batua*. La guerra civile spagnola e la dittatura franchista significarono l'esilio o il carcere per molti intellettuali baschi, la cui lingua fu severamente repressa. Negli anni '60, tuttavia, si aprì uno spiraglio di libertà che consentì ad un gran numero di militanti baschi di costituirsi in associazioni. Nacquero gruppi artistici quali *Gaur*, *Ez dok hamairu*, presero piede riviste come *Jakin*, *Zeruko Argia*, *Anaitasuna*, e si procedette alla riapertura, dapprima clandestina, delle ikastolak, ovvero le scuole basche (Irigaray, 1977: 275-302).

### 3.3.1. I TEMI ED I PROTAGONISTI DELLA DELLA STORIA LINGUISTICA BASCA TRA XVIII E XX SECOLO

Per approfondire il tema della repressione dell'euskera nei secoli prendiamo come fonte principale il conosciuto e discusso *Libro negro del euskera* di Joan Mar Torreldai (1998). Nonostante si focalizzi principalmente sulla lingua, l'autore tiene a sottolineare che sono state varie e numerose le *barbaridades* subite dai baschi nel tempo. Passando in rassegna l'intera storia contemporanea, moderna e medievale, egli propone un excursus senza soffermarsi su nessuna epoca o ideologia in particolare, ma prendendo a cardine della trattazione la fermezza dell'imposizione del monolinguisma spagnolo (p. 9).

Torreldai ci presenta un euskera che nel 1998, anno di pubblicazione dell'opera, ha poco di vivo. Lo studioso ne parla come di un cimelio, un

interessante argomento di studio, più adatto all'archivio che all'utilizzo come moderno strumento di cultura. Le sue motivazioni sono quelle di molti linguisti e sociologi, che come vedremo nel seguente capitolo, hanno imputato ai baschi l'abbandono della propria stessa lingua. Senza biasimo nei loro confronti, tuttavia, l'introduzione dell'opera ne esplicita l'intento di essere "antidoto contra esa amnesia [en cuanto] conocer y criticar el pasado es la mejor manera de no repetirlo" (*ivi*: 10).

Con l'aiuto della raccolta di testi realizzata da Torredai veniamo a conoscenza dei principali stereotipi, delle svalutazioni e delle difficoltà dell'euskera nei secoli. Uno dei primi, in apertura al testo è la 'punizione dell'anello', di cui Hugo, uno dei miei informatori mi aveva già parlato durante la nostra intervista:

H: sabes, el rechazo del euskera no solo es contemporaneo y no solo ha pasado en la epoca de Franco. Ya a principio de 1800 en los coles se burlaban de los niños que hablaban euskera, hasta que no hubieron las verdaderas prohibiciones. Fijate que les hacían la punición esta del anillo, ¿has oído hablar?

Di fatto, già la prima testimonianza di questa pratica risale al 1787 (*ivi*: 17). Si tratta della circolazione di un anello tra gli alunni della classe: chiunque dica una parola in basco lo riceve dal compagno che ha precedentemente commesso lo stesso errore. L'ultimo che a fine giornata si ritrovi con l'anello tra le dita viene punito con frustate o sculacciate. Il senso di errore e di colpa instillati nei bambini radicava in loro la convinzione che parlare euskera fosse motivo di vergogna. Ne conseguiva la marginalizzazione sociale di coloro che non parlavano castigliano.

Queste situazioni si ripeterono nelle scuole, nei collegi e in ogni istituzione che avesse a che fare con l'infanzia lungo tutto il XIX e parte del XX secolo. Con il loro progressivo inasprirsi, peggiorano anche i disagi emotivi ai quali i giovani euskaldunak erano sottoposti. Etxegarai riporta un articolo di inizi 1900 in cui si racconta la storia *de un niño euskaldun* accolto alla Casa di Misericordia<sup>36</sup>, un ambiente già completamente monolingue castigliano (Etxegarai, 1999: 206). Evidenziando la pesantezza dello scherno e del senso

---

<sup>36</sup> Trattasi di un case-famiglia gestite perlopiù da religiosi per bambini poveri e indigenti.



di esclusione provato dal ragazzino, Etxegarai sottolinea come il comportamento della comunità *castellanohablante* si fosse riprodotta nel microcosmo classe. Siamo di fronte all'interiorizzazione e alla concretizzazione di quello che Bourdieu chiama *habitus*<sup>37</sup> (*ivi*: 207).

La proibizione completa della lingua basca nella scuola avvenne per la prima volta in Ipar Euskal Herria nel 1833: “J'ai exigé des instituteurs l'abolition entière de l'usage de la langue basque en classe. Je leur ai également recommandé d'abandonner entièrement la pratique de la lecture basque, suivie dans tous les temps dans leurs écoles” (Torreldai, 1998: 33).

Gli insegnanti che non rispettavano suddetto provvedimento erano puniti con il decurtamento del salario e, in caso di recidività, con il licenziamento (*ivi*: 57).

Intorno alla metà del 1800 venne presentato più volte l'euskera come lingua di estrema difficoltà, frammentaria e disomogenea (Etxegarai, 1999: 216). Il *Diccionario de antigüedades del Reino de Navarra*, ad esempio, nella prima edizione del 1840 riporta ‘VASCUENCE: existen palabras de este idioma notables por su prodigiosa extensión y dificultad de pronunciarlas’ (*ivi*: 208). Marisa, una delle mie informatrici, racconta come in epoca in cui il monolinguisma castigliano non era ancora completamente affermato, “en las valles mucha gente seguía su vida y conseguía trabajo y todo solo hablando euskera”, come conferma Iban menzionando il caso della sua bisnonna. Con l'inizio del franchismo e delle proibizioni ufficiali dai risvolti più pesanti, tuttavia, gli euskaldunak che si sforzavano di parlare castigliano venivano derisi, “les decían que no sabían hablar, se reían de ellos”, dice Marisa. Etxegarai a tal proposito menziona un articolo del 1911 dell'allora famoso giornalista di *El Diario de Navarra*<sup>38</sup> Cándido Testaut, che rende bene come queste genti venissero denigrate per il loro parlare ritenuto maccheronico. Tra il 1910 e il 1911 la sezione ‘Dialogando’ del giornale era espressamente dedicata ad aneddoti comici relativi ai contadini dei piccoli paesi intorno a Pamplona (*ivi*: 211). Non possiamo avere la certezza che le parole riportate

---

<sup>37</sup> Per il sociologo, la nozione di *habitus* esprime la dialettica continua che si stabilisce negli esseri umani fra l'interiorità e l'esteriorità, nei termini di una continua relazione fra 'interiorizzazione dell'esteriorità' e l'esteriorizzazione dell'interiorità. Si tratta di uno scambio incessante fra il corpo e il mondo esterno, non solo nei termini della 'percezione', ma anche delle 'valutazioni e delle 'azioni' che contraddistinguono l'agentività, cioè la 'capacità di agire' delle persone. L'*habitus* è, quindi, l'insieme delle disposizioni incorporate dall'individuo (Pizza, 2005: 41).

<sup>38</sup> *El diario de Navarra* è ad oggi una delle riviste più importanti della provincia.

siano esattamente quelle pronunciate dalle genti *de habla vasca*, ma il fatto stesso che queste venissero racchiuse in una rubrica comica è una chiara testimonianza dell'atteggiamento della società castigliana dell'epoca.

Gli articoli del Testaut non si basano su conversazioni con i baschi delle montagne, ma con gli agricoltori delle campagne appena fuori Pamplona. Più che la contrapposizione tra montagna e città viene presa in considerazione quella tra centro e periferia. Siamo ancora una volta di fronte ad uno dei temi fondamentali della critica postcoloniale. È in questo contesto infatti, che Diamela Eltit e De Certeau sviluppano i temi della marginalità e della sottomissione al potere dominante (Di Cori, 2002: 138-161). In *Vascohablantes y Castellanohablantes en la Historia del euskera de Navarra* leggiamo:

Son muy numerosas las manifestaciones del concepto del centro: sociales - Nos, nosotros, los que hablamos castellano -, geográficas - aquí, en la ciudad - [...] . Frente a ello aparece la periferia, lo marginal: social - ellos, los rusticos, los euskaldunes, los de fuera - montañeses [...]. El mundo castellanohablante se representaba a sí mismo en el centro: en la ciudad [...] (Etxegarai, 1999: 220).

Ci si riferisce, ma ad una visione di periferia come spazio caotico, fuori dalle regole della socialità, proprio dei selvaggi dalla prole non scolarizzata.

Oltre alle punizioni in ambito scolastico, agli inizi dell'800 risalgono anche le prime limitazioni inerenti l'arte, il teatro e la musica in lingua diversa dal castigliano in tutta la Spagna (Torreldai, 1998). Alla base di ciò vi era la convinzione, espressa anche da Gregoire nella sua inchiesta sui *patois* francesi<sup>39</sup>, che le lingue primitive scarseggiassero di strumenti per esprimere concetti astratti (Etxegarai, 1999: 223). La presunta povertà lessicale che le avrebbe rese apparentemente prive di interesse pratico oltre che inadatte alla cultura agli occhi delle istituzioni del tempo, fece in modo che durante il XIX secolo il ceto sociale alto riservasse il basco alle conversazioni con la servitù (Torreldai, 1998: 38-39). Tra i vari esempi dell'idea che l'euskera non fosse

---

<sup>39</sup> L'abbé Gregoire fu una figura di spicco nella politica del periodo post rivoluzione francese. Si occupò della riorganizzazione della scuola dello Stato. La sua inchiesta del 1790 sulle varietà dialettali allora in uso fu indirizzata principalmente alla promozione dell'uso del francese come unica lingua nazionale.

all'altezza del pensiero colto moderno spiccano le parole di Miguel de Unamuno, pensatore basco che si schierò sempre apertamente contro la propria lingua. Antonio Tovar (1980) in *Mitología e ideología sobre la lengua vasca* ne riassume il pensiero rifacendosi in particolare ai numerosi convegni che lo studioso tenne a Bilbao agli inizi del 1900 (p. 179-183). In quelle occasioni Unamuno espresse la necessità di adottare esclusivamente il castigliano in ogni ambito al fine di progredire ed avanzare culturalmente. Nel Libro negro leggiamo alcune delle sue parole:

En el milenario eusquear no cabe el pensamiento moderno [...]. Tenemos que olvidarlo e irrumpir en el castellano [...]. Serà como una traducción gloriosa y depurada [...]. Nuestra alma es más grande que su vestido secular: el vascuence nos viene ya estrecho [...] Hay además, una ley de economía, y es que nos cuesta menos esfuerzo aprender el castellano que transformar el vascuence, que es un instrumento sobrado complicado y muy lejos de la sencillez y sobriedad (Torreldai, 1998: 44).

Anche Pio Baroja, famoso scrittore contemporaneo di romanzi e narrativa, nel 1901 scrive:

Si algunos han querido demostrar que el vascuence es una lengua que puede transformarse en un idioma literario y científico, han sido un corto número de chiflados (nota), y un gran número de euskaros [...] con disfraz de filólogos. [...] Y respecti a que no caben en nuestro viejo idioma pensamientos modernos, todos lo sabemos: nadie creo que tratará de traducir al vascuence la Lógica de Hegel (*ivi*: 47).

Ed ancora:

Respecto al posible empleo de los idiomas regionales en la vida moderna, no cabe duda que el más impropio para las necesidades actuales es el vascuence. Los demás, el catalán, el valenciano, el gallego [...] son idiomas de syntax latina, sirven como el castellano o come el francés. El vascuence no, porque represenra una mentalidad tan arcaica que es imposible amoldarla a la vida actual. Por eso retrocede, no porque nadie le haga la guerra, sino porque no sirve para la vida moderna (*ivi*: 65).

L'impressione che l'euskera sia complesso è viva anche oggi. Facendo svariati paragoni con l'italiano, con il francese e con l'inglese, la totalità dei miei informatori me ne parla come di una lingua difficile da imparare. Descrivendomele brevemente le caratteristiche morfo-sintattiche, in particolare il sistema dei casi, i baschi euskaldun si rendono conto di quanto impegno richieda il suo apprendimento, specie in età avanzata. Javier dice:

J: es que de pequeño lo aprendes muy rapido y sin esfuerzos, pero aprenderlo de adulto es otra cosa, de verdad es súper complicado. Ves, si en castellano formo la frase primero poniéndole el subjecto, luego el verbo y luego los complementos, en euskera básicamente lo hago al revés.

A tal proposito, sorprendentemente attuali risultano le parole del seminario di José Miguel tenutosi a Pamplona il 30 novembre 1913: “Que no es lo mismo gritar ¡Gora Euskadi!<sup>40</sup> Y otras cosas, que hacer el esfuerzo intelectual que supone aprender una lengua” (Etxegarai, 1999: 242). Tali parole riecheggiano in quelle di Kristina, pamplonese di poco più di quarantanni, che nella sua intervista precisa come la lingua si faccia troppo spesso baluardo di una posizione sociale e politica piuttosto che strumento di relazione e vita:

K: mira, yo creo que hay una cosa que está bien que sepas: es que aquí [intende la Navarra, ndr] se pelea mucho por el idioma y se aprende poco a veces. Esto es verdad. Muchísimas gente que ha estado peleando en este sentido que te digo que todo es pelea, todo es política y no se ha puesto realmente a aprender euskera. Y si queremos... quiero decir.-. es difícil pero es un idioma, ¿no? Entonces creo que falta esto, darle valor al idioma como lo que más valor tiene.

La presunta complessità dell'euskera ha fatto in modo che già tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 lo si considerasse alla stregua di un “*enfermo tuberculoso*” (Torreldai, 1998: 48). La metafora della malattia terminale verrà poi ripresa anche negli anni della guerra civile, quando lo si additerà come ‘cancro della patria’ (Torreldai, 2019: 149), elemento di separazione e pertanto, pregiudicante l'integrità della nazione. Il comandante militare

---

<sup>40</sup> ‘Evviva Euskadi’ in basco.

Ricardo Sanz Iturria il 25 settembre 1936, in piena guerra civile spagnola scrive:

en ciertas regiones de las provincias vascongada e en nuestra querida Navarra se usan el chistu <sup>41</sup> y los correspondientes instrumentos para sus bailes. Em las Vascongadas muy bien que sigan con sus patriarcales costumbres: en Estella eso es planta exótica desconocida e importada por los que todos sabemos. Se acabó el ‘gora euzkadi’, estamos en tiempos de VIVA ESPAÑA [...]. Asimismo, se prohíbe la palabra ‘Agur’<sup>42</sup>, importada por los separatistas en lugar de ‘Adiós’, genuinamente español (Torreldai, 1998: 86).

Uno dei periodi nei quali la repressione si fece più violenta fu proprio quello della guerra civile. Le pene previste per chi veniva sorpreso a parlare euskera erano multe ed incarcerazione, il più delle volte accompagnate da umiliazioni pubbliche. La chiesa lo riteneva l’uso dell’euskera un’offesa al grande popolo spagnolo, che veniva escluso dalle conversazioni (considerate, peraltro, eretiche) dei bascofoni (*ivi*: 151). Il castigo per quanti scrivevano con “los signos del bastardo y vituperable nacionalismo” (*ivi*: 89), intendendo con queste parole i caratteri tipici della grafia euskaldun<sup>43</sup>, potevano arrivare alla rasatura del cranio e conseguente esposizione alla derisione da parte dell’intera comunità (*ivi*: 90). Con l’instaurazione del regime franchista, tutti i cartelli e le insegne, incluse le iscrizioni funerarie (*ivi*: 196), che riportavano suddetti caratteri erano considerate inaccettabili espressioni di separatismo e, pertanto, pesantemente repressi. Lo stesso accadeva con i nomi propri di persona. L’ordine del Ministero di Giustizia spagnolo del 18 maggio 1938 stabilisce che:

Debe señalarse también como origen de anomalías registradas la morbosa exacerbación de algunas provincias del sentimiento regionalista, que llevó a determinados registros buen número de nombres, que no solamente están expresados en idioma distinto del oficial castellano, sino que extrañan una significación

---

<sup>41</sup> Tipico strumento a fiato basco.

<sup>42</sup> ‘Arrivederci’ in basco.

<sup>43</sup> In particolare ci si riferisce all’uso di *tx* in luogo di *ch* per rendere l’affricata palatale sorda e di *k* in luogo di *c* per rendere l’occlusiva velare sorda. Si tratta della grafia basca ancora in uso per parole che stanno, per così dire, a cavallo tra le due lingue, le quali hanno la stessa pronuncia e lo stesso significato, ma che si distinguono, per l’appunto, per la grafia.

contraria a la unidad de la patria. Tal ocurre e las Vascongadas, por ejemplo, con los nombre Iñaki, Kepa, Koldobika y otros que denuncian indiscutible significación separatista; debiendo consignarse, no obstante, que hay nombres que sólo en vascuence [...] tienen expresión genuina y adecuada [...], y que pueden y deben admitirse como nombres netamente españoles, y en nada reñidos con el amor a la Patria que es España (*ivi*: 123).

Franco aveva preposto organi specifici per il controllo e la supervisione del rispetto delle norme in materia linguistica. Il libro *De la hoguera al lápiz rojo* si sofferma in particolare sulla censura, chiamata con il più blando nome di *lectorado* (Torreldai, 2019: 77). I documenti redatti da quest'ultimo ci mostrano come tutte le lingue diverse dal castigliano venissero considerate allo stesso modo lingue regionali o dialetti, a prescindere dalla distanza strutturale dallo spagnolo (*ivi*: 88). Il maiorchino, il catalano, il galiziano e il basco differivano solo per il livello di complessità, il quale implicava una diversa remunerazione dei censori per il loro lavoro. Stando alle stime offerteci da Torreldai, coloro che conoscevano l'euskera venivano pagati tanto quanto gli italofoeni e gli slavofoni, ma la difficoltà del basco fece sì che i suoi censori fossero un numero molto minore. Sembra, infatti, che fino al 1963 non ve ne fosse nessuno di fisso e, pertanto la revisione di libri, canzoni, operette si limitava all'azione locale nelle delegazioni delle varie province della CAV, le quali si occupavano solo di scritti minori (*ivi*: 99). Principale ed unico censore euskaldun menzionato nei registri dell'epoca è Antonio Albizu, noto per la debolezza della sua competenza linguistica e per la tendenziosità delle sue traduzioni (*ivi*: 101). Spesso additato per aver tradotto in maniera così inesatta da cambiare completamente il significato dei testi, attribuì a molti scrittori baschi intenti separatisti anche dove non sussistevano. La censura spagnola si effettuava su due piani: contenutistico e linguistico. Ciò risultò molto pesante per la minoranza basca, la quale venne del tutto privata di supporti alla lettura e all'apprendimento. La pubblicazione dei libri in euskera si consentì solo parzialmente intorno alla seconda metà degli anni '60, mentre il suo utilizzo nei *mass media* si liberalizzò ancor più tardi (*ivi*: 173). La politica di violenta repressione del caudillo fu da lui ripetutamente nascosta nei vari discorsi tenutisi in tutta Spagna negli anni della dittatura. In quello di Bilbao del 1939, ad esempio, invitava al rispetto e alla tolleranza nei

confronti delle minoranze, sottolineando tuttavia che “los dialectos [los] encontramos debajo de la lengua madre [...] que nos dió unidad a Castilla” (*ivi*: 149). Il monolinguisimo, d’altro canto, ricevette consenso da parte di molti pensatori e uomini di lettere del tempo, tra i quali Luis Antonio de Vega. Giornalista donostiarra, si distinse per un gran numero di articoli e pubblicazioni volti a dimostrare l’inservibilità e la natura sgraziata dell’euskera “voz antigua y áspera”, “ruda y agria expresión” (*ivi*: 150). Peraltro, le critiche degli intellettuali del regime s’inasprivano molto di più di fronte all’euskera standardizzato rispetto alle parlate dei popolani analfabeti. La sua possibile elevazione a lingua colta, dotata di una norma, infatti, faceva sì che potesse paradossalmente confrontarsi con il castigliano da pari. La chiave della politica linguistica franchista verteva proprio sull’assunto che la sola ed unica lingua pubblica, culturale, di rappresentazione e relazione fosse il castigliano. Le altre, comunque attivamente represses, non rappresentavano un reale pericolo nel momento in cui sopravvivevano solo negli spazi familiari e privati, meri elementi folklorico del ricordo (*ivi*: 152).

Torrealdai parla di questa politica di negazione nei termini di un “crecimiento vegetativo sin humus” (*ivi*: 153). Tramite un appoggio ipocrita al naturale sviluppo della lingua nell’intimità e nel folklore, ma proibendone di fatto l’uso formale, la Spagna di Franco segnò la condanna dell’euskera a spegnersi nelle case di pochi pastori e agricoltori. Impedendo le traduzioni di libri in basco e consentendo la sopravvivenza di sole pubblicazioni di stampo ricreativo, associate perlopiù alle tradizioni di canti e balli, l’euskera fu privato di strumenti e ponti verso la cultura (*ivi*: 180).

Il tema dell’unità del pensiero nazionale ritorna ancora in Unamuno, che nella conferenza de *Los Juegos Florales* di Bilbao del 1901 affermò la vanità dello sforzo di standardizzazione dell’euskera: “En vascuence no se puede pensar con universalidad. Y el pueblo vasco, cuando se eleva a la universalidad, lo hace en español o en francés” (Etxegarai, 1999: 232).

Completamente diversa la visione di Patxi, professore di uno dei corsi di psicologia in basco all’UPNA di Pamplona.

P: en mi casa hablo mayoritariamente euskera, con mi pareja también porque ella es francesa de Iparralde [...] con mis amigos si puedo elegir siempre eligo euskera [mi spiega che dipende dalla competenza linguistica dei suoi interlocutori, ndr] en la Uni doy clases en euskera también, así que estoy acostumbrado a explicar conceptos complejos en vasco pero a veces se me haría más fácil hacerlo en castellano porque el euskera al ser un idioma tan lleno de palabras para describir las cosas, a veces como no se cuales elegir.

La ricchezza di vocabolario di cui parla il mio informatore non può che derivare dalla creazione di neologismi e adattamenti operata in sede di standardizzazione dalla Real Accademia della Lingua Basca. Da sempre utilizzato nello spazio limitato delle campagne e delle montagne, in contesti intimi e quotidiani, l'euskera ha avuto bisogno di integrazioni di lessico settoriale specifico in molti ambiti. In particolare, tale necessità, mi spiega Patxi, è stata avvertita nell'insegnamento di livello delle scuole non obbligatorie e nell'uso amministrativo. L'organo deputato a tale compito è stato proprio Euskaltzaindia.

Abbiamo visto come l'euskera sia stato per lungo tempo paragonato ad un fossile, una reliquia in grado di suscitare interesse puramente accademico, ma del tutto inadatto all'utilizzo reale. Considerato irrimediabilmente obsoleto, secondo molti pensatori non sarebbe valsa neppure la pena tentare di aggiornarlo. Questa sorta di stato vegetativo, come vedremo nel prossimo capitolo, sarà attribuito anche alla sua comunità di parlanti. Ernesto Giménez Caballero in *España Nuestra. El libro de las juventudes españolas* nel 1943 scrive:

Porque la lengua vasca sólo sirve hoy en el mundo para dos cosas bien pacificas: o para que la estudien unos poquisimos sabios, o para que la estudien unos poquisimos sabios, o para que sigan dándola vueltas, con el uso, unos campesinos pegados a sus caseríos y montañas, ignorantes del resto del mundo. [...] La lengua vasca no vale para entenderse con el resto del mundo. Ni siquiera vale para entenderse entre los propios vascos [...]. De ahí que esta lengua tradicional y arqueológica sólo sea útil para esps poquisimos sabios que la estudian como estudian los minerales o ciertas especies de algas del mar (Torreldai, 1998: 158).



La posizione di grandi intellettuali baschi come Unamuno e Baroja si basava sulla convinzione che, a causa della mancanza di civilizzazione storica, la cultura basca non possedesse un reale nucleo culturale comune a tutti i baschi (*ivi*: 172). In questo modo si spiegherebbe la frammentazione linguistica nelle tante varietà dialettali che Arana Goiri, pioniere del nazionalismo basco, fondatore del PNV<sup>44</sup> e disegnatore dell'Ikurriña<sup>45</sup> cercò di uniformare. Autore di vari testi sulla superiorità della razza basca basata “no sólo en la lengua, sino en la sangre vasca” (Tovar, 1980: 167), Sabino Arana sostenne il diritto della sua gente al possesso esclusivo delle terre di Euskal Herria. Le sue idee indipendentiste presero forma sul piano linguistico nel *Tratado etimológico de los apellidos euskéricos* del 1895. Desiderando che i baschi acquisissero rapidamente dei tratti peculiari loro propri, creò ex novo un sistema onomastico, una denominazione per i segni zodiacali e moltissimi neologismi (*ivi*: 170). Orgoglioso della sua origine vizkaina, non sentì mai la reale necessità di un idioma unificato, ma improntò il suo intervento sulla definizione delle varietà locali del basco in un unico insieme, “la variedad en la unidad” (*ibidem*). Fu proprio questa lingua frutto della ‘fobia’ di Goiri<sup>46</sup> l’oggetto principale d’odio del regime franchista (Torreldai, 2019: 170-178). Come abbiamo visto, alla base delle idee di Arana vi era la convinzione di una certa unicità e purezza della razza, e conseguentemente della lingua basca. Abbiamo già incontrato il desiderio di salvaguardare il ‘verdadero vasco’ in ambito di standardizzazione e batua. Un parallelo contemporaneo a tale attaccamento è quello che si manifesta contro gli influssi delle lingue ‘forti’ sull’euskera di oggi. I miei informatori di età compresa tra i 25 e i 30 anni, infatti, si pongono in una posizione di giudizio nei confronti dell’*euskañol*, la “mezcla entre castellano y euskera que nos suele salir cuando hablamos euskera”<sup>47</sup>.

La sensazione è che vi sia la volontà di salvaguardare una lingua ideale dalle influenze spagnole, inglesi e francesi che ne minerebbero il mantenimento. Entreremo nel merito più specificatamente nei successivi capitoli, trattando il tema dell’immigrazione e della mescolanza sociale in Navarra. Ciò che

---

<sup>44</sup> Il PNV è il Partito Nazionalista Basco.

<sup>45</sup> L'Ikurriña è la bandiera bianca, rossa e verde simbolo delle sette province che compongono Euskal Herria.

<sup>46</sup> Parte di coloro che ne condividevano la visione, consideravano le idee di Arana visionarie fino alla follia, definendole ‘fobias’.

<sup>47</sup> La frase è tratta dall’intervista di Ihintza.

desideriamo in questa sede è porre il focus sulla permanenza in chiave diversa del concetto di purezza in tutte le generazioni di baschi. A tal proposito Xabier Aierdi Urza nel suo intervento in *Euskera lingua de cultura*, ‘*Las lenguas de los inmigrantes como forma de repensar el estatus del euskera*’ si serve della sociologia moderna per definire un concetto che può originare dinamiche potenzialmente pericolose:

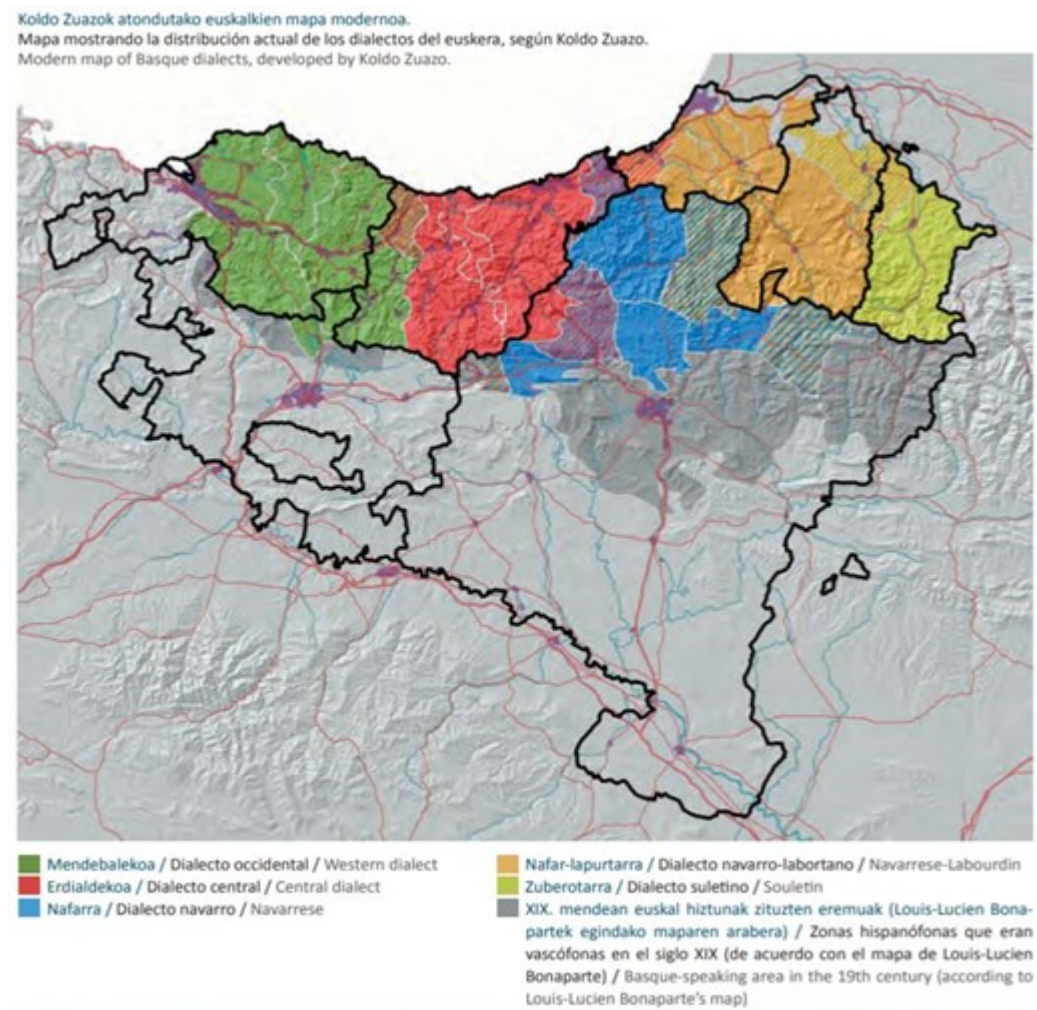
En esto tanto los liberales como los proteccionistas son muy mirados, no les gusta que en su huerta se instalen organismos silvestres, prefieren los terrenos puros, monocordes, practican el síndrome del jardinero que teoriza Zygmunt Bauman en Modernidad y Holocausto. El sueño de la pureza no es privativo de los proteccionistas. En manos de proteccionistas o liberales, al igual que el sueño de la razón, el de la pureza genera monstruos (AA.VV, 2008b: 192).

Di fatto, la maggior parte delle conversazioni in basco alle quali ho assistito durante la mia permanenza in Hegoalde sono costellate di interferenze dal castigliano. Intercalari spagnoli come *o sea, desde luego, vaya, bueno, es decir* segnano i passaggi, le pause e rinsaldano concetti in pressoché tutti i dialoghi tra euskaldunak. Tale fenomeno, secondo l’opinione di chi scrive, viene avvertito oramai più come tratto caratteristico di multiculturalità che come segno di perdita di purezza. Il *code mixing*<sup>48</sup> viene accettato con l’ironia di chi ha compreso che non è mai tutto bianco né tutto nero e che si può essere semplicemente ciò che si è, etichette a parte, senza dover per forza scegliere da che parte stare. Lévi-Strauss risponderrebbe a coloro che continuano a sostenere che siano errori, devianze, imperfezioni che “abbiamo ragione anche di amare le imperfezioni che ci affanniamo ad eliminare. La vita sociale consiste nel distruggere ciò che le dà il suo aroma” (Lévi-Strauss, 1960: 297).

---

<sup>48</sup> Per *code mixing* si intende il passaggio dall’una all’altra varietà nella comunicazione. Avviene perlopiù spontaneamente, spesso per sopperire ad una mancanza di competenza o ad una dimenticanza lessicale in una lingua o nell’altra.

### 3.4 VARIETÀ DIALETTALIE EUSKERA BATUA



La lingua basca presenta una differenziazione diatopica piuttosto pronunciata, concentrata in pochi chilometri quadrati nei quali dialetti e standard convivono piuttosto pacificamente<sup>49</sup>. Louis-Lucien Bonaparte, nipote di Napoleone, fu il primo ad abbozzare nel 1863 una primissima mappa delle varianti dell'euskera, nonostante svariati autori prima di lui, tra i quali Manuel de Larramendi, avessero rilevato un quadro dialettale variegato (Zuazo, 2010: pp. 35-8). Bonaparte ne distinse otto varietà, ciascuna internamente frammentata in numerose varianti locali: l'alto navarro settentrionale, quello meridionale, il basso navarro occidentale, l'orientale, il labortano, il guipuzcoano, il vizcaíno, e il suletino. Queste ultime quattro hanno trovato nel corso dei secoli più spazio nella letteratura e, in generale, in ambiti

<sup>49</sup> La cartina è tratta da [https://es.m.wikipedia.org/wiki/Archivo:Euskalkiak\\_koldo\\_zuazo\\_2008.png](https://es.m.wikipedia.org/wiki/Archivo:Euskalkiak_koldo_zuazo_2008.png).

formali. Le ultime ricerche, in particolare quelle del dialettologo Koldo Zuazo<sup>50</sup>, propongono una classificazione in cinque gruppi (più undici subdialetti e ventiquattro varietà minori)<sup>51</sup>: l'occidentale, il centrale, il navarro, il navarro-labortano e il suletino. Le differenze più pronunciate si riscontrano tra pertinenze territoriali opposte, ovvero tra vizcaíno e suletino. Il fatto che la comunità linguistica sia divisa tra stato francese e spagnolo ha contribuito al distanziamento tra le varietà parlate nelle pertinenze territoriali dei due paesi. A partire dagli anni '60, quando l'euskera divenne lingua d'insegnamento, si verificò una sorta di convergenza dei dialetti nel modello standard unificato, il discusso euskera batua (letteralmente 'basco unito' o 'riunito'). La standardizzazione, argomento sul quale l'opinione pubblica è stata divisa fino a pochi anni fa a causa della convinzione che potesse indebolire la lingua popolare, avrebbe dovuto costituirsi nelle intenzioni come combinazione equilibrata di tutte le varietà, in modo da dar voce al popolo basco nella sua interezza. Anche se non mancarono proposte alternative – grande seguito ebbe, in particolare, la proposta di utilizzare come base il labortano – la maggior parte del vocabolario venne preso dal guipuzcoano, più diffuso e più facilmente comprensibile dai parlanti di tutte le altre varietà. L'elaborazione dello standard si accompagnò a riflessioni sulla necessità di aggiornare, per così dire, il lessico basco. Pubblicato nel 1977, l'*Euskal hiztegi modernoa* (Dizionario dell'euskera moderno), ad esempio, sembra giocare con la grande quantità di prefissi e suffissi della lingua basca al fine di facilitare l'adattamento del lessico euskera alla modernità. Il fatto che per la maggior parte della sua storia questa lingua sia stata tramandata oralmente l'ha resa oggetto di stereotipizzazione, pregiudizio e marginalizzazione nell'amministrazione e nell'insegnamento. Inizialmente, infatti, si presentava carente di lessico e strutture adeguate per far fronte ai molti ambiti del mondo evoluto: la creazione di parole e la modifica della grafia delle esistenti le hanno consentito un più facile inserimento nella contemporaneità. Tra il 1500 e la prima metà del 1700, infatti, l'esistenza dei dialetti veniva considerata un impedimento alla comunicazione fluida. Un cambio di rotta avvenne solo nel 1745, con il *Diccionario trilingüe*<sup>52</sup> di Manuel Larramendi, pubblicazione che

---

<sup>50</sup> Zuazo è un linguista dialettologo dell'Università del País Vasco.

<sup>51</sup> Non mi addentro qui nel problema teorico e metodologico della distinzione del *continuum* dialettale in varietà.

<sup>52</sup> Le tre lingue sono castigliano, basco e latino.

segnò il punto di svolta verso una visione delle varietà in chiave di arricchimento: fu grazie a lui che i dialetti divennero meritevoli di essere salvaguardati e valorizzati. Il gesuita guipuzcoano, si impegnò, inoltre, nella redazione di una grammatica basca alla quale dette il significativo titolo di *El imposible vencido. Arte de la Lengua Bascongada*. Una delle annotazioni del noto scrittore Axular esprime il principale problema incontrato da Larramendi nell'occuparsi di dialetti. Egli descrive una situazione che si riproporrà due secoli dopo, al momento della creazione del batua: “por lo general, tanto a la hora de escribir como en el moment de hablar, a cada cual le parece que su dialecto es el mejor y el más hermoso” (*ivi*: 54). Queste parole richiamano alla memoria molto di ciò che accade ancora oggi nelle regioni italiane, di cui il Veneto è esempio significativo. Si tratta di una dinamica linguistica che si è imparato gestire in accordo con la chiusura della riflessione stessa dell’Axular: “Por lo tanto, aunque el mio no sea como el tuyo, no lo desprecies ni lo rechaces, y si no te agrada mi manera, hazlo a la tuya, de acuerdo a lo que se estila en tu localidad, que no me enfadaré ni me molestaré por ello” (*ibidem*).

Tra i parlanti della lingua basca è oggi diffusa l’idea che i dialetti siano molti e le loro peculiarità destinate a perdersi. Fino a poco tempo fa, infatti, era comune per gli euskaldun di varietà diverse ricorrere ad un’altra lingua per comunicare: durante il servizio militare, ad esempio, non era raro preferire il castigliano o il francese. La maggior parte dei miei informatori, tuttavia, sostiene di capire i vari dialetti e che, nel peggiore dei casi, sia sufficiente abituarsi alla pronuncia e/o imparare qualche espressione. Per aiutarmi ad intendere meglio quale sia l’entità della differenza, spesso mi viene fatto il paragone tra lo spagnolo europeo e quello latino americano.

Si ahora estuviese un colombiano también entre nosotros lo entenderíamos perfectamente, aunque hable con un acento un poco raro o utilice algunas palabras desconocidas. Es más o menos lo que pasa con los dialectos. Solo hay que acostumbrarse. Claro, si sabes frances como tu o como yo se te darà mejor entender a uno de Iparralde, pero también uno que no sabe al final le va a entender.

Questo dice Hugo, 44 anni, insegnante part-time di francese in una scuola secondaria di modello D<sup>53</sup>. Le principali differenze tra varietà che mi

---

<sup>53</sup> Ovverosia una scuola in cui l’insegnamento si impartisce completamente in euskera: per un approfondimento delle

vengono elencate sono inerenti al lessico, in particolare alla maniera di creare i vocaboli composti, e alle desinenze, ma tutti i miei informatori concordano sul fatto che la struttura morfologica e sintattica si mantengano pressoché invariate. Lo stesso Zuazo (2010) sottolinea che il basco si comporta come qualunque altra lingua: quando parlanti di varietà diverse entrano in contatto, può accadere che l'altrui pronuncia risulti difficile da comprendere, ma generalmente, si tratta di un problema risolvibile grazie ad un po' di flessibilità e di abitudine. Ciononostante, la competenza bilingue sviluppata in Euskadi a partire dal 1800 ha provocato una certa atrofia nell'intercomprensione: potendo optare per gli standard castigliano e francese, la popolazione è diventata molto meno incline a faticare per comprendere un basco leggermente diverso dal proprio. La quasi totalità dei miei informatori sono scolarizzati in euskera e, anche se possiedono una particolare varietà dialettale, non dimostrano un particolare attaccamento nei suoi confronti.

#### 3.4.1. *IL BATUA TRA PURISMO E REAZIONE*

Nonostante la presa di coscienza che l'uso del batua e la pressione esercitata dal castigliano, dal francese e dall'inglese veicolare possano rubare terreno ai dialetti, emerge con chiarezza l'importanza di avere una varietà comune che consenta l'insegnamento e, quindi, la prosecuzione della vita dell'euskera. Unica voce fuori dal coro dei miei intervistati è Iban, nato e cresciuto ad Ulzama, un pueblo molto conservatore. Egli sostiene il batua sia deleterio per il '*vasco verdadero*', ovvero quello delle valli:

G: ha habido mucho rechazo del euskera Batua, verdad?

I: Sì. Yo lo rechazo.

G: Lo rechazas?

I: A ver, no es que lo rechace pero [...] una persona que ha vivido toda la vida en un caserío<sup>54</sup> el euskera batua no lo domina pero [...] es más vasco que el copón<sup>55</sup>! Fijate, esto me pasaba a mi con mis primos: yo lo aprendí en la escuela, yo aprendí euskera batua pero ellos lo aprendieron en casa y hablaban el dialecto de su zona y, no se, me daba hasta un poco vergüenza a mi hablarlo el euskera batua porque estos se reían de mi ‘Pero como habla este? Este no es vasco’!

G: Crees como que es algo antinatural?

I: Mh, no se. Bueno, natural no es. ¡Natural es el euskera que se habla en la calle que se ha hablado siempre!

Questa è stata la critica di buona parte della comunità basca al momento della creazione del batua: era nata una sorta di lingua artificiale, finta, inadatta a contenere il sentimento del popolo basco in tutte le sue sfaccettature. Ritroviamo tale critica, infatti, negli scritti di alcuni dotti che furono interpellati al momento della creazione del *vasco unido*. In un discorso tenutosi nel 1920 Menéndez Pidal afferma:

Hay que partir del principio de que el lenguaje es antes todo un producto social, colectivo, un fenómeno natural que está por encima de los artificios convencionales de los gramáticos [...]. Fácil es relativamente hacer un libro para el uso de unos cuantos escritores, una combinación del guipuzcoano y labortano y proveerla de perfecciones de otros dialectos; pero esa creo yo no llegará a ser la lengua del pueblo. (Arantzazu Fernández, 2012: p. 162)

---

<sup>54</sup>Antico casale di montagna tipico della Vascongada. Si tratta di strutture che fino al secolo scorso hanno costituito il principale nucleo abitativo della comunità basca, quelle che tradizionalmente si associano alla conoscenza delle antiche tradizioni e, quindi, alla competenza linguistica più profonda. La *etxe*, casa in basco, è un luogo-istituzione grandemente valorizzato all'interno dei movimenti per il recupero della cultura basca. La *Mitología del Pueblo Vasco* di Barandiarán descrive la *Etxe* come un simbolo costitutivo di questo popolo fin dagli albori. Protetto dalla *Señora Mari*, la Dea Madre del pantheon basco, vi si riconoscono aspetti sacri e mitici. Secondo la concezione tradizionale, perpetuata nel tempo fino ad oggi, ciascun basco è legato a una di queste case padronali. Alloggi, ma anche templi e cimiteri dove venivano sepolti i bambini morti in tenera età, sono il perno comune intorno al quale ruotano le vite dei membri, vivi e morti, della famiglia. In senso lato, esse sono la comunità stessa. In relazione a ciò si sono sviluppati nei secoli modelli di vita comunitaria, leggi, convenzioni, abitudini e tutto il sistema religioso-mitologico che ha stabilito ed assicurato l'equilibrio tra terreno e soprannaturale.

<sup>55</sup>Espressione colloquiale utilizzata per dare enfasi alla frase, sia essa negativa o positiva. Può denotare fastidio, irritazione, ma anche sorpresa e ammirazione. Indica altresì qualcosa di grande, molto buono, straordinario. Letteralmente la parola indica la coppa utilizzata dal prete durante la messa.

Un anno più tardi, in una successiva conferenza a Bilbao, egli ribadirà la sua posizione, tacciando Euskaltzaindia di aver ucciso i dialetti tradizionali per puro gusto dell'esotico, scambiandoli con un prodotto artificiale privo d'utilità. Lo riporta Enrique Knörr (1989) in *Acerca de la normativización de la lengua vasca*: "Habría matado [la Academia] a los venerables dialectos tradicionales, consagrados por la adhesión fervorosa de las generaciones vascas de hace muchos siglos, y los habría sacrificado en aras de un producto nuevo, desprovisto de interés arqueológico y sin utilidad alguna para la cultura humana" (*ivi*: 22).

Dieci anni più tardi, ancora, nel 1934 un altro erudito basco suggerì riflessioni della stessa natura, calcando, però, particolarmente su un aspetto chiave per il presente lavoro: la dicotomia oralità/scrittura. Altubetar Seber (1934) in *La vida del Euskera. Divulgación de los principios de la lingüística general aplicables a su defensa* argomenta l'importanza della trasmissione orale in ambito familiare, oltre che la necessità di rispettare il vocabolario popolare. Egli ritiene che il popolo basco si stia adagiando sulle misure di promozione e tutela realizzate dalla Reale Accademia e non dia più la dovuta importanza al mantenimento delle tradizioni linguistiche locali. La lingua artificiale delle istituzioni e il lessico purista della stampa rubano terreno al linguaggio semplice e comune, che sarebbe carico dei tratti più squisitamente legati alla cultura. Si tratta di una "inmensas pérdidas en la «roca viva» del euskera, del idioma de la raza integramente transmitida por la 'vía familiar', se nos presenta el euskera que vive en el papel, el árido y seco de la gramática y diccionario" (p. 24). Secondo l'autore lo sviluppo dell'euskera non può realizzarsi in opposizione agli usi popolari: "si el lenguaje literario se separa excesivamente del popular, el divorcio de ambos puede dar lugar a un florecimiento artificial del primero y la muerte del segundo" (*ivi*: 55). Secondo Seber talune caratteristiche peculiari, in particolare in ambito fonetico e lessicale, costituirebbero l'essenza vitale di ogni varietà locale che ha l'oralità come unico o prevalente mezzo di trasmissione. La scrittura non sarebbe altro che uno strumento aggiuntivo eventualmente funzionale all'arricchimento e al perfezionamento. Esso ha diritto di esistere a condizione che sia modellato sulla struttura dell'uso quotidiano e non miri a sostituirlo. Nessuna lingua, a parer suo, è stata tramandata grazie ad un



apprendimento scolastico e ad uno studio teorico. Coloro che imparano in questo modo, peraltro, non raggiungerebbero mai un livello di naturalezza tale da poterli considerare veri euskaldunak: così come il latino è lingua morta nonostante si continui ad insegnarlo nelle scuole, anche l'euskera morirà se privato della *calle*, a prescindere dal numero di coloro che lo sanno scrivere e ne intendano la lettura. Usando le parole del linguista Vendryes, Seber cerca di mettere in guardia dalla creazione di due euskera distinti, una varietà alta e prestigiosa arroccata nell'uso che ne fanno la stampa e l'accademia, e una bassa e popolare, svalutata in quanto quotidiana. Egli difende, dunque, la necessità di “una literatura facil y agradable al pueblo” perché l'euskera non diventi lingua d'élite (*ivi*:11). Sulla falsariga, Tovar sostenne a lungo che i depositari della conoscenza della lingua sarebbero coloro che la usano nella quotidianità, pur non avendo nozioni né interessi di linguistica, mentre al contrario i linguisti che la regolamentano non la dominerebbero bene (*ibidem*).

In generale, notiamo in questi autori un'avversione nei confronti di una norma che si discosta da una supposta purezza garantita dell'oralità. Nei primi anni del '900 tale rifiuto portò alla nascita di associazioni come *Euskerazaleak* y *Kardaberaz Bazkuna*, cui scopo era la difesa dell'euskera *puro* o *antiguo*, ma che, considerato il successo del batua, non ebbero molto seguito. Oggigiorno, alla luce dell'effettivo aumento dei parlanti e di una sempre maggiore diffusione dell'euskera batua, la loro sembra essere divenuta un'idea antiquata, una posizione non più realizzabile.

Un aspetto essenziale che i miei informatori non mancano di puntualizzare, inoltre, è che a dialetti diversi corrispondono tradizioni diverse: nella vascongada ogni paese ha le proprie usanze, tradizioni e festività. Ogni angolo di Euskal Herria è unico e lotta per salvaguardare la propria unicità. La distribuzione dialettale basca, per dirla con le parole di J. L. Apalategui (1973), è parte integrante di una modalità di vivere e di esperire lo spazio, l'economia, la storia e la geografia, che crea un

“federalismo no conceptual o legal, sino instintivo, vivido y natural. [...] Es preciso tener en cuenta el enraizamiento secular de los dialectos en el ‘anima’ del pueblo, con sus adherencias sentimentales; la historia y la experiencia que en ellos ha ido

depositándose y estratificándose. En nuestro caso, la lengua es la corona, el remate, la flor de nuestra etnia” (p. 26).

Tale concetto, però, non è oggi applicabile alla situazione di Pamplona né dei principali centri urbani delle provincie basche. Qui mi viene descritta un quadro di questo tipo: nelle città l’incontro di provenienze geografiche e varietà linguistiche diverse, oltre alla generale alfabetizzazione in batua fa sì che quest’ultimo venga scelto di *default* sia nella comunicazione formale che in quella informale. Man mano che ci si allontana dai centri urbani, invece, senza forzatamente rifiutare lo standard, si tendono a privilegiare i dialetti e le varietà locali.

Rafael Ninyoles (1972) nel suo *Idioma y poder social*, trattando specificatamente del conflitto linguistico generatosi in Spagna tra valenciano e catalano, ci offre interessanti spunti di riflessione in materia di normalizzazione. Questi ultimi risultano essere perfettamente applicabili al caso basco e alla percezione odierna rispetto all’*‘idioma unificado’*:

Por un lado, normalizar significa dar normas, reducir a unas reglas, codificar, estandarizar un idioma a base del establecimiento de una variedad supradialectal. Esta significación es, pues, fundamentalmente lingüística. Por otra parte, al hablar de normalización sugerimos un poner o restituir a nivel «normal» una cultura. Implicamos un propósito, una meta que, en buena parte, desborda los lindes de la lingüística, y en relación a los cuales el papel del lingüista quedará reducido al de simple técnico. «Normalizar» equivaldrá a situar una lengua en pie de igualdad con otras lenguas [...]’ (p. 75). La normalización tiende, en este sentido, a un fin metalingüístico, a un ideal de democratización cultural basado en el par *inter pares*” (*ivi*: 75-85).

Secondo Ferguson (in *ivi*: 76) la normalizzazione va di pari passo con la modernizzazione: perciò è necessaria una norma stabilita al di sopra di tutte le varianti. L’accettazione della variante sopradialettale, tuttavia, non può avvenire senza la coscienza previa di un’unità culturale che renda possibile lo sforzo di convergenza interregionale. Il predominio di una variante scritta sulle parlate farebbe in modo che gli individui perdano la possibilità di

confrontare la propria con le altre, facendo sì che la differenza tra queste cresca continuamente, fino a diventare un ipotetico ostacolo per l'intercomprensibilità. Tale situazione termina generalmente nella restrizione dell'uso dei vari *patois* solo nelle relazioni in cui esiste una continuità in termini di vicinanza fisica.

## CAPITOLO 2.

### LA POSIZIONE DEL BASCO NEL PLURILINGUISMO DELLA NAVARRA

#### 1. LEGISLAZIONE DI AMBITO LINGUISTICO NEL PAÍS VASCO E IN NAVARRA

Un primo tentativo di ufficializzare l'euskera ebbe luogo pochi mesi prima della guerra civile spagnola del 1936. L'*Estatuto de Autonomía* lo avrebbe reso lingua ufficiale, ma, a causa della guerra, il provvedimento non ebbe modo di entrare in vigore. Dopo il periodo di repressione dittatoriale, terminato con la morte di Francisco Franco nel '75, come abbiamo visto in precedenza, si aprirono nuove possibilità di valorizzazione, anche grazie alla Costituzione del '78.

Nonostante quest'ultima non si schieri apertamente in difesa delle lingue minoritarie, prevede la creazione di comunità autonome con potere gestionale rispetto alla pluralità linguistica al loro interno. Queste ottengono, pertanto, il diritto di indicare nei propri statuti la/e lingua/e ufficiale/i. Nonostante il basco sia utilizzato, seppur in misura differente, nella *Comunidad Autónoma del País Vasco* (= CAV) e in Navarra, la legislazione in materia nelle due realtà diverge largamente.

L'*Estatuto Vasco de Autonomía*, ovvero la *Ley Orgánica 3/1979*, comunemente nota come *Estatuto de Guernica*, creò istituzionalmente nel 1979 la CAV, stabilendo l'ufficialità dell'euskera al suo interno. Nell'articolo 6.1 leggiamo:

el euskera, lengua propia del Pueblo Vasco, tendrá, como el castellano, carácter de lengua oficial en Euskadi, y todos sus habitantes tienen el derecho a conocer y usar ambas lenguas (www.boe.es<sup>56</sup>).

---

<sup>56</sup> Sito consultato a partire dal settembre 2020 e per i mesi successivi fino a giugno 2021.

Approvato con referendum popolare ed entrato in vigore nel 1980, il provvedimento mirava inizialmente a racchiudere tutte le province basche manifestanti l'esigenza di uno status separato dalla Spagna. L'inclusione della Navarra venne, tuttavia, rifiutata da una parte del quadro politico allora ancora filo-franchista: i circoli di destra e i nazionalisti navarri giocarono un ruolo fondamentale nell'esclusione della provincia dalla *Ley Organica* del '79. Furono dunque solo Alava, Guipuzcoa e Vizcaya ad ottenere un proprio parlamento e forze dell'ordine proprie, oltre all'ufficialità del basco in tutto il territorio.

L'autonomia navarra, invece, si concretizzò con la *Ley Orgánica de Reintegración y Amejoramiento del Régimen Foral de Navarra (LORAFNA)* del 1982, la quale nell'articolo 9 stabilisce che:

El castellano es la lengua oficial de Navarra. El vascuence tendrá también carácter de lengua oficial en las zonas vascoparlantes de Navarra. Una ley foral determinará dichas zonas, regulará el uso oficial del vascuence y, en el marco de la legislación general del Estado, ordenará la enseñanza de esta lengua ([www.boe.es](http://www.boe.es)<sup>57</sup>)

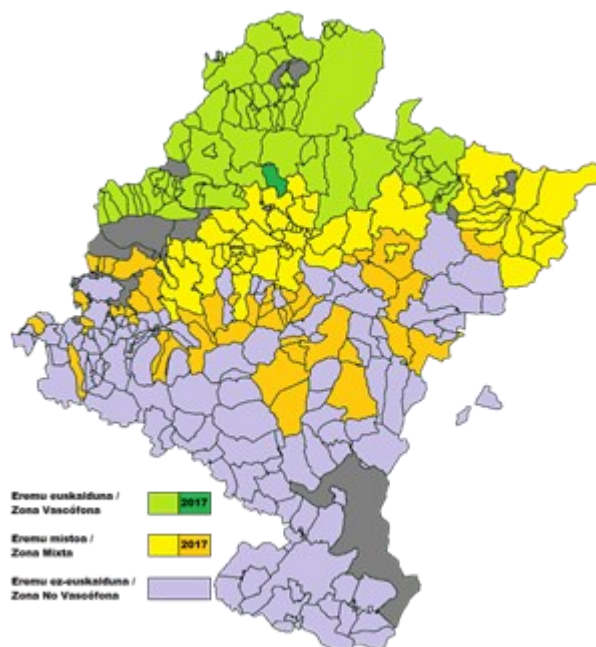
La legge afferma chiaramente che la lingua della provincia è il castigliano e che solo in alcune aree è prevista la co-ufficialità con l'euskera. Tali aree sono stabilite dalla *Ley Foral del Vascuence*, approvata solo quattro anni dopo la LORAFNA, nel 1986. Quest'ultima divide la comunità da nord a sud in tre aree linguistiche, menzionando con precisione i comuni che appartengono a ciascuna di esse: una bascofona, una mista e una non bascofona. Per ogni zona sono regolate le possibilità e le modalità d'uso del basco nell'amministrazione, nell'istruzione e nei mezzi di comunicazione. Il suo uso e insegnamento sono un diritto di tutti i cittadini sul suolo navarro, anche se concretamente nella zona non vascofona l'effettivo godimento di tali diritti ha un riscontro molto minore rispetto a quanto avviene nelle altre due zone.

La LORAFNA dell'82 venne rivista e integrata sia nel 2001 che nel 2010 da due diverse *Leyes Orgánicas* senza modificazione dell'orientamento in

---

<sup>57</sup> Sito consultato il 27 febbraio 2021.

materia linguistica. Un lieve ampliamento della zona bascofona e di quella mista si ebbe solo nel 2017 con la *Ley Foral 9/2017*, testo che, peraltro, sostituisce la parola ‘vascuence’ con ‘euskera’.



Nell'articolo 5 della suddetta si specifica una chiara apertura nei confronti della minoranza, nonché un margine affinché i diritti possano essere fatti valere a livello locale:

Las entidades locales de Navarra podrán aprobar, en el ámbito de sus competencias, ordenanzas que regulen o fomenten el uso del euskera en su término, sin que puedan contener disposiciones opuestas a lo establecido en esta ley foral.

A chiarire ulteriormente l'aspetto linguistico delle disposizioni dell'autonomia basca nella CAV furono il *Decreto de Bilingüismo* del 1979, la *Ley de Normalización de la Lengua Vasca* del 1982 e il *Decreto para regular el uso de la lengua vasca en la educación no universitaria en el País Vasco* del 1983. Questi provvedimenti introdussero un nuovo modello educativo fondato sulla libertà di scelta. Attraverso di essi venne ufficialmente creato l'HABE (*Helduen Alfabetatze eta Berreuskalduntzerako Erakundea*), l'istituzione che si occupa dell'alfabetizzazione basca degli

adulti. Nel 1983, infatti, il governo basco aprì una rete di *euskaltegis*, centri di insegnamento indirizzati prevalentemente ad un'utenza di madrelingua castigliana o francese. Tali istituti si occupano tuttora di gestire la normalizzazione dell'uso dell'euskera nel territorio, di promuoverlo attraverso attività sportive, artistiche e culturali, oltre che di diffonderlo al di fuori della CAV. Principali modalità di attuazione di tali propositi sono lezioni che si adattino alle esigenze degli alunni, formazione continua del corpus docente ed elaborazione e omologazione di materiale didattico specifico. Anche l'*Instituto Vasco de Ikastolas* nacque nel 1983, ma venne ufficializzato solo dieci anni più tardi con la *Ley de Escuela Pública Vasca*. Nell'articolo 5 della suddetta leggiamo:

[...] corresponden a los poderes públicos de la Comunidad Autónoma del País Vasco en el ámbito de sus respectivas competencias las siguientes funciones: [...] La planificación de los modelos lingüísticos, con el fin de hacer efectivo el derecho de los padres y alumnos a elegir los modelos que deseen, así como el desarrollo de los mecanismos administrativos que garanticen la libertad de esa elección (www.boe.es<sup>58</sup>).

Nello specifico si fa riferimento a tre tipologie di modelli linguistici nella scuola pubblica, così riassumibili:

- Modello A: insegnamento totalmente in castigliano, ma che prevede l'insegnamento dell'euskera come L2;
- Modello B: opzione mista, basata sulla compresenza di uno stesso numero di insegnamenti in basco e in castigliano; lo spazio dato alle due lingue è il medesimo;
- Modello D: immersione completa nella lingua basca, con lo stesso numero di ore settimanali di lingua e letteratura castigliana che il Modello A riserva all'euskera.

Allargando la prospettiva dalla visione prettamente territoriale, un sostegno nei confronti delle minoranze linguistiche arrivò nel 1992 con la *Carta*

---

<sup>58</sup> Sito consultato il 5 marzo 2021.

*Europea delle lingue regionali o minoritarie* dell'UE. Ratificato dalla Spagna nel 2001, il documento si fonda sul rispetto della diversità linguistica. Il suo scopo è quello di regolamentare l'appianamento di eventuali conflitti tra lingue ufficiali e minoritarie, puntando ad un'integrazione sana ed arricchente. L'uso delle lingue storiche regionali viene presentato come un diritto imprescrittibile e universalmente riconosciuto, rispetto al quale è indicata una serie di misure che ogni stato firmatario si impegna ad attuare per agevolare l'uso ([www.coe.it59](http://www.coe.it59)).

L'articolo 148.17 della Costituzione Spagnola conferisce alle comunità autonome "el fomento de la cultura, de la investigación y, en su caso, de la enseñanza de la lengua de la Comunidad Autónoma" ([www.boe.es60](http://www.boe.es60)). La Spagna, dunque, si pone in una posizione di accettazione e di sostegno della multiculturalità e del multilinguismo interni ai propri confini, conferendo alle giurisdizioni locali la possibilità di mantenere e tramandare la propria cultura e la propria lingua.

## **2. CONFIGURAZIONI E DINAMICHE DEL BILINGUISMO**

Gli accademici di Euskaltzaindia) mettono in luce un generale interesse crescente nei confronti del bilinguismo a partire dalla seconda metà del '900. Si tratta di un'attenzione motivata in parte dall'aumento del numero di nazioni indipendenti, ciascuna con la propria lingua, in parte dalla produzione culturale in lingue 'dominanti' (francese, spagnolo e inglese), di cui diventa pressoché impossibile ignorare la presenza. A ciò si aggiunga un cambiamento di attitudine verso le minoranze, che oltre ad accelerarne il riconoscimento dei diritti, ha favorito nel tempo l'approfondimento di specifici filoni di studio entro discipline come la psicolinguistica e la sociolinguistica (AA.VV., 1977: 622). Le lingue sono state spesso catalizzatori di movimenti democratici nazionali nei paesi oppressi e, conseguentemente, la varietà linguistica è stata riconosciuta come indicatore positivo negli indici di sviluppo. L'autogestione che alcune società hanno

---

<sup>59</sup> Sito consultato il 6 marzo 2021.

<sup>60</sup> Sito consultato il 6 marzo 2021.



conseguito in questo senso deriva generalmente da politiche di normalizzazione <sup>61</sup>, ovvero da processi che permettono alla lingua di raggiungere una condizione di normalità nella codificazione, nella frequenza, negli ambiti e nelle funzioni d'uso.

Nel caso in cui, come in Euskadi, coesistano più varietà all'interno del medesimo stato, una delle quali meno estesa territorialmente e con un numero minore di parlanti, il potere pubblico può adottare, secondo la teorizzazione di Heinz Kloss (in *ivi*: 625), tre tipologie di politica: la repressione, la tolleranza e la promozione. Se la repressione che ha per oltre quarant'anni impedito all'euskera di essere veicolo di comunicazione sembra andar scomparendo, il *laissez faire* dello stato francese nei confronti di Ipar Euskal Herria sarebbe oggi, secondo l'Euskaltzaindia, la pratica più comune. Questa scelta sembra configurarsi quale 'non scelta', 'non azione', la cui responsabilità ricade su tutti e quindi su nessuno, con una assenza di regolamentazione che sembra trovare una controparte nel liberalismo economico. Va da sé che perché tale pratica sia efficace ai fini della preservazione e della diffusione della lingua minoritaria, ha bisogno di essere accettata dalla popolazione che la parla.

Particolare importanza ha avuto nel recupero della lingua basca la politica di promozione. Il cambio di direzione da parte della Spagna democratica rispetto al passato repressivo è stato in parte letto dai baschi in una chiave che per Rafael Nynoles (1972) prende il nome di 'riduzionismo'. Si tratta della *compensación consoladora* <sup>62</sup>, menzionata anche ne *El libro blanco del Euskera* di Euskaltzaindia: si tratta di un meccanismo che si manifesta quando la lingua si converte in poco più che un elemento decorativo. Associata al

---

<sup>61</sup> Euskaltzaindia propone un interessante parallelo tra i processi di normalizzazione e di sostituzione linguistica, presentandoli come dinamiche opposte e autoescludenti. Dati due gruppi A (dominante, la cui lingua è forte) e B (dominato, di lingua minoritaria), quando è in atto una normalizzazione il gruppo B utilizza la propria varietà come lingua interna, ma deve apprendere la varietà alta per relazionarsi sia in alcuni contesti dell'endogruppo che nella totalità dei contesti dell'esogruppo. A, invece, può continuare ad utilizzare la propria lingua dominante anche al di fuori del proprio gruppo, ma può apprendere la varietà bassa per meglio integrarsi nell'altrui. Data una situazione di sostituzione, invece, il gruppo B può continuare ad utilizzare la propria lingua solo al fine di mantenere una coesione dell'endogruppo, ma apprende la varietà di A per la comunicazione sia con questo che con la maggior parte degli individui che pur fanno parte di B. A, d'altro canto, continua ad utilizzare la propria lingua in tutte le funzioni e in qualunque contesto sociale, impegnandosi a facilitarne l'utilizzo anche agli appartenenti di B. La varietà B rimane in vita solo in qualità di lingua di relazione, ma viene privata di qualunque funzione sociale (AA.VV., 1977: 634).

<sup>62</sup> Attitudine che consiste nell'idealizzazione della lingua B (v. nota sopra) da parte del gruppo linguistico A (v. nota sopra), cercando di compensare la sua reale situazione di svantaggio attraverso la sopravvalutazione fittizia di alcune sue caratteristiche. Si presenta una situazione di compensazione consolatrice, ad esempio, quando si attribuiscono alla lingua minoritaria caratteristiche di poeticità, dolcezza e così via (AA.VV., 1977: 642).

folklore, le si attribuisce lo stesso valore della cucina tipica e dei vestiti regionali (ivi: 65). La mancanza di accettazione da parte della cultura dominante, in questo caso quella spagnola, nei confronti della dominata, infatti, non si realizza sempre con il completo rifiuto della stessa, ma spesso con l'accettazione di alcune sue caratteristiche ritenute non troppo ingombranti (ivi: 66). Ciò è lungi dalla reale comprensione e integrazione interculturale: entro questa prospettiva le culture e le lingue minoritarie sono valorizzate esclusivamente per i soli tratti compatibili con il contemporaneo *politically correct*.

Una tendenza assimilabile si verifica ancora nelle realtà oggetto d'interesse della critica postcoloniale. Tamisari (2006, 2008) nei suoi scritti sulle politiche del governo australiano indirizzate al riconoscimento dei diritti delle popolazioni aborigene esplora le ambiguità e i limiti del riconoscimento dell'alterità. Nella visione australiana bianca *fair dinkum*, – onesta, semplice e imparziale verso tutte le etnie che compongono una società volutamente multiculturale –, è presente una sorta di tornaconto emotivo. Nell'esaltazione della differenza e nella valorizzazione delle peculiarità delle singole culture la ricercatrice vede, infatti, un tentativo della società dominante di redimersi da un passato scomodo di abusi e violenze. Si tratta di un riscatto basato sulla vergogna ed espiabile attraverso un'azione legale. Lo stesso processo in chiave linguistica potrebbe essersi verificato in Euskal Herria da parte della Spagna, che ha accettato i dettami della dittatura quarantennale di Franco. Si può rimandare alla consapevolezza espressa dai linguisti de la *Real Academia de la Lengua Vasca*:

la lengua recibida del contexto familiar [...] no es menos [...] digna de veneración por no ser la de la mayoría o la oficial del Estado. Y su represión más o menos abierta, perjudica no sólo a la minoría, sino también al conjunto estatal; pues, prescindiendo del hecho de que la represión como tal suele provocar una reacción de signo opuesto, el distanciamiento lingüístico del hombre con respecto a su lengua nativa minoritaria no logrará enraizarle necesariamente en la lengua mayoritaria, con evidente daño para el bien común, que es el bien de la sociedad en su conjunto y no sólo de su elemento mayoritario (AA.VV, 1977: 421).

### 3. BILINGUISMO E DIGLOSSIA: LA PLURALITÀ LINGUISTICA NEL CONTESTO TERRITORIALE E SOCIALE BASCO

Senza pretendere di darne una illustrazione esaustiva, cercheremo di individuare i principali processi verificatisi all'interno della comunità basca sul piano sociolinguistico. Questi ultimi, come abbiamo visto, hanno avuto nel tempo un pesante influsso sulla storia e sulle sorti della comunità.

La facoltà del linguaggio è caratteristica biologica universale. Essa si traduce in una pluralità di lingue sostanzialmente analoghe tra loro dal punto di vista del funzionamento. Nel continuo farsi e rifarsi delle lingue attraverso l'uso, la sedimentazione di elementi legati alle diverse caratteristiche socioculturali fa in modo che le lingue si mantengano funzionali agli usi che i parlanti fanno di esse. Ciò è tanto più evidente quanto più la società è circoscritta e omogenea (Cardona, 2009: 9-44).

A prescindere dall'estensione territoriale, possono verificarsi affiancamenti di una o più varietà<sup>63</sup> a quella storicamente utilizzata in un territorio. Tale affiancamento origina configurazioni sociolinguistiche diverse, in base alle modalità in cui le diverse lingue sono utilizzate nella società.

Il castigliano, ad esempio, lingua ufficiale nella CAV, crea con l'euskera una situazione di bilinguismo, ovvero di compresenza alternativa. Tale condizione può verificarsi ed essere applicabile ad un singolo individuo, ad un gruppo di individui così come ad una comunità nel suo complesso. In Alava, Vizcaya e Guipuzkoa l'uso del basco è regolamentato per poter essere ufficialmente utilizzato negli stessi ambiti d'uso del castigliano. Questo significa che non esistono astrattamente differenze di contesto che implicino la scelta da parte dei parlanti dell'uno o dell'altro: la conversazione e la scrittura formali, tanto quanto quelle informali possono avvenire in ambo le lingue. La preferenza non porta con sé, quantomeno generalmente, alcuna distinzione di connotazione o di prestigio. Lo stesso avviene nella Navarra bascofona.

---

<sup>63</sup>Il termine viene utilizzato comunemente come termine generico in sostituzione di lingua e dialetto per evitare di prendere posizione al riguardo di tale partizione.

Diversamente, in quella mista e non castigliana, si presenta una situazione diglossica, in cui, cioè, la presenza di due o più varietà conduce a una polarizzazione funzionale. Questo significa che alcuni contesti richiedono l'uso di una sola delle varietà, altri dell'altra. La specializzazione funzionale maggiormente nota in altri ambiti, come quello italiano, è quella tra lingua standard e dialetto<sup>64</sup>. Allo standard è riservata la comunicazione dei media, della burocrazia, dell'amministrazione; al dialetto la quotidianità dell'uso in contesti familiari, amicali, che non esigono una conformazione prestabilita. Spesso, quando due parlanti condividono una varietà alta e una bassa, quello con più potere, sceglierà di utilizzare la bassa come meccanismo per far scaturire nel suo interlocutore un senso di appartenenza endograppale, ovvero per creare un senso di solidarietà e di comunanza. Al contrario, se anche nelle situazioni non formali il soggetto con più potere continua comunque ad utilizzare la varietà alta, il suo può essere avvertito come tentativo di distanziamento (ivi: 92-101).

Fishman amplia le possibilità di configurazioni originanti dalla compresenza di varietà in uno schema a quattro possibilità. Il libro blanco del euskera (1977: 627-628) le presenta nel modo che segue.

1) Compresenza di diglossia e bilinguismo: è la condizione propria di quelle popolazioni in cui l'uso delle due varietà è facilmente accessibile alla maggior parte della popolazione e che presuppone una distribuzione di ruoli o funzioni culturali compartimentalizzata. Gli individui che si trovano in questa situazione sono in diversi gradi bilingui e le due lingue si utilizzano più o meno rigidamente per funzioni sociali distinte. È questa la casistica in cui Fishman fa confluire la realtà di Euskadi.

2) Bilinguismo senza diglossia. Anche in questi contesti può darsi un disequilibrio individuale, ma diversamente dal caso di cui sopra, è difficile si verifichi su base sociale, dato che non esiste una separazione di funzioni tra le due varietà. Questa situazione è caratteristica delle moderne società industriali, nelle quali viene riservata una lingua ad uso interno e una o più

---

<sup>64</sup> Quella di dialetto è una nozione legata sostanzialmente a distinzioni di tipo sociale, in quanto la distinzione tra lingua e dialetto non ha alcun fondamento linguistico. Il sociolinguista Weinreich ha ripreso al proposito l'affermazione secondo cui "la lingua è un dialetto con un esercito e una marina", a indicare come l'elezione di una sola come varietà atta alla comunicazione formale sia una operazione di tipo politico.

d'una sono utilizzate come mezzi di relazione con l'esterno (anche se nulla vieta a questa/e ultima/e di essere utilizzata/e anche internamente).

3) Diglossia senza bilinguismo: si verifica in zone in cui due o più gruppi umani conviventi manifestano la chiara intenzione di mantenersi l'uno separato dall'altro. Si tratta di un distanziamento linguistico estremo, che non conduce alla sostituzione di una varietà con l'altra dal momento che i contatti tra le due sono molto limitati e generalmente non incoraggiati. La scissione linguistica può marcare frontiere di classe e ceto sociale, come accadeva nella Russia zarista in cui l'aristocrazia utilizzava il francese e il popolo il russo.

4) Assenza di diglossia e di bilinguismo: si tratta casi nei quali non avviene alcun contatto linguistico. Fishman l'associa a "sociedades primitivas [...] aún cerradas y sin relación con otras" (*ivi*: 628). Tale associazione è senza dubbio discutibile se pensiamo che caposaldo della critica postcoloniale è proprio l'impossibilità del totale isolamento dei gruppi umani, nonché, dal punto di vista strettamente linguistico, per via della variazione quale dimensione costitutiva di ogni varietà linguistica. Micheal Leiris (2005), tra gli altri, già negli anni '50 del '900 mette in luce come tutte le società, comprese quelle abitanti le lande più sperdute del globo, non possano non aver mai avuto mai alcun contatto con l'esterno. D'altro canto, ragionando da una prospettiva di *mixing* linguistico e non prettamente socio-culturale, possono effettivamente darsi situazioni nelle quali non si verifichino la continuità e l'intensità necessarie per un'ibridazione sul piano della lingua o comunque tale ibridazione sia rifiutata per ragioni culturali.

Una parte della rivendicazione basca si basa sul fatto che, pur essendo l'euskera lingua co-ufficiale nel País Vasco e in parte della Navarra, il grande potere del castigliano, molto più utilizzato e scelto di *default*, configuri una situazione diglossica.

Tale disparità, oltre a introdurci al concetto di prestigio linguistico, porta con sé la dicotomia oralità/scrittura. Per prestigio linguistico si intende l'attitudine generata dall'attribuzione ad una lingua di una serie di valori positivi. Concetto assolutamente relativo, spesso è costruito su opposizioni dicotomiche: urbano/rurale, nobile/popolare, scritto/orale. Ne risulta che una

varietà sia più alta e il suo uso preferibile in certi contesti sociali rispetto ad un'altra. Nynoles (1972) lo definisce in questi termini:

la superposición de dos idiomas o variedades lingüísticas frecuentemente como expresión de una jerarquía entre los grupos – y su vinculación a un status cultural compartimentalizado (p. 57) [...] Designaremos con la expresión ideologías diglósicas un conjunto de actitudes que tienen a consolidar valorativamente una superposición determinada entre los distintos idiomas (p. 47).

Si viene a creare, così, una disuguaglianza interna alle lingue in conflitto, creatrice di contrapposizione che conducono ai binomi lingua/dialetto, lingua colta/vernacolo etc. Tale orientamento implica sempre una gerarchizzazione e, quindi, un disequilibrio (*ivi*: 46). Si tratta di una polarizzazione che può avere un risvolto anche in termini di immagini e credenze: la lingua A e la B non solo coesistono separatamente, ma possono rappresentare antipodi concettuali.

Entro tale tematica un altro aspetto da prendere in considerazione è che per secoli, una delle motivazioni per etichettare le lingue delle popolazioni colonizzate come inferiori è stata proprio la mancanza di una norma codificata che le rendesse fruibili sul piano della scrittura. James Clifford (1999) sottolinea la superiorità dell'antropologo che pretende di spiegare l'altro scrivendo di lui: è la lettera che cristallizza una realtà raccontata a parole. L'informatore indigeno, invece, parlante una lingua non standardizzata non possiede gli strumenti per raccontarsi: può solo affidarsi alla comprensione e alla resa operata da mano altrui. Da qui l'associazione scrittura-dominazione, oralità-subalternità.

Etxegarai nel suo studio del 1999 *Vascohablantes y castellanohablantes en la historia del Euskera de Navarra* sottolinea l'importanza di tener in considerazione anche le variabili che determinano il prestigio. C'è sempre da chiedersi quali siano gli attori sociali che lo definiscono e a quale spazio fisico si riferiscano. In base a ciò, si potrebbe dire, per esempio, che l'euskera è stato ed è tornato ad essere negli ultimi decenni varietà prestigiosa per gli euskaldunes all'interno del proprio spazio, nonostante tale status non venga

riconosciuto dai parlanti castigliano (Etxegarai, 1999: 135). Per analizzare il processo di selezione linguistica lo studioso propone tre criteri.

1) Criterio sociologico: è basato sulle funzioni e sugli spazi sociali in cui viene utilizzata una data varietà, tenendo in considerazione la regolarità della relazione tra un dato spazio e la tendenza all'uso in esso di uno stesso idioma. A questo proposito, Juan Cobarrubias ha proposto il concetto di 'etoglossia', al fine di comprendere il significato di una determinata distribuzione di funzioni assegnate dal gruppo sociale alla lingua, e la ha definita come "la combinación de funciones sociolingüísticas de una lengua y el arraigo correspondiente a cada función" (*ivi*: 139). Distinguiamo funzioni formali o istituzionalizzate, informali e miste. Ciascuna di queste può possedere un grado concreto di radicamento, causato da differenti fattori, quali la lealtà dei parlanti nei confronti della lingua in un determinato ambito o contesto, il livello di qualità della comunicazione che si raggiunge grazie al suo uso etc. Nel caso delle lingue minoritarie come il basco, tale radicamento può derivare dalla deliberata volontà di mantenere un certo grado di etoglossia: "la etoglossia permite, por ejemplo, explicar que una lengua oprimida [...] carente de funciones institucionalizadas, pueda mantenerse con pocas funciones no-institucionalizadas de arraigo sólido" (*ibidem*).

2) Criterio psicosociale: analizza le motivazioni e la dimensione sociale della selezione linguistica. A tal proposito ci viene in aiuto la teoria delle situazioni sovrapposte di Herman, secondo cui un individuo seleziona la lingua in base alle proprie necessità (con particolare riferimento al potersi esprimere nella varietà che conosce e controlla meglio), alle aspettative della società nei suoi confronti e all'espressione di vicinanza o lontananza da un certo gruppo sociale (*ibidem*). Può accadere che queste variabili indirizzino alla scelta di una stessa lingua o di lingue differenti: si tratta, dunque, di capire quale vinca sulle altre e perché. Già da alcuni anni l'euskera viene scelto nonostante non sia la varietà con la quale i parlanti hanno maggior competenza e facilità di espressione. Ciò avviene poiché, in seno alle rivendicazioni identitarie, risulta importante fare valere il proprio spirito di appartenenza.

3) criterio antropolinguistico: analizza la lingua dal punto di vista dei valori culturali della comunità di parlanti e del loro senso di appartenenza. Ad esempio, l'intenzione di tramandare ai bambini la fierezza basca, fa in modo

che alcuni genitori che pur hanno conoscenza ridotta della lingua, parlino ai figli in euskera. Al proposito uno dei miei informatori afferma:

G: el euskera hoy en día es el idioma de los niños y de los perros. Así le dicen porque no hace falta saberlo, lo importante es hablarlo. Si te fijas y le prestas atención verás por todos lados abuelos que le hablan en euskera a los ninetos sin tener ni idea de lo que dicen. De hecho le da igual porque los txikis<sup>65</sup> no entienden. Lo mismo con los perros. Si les veen por la calle se rien de ellos, pero a ellos le parece de estar haciendo algo muy importante

L'obiettivo, come mi suggeriscono Ihintza e Saioa, non è che i figli imparino la lingua ma che capiscano chi sono e da dove vengono e si abituino ad un legame che li accompagnerà per tutta la vita.

I: mi padre es euskaldun y mi madre cuando era peque<sup>66</sup> siempre ententaba hablarme euskera en casa. Luego fue mi culpa si paró porque cuando empecé a ir a la ikastola, estudiando gramática batua y tal iba a casa y me burlaba de ella diciendo que hablaba mal. Entendía que no lo controlaba y sabes como son los nenes<sup>67</sup>, le decía pero mama que pares por favor que no sabes y entonces la pobre paró.

A: yo en mi familia con mis padre ahora hablo euskera y castellano, los dos. Cuando era niña mi padre me hablaba en euskera muchas veces. En aquella época mi madre no sabía, lo aprendió después. Mi padre lo aprendió de nene pero después hubo la política de represión. [...] Sus padres y sus abuelos le hablaban en casa pero como te he dicho hubo el desprestigio del euskera y todo el mundo dejó de hablarle en euskera. Entonces mi padre me hablaba en euskera pero tenía muchos complejos, había olvidado mucho. Simplemente lo hacía porque pensaba que era muy importante que me acostumbrara al idioma y que supiera que yo como el era vasca.

---

<sup>65</sup> Slang basco per riferirsi ai bambini piccoli. Ho volutamente utilizzato la grafia basca con *tx-* a rendere il suono notato in castigliano come *ch-*. L'utilizzo di una anziché dell'altra è chiara espressione di schieramento rispetto all'appartenenza basca.

<sup>66</sup> *Peque* è abbreviazione di *pequeña* 'piccola'.

<sup>67</sup> Slang castigliano, utilizzato anche in buona parte dell'America del Sud, che significa 'bambino'.



#### 4. LINGUA E DOMINAZIONE: IL CASO BASCO TRA STEREOTIPO E REALTÀ

La *Carta Europea delle lingue regionali e minoritarie* ci aiuta a delineare il concetto di lingua minoritaria, definendo tali lingue in questo modo:

- i) usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato;
- e ii) diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato

Notiamo come l'immagine di lingua subordinata si sviluppi sempre dalla relazione con un'altra: come accade per i gruppi umani, la dominata non potrebbe essere tale se non fosse messa in rapporto con la dominante. La critica antropologica postcoloniale che vede la società colonizzata e la colonizzante mutue creatrici del proprio status (Dirks in Fabietti, 2000: 16-46), richiama l'allegoria servo-padrone di Hegel, particolarmente significativa se applicata al popolo euskaldun. Secondo il filosofo, è il lavoro dello schiavo a liberarlo dalla schiavitù, in quanto obbliga il padrone alla sua presenza per confermare il proprio potere. La condizione di dipendenza di una lingua come il basco può dare alla comunità dei suoi parlanti gli strumenti necessari per ribaltare la propria condizione. Una società che prende coscienza di essere stata sminuita è una società consapevole che un potere esterno ha dato vita ad una gerarchia. Nel suo rifiuto, com'è avvenuto nel caso basco, si situano i movimenti di rivitalizzazione linguistica e di rivendicazione identitaria finalizzati a modificare costrutti e credenze infondate.

Gaetano Berruto (2007) in *Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto* amplia la definizione di lingua minoritaria data dall'UE nella *Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie*, specificando, infatti, che:

la lingua minoritaria è anche uno status, attribuito dalle norme e dagli atteggiamenti culturali della comunità e della legislazione, non solo una condizione oggettiva

misurabile in termini di distanza linguistica e di proporzione demografica. [...] una lingua minoritaria tipica è un sistema linguistico utilizzato in qualche misura e almeno in qualche classe di situazioni e con almeno alcune funzioni presso una o più comunità o gruppi parlanti di un'entità politico-amministrativa (**solitamente il riferimento è uno Stato** [grassetto mio]) [...] diverso dalla lingua ufficiale e/o comune dell'entità politico-amministrativa di cui l'area in questione fa parte, e che sia a) parlato da una netta minoranza demografica; b) parlato da comunità o gruppi sociali non dominanti nell'entità statale o amministrativa presa come punto di riferimento (p. 19).

In Euskadi per molti anni durante e dopo la repressione franchista si è sviluppato il concetto di euskera come lingua del popolo, la quale, priva di grammatica, era forzatamente relegata alla vita del campo e del villaggio. Ciò ha contribuito a creare nei baschi un rifiuto nei confronti della loro stessa *habla*: intere generazioni hanno impedito ai figli di praticarla e di impararla, non solo a causa delle conseguenze penali che ciò avrebbe comportato, ma soprattutto per evitare lo stigma del *pueblerino*<sup>68</sup>. La varietà prestigiosa, infatti, porta con sé una serie di caratteristiche desiderabili, che spesso appartengono al ceto sociale alto. Questo rifiuto della varietà locale può avere come conseguenza estrema il *self-hatred*, atteggiamento che conduce i parlanti a rinnegare, occultare e sminuire la propria lingua. A tal proposito torna utile l'analisi di Nynoles sulla situazione valenciana, perfettamente aderente a quella basca.

La convinzione politicamente indotta a partire dalla prima metà del '900 che il basco fosse la lingua degli illetterati spinse le famiglie ad educare la prole nello spagnolo *de la España unida*, impedendogli l'acquisizione dell'euskera. Per alcuni individui, l'uso del castigliano è stato un modo di essere accettati in un ceto al quale erano consapevoli di non appartenere. Non dimentichiamo, tuttavia, che l'abbandono della lingua originaria, che slega l'individuo dal proprio gruppo sociale e culturale, non garantisce automaticamente l'ingresso in quello dominante.

---

<sup>68</sup> Letteralmente 'del villaggio/paese'. Con questa espressione ci si riferisce a quelle persone ritenute socialmente e tecnologicamente arretrate, ignoranti e non al passo con i tempi.

L'“imitazione a distanza” è ciò che Nynoles (1972) definisce come: “la posibilidad de un cambio de idioma sin que este cambio suponga el desplazamiento paralelo en la posición social de individuos y grupos” (p. 127). Il gruppo che prevale tende ad esercitare sul minoritario un effetto per così dire ipnotico, privandolo di quell'autocoscienza indipendente che è condizione necessaria all'agire consapevole all'interno della società globale. Lo converte, cioè, in un essere alienato e, nel caso di dislivelli linguistici, propenso all'odio nei confronti della lingua materna (*ivi*: 128). Questa attitudine è quella che il *Libro blanco del euskera* definisce come “*actitud exogrupal*”. Approfondendo le reazioni degli individui del gruppo dominato alla propria condizione d'inferiorità, gli studiosi di Euskaltzaindia hanno messo in luce una pluralità di risposte possibili. Tra queste spiccano l'apatia<sup>69</sup> e la ribellione<sup>70</sup>, per le quali la società basca è famosa (AA.VV., 1977: 644-5). L'*actitud exogrupal* è quella che porta alla rottura completa con il proprio gruppo d'appartenenza, anelando il riconoscimento da parte del dominante. Si distinguono in essa:

- l'imitazione: attitudine cosciente, fenomeno manifesto, che porta all'assimilazione;
- l'identificazione: inconsapevole e interna, tendente all'autoannullamento. Se la prima è una sorta di conformismo arrivista, la seconda è un'accettazione tacita di dominio. Entrambe hanno come conseguenza la sostituzione linguistica.

Marisa, 63 anni, di Pamplona, ha come sogno e proposito quello d'imparare l'euskera non appena avrà raggiunto l'età pensionabile.

---

<sup>69</sup> L'apatia si manifesta con il disinteresse nei confronti del conflitto o l'illusione del suo superamento (AA.VV., 1977: 546). Nel campo condotto per redigere il presente lavoro di ricerca non sono stati pochi i casi di apatia di pamplonesi nei confronti della diatriba euskaldunak-erdaldunak. Una considerevole parte di informatori ha preferito non rispondere alle mie domande o non addentrarsi in risposte troppo specifiche, sostenendo una conclusione di un conflitto che apparterebbe definitivamente al passato. Il disinteresse si manifesta anche nei termini di una noncuranza rispetto a tematiche locali considerate noiose o prese troppo sul serio (attitudine riscontrata particolarmente tra le nuove generazioni, nei soggetti tra i 15 e i 23 anni d'età).

<sup>70</sup> L'attitudine ribelle viene definita come diretta contro l'esogruppo - nel nostro caso specifico, gli erdaldunes -, pur in associazione alla pretesa della propria integrazione in esso. Si tratta di un'aggressività spesso ambivalente (AA.VV., 1977: 645).

M: siempre he querido aprenderlo, pero todavía no me he puesto. No porque no haya querido ej, sino porque es muy complicado. Sigue siendo mi tarea pendiente.

G: y porqué lo quierías hacer en cuanto te jubiles?

M: porque antes no pude. Mi padres no pudieron mandarme a la ikastola porque en aquella epoca no había. Bueno, en aquella epoca habían consecuencias muy desagradables en general para los euskaldunes que se atrevían a hablar euskera en la calle o en cualquier otro sitio. Así que todo el mundo se creía que estaba mal hasta saberlo. A la gente le daba miedo y además de peligroso, se creían que era como el idioma de los que trabajan en el campo y no saben leer ni escribir. Un poco como el idioma de los tontos, sabes. [...] Y nadie quiere criar sus hijos como tontos.

Sua madre, Victoria, di 89 anni, mi conferma che

V: mis amigas siguen diciendo que no tiene sentido que sus nietos estudien en vasco porque por lo visto lo que se necesita hoy en día es saber inglés, alemán esas cosas y no la lengua de los campesinos.<sup>71</sup>

“Los padres saben que criando a sus hijos en castellano les ahorran muchas experiencias desagradables que ellos tuvieron que sufrir y les abre nuevas posibilidades que ellos no tuvieron” (Nynoles, 1972 : 160). La nozione di lingua materna, infatti, trova la sua pienezza e ragion d’essere nel legame con l’ambiente familiare: indirettamente essa evoca il linguaggio infantile in contrapposizione a quello degli adulti. Secondo Nynoles, l’idioma nativo suggerisce un fenomeno naturale e biologico comparabile per intensità a tutti

---

<sup>71</sup>La società campesina, nel senso in cui la intende il sociologo Guy Rocher (Etxegarai, 1999: 93), si situa tra la quella arcaica e quella moderna. La creazione di tale concetto rende possibile evitare le distinzioni semplicistiche tra società tradizionali, considerate come poli caratterizzati dal fatto di non essere al passo con i tempi, e tutte le altre. L’euskera occuperebbe, secondo questa definizione, proprio questa posizione intermedia. La società campesina si basa sull’agricoltura e sull’allevamento, autoregola perfettamente la proprietà e la gestione della terra, avvalendosi, a differenza di quella arcaica, anche di mezzi tecnici che la inseriscono nella ‘civiltà globale’. Di fatto, si tratta di un tipo di struttura sociale presente in qualunque stato industrializzato e, di conseguenza, è influenzata e influenza i contesti urbani. Il contatto con la città, tuttavia, non porta necessariamente alla distruzione della società campesina contemporanea, molto meno fragile di un tempo, la quale ha sviluppato sufficienti meccanismi di protezione e difesa. “tales como batallas y conflictos internacionales; actúan éstos y, además los grandes cambios técnicos y culturales en estilos artísticos, modas, modos de trabajar, utilización de materias primas, etc. El campo cambia. Tendrá, pues, su Historia propia, grande o pequeña, per Historia al fin. Ciudadanos y aldeanos, pobres y ricos, cultos o incultos, aquí, en Europa todos estamos dominados por el devenir histórico, tengamos o no conciencia de él” (Etxegarai, 1999: 93).

quelli comunemente legati alla maternità. Da ciò possono originare innumerevoli pregiudizi, tra cui la visione della lingua materna come infantile, la quale dovrebbe essere dismessa per poter accedere all'età adulta e ad una realtà di livello per così dire superiore. Queste visioni ne presentano l'abbandono non solo come fisiologico, ma in un certo senso anche come positivo: "la castellanización se convertirá entonces en un indicador de madurez" (*ivi*: 161). Benjamin Tejerina Montaña (1992), d'altro canto, sottolinea l'importanza della famiglia come luogo principale di conservazione di ciò che il potere nazionale spagnolo ha per lungo tempo cercato di sabotare. Lo studioso sostiene che quando la società dei vincitori impone con forza i propri simboli nella sfera pubblica, proibendo a quella dei vinti qualunque forma di espressione, questa si consolida e si replica con più forza nella sfera dell'intimità. La famiglia, luogo privilegiato di privacy, si convertirà nello spazio fondamentale di conservazione, produzione e trasmissione di coscienza collettiva alle nuove generazioni (p. 113).

Il ruolo della famiglia e della donna nella conservazione dell'euskera ha ravvivato lo stereotipo di contrapposizione tra maschile e femminile, tra infanzia e maturità e tra passato e presente che ne ha caratterizzato la storia fino ad anni recenti. La subordinazione della donna nella società moderno-contemporanea basata su valori di mascolinità e aggressività si è instillata nei Paesi Baschi anche in chiave linguistica<sup>72</sup>, oltre che religiosa<sup>73</sup> e sociale. Questo contrasto suggerisce una specie di complementarità intrinseca, come quella dei due sessi, e allo stesso tempo una dissimetria, che si presenta soprattutto in realtà diglossiche come quella basca. È fondamentale chiedersi quali valori predominino in quali ambiti. Alcuni dei miei informatori alla domanda "¿Porqué te gusta tanto tu idioma?" Rispondono attribuendogli

---

<sup>72</sup> Non dimentichiamo che l'impianto sociale basco non è un matriarcato, ma una società matriarcale, come è stata definita da Ortiz-Oses (1988: 38-41). Mentre il matriarcato presuppone una superiorità del femminile rispetto al maschile, in quanto forza che governa e organizza il mondo, nella società matriarcale la parità e l'equità tra i generi risiede nel riconoscimento del valore della donna e nel fatto di lasciarle ampio potere decisionale. L'avvento del cristianesimo e della modernità hanno scombinato gli equilibri secolari di una comunità tradizionale, il cui pantheon era perlopiù femminile. È stata, quindi, rivista la centralità della donna e le sono stati attribuite quelle caratteristiche di inferiorità e pericolosità che hanno caratterizzato, tra gli altri, anche il periodo dell'Inquisizione spagnola e tutta l'Europa cristiana a partire dal 1200 (Brown, 2002: 57-60).

<sup>73</sup> Come abbiamo precedentemente affermato, la società basca precristiana era matriarcale, basata cioè sulla figura della donna come pilastro e della casa come luogo sacro. L'avvento del cristianesimo ha imposto una visione molto più androcentrica e un'organizzazione sociale nella quale è l'uomo a gestire la vita comunitaria.

caratteristiche di delicatezza, tenerezza, amabilità contrapposte alla durezza e all'immediatezza del castigliano.

J: es verdad, es un idioma muy bonito y además me parece como más tierno, más suave. El castellano es bruto.

Questo aspetto femminile è stato, tuttavia, utilizzato anche per screditare l'euskera etichettandolo come lingua delle streghe. I culti tradizionali della Vascongada la rendono una terra ambigua dal punto di vista delle pratiche e delle credenze: stigmatizzata dall'Inquisizione spagnola nei secoli passati, si continua a parlarne come di un luogo le cui genti, le donne in particolare, portano avanti culti pagani legati agli elementi e ai cicli della natura. L'euskera, legato all'intimità e alla sacralità, è stato tacciato di essere mezzo di trasmissione di saperi occulti e pericolosi. Dell'*idioma de las brujas* parla Caro Baroja (1986) nel suo *Laberinto Vasco*:

hace muchos años, la forma de hablar vasco de una señora vizcaína, amiga de mi madre, le produjo un gra terror a cierta vecina nuestra [...] porque, según luego aclaró, le habían dicho que no podía uno fiarse demasiado de las personas que hablan vascuence [...]. Era aquello, al parecer, indicio de ser bruja o brujo (p. 109).

Nella salvaguardia di una lingua che è stata sempre legata alla riservatezza e alla protezione della casa, la donna ha giocato un ruolo primario ed essenziale (AA.VV., 1977: 152-3). È lecito, quindi, parlarne come di un agente di conservazione dell'euskera: già alla fine del Medioevo molte donne smentiscono tale stereotipo scrivendo versi in basco. A tal proposito, Larramedí ci ha lasciato varie preziose testimonianze del 1700 che provano l'attaccamento de *las mujeres vascas* alla propria lingua, nonostante la predilezione degli uomini colti del tempo per il castigliano.

## 5. MINORANZA, INCLUSIONE ED ESCLUSIONE SOCIALE

Se il basco ha lasciato il posto al castigliano nell'educazione sia formale che non delle generazioni a partire dagli anni '30 del '900 è perché si è operato un meccanismo di sostituzione linguistica. Nynoles (1972), a questo proposito, sostiene che il bilinguismo sia una situazione linguisticamente instabile: esso è visto come un momento di transizione verso la sostituzione, ovvero l'elezione della lingua unica dominante.

Ello es sobremanera evidente en las sociedades donde el idioma minoritario carece de soportes institucionales, y su única fuerza deriva de los sectores rurales monolingües. En el momento en que estos sectores comienzan a hablar los dos idiomas nos encontramos ante el comienzo de desaparición de la lengua minoritaria [...]. El papel que las afirmaciones bilingüistas representan en el conflicto sería entonces análogo al de los analgésicos en cirugía: colocan al paciente en situación de ser operado (p. 29).

La tendenza preponderante, come abbiamo visto, è l'adattamento alla varietà di prestigio, ma in alcuni casi, come in quello del basco contemporaneo, può essere operata la scelta contraria. Questa decisione apparentemente controcorrente può essere finalizzata a creare un senso di *'ingroupness'*. La comunità euskaldun, messa duramente alla prova nel tempo, ha sviluppato, infatti, un attaccamento alla propria lingua, mezzo per riconoscersi all'interno di un insieme, collante sociale, oltre che modalità di autoaffermazione. I miei informatori mi aprono gli occhi su quanto questo meccanismo venga oggi spinto all'estremo attraverso l'utilizzo dell'euskera ovunque e a prescindere. Non di rado si manifesta una totale noncuranza della presenza di erdaldunes nello spazio fisico, con la loro conseguente esclusione dalla conversazione. La Reale Accademia della Lingua Basca motiva questo atteggiamento sostenendo che

La lengua es – y con mayor concreción que la cultura - un factor de unidad del grupo linüístico y de separación con los otros [...]; y esto no solo porque la lengua es medio de comunicación dentro del grupo y de 'incomunicación' respecto de los grupos, sino

porque la lengua particular da a todo el grupo que la habla unas estructuras [...] una imagen común del mundo, una posición frente a él (AA.VV, 1977: 71).

I concetti di endogruppo ed esogruppo sono fondamentali nella descrizione della situazione linguistica e sociale di Euskadi. Qui la lingua è il mezzo tramite il quale viene operata la frattura sociolinguistica tra ‘noi, baschi’ e ‘resto del mondo’.

Adelina, 30 anni, laureanda italiana in scienze politiche, trasferitasi a Pamplona da un anno mi parla del suo interesse per la situazione basca, ma anche della difficoltà a toccarla con mano:

l'ambiente è molto chiuso, elitario [le riunioni dei partiti e delle associazioni locali basche, ndr]. Cerco sempre di partecipare agli incontri, ma sono tutte serate in euskera, nessuno si penserebbe mai di parlare spagnolo. Io ci vado con una mia amica che si siede accanto a me e mi traduce. Ho già capito che se voglio vivere e lavorare qua con loro devo mettermi a impararlo<sup>74</sup>.

Allo stesso modo, Julia, 30 anni di Donostia-San Sebastian, la città capitale del País Vasco, mi conferma un'attitudine di chiusura da parte della sua gente nei confronti della società spagnola, che per lungo tempo si è configurata come antagonista:

para mucha gente de aquí [si riferisce soprattutto a persone attivamente impegnate nella promozione dell'euskera e nelle rivendicazioni di diritti baschi, ndr] lo importante no es lo que dices, sino en que idioma lo dices. Yo por ejemplo siempre intento hacer que me entiendan, lo más importante es la comunicación. Si a mi alrededor hay gente que solo habla castellano, ¿porqué tengo que hablar euskera? Pero no todo el mundo aquí opina así: a veces parece más importante que todo el mundo vea y sepa que hablas euskera, así sabrá que eres vasco de verdad. Fijate que

---

<sup>74</sup> L'affermazione della mia informatrice si riferisce solo ad una parte della società basca di Pamplona. Sono indubbiamente presenti gruppi più radicali, che in contesti e situazioni specifiche, spesso legate a riunioni politiche o di rivendicazione linguistica, tendono a stringersi intorno alla propria appartenenza basca e alla propria lingua, escludendo coloro che non la parlano. Per esperienza personale, tuttavia, ritengo non si tratti che di un'esigua parte della comunità.



a veces pasa que entras en un bar a tomar un pintxo<sup>75</sup> y vees a tios<sup>76</sup> que piden en euskera y luego cuando se alejan de la barra hablan en castellano con su cuadrilla<sup>77</sup>. Eso no es ser vascos, es ser exhibicionistas.

Tejerina Montaña (1992) nel suo *Nacionalismo y lengua* mette l'accento sul fatto che per alcuni attori sociali parlare euskera si sia convertito in una cosa ben vista, una sorta di moda. Indipendentemente dalla veridicità dell'osservazione, l'autore sottolinea il ruolo fondamentale dell'ambiente nelle scelte linguistiche (p. 194). Alcune zone di Euskal Herria, infatti, sono più propense a considerare la dicotomia castigliano/euskera come opposizione politico-culturale in una conflittualità ancora aperta. Possiamo a ragione ancora parlare di società dominata e dominante, dato che la presenza del castigliano è avvertita come un'invasione da parte di una potenza di dimensioni maggiori e dagli strumenti più forti. In *Alice au pays des merveilles* lo Humpty Dumpty rende con la voce dell'incanto il fatto che nel bilinguismo la ragione del più forte sia la migliore: "Quand j'utilise il signifie exactement ce que j'ai décidé qu'il signifie, ni plus, ni moins [...] la question est de savoir qui est le maître - c'est tout" (Lewis- Carroll, 2018 : 26).

Nella maggior parte dei casi, le rivendicazioni bilinguiste sono state causate dal poco spazio lasciato dalla lingua dominante a quella dominata. Descrivendo il carattere conflittuale della diglossia, Fishman delinea una situazione alla quale tutti gli attori sociali prendono parte, schierandosi inevitabilmente per una o per l'altra fazione. Lo scontro trova sempre la base in una dominazione e scaturisce dall'imposizione di un potere, a prescindere dalla natura del suddetto (AA.VV., 1977: 630). Queste dinamiche possono dar vita a processi di mutamento sociale e linguistico. Alla luce dell'interpretazione della dialettica hegeliana del servo-padrone considerata poco sopra, possiamo confermare come lo scontro si configuri anche come

---

<sup>75</sup> I *pintxos* sono tipiche *tapas* basche. Si tratta di stuzzichini salati che si accompagnano all'aperitivo. 'Salir di pintxo' è un'espressione utilizzata per indicare le uscite con amici nel fine settimana o dopo il lavoro, tra le 18 e le 19.

<sup>76</sup> *Tio* letteralmente significa 'zio'. È un modo informale per riferirsi ad un ragazzo. Espressione utilizzata anche nel linguaggio colloquiale per chiamarsi tra amici.

<sup>77</sup> La *cuadrilla* è la tipica forma di aggregazione sociale basca. Si tratta di un gruppo in cui gli individui sono legati da vicendevoli vincoli di rispetto e fiducia, tacitamente accettati, molto stretti. Spesso le *cuadrillas* si formano in età molto giovane, intorno ai 12-13 anni, ed il legame che si costruisce rimane per tutta la vita.

possibile stimolo per una presa di coscienza prima e per una mobilitazione poi.

In tutte le società storiche si verificano conflitti. Risulta interessante per la nostra trattazione approfondire come questi si differenzino tra loro per la maniera in cui vengono gestiti. La storia insegna che i totalitarismi, tra i quali il franchismo, hanno agito con repressioni e sradicamenti. La regolamentazione, invece, rappresenta una modalità efficace, se non di risoluzione del conflitto, perlomeno di controllo. Cercando di andare incontro alle reali necessità della comunità, regolamentando si stabiliscono norme che consentono, se non altro, di tenere a bada scoppi di violenza.

Può, d'altro canto, verificarsi che, come nel caso basco, gli strumenti messi a disposizione della società minoritaria vengano utilizzati in maniera che potrebbe apparire impropria, estremizzando quella che vorrebbe essere una situazione di rinnovato equilibrio sociale e linguistico. È il caso, questo, della cosiddetta 'dittatura dell'euskera'. Si tratta del tentativo da parte degli euskaldunes d'imporre in certa misura la propria lingua, pretendendone l'uso diffuso e generalizzato. Parte della comunità di *castellanohablantes* tra cui ho scelto i miei informatori espone una sorta di pressione latente che sfocia spesso in richieste percepite come eccessive:

T: no tengo nada en contra del euskera, que quede claro, pero esto de que todo el mundo tenga que hablarlo y entenderlo y sobre todo querer aprenderlo me parece demasiado. Soy navarro, me encanta ser navarra, para mi Navarra tampoco es Euskal Herria y de hecho no tengo ni la intención de aprender ese idioma ni de hacer que mis hijos, si tendré, lo aprendan. Pero esto de que para trabajar tengas que saber euskera<sup>78</sup> y que si entras en un bar a pedir te miren mal si no dices eugun on<sup>79</sup> no me parece ni medio normal.

---

<sup>78</sup> Qui si riferisce soprattutto alla professione dell'insegnante. Essendo sempre più, come vedremo, le famiglie che scelgono le ikastolas o le scuole del modello D per l'istruzione dei propri figli, i professori che non parlano euskera sono penalizzati. Ritroviamo la stessa situazione andando indietro di qualche decennio nei racconti di Etxegarai che descrivono la realtà di Euskadi a metà del 1900. Allora solo due erano i posti di lavoro per i quali era necessario conoscere il basco: prete e traduttore di testimonianze per il tribunale ecclesiastico o per quello del Regno di Navarra. Anche in quel caso nacquero problemi dal fatto che i monolingui castigliani volevano per loro tali incarichi, allora tra i meglio remunerati. La loro rivendicazione si basava soprattutto sul fatto che, anche se una parte della popolazione parlava basco, era molto facile anche in zone allora quasi del tutto vascofone incontrare qualcuno che parlasse castigliano e che, in caso di necessità, si sarebbe potuto facilmente ricorrere ad un traduttore (Etxegarai, 1999: 212).

<sup>79</sup> *Eugun on* significa 'buongiorno' in basco.

Il ragazzo che parla<sup>80</sup>, è nato e cresciuto a Pamplona da famiglia di lingua castigliana. Non ha particolare simpatia per i partiti politici che sostengono le rivendicazioni euskaldun e si sente limitato nelle possibilità lavorative dal fatto di non parlare basco. Come a lui, a molte persone infastidisce l'elitarismo di alcuni luoghi, ambienti ed esercizi pubblici nei quali non è ben visto parlare castigliano.

T: Si quero tomar una cerveza en mi ciudad lo quiero poder hacer donde quiero en el idioma que quiero sin que nadie me mire mal o se ría!

Questa affermazione si riferisce alla presenza di locali pubblici che, oltre ad essere ristori aperti al pubblico, sono luoghi d'incontro di partiti politici *abertzales*.<sup>81</sup> Questi stessi luoghi mi vengono descritti da Julia nella sua intervista di quale giorno dopo. Si tratta in particolare di *casas del pueblo*, luogo di ritrovo del PSOE<sup>82</sup>, *barztokis* del PNV<sup>83</sup> ed *herriko tabernas*<sup>84</sup>. La loro presenza a Pamplona crea anche una sorta di divisione territoriale in zone euskaldun e zone erdaldun. Jenifer mi aiuta a far chiarezza sulla localizzazione delle 'due Navarre':

J: sí, hay zonas más vascas y zonas más castellanas, digamos. O sea, hay barrios en los que la población es más de habla vasca y le interesa más todo el tema de la reivindicación y tal. Por ejemplo Berriozar, Chantrea, Burlada, Billaba son más

---

<sup>80</sup> Non citerò il nome di tale ragazzo perché si è trattato di una conversazione informale e non ho chiesto espressamente il permesso per poter riportare le sue parole.

<sup>81</sup> Termine molto diffuso in Euskal Herria, che descrive tutto ciò che si caratterizza per un forte senso di appartenenza basca. Ha una decisa connotazione politica, tanto che la maggior parte delle volte viene associato a movimenti politici o ad associazioni di rivendicazione che simpatizzano per partiti di sinistra. L'espressione più comune è proprio *izquierda abertzale*, ad indicare l'insieme delle forze politiche attive in questo senso. Come aggettivo, può essere utilizzato anche per descrivere ambienti e persone sulla falsariga. Letteralmente la parola è composta dal termine basco *aberri*, patria, e dal suffisso *-zale*, ovvero 'che ama', 'che è amico'.

<sup>82</sup> Il PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*) è uno dei maggiori partiti spagnoli di centrosinistra.

<sup>83</sup> PNV sta per *Partido Nacionalista Vasco* (*Euzko Alderdi Jeltzalea* in basco). È stato creato nel 1985 sulla base di un'ideologia identitaria di stampo liberale e democratico-cristiano. Si situa oggi al centro dello spettro politico.

<sup>84</sup> Dal basco 'taverna del popolo', è il nome generico che si dà ai locali nei quali si riuniscono affiliati e simpatizzanti della *izquierda abertzale*. Si tratta di luoghi sui quali ancora ricade un velo di pregiudizio a causa del fatto che proprio qui si è data forma a quei fermenti sociali che hanno portato alla creazione della banda terroristica ETA.

vascos de izquierda y tal, mientras Carlos III, Pio XII, Iturrama son más castellanos, de derechas y pijos<sup>85</sup>.



(<http://cpsanjuandelacadena.educacion.navarra.es/><sup>86</sup>)

L'imposizione dell'euskera è avvertita in tutta Euskadi, País Vasco incluso. Youtube mette a disposizione un video piuttosto significativo risalente all'aprile 2014 in cui una giovane ragazza di Donostia<sup>87</sup> interrogava Hasier Arraiz, il presidente di Sortu<sup>88</sup>: «Si las personas que no sabemos euskera, no queremos aprenderlo y no queremos que nuestro hijos estudien euskera si nos vamos a tener que ir del País Vasco, porque esto empieza a ser insoportable».

Nonostante la questione sia effettivamente aperta e sentita in tutto Hegoalde, la maggior parte dei miei informatori ritiene che si tratti semplicemente di una motivazione della destra per screditare gli sforzi finalizzati al recupero dell'esukera.

A: puedes decidir posicionarte de varias formas hacia el euskera. Lo rechazo, lo acepto pero no hago nada para promoverlo, lo acepto y hago unas pequeñas políticas para promoverlo o lo quiero imponer. ¿No? Yo creo que hay varias posiciones. [...] pero que pasa cuando tienes un idioma tan grande como el castellano y un idioma

<sup>85</sup> Si tratta di un termine dello slang castigliano generalmente associato alle persone bene stanti, di idee politiche di destra, che danno molta importanza all'apparenza, all'aspetto estetico e alle mode. Nell'accezione negativa viene usato come sinonimo di superficiale.

<sup>86</sup> Sito consultato il 15 marzo 2021.

<sup>87</sup> Donostia è il nome basco di San Sebastian, la città capitale della comunità autonoma del País Vasco.

<sup>88</sup> Sortu è un partito socialista basco. Fondato nel febbraio 2011, è stato il primo partito della sinistra abertzale a prendere le distanze dagli atti di ETA dopo che il gruppo terroristico abbandonò le armi (in quello stesso anno 2011).

tan chiquito como el euskera? Que el más fuerte se lo come! Para mi es así de sencillo. Una cosa que me hace mucha gracia a mi es por ejemplo que se habla de mucho de imposición del euskera. Eso es ser nazi, eso es ser extremista. En Navarra hay una gran parte de la población que no quiere que se imponga el euskera [...] porque le resulta muy violento esto

G: ¿hablarías de imposición?

A: esa es la palabra que se utiliza. yo creo que no hay que tener miedo a la palabra imposición. Se ha utilizado muchas veces la imposición. Se ha utilizado con el español, con el inglés. Nos están imponiendo a todos el aprendizaje del inglés. ¿No? Bueno, imposición yo no hablaría de imposición pero creo que miedo a esta palabra no hay que tenerle porque lo estamos consiguiendo [la normalizzazione del basco e la sua diffusione, ndr] Yo creo que hay que ser conscientes de eso y llamar las cosas por su nombre

G: ¿si no es imposición, entonces cual es la palabra que espese bien lo que se está haciendo?

A: yo si la utilizaría imposición. para otros idiomas también se utiliza la imposición, como el castellano

G: pero si impones el euskera impones también la cultura vasca. ¿no crees?

A: ¡NO!

G: ¿el euskera no conlleva la cultura vasca?

A: ¿si tu enseñas el inglés, impones la cultura inglesa?

G: no, pero es verdad que el inglés se habla en varios sitios que tienen cada uno su propia cultura. Inglaterra, Estados Unidos, Australia, muchos paises de Africa. El vasco solo se habla en Euskadi

A: claro, pero de una manera se ha llegado a esto. El inglés ha sido impuesto en muchos sitios y la propia cultura del pays ha absorbido el idioma y se ha empezado a hablar en este idioma. También en India se habla mucho inglés, por ejemplo, pero se ha mantenido la cultura india aún así [...] Aquí en Euskadi el euskera te permite acceder a cierta cultura si tu quieres!

## 6. MEMORIA STORICO-LINGUISTICA: COSCIENZA E RADICI DELLA REPRESSIONE

È importante, secondo Tejerina Montaña (1992), capire per quale motivo i baschi abbiano sentito e continuano a sentire la necessità di recuperare la propria lingua. Durante il franchismo, la pressione per l'unità culturale e sociale della Spagna ha portato, secondo lo studioso, alla presa di coscienza da parte delle varie minoranze dell'entità della perdita subita anche sul piano linguistico. Più tale perdita è stata vissuta traumaticamente, maggiore è stata la consapevolezza dell'importanza del proprio strumento di comunicazione. Da un lato, ciò ha prodotto un incremento della partecipazione attiva dei singoli soggetti in dinamiche sociali atte a legittimare il costituirsi del gruppo. Attraverso di esse sono stati rinforzati il ruolo simbolico della lingua come elemento fondante dell'identità collettiva e l'attaccamento affettivo nei suoi confronti. All'aumento della partecipazione, è conseguita un'incentivazione dell'utilizzo e dell'apprendimento dell'euskera. Principali manifestazioni concrete della necessità del suo recupero sono state la creazione delle ikastolas, il movimento di alfabetizzazione degli adulti e l'incremento del numero di pubblicazioni in basco.

Tuttavia, in situazioni di debolezza della lingua, come abbiamo visto, può verificarsene l'abbandono. Ciò avviene soprattutto da parte di individui che non ne vivono come problematica la perdita, per disinteresse o per motivazioni che li spingono verso l'utilizzo della varietà considerata alta (p. 127).

La coscienza di un fenomeno sociale come la retrocessione della lingua ha sempre alla base una ricostruzione storica. Nel momento in cui gli attori sociali elaborano discorsi sulla perdita di potere, spazio e considerazione della propria varietà, infatti, tendono a sostenere e consolidare le proprie ragioni sulla base di quanto accaduto in passato. Si tratta, tuttavia, di un orizzonte diverso rispetto al ricorso alla storia obiettiva, ovvero alla mera concretezza dei fatti. Queste sono, infatti, più rielaborazioni che partono dal presente e vengono calibrate in funzione del significato sociale degli avvenimenti attuali. La memoria collettiva opera sul passato in forma selettiva: una

memoria del passato realizzata a partire dal presente sarà ovviamente soggetta ad una pluralità di diverse reinterpretazioni rispetto ad una originatasi nel passato (*ivi*: 262-4).

I discorsi sociali sulla lingua fanno riferimento per la quasi totalità degli attori ad una storia recente. Nel caso basco, ad esempio, il franchismo e la repressione sono gli argomenti più ricorrenti dai quali far iniziare i racconti. La maggior parte dei miei informatori non cita soprusi e proibizioni risalenti a periodi antecedenti la guerra civile spagnola. I pochi che lo fanno sono individui particolarmente interessati alla storia della lingua, ma che comunque utilizzano questi rimandi come base per giungere al nucleo centrale di un discorso radicato nella contemporaneità. Nonostante il ricordo sia maggiormente di tipo autobiografico da parte degli anziani e dei soggetti di mezza età, la sua presenza non è rara neppure nei giovani, figli di una generazione di lotte e rivendicazioni.

È ancora una volta Tejerina Montaña a venirci in aiuto nella comprensione delle dinamiche legate al ricordo. Il ricambio generazionale, secondo l'autore, si configura come un momento strategico per l'analisi dei processi di cambiamento sociale. Al momento di valutare il proprio ruolo all'interno del processo storico, ciascuna generazione non tiene solo in considerazione la propria posizione presente, ma anche quella che la lega alle passate e che la conetterà alle future. In Euskadi, la fascia d'età che supera i 65 anni è contraddistinta da una certa ambivalenza: come abbiamo detto, da un lato è la generazione della resistenza, dall'altro quella della paura e dell'accettazione della repressione. Negli individui tra i 30 e i 50 anni sembra esserci una maggior coscienza della reale situazione dell'euskera. Da loro partono, infatti, la trasmissione attiva della lingua e la creazione di iniziative per il suo recupero. Alla base di tali stimoli ci sarebbero la forte idealizzazione politica dei genitori e la loro etica di responsabilità di fronte ai figli. I giovani di meno di 25 anni, infine, rappresentano la 'generazione della speranza' e della possibilità concreta di una nuova 'euskaldunizzazione' della società basca, non senza che ciò crei in loro pressione (*ivi*: 336).

Questa la dimensione contemporanea della memoria per come viene esperita dai baschi del recupero del legame con la tradizione. La loro consapevolezza di cosa abbia portato l'euskera alla situazione di retrocessione come abbiamo

visto, non si estende, per la più parte, in un arco temporale che vada oltre la contemporaneità. Se comprendere gli avvenimenti del passato ci può mettere nelle condizioni di non reiterare i medesimi errori, è utile interrogarsi su quali siano state le dinamiche che hanno condotto ad una perdita d'uso e di conoscenza del basco. Dato che la sua è una storia di dominio subito, possiamo partire per un viaggio nella storia di quelli che sono stati i cardini della dominazione castigliana.

Nella visione del mondo erdera operano svariati fattori, alcuni dei quali decisivi non solo per il delinarsi della situazione linguistica basca, ma anche di quella sociale. Etxegarai (1999: 173) espone l'idea espansionistica dello stato centrale additandola come una sorta di colonizzazione interna operata dello Stato spagnolo nei confronti delle comunità storicamente residenti all'interno dei suoi confini al fine di omogenizzarne i tratti. Marvin Harris sottolinea come questo sia il comportamento della maggior parte delle società organizzate in Stati:

la trayectoria de las sociedades de nivel estatal se ha caracterizado por una continua expansión a costa de las tierras y libertades de los pueblos prestatales [...]. la disusión del Estado ha dado por resultado ya la aniquilación, ya la distorción total del estilo de vida de miles de pueblos (Harris in *ivi* : 174).

Allo stesso modo, Lévi-Strauss ritiene che l'espansionismo non sia semplice frutto della differenza naturale tra gruppi umani, ma lo sviluppo di una determinata cultura sulla base della convinzione di superiorità della stessa (*ibidem*).

L'unificazione territoriale della Spagna culmina con il matrimonio dei Re cattolici Isabella I di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, nel 1469. Le conquiste di Granada e di Navarra, rispettivamente nel 1492 e 1512, completarono l'opera. In questo periodo le grandi monarchie manifestano un interesse particolare per le lingue nazionali, che andavano sostituendosi al latino. In breve i vernacoli vennero regolamentati: la *Gramática castellana* di Antonio Nebrija (1492) precedette di pochi anni le *Prose della volgar lingua* di Bembo (1525) e *L'eclaircissement de la langue françoise* di Palsgrave



(1530). Il caso più estremo, che continua ad avere un peso importante nell'impianto linguistico della società, è stato quello della Francia. Questo interesse per le lingue nazionali rispondeva al clima rinascimentale durante il quale si arrivò alla conclusione che il latino, lingua allora utilizzata nella liturgia cattolica, avrebbe potuto essere rimpiazzato fino alla totale vernacularizzazione del culto e dei testi sacri<sup>89</sup>. La diffidenza di poeti, scrittori e scienziati nei confronti delle lingue del popolo durò a lungo e si basò su quegli stessi stereotipi sui quali si è basato il discredito dell'euskera nel tempo. Si tratta primariamente di un'idea di nobiltà del latino che rende le lingue romanze immeritevoli di attenzioni, in quanto basse e plebee, irriducibili a standard. Alla diatriba non prendono parte le lingue minoritarie: catalano, occitano, bretone e basco non vengono neppure considerate. A partire dall'unione delle corone, infatti, il castigliano era stato accettato come lingua 'superiore': non è la linguistica che definisce la lingua, ma la politica che la elegge come proprio strumento di potere (AA.VV., 1977: 86-90). L'idea della lingua nobile e perfetta è stato un postulato ideologico che ha originato le dicotomie alla base della svalutazione delle lingue indigene durante i secoli delle colonizzazioni. Abbiamo così lingue colte e incolte, lingue civili e selvagge, lingue nobili e plebee. La derivazione dal latino e l'influenza del greco ha consentito a castigliano, francese e portoghese in una certa fase di auto-etichettarsi come eredi delle gloriose lingue classiche. Questa preoccupazione per l'origine, finalizzata alla salvaguardia e/o alla ricerca di una certa dignità, si ritrova anche nelle ricerche dei linguisti baschi di cui abbiamo parlato nel primo capitolo.

Il tema della derivazione ci conduce direttamente a quello della classificazione. Il 1800 è stato un secolo molto importante dal punto di vista della storia delle riflessioni linguistiche, *in primis* per l'operare di Franz Bopp, che ha dimostrato la parentela tra le lingue indoeuropee e ha gettato le basi per la linguistica indoeuropea e la linguistica *tout court*. Su tale operare si innesta un filone che attribuisce alle lingue indoeuropee e all'indoeuropeo ricostruito sulla base di esse un valore di superiorità rispetto alle altre lingue, che motiverà parte dell'azione di civilizzazione coloniale (Morpurgo, 1996).

---

<sup>89</sup> Il culto e i testi sacri sono rimasti in latino fino al Concilio Vaticano II. Il latino era, più in generale, la lingua di cui l'Europa godeva per eccellenza.

Nel contesto coloniale, difatti, il linguaggio sembra spesso avere una funzione primariamente socio-politica e solo in secondo luogo di avvicinamento e conoscenza dell'altro.

Secondo Euskaltzaindia nella colonizzazione linguistica di un paese si possono distinguere vari momenti, preceduti da uno stadio di 'precolonizzazione'. In questo stadio viene creata una sovrastruttura ideologica congeniale alla conquista. Si radica, cioè, la superiorità di una varietà come portatrice di civilizzazione, la cui missione è dare accesso alla cultura e, conseguentemente, aprire le porte ad un livello di vita più alto (AA.VV., 1977: 104). Una seconda tappa del processo è la colonizzazione attiva. In essa l'utilizzo della lingua del gruppo dominante in contesti formali contribuisce a confermarne la superiorità di fronte alle carenze delle popolazioni invase. All'arrivo dei militari, funzionari e commercianti colonizzatori si crea un primo circolo di nativi 'servitori'. Abbiamo da un lato la borghesia coloniale e dall'altro i sudditi che, cercando di impararne la lingua per necessità, diventando i primi veri bilingui del paese. Solo in un secondo momento il colonizzatore dà vita ad un'organizzazione sociale della lingua, che si espande sempre più fino ad essere l'unica accettata nei tribunali e nell'amministrazione coloniale. La lingua del padrone, dunque, non è utilizzata come strumento di relazione, ma di dominio: la sua funzione comunicativa è limitata a determinati ambienti di espressione del potere. Ne risulta che tutti coloro i quali non la conoscono, ne rimangono esclusi (*ibidem*).

Alle politiche linguistiche dello stato moderno, Etxegarai (1999) affianca nella visione del mondo *castellanohablante* l'importanza delle idee ottocentesche legate allo sviluppo della tecnica. La fiducia nella ragione e nel progresso illimitati implicavano il sacrificio delle lingue e dei gruppi culturali minoritari, inevitabile prezzo da pagare per un avanzamento collettivo. Solo poche lingue erano allora considerate all'altezza di trasmettere efficacemente il progresso. Conseguenza naturale era che quelle considerate inadatte, come l'euskera, morissero. La supposta superiorità della società industriale su quella rurale che ha caratterizzato anche buona parte del XX secolo ha portato

nel caso basco e in svariati altri ad additare il mondo delle campagne come arretrato sia socialmente che linguisticamente<sup>90</sup>.

Nel 1800, tuttavia, si sono sviluppate forme di pensiero controcorrente che, presagendo la debolezza della fede cieca negli schemi razionalisti e unificatori, hanno difeso la pluralità linguistica e culturale. Tali movimenti sono andati espandendosi sempre più nei decenni a venire.

## 7. MORTE E RIVITALIZZAZIONE LINGUISTICA

Gaetano Berruto sottolinea come tutte le parlate alloglotte non protette siano potenzialmente in pericolo di retrocessione. Estremizzando tale affermazione, lingua minoritaria potrebbe diventare sinonimo di lingua minacciata. Ciò è da considerarsi conseguenza estrema di un contatto linguistico: “il language shift con collasso e sostituzione di lingua è uno dei possibili esiti del language contact” (Berruto in Consani e Desideri, 2007: 28). Di *Reversing Language Shift* (RLS), ovvero il recupero di lingue minoritarie in pericolo, si è occupato, tra gli altri, Joshua Fishman (1991) teorizzando la *Graded Intergenerational Disruption Scale* (GIDS). Ampiamente utilizzata negli studi di sociolinguistica, essa costituisce un valido riferimento per comprendere il livello di vitalità, e quindi di pericolo, a cui è sottoposta di una lingua. Si configura come un indicatore della perdita nella trasmissione generazionale delle varietà e delle conseguenze di tale perdita nel processo di

---

<sup>90</sup> La relazione tra società basca e arretratezza potrebbe spiegarsi secondo Etxegarai alla luce dell'ipotesi, molto controversa nonostante sia entrata a far parte della vulgata, del trifunzionalismo di Dumézil. Secondo tale ipotesi, per essere completa, una società deve riunire in sé sovranità, forza militare e fertilità. Ciò non implica una divisione della società in tre parti, ma una distinzione al suo interno di tre bisogni di base, ciascuno dei quali si configura come somma astratta di caratteristiche. I fatti, le necessità sociali e le persone si classificano in accordo con suddette caratteristiche, dimodochè ad ogni entità, persona o oggetto, vengano attribuite una o più funzioni. Le tre funzioni sono gerarchizzate, così da conferire ai regnanti e agli ecclesiastici un'importanza primaria, seguita da quella della forza militare e infine quella del popolo. Se le prime due funzioni appaiono spesso unite tra di loro e accomunate da caratteristiche di positività, giustizia e ricchezza - come la stretta solidarietà tra brahmán e ksatriya nelle caste indiane - la terza il più delle volte ne subisce dominazione e sudditanza - come per la casta vaisya in India -. Nonostante siano individuabili delle similitudini esterne, secondo Dumézil l'ideologia delle tre funzioni non si presenta che nelle società indoeuropee o in quelle che ne hanno subito l'influenza. È proprio su questa struttura che si baserebbero la teologia, la mitologia e l'organizzazione a tutti i livelli dei paesi colonizzatori, tra i quali la Spagna. Applicando suddetta teoria alla minoranza basca di agricoltori e allevatori, nonostante in tal caso non si possa parlare di reale colonizzazione, non possiamo che attribuir loro la terza funzione. I baschi sono stati, infatti, assoggettati al potere di regnanti ed ecclesiastici di lingua latina prima e romanza poi. L'accettazione forzata delle decisioni delle classi più alte ha imposto un utilizzo maggioritario del castigliano e un adeguamento dello stile di vita e di pensiero ai ceti più elevati (Etxegarai, 1999: 181-2).

*shift*. Mantenimento e salvaguardia sono, dunque, il rovescio della medaglia, la prospettiva positiva ed auspicabile per le lingue minoritarie come il basco (pp. 10-80). Dalla peggiore alla migliore, le situazioni delineate da Fishman sono le seguenti.

- 1) Ottavo stadio: i parlanti della lingua minoritaria sono pochi e molto spesso anziani. La comunità ha bisogno di ristabilire norme linguistiche attraverso il sostegno di esperti esterni.
- 2) Settimo stadio: le vecchie generazioni (consideriamo tali quelle oltre l'età fertile) utilizzano la lingua locale, ma le più giovani no. Questa continua ad essere utilizzata in ambito domestico ed in qualche modo è integrata nell'ambito informale familiare.
- 3) Sesto stadio: la socializzazione linguistica e identitaria avviene in casa e nella comunità. I bambini acquisiscono la varietà locale naturalmente in un contesto domestico. Si tratta del livello limite per la salvaguardia, entro cui la lingua continua a sopravvivere e a svilupparsi.
- 5) Quinto stadio: la lingua è utilizzata in una maniera socialmente e culturalmente attiva all'interno della comunità, tanto da poter vantare una letteratura e un insegnamento locale non formale.
- 4) Quarto stadio: l'educazione fin dall'infanzia avviene sia nella lingua locale che in quella/e nazionale/i. La prima è utilizzata parimenti nell'educazione primaria formale quanto in quella informale.
- 3) Terzo stadio: la lingua minoritaria è utilizzata nella maggior parte degli ambiti professionali nei quali non venga richiesto un particolare livello di specializzazione.
- 2) Secondo stadio: i livelli più bassi dell'amministrazione e i mezzi di comunicazione locali sono aperti alla lingua locale.
- 1) Primo stadio: la lingua locale è utilizzata anche ai livelli più alti dell'amministrazione, anche se non in maniera esclusiva.

Dalla proposta di Fishman è possibile ricavare una sorta di ordine di priorità rispetto ai provvedimenti da prendere in una pianificazione linguistica finalizzata alla rivitalizzazione (Fishman in Nahhas e Tehan, 2009: 90-91).

Indubbiamente la GIDS può essere applicata con profitto al caso basco. Nello specifico la si potrebbe utilizzare mettendo in atto azioni mirate che partano dalla constatazione delle variegata situazioni linguistiche attuali nei diversi territori di Euskal Herria. Dallo schema a otto stadi deduciamo come la salvaguardia passi attraverso l'acquisizione spontanea della lingua l'incremento del numero di domini informali in cui essa è utilizzata. Questa riflessione è essenziale se applicata all'euskera, che come principale problematica ha proprio la difficoltà di espandersi a livello comunicativo e relazionale. Lo vedremo più approfonditamente nel capitolo dedicato all'istruzione, ma risulta interessante fare un parallelo tra il suggerimento ricavabile indirettamente sulla base della classificazione stadiale proposta da Fishman e le difficoltà del basco di affermarsi come "idioma de la calle". Le metodologie didattiche delle *euskaltegis* oltre che delle *ikastolas* e delle scuole di modello D sono direttamente improntate a fare in modo che il basco diventi lingua di uso comune, informale, colloquiale. Ainhoa, insegnante in una scuola d'infanzia basca mi presenta il problema in questo modo:

J: el problema que tenemos es que los txikis lo ven como si fuera el idioma del cole o de la ikastola así que solo lo hablan [il basco, ndr] en el cole. Luego vuelven a casa y hablan castellano, se juntan en la calle y hablan castellano. No porque no dominan bien el vasco sino porque le sale más fácil, más cómodo y creo hasta más natural expresarse en castellano. Por esto intentamos impulsar lo más posible actividades de ocio y tiempo libre en euskera [mi mostra una serie di video con canti e balli di gruppo per bambini, ndr] Estas son algunos de los bailes que trabajamos con los txikis en la escuela. Los más mayores suelen aprender también en educación física el zortziko<sup>91</sup>, zazpi jauzi<sup>92</sup> o el makildantza<sup>93</sup>, por ejemplo. Y para transmitir la cultura tanto en las ikastolas como en los colegios de modelo D solemos celebrar el día del Olentzero<sup>94</sup>, Santa Agueda<sup>95</sup> y los Carnavales tradicionales (los de Alsasua,

---

<sup>91</sup> Tipo di ballo eseguito anche in Ipar Euskal Herria, che accompagna canti tradizionali.

<sup>92</sup> Anche detta *Zazpi yautsiak* o *Zazpi saltoak*, il nome di questa danza significa letteralmente 'sette salti'. Consiste nell'esecuzione di due frasi coreografiche ripetitive, seguite da un numero di salti crescente ad ogni ripetizione per poi invertire la tendenza e tornare a diminuire fino ad uno.

<sup>93</sup> La *Makil Dantza* è una danza tipica del comune navarro di Leitza. Fa da sfondo ad una delle molte tradizionali coreografie eseguite con una serie di lunghi pali. Senza spada, i danzatori raccolgono da terra i propri *makilas*, pali, e giocano fingendo di colpirsi l'un l'altro. A Bizkaia è conosciuta con il nome di *Malik Joko*.

<sup>94</sup> L'*Olentzero*, anche chiamato *Kixmi*, è una figura del folklore basco. Si tratta di un carbonaio portatore di regali la notte della Vigilia di Natale, che scende dalle montagne per annunciare la nascita di Gesù bambino.

<sup>95</sup> La vigilia di Sant'Agata è un evento piuttosto importante in numerosa località del País Vasco. Il 4 febbraio cori e gruppi corrono per le strade minuti di *makilas*, bastoni, cantando e battendo ritmicamente. Si dice che tale tradizione

los de Ituren<sup>96</sup>, Lantz<sup>97</sup>..Y también se enseñan Herri Kirolak<sup>98</sup>, Carnevales y tradición de Zanpantzar<sup>99</sup>.

Lo stesso accade nell'euskadunizzazione degli adulti. Josu, professore dell'euskaltegi «Arturo Campión»<sup>100</sup> di Pamplona mi presenta una didattica strutturata sulla necessità scaturita dal medesimo problema:

M: lo que nos interesa más no es que aprendan las reglas gramaticales, es verdad que aquellas también son importantes pero lo que más se requiere para que el euskera sobreviva es que se hable en la calle. Entonces si tengo una clase con veinte alumnos y resulta que quince son escaladores, lo primero que haremos será aprender lexico de escalada, de herramientas para subir monte, no porque aprendan las palabras, sino porque se solten lo antes posible a charlar en euskera de cosas que manejan a diario y que le gustan. ¡El objetivo es que cuando salgan de aquí se vayan a tomar una caña y pidan en euskera!

---

abbia le radici nella mitologia basca, in quanto i colpi dei bastoni a terra rappresenterebbero nell'antica cosmologia euskaldun una sorta di chiamata alla terra finalizzata al termine del suo risveglio dopo il sonno del solstizio d'inverno. Sant'Agata, vergine e martire, è la patrona delle donne e della fertilità. Le si attribuiscono il potere di evitare catastrofi come incendi ed eruzioni vulcaniche, di proteggere contro gli spiriti maligni e le malattie delle bestie da allevamento e di potenziare la produzione agricola. In Euskadi si dice abbia anche la capacità di curare emicranie e cefalee.

<sup>96</sup> Ituren è un comune Navarro non distante da Pamplona. In Euskal Herria ogni comune si contraddistingue per il proprio carnevale: costumi, danze, acconciature, vestiti e ricette di piatti serviti alle sagre popolari sono unici e diversi da quelli dei limitrofi. Spesso storie mitiche stanno alla base delle coreografie presentate lungo le strade durante i giorni di festa.

<sup>97</sup> Il carnevale di Lantz mette in scena lo scontro in una battaglia simbolica tra forze del bene e del male, che stimola la sete di giustizia del popolo. Ogni martedì di carnevale, il piccolo villaggio di Lantz (di soli 121 residenti) inscena la cattura e la condanna al rogo del leggendario bandito Miel Otxin. Accompagnato a morte da svariati personaggi tradizionali, in sella al cavallo Zaldiko, il condannato indossa pantaloni blu e una fascia rossa e un cappello a forma di cono.

<sup>98</sup> *Herri Kirolak* è il nome basco di quelli che in castigliano vengono chiamati *deportes rurales* e in francese *force basque*. I più famosi sono l'*aizkolaritza*, gara con le asce per tagliare la legna, l'*harri jasotzea*, sollevamento pietre, e il *Giza-abere probak*, tentativi di smuovere un grande peso tirando. Spesso questi ultimi includono la presenza di animali: si cerca di smuovere asini, cavalli o capre.

<sup>99</sup> Altresi detto *Joaldun*, lo *Zanpantzar* è un personaggio tradizionale della cultura basca, originario dei villaggi di Ituren e Zubietta, che annuncia "inizio del carnevale in tutta Hegoalde. Non si conoscono le origini precise di questa tradizione, ma viene spesso legata al risveglio della natura dopo l'inverno. Gli spiriti maligni invernali, infatti, vengono scacciati da grotteschi personaggi antropomorfi chiamati *Zarramacos* o *Zamarrones*. I cortei lungo le strade sono aperti da queste figure strane vestiti di pelli di capra, cappelli conici e fazzoletti colorati.

<sup>100</sup> Si tratta di uno degli *euskaltegis* più conosciuti e rinomati di Pamplona. Prende il nome da uno dei maggiori promotori della cultura e studiosi della lingua basca del secolo scorso, Arturo Campión, autore di un numero innumerevole di scritti sull'evoluzione dell'euskera che, pur risalendo alla prima metà del '900, costituiscono delle fonti sempre attuali in quanto alla riflessione sulle dinamiche sociali della sua retrocessione. Già nel primo scritto del 1911, *Euskal-Esmalea*, Campión distingue tra fattori interni ed esterni causa della decadenza, dando a questi ultimi maggior importanza rispetto ai primi. Nello specifico, l'autore enumera il moltiplicarsi delle relazioni con il mondo castigliano e la dominazione da parte dello Stato spagnolo come le cause principali, accompagnate dalla mancanza di coscienza del popolo euskaldun della necessità di radicamento e trasmissione della propria lingua (Etxegarai, 1999: 36-39). L'Euskaltegi Arturo Campión apre nell'anno accademico 1971/1972 come primo euskaltegi ufficiale di Euskal Herria.

Nel tentativo di RLS, infatti, gli aspetti squisitamente linguistici rappresentano solo una parte dei fenomeni da tenere in considerazione. Quelli psicosociali, demografici e sociolinguistici giocano un ruolo altrettanto importante. Non è, pertanto possibile pianificare l'intervento limitatamente della grammatica. A questo proposito Azurmendi, Bachoc e Zabaleta nel loro articolo *Reverse language shift: The case of Basque*, analizzando l'evoluzione degli aspetti ideologici legati al recupero dell'euskera, individuano due macrotipi sociali: i pro-euskaldun e gli anti-euskaldun. Ad entrambi possono essere attribuiti tre tipi di azioni: iniziative volontarie, ufficiali (portate avanti da organi politici istituzionali) e semi-ufficiali (promosse da partiti politici, dalla Chiesa, etc.), di cui sono da considerare procedure e obiettivi. Secondo gli studiosi, l'ideologia anti-euskaldun si avvale di tutti i tipi di azione con un maggior grado di omogeneità, versatilità e dinamismo rispetto a quella pro-euskaldun (p.250). Concretamente rivedo i riflessi di questa teorizzazione molto viva nei racconti dei miei informatori sugli sforzi fatti da alcune amministrazioni pubbliche per togliere spazio e visibilità alla lingua, investendo denaro pubblico a tal fine. Hugo illustra le sue parole con un esempio pertinente:



adm.euskaraz.taldea @admeu... · 20h  
Nabaskoze. Frankismo garaitik iraun duen kartela, ele bitan. Oraingoa, erdara hutsean.



H: Esto refleja muy bien la actitud del gobierno de Navarra de hace unos 8 años. Se trata de un cartel de un pueblo que se llama Navascués, a 62 km de Pamplona, en una merindad en la que el euskera no es oficial. Desde finales del franquismo tenía el nombre en bilingüe, castellano y euskera. El gobierno de entonces gastó dinero público para quitar el euskera y poner carteles solo en castellano. Por desgracia han habido más casos.

Antonino Sparti (2007) nel suo *Web, globalizzazione e minoranze* sottolinea il peso della “natura multi-etnica, multiculturale e multilinguistica della situazione demografica” nella salvaguardia delle minoranze linguistiche:

Il meccanismo di difesa, fondato sulla sindrome dell'accerchiamento, entra spesso in contrasto con le programmatiche esigenze del dover riconoscere e far coesistere le diversità. Più che una logica da fortino assediato da difendere a tutti i costi, la tutela sembra assumere l'aspetto di equilibrio tra forme di convivenza interlinguistica e interculturale che danno spazio rilevante [...] alla capacità di dare risposta alle esigenze dei parlanti (p. 251).

Come per le società nella visione della critica postcoloniale (Mellino, 2005), anche le lingue subiscono le conseguenze del contatto con l'esterno. Quello che ci presenta Sparti, ispirandosi a Sapir, è uno scenario di interconnessione nel quale queste ultime si costituiscono come una sorta di meccanismi autoregolanti. Adattandosi a mutate necessità, cioè, tendono alla soddisfazione dei bisogni dei propri utenti. Se la lingua, così come la società, cambia, è lecito chiedersi quali siano gli strumenti e quali le metodologie migliori per un'educazione indirizzata alla salvaguardia anziché alla fossilizzazione. In molti casi oltre a quello dell'Euskera, i tentativi di recupero sono sembrati, per dirlo con le parole di Sparti, accanimenti terapeutici, o, peggio, per usare quelle della comunità castellanohablante di Euskadi, imposizioni dittatoriali. La cristallizzazione della lingua di cui è stato incriminato il batua e la forzatura di cui si sarebbe macchiata la comunità euskaldun sono i risvolti negativi più avvertiti delle politiche di RLS in Euskal Herria. Non è da escludere che queste risuonino maggiormente anche a causa della parziale omogeneizzazione dei mezzi, dei metodi e dei modelli di comunicazione tipici del mondo globalizzato. In qualunque modo la si guardi, l'aspetto uniformante della modernità ha condotto a sostituzioni, aggiunte, perdite e al sacrificio di qualche tratto tradizionale precedente all'avvento della transnazionalità. I Paesi Baschi possono senza dubbio aver avvertito tale impetuoso processo come un ulteriore rischio per la propria lingua, già



ampiamente minacciato. Non stupisce, dunque, che l'attaccamento da parte della comunità basca conduca a tentativi di RLS che possano essere considerati alla stregua di forzature.

Come sottolinea Etxegarai (1999: 25) l'euskera è stato fonte d'interesse più in quanto lingua morente che per la totalità degli altri aspetti che la caratterizzano. Gli elementi che hanno stimolato l'interesse dei linguisti nel tempo, partendo dal già menzionato Arturo Campión, sarebbero principalmente la sua svalutazione, repressione e soprattutto decadimento. Ciò ha portato inconsciamente a pensare che occuparsi della storia dell'euskera significhi intrinsecamente occuparsi del suo arretramento. Scarsi sono stati gli studi di taglio positivo, finalizzati a metterne in luce la resistenza e/o sopravvivenza; e anche quando ciò è avvenuto, questi fenomeni sono stati presentati come conseguenze dell'isolamento geo-sociale o dell'inerzia del popolo basco. In generale, Etxegarai sostiene che questa presa di posizione sia applicabile a tutti gli studi in ambito di lingue minoritarie. Principali punti di partenza delle ricerche in ambito sarebbero perlopiù la prossimità temporale di una morte certa, l'identificazione della lingua con il passato, la visione dei parlanti come soggetti passivi, quasi incoscienti del proprio patrimonio linguistico (*ivi*: 26). La storicità delle lingue locali minoritarie, dunque, sarebbe associabile alla debolezza, all'inerzia, ad un'attitudine di chiusura e stasi.

Questo preconcetto sull'inerzia delle società tradizionali è stato scardinato, tra gli altri, da Roman Jakobson, con la sua affermazione sulla capacità innata del parlante di distinguere la propria lingua da quella altrui (*ivi*: 27). Fin dall'antichità, infatti, notiamo quella stessa distinzione noi/loro basata sulla lingua. I greci, ad esempio, vennero in contatto con una moltitudine di lingue diverse, ma non sentirono mai la necessità di riflettere sui problemi posti dalla loro esistenza né dalla mancanza d'intelligibilità. Nei resoconti di guerra si accenna, però, ai conquistati con l'etichetta di parlanti di una 'lingua diversa'. Eschilo ed Aristofane assimilano queste lingue sconosciute al verso degli uccelli, dandone giudizi in base alle sensazioni che producono in loro. (Cardona, 2009: 16-18).

Mettere il focus sulla morte della lingua, se da un lato risulta utile per prendere coscienza della sua condizione e muoversi per invertire la tendenza, può

condurre ad un atteggiamento vittimistico. Si tratta, infatti, di un orientamento che rende protagonista non la comunità dei parlanti, bensì i gruppi dominanti. Nel nostro caso, il rischio è quello di catalizzare l'attenzione sullo Stato spagnolo, anziché sugli euskaldunak, sulla forza del castigliano e del francese anziché sulle caratteristiche e sulla storia dell'euskera (Etxegarai, 1999: 27). Secondo l'opinione di chi scrive, tali dinamiche possono condurre ad un distanziamento dalla lingua, presa più a baluardo ideologico che come strumento di comunicazione. L'eccessiva focalizzazione teorica sul recupero e l'accanimento sull'importanza della lingua letto in chiave politica sembrano aver concorso più a fomentare le diatribe tra euskaldunak ed erdaldunak di quanto non abbiano aiutato l'euskera a riacquistare vitalità. Quando afferma che “la clave de la pervivencia histórica del euskera y de otras lenguas minorizadas ha residido en procesos comunitarios de fondo normalmente no explicitados, más que en movimientos organizados de uno u otro tipo” (ivi: 28) Etxegarai sembra concordare con tale visione.

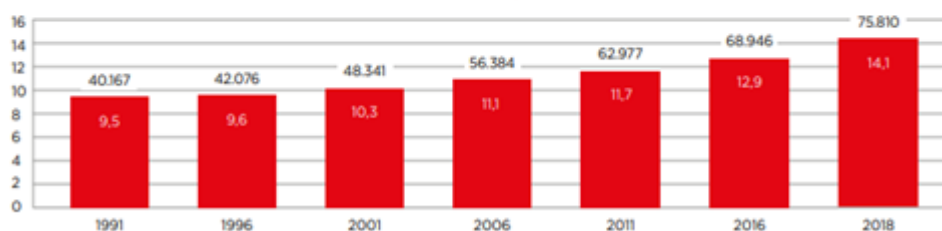
L'idea di base è che il perno del mantenimento della lingua sia la sopravvivenza degli apparati simbolici e di valori della comunità che la parla. Ciò è quanto Sánchez Carrión (1980) chiama ‘núcleo simbólico’ (p. 27), ovvero il centro della struttura della società, fatto di credenze e valori, ma anche di azioni concrete, di ruoli che si estrinsecano all'interno di una rete. Lo status di membro è data proprio dalla relazione con suddetta zona centrale.

**Tabla 1. Evolución del conocimiento de euskera. Navarra, 1991 - 2018**

	VASCOHABLANTES (%)	VASCOHABLANTES RECEPTORES (%)	NO VASCOHABLANTES (%)	TOTAL (ABSOLUTOS)
1991	9,5	4,6	85,9	519.277
2016	12,9	10,3	76,8	640.647
2018	14,1	8,0	77,9	647.554

Fuente: VI Encuesta Sociolingüística, 2016, NASTAT y ESyCV, 2018.

**Figura 2. Evolución de la población vascohablante. Navarra, 1991 - 2018**



Fuente: VI Encuesta Sociolingüística, 2016 y ESyCV, 2018.

L'indiscusso aumento dei parlanti euskera come ce lo mostra l'inchiesta sociolinguistica Nastat del 2018 (v. le figure sopra) non implica necessariamente il rinsaldamento di tale rapporto della società euskaldun con il suo 'núcleo simbólico'.

La semplice conoscenza della lingua, come abbiamo precedentemente esposto, non implica la condivisione di norme di condotta, di comprensione e di relazione. La sola competenza formale non consente automaticamente di essere ammessi alla *speech community*. Sparti (2007) constata la scarsità dei risultati ottenuti in questo senso, soprattutto in relazione ad una debole sensibilità e ad un'insufficiente disponibilità da parte della comunità interessata ad impegnarsi attivamente in azioni di tutela (p. 252). Si tratta, dice l'autore, di un abbandono per sfinimento, un downgrading (*ivi*: 253). Pensiero condiviso dallo stesso Fishman, di cui cita Sparti cita l'affermazione "RLS progress is revealed as taking three steps forward and two steps back; and while the progress is slow its woes and fears are numerous" (*ivi*: 257). Le cause di ciò sarebbero rintracciabili nell'allontanamento dal nucleo simbolico comunitario e dall'accresciuta mobilità di cose, persone e idee tipica della modernità (*ivi*: 258).

Può esserci utile, alla luce dei molti punti di vista sullo stato della lingua, soffermarci sui concetti che vi si trovano alla base, ovvero quelli di vita e di morte. Ad essi Sanchez Carrión dedica un capitolo del suo studio *Espacio Bilingue* (1980), partendo dalla critica che nel tempo ha smontato le idee di esistenza e trapasso come realtà indiscutibilmente uguali per tutti gli esseri umani in tutte le culture. Secondo Carrión, non si tratterebbe che di categorie contrapposte sul piano della soggettività (p. 103): nella visione occidentale la vita è lo spazio del noto, del pieno, mentre la morte quello del vuoto e dello sconosciuto (*ivi*: 105), mentre in quella di molte società tradizionali l'atto del decesso non provoca dolore né ansia. Esso è solo una trasformazione, un passaggio ad altra dimensione.

Tale concezione della morte come passaggio ben si sposa con la presa di coscienza della fluidità dello stato della lingua. L'utilizzo che dell'euskera si faceva qualche secolo fa non è replicabile negli stessi termini né con le stesse modalità. La mutata situazione geo-politica e le necessità che vengono da un mondo liquido, per citare Bauman, esigono la flessibilità del passaggio ad un'altra dimensione. Fernando Rey, traduttore di libri e saggi dall'euskera

all'italiano e responsabile dell'ufficio di pianificazione linguistica dell'Università Pública di Navarra esprime il concetto con pragmatica accuratezza:

F: Cuanto has dicho que llevas en Euskadi? Lo has bebido algunas veces el kalimotxo? Bueno, con lo del covid se sale poco de *bottelón*<sup>101</sup> por cierto, pero probarlo una vez por lo menos hay que probarlo.. Eso. El kalimotxo es una mezcla de vino tinto y Coca Cola. Tenemos que aceptar que el idioma cambia, que su uso cambia y que nosotros cambiamos con el. El euskera se va mezclando al castellano, al francés, al inglés. Volver a hablar el euskera que hablaban mi abuelo, mi bisabuelo y sus colegas en la calle eso no va a poder ser. El idioma no se muere si no queremos que lo haga, pero sí que cambia y esto hay que aceptarlo.

---

<sup>101</sup> Si chiama *bottelón* il momento di ritrovo e festa tra amici tipico in Spagna, in cui i giovani si ritrovano nelle strade e nelle piazze per stare insieme e consumare perlopiù bevande alcoliche.

## CAPITOLO 3.

### LINGUA BASCA E IDENTITÀ

#### 1. EUSKERA IN HEGOALDE E IN IPARRALDE: LINGUA, TERRITORIO E SOCIETÀ

In Hegoalde il basco riceve trattamenti e gode di status diversi in base alla zona considerata, con conseguenti discrepanze rispetto al numero di parlanti e al loro tipo di competenza. Il País Vasco e le zone settentrionali della Navarra con esso confinanti sono le più conservative dal punto di vista linguistico. Godendo della co-ufficialità con il castigliano, qui l'euskera ha la più alta percentuale di diffusione. Utilizzato in tutti gli ambiti, tanto nella conversazione formale quanto in quella informale, il suo apprendimento è normalizzato al punto tale da non aver bisogno di essere attivamente difeso e sostenuto così aggressivamente quanto può a volte risultare in Navarra. Man mano che si procede verso sud, invece, si avverte più pesante l'influsso del castigliano delle provincie de La Rioja e Aragón, le quali influenzano non solo la scelta linguistica, ma spesso anche modelli di pensiero e di orientamento politico che in questo contesto non possono non riflettersi in un senso identitario meno condiviso. L'appartenenza basca, infatti, come avremo modo di dimostrare nel corso della trattazione, continua tutt'oggi a riflettersi, in misure e modalità diverse, nel diniego di quella spagnola. Ciò è parzialmente attribuibile al rifiuto da parte dello stato centrale di accordare l'indipendenza al popolo basco, oltre che ai soprusi e alle violenze perpetrate nei quarant'anni del regime franchista. Cattolica, conservatrice e ispirata ad ideali di grandezza e nobiltà della patria, la Spagna di Francisco Franco mise in atto una forte politica di unificazione culturale e linguistica, sminuendo le varietà locali fino a punirne e proibirne l'uso in tutto il territorio. Il catalano, il galiziano, l'aranese, il valenziano così come il basco hanno subito una drammatica svalutazione, oltre che una drastica riduzione dell'uso. In

apertura del testo de *Las leyes fundamentales del Reino*, insieme di leggi che organizzavano i poteri dello stato durante il regime<sup>102</sup>, si legge, infatti: “España es una unidad de destino en lo universal. El servicio a la unidad, grandeza y libertad de la Patria es deber sagrado y tarea colectiva de todos los españoles” (www.boe.es<sup>103</sup>). Tale principio di unità non poteva ammettere la presenza di minoranze linguistiche legittimate di un’appartenenza altra rispetto a quella spagnola, nonostante tali lingue non siano mai state formalmente vietate. Lo stigma di ‘lingua inferiore’, *pueblerina*, ovvero parlata dai contadini, dalla gente semplice e illetterata, ha pesato sulle minoranze per decenni anche dopo l’entrata in vigore della costituzione che nel 1978 condusse il paese alla democrazia. L’articolo tre della carta costituzionale attualmente vigente in Spagna riporta:

1. El castellano es la lengua española oficial del Estado. Todos los españoles tienen el deber de conocerla y el derecho a usarla.
2. Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus Estatutos.
3. La riqueza de las distintas modalidades lingüísticas de España es un patrimonio cultural que será objeto de especial respeto y protección. (*ibidem*)

Non godendo di alcun riconoscimento né protezione da parte della legislazione francese, il basco di Iparralde, invece, risulta essere imeno vivo. Scarsamente utilizzato, infatti, incontra notevoli difficoltà di valorizzazione, prima ancora che di conoscenza e apprendimento da parte delle nuove generazioni. La situazione dell’euskera francese è, inoltre, aggravata dal fatto che la Francia non riconosca neppure dal punto di vista amministrativo la specificità delle tre provincie di Ipar Euskal Herria: con la rivoluzione del 1789, infatti, i tre territori vennero inclusi nel dipartimento dei Bassi Pirenei, più avanti denominati Pirenei Atlantici (AA.VV., 2008b). La solidità del principio costituzionale secondo cui “La langue de la République est le

---

<sup>102</sup>Le sette leggi fondamentali del regno furono promulgate tra il 1936 e il 1967. Ad esse ne venne aggiunta un’ottava, la Ley para la Reforma Política, che nel 1977, già dopo la morte di Franco, consentì di attuare la riforma politica e le prime libere elezioni nello stesso anno.

<sup>103</sup> Sito consultato il 26 marzo 2021.

français” ([www.conseil-constitutionnel.fr](http://www.conseil-constitutionnel.fr)<sup>104</sup>) non rivela un atteggiamento di accettazione, quanto piuttosto di scarso incoraggiamento alla promozione dell’uso dei *patois* di cui la nazione è ricca. Ciò si traduce nell’impossibilità di far valere parte di quei diritti riconosciuti nel País Vasco e nella Navarra grazie a cui l’euskera ha uno statuto di co-ufficialità: i baschi francesi non hanno, ad esempio, diritto di essere assistiti nella loro lingua dalla pubblica amministrazione, né possono far ricorso ad un traduttore in ambito pubblico; non esistono modelli scolastici pubblici ad immersione totale nella lingua basca, mentre per i centri privati in cui si insegna totalmente o parzialmente in basco non è prevista alcuna sovvenzione statale<sup>105</sup>.

La *Guía de los Derechos Lingüísticos del euskaldun*, pubblicata a Donosti da Euskal kulturaren batzarrea costituisce un interessante tentativo di rendere i cittadini bascoparlanti consapevoli dei propri diritti rispetto alla lingua in tutta Euskal Herria. Una serie di domande alla quale gli autori danno risposte precise, distinte tra Iparralde e Hegoalde in una pluralità di ambiti: si parla di servizi pubblici, di anagrafe, di atti civili e di matrimonio. Il testo riporta la situazione minoritaria del basco e le sue difficoltà, motivando così il fatto che esso non disponga affatto degli stessi diritti dell’*erdera*.

Es decir, mientras que el castellano o francés disfrutan en todo el territorio de Euskal Herria de derechos territoriales, el euskara<sup>106</sup> no posee más que algunos derechos personales circunscritos a una parte de Euskal Herria. Mientras que el castellano o francés están presentes en todos los acontecimientos, el euskera sólo lo estará si expresamente se requiere su presencia y existe voluntad para ello. [...] Asimismo, la mayoría de los derechos reconocidos por la ley en la práctica no están en vigor, puesto que no existe voluntad política para ello. [...] Es cierto que el euskera, en ciertas zonas, posee derechos reconocidos, pero mientras sigan estando vacíos la situación social y real no avanzará. [...] para llegar a la normalización del euskera todas la vías son necesarias (*Guía de los derechos*: 94).

---

<sup>104</sup> Sito consultato il 29 marzo 2021.

<sup>105</sup> Chiariremo nei prossimi capitoli la proposta dell’istruzione spagnola, basata su modelli d’insegnamento che includono il basco in misura differente.

<sup>106</sup> Altro modo per chiamare la lingua basca. Entrambe le grafie, *euskara* e *euskera*, e le pronunce corrispondenti sono accettate e utilizzate.

Ed ancora, indirizzandosi direttamente al singolo basco:

Tienes derechos respecto a tu lengua el Euskara, derechos totalmente tuyos: muchos de ellos no recogidos en leyes; algunos legalizados, reconocidos, y protegidos legalmente; otros no reconocidos o negados en la legislación vigente. Todos son derechos que te pertenecen, derechos lingüísticos que hay que conocer para poder satisfacerlos y hacerlos cumplir' (*ivi*: 90-1).

### 1.1. DIVISIONE LINGUISTICO-SOCIALE NAVARRA

Alcune delle difficoltà che si presentano in Iparralde si manifestano anche nelle zone della Navarra meridionale in cui l'euskera non gode della co-ufficialità con il castigliano. Ritrovandosi in una condizione diglossica nella quale la popolazione bascofona avverte la difficoltà di affermare la propria identità linguistica senza un congruo sostegno da parte delle istituzioni<sup>107</sup>, l'euskera del sud della Navarra è molto meno protetto rispetto a quello del nord. Questa dinamica non manca di creare pregiudizio e di frammentare il *pueblo navarro*.

Coloro che vivono 'de Pamplona hacia abajo'<sup>108</sup>, da Pamplona in giù, infatti, sono comunemente additati da coloro che si sentono baschi con il dispregiativo '*facha*'. La Real Academia Española (RAE) fa risalire il termine all'italiano 'fascista' e ne dà la definizione di '*mamarracho, adefesio*', ovvero buffone, fantoccio, persona brutta, ridicola e stravagante. La parola, proveniente dalla pronuncia castigliana dell'italiano, rimanda alla propensione totalitaristica che si oppone al divenire della storia, al suo progresso, e non ammette alcuna ideologia al di fuori della propria. Nazionalismo incluso. I *fachas*, non schierandosi politicamente oppure parteggiando per quella destra che tende ad agire in linea con le decisioni dello stato centrale, non sposano la causa delle rivendicazioni di Euskal Herria. Questa posizione può essere presa molto apertamente e risultare

---

<sup>107</sup> Per una spiegazione più approfondita della situazione dell'euskera nella Navarra rimando al capitolo 2 della seguente trattazione, nel quale si è spiegata la suddivisione linguistica della provincia e la diversa considerazione della lingua, le discrepanze rispetto ai diritti riservati ai bascofoni e le misure prese per la promozione dell'apprendimento e dell'uso della lingua nelle varie aree e nei vari ambiti.

<sup>108</sup> La frase è comunemente utilizzata dagli abitanti della città di Pamplona, capoluogo della Navarra, per stabilire una sorta di demarcazione immaginaria che taglia la provincia in una zona vascofona a nord e in una castiglianofona a sud.



chiara fino al palese rifiuto dell'appartenenza basca. Non è inusuale, infatti, incontrare qualcuno che dica esplicitamente di non sentirsi basco e di non volerlo essere, marcando una netta distinzione tra País Vasco e Navarra, sia in termini linguistici, che culturali e identitari.

Questa contesa territoriale e identitaria è molto sentita tra le nuove generazioni. Iban, un ragazzo di 25 anni di Ultzama, un paese a circa 25 km a nord di Pamplona, espone la situazione molto chiaramente:

I: Hay otro conflicto también: si Navarra es País Vasco o no. Por ejemplo a mi en la ikastola me han enseñado que Navarra forma parte de Euskal Herria. Pero hay algunos que no aceptan esto.

G: ¿Porqué? ¿Que es lo que rechazan?

I: Porque no se sienten vascos. Dicen que Navarra es Navarra y es España. No tiene nada que ver con el País Vasco. A estos le decimos fachas, y por lo general son de derechas. Puede ser que haya algunos izquierda de pero la mayoría son de derechas.

G: ¿Entonces hay gente de aquí de Navarra que está convencida de que Navarra no es Euskal Herria?

I: Eso es. Dicen que Navarra es Navarra y ya.

## 1.2. LA MUGA: HEGOALDE E IPARRALDE UNITE GRAZIE AL CONFINE

Nonostante la disparità rispetto alle condizioni di trattamento linguistico, Hegoalde e Iparralde condividono una serie di tratti identitari comuni e si sentono parte di un'unica collettività. La lingua funge, soprattutto nella zona di confine tra i due paesi, da collante sociale, conservatore di tradizioni che spaziano dalla cucina, ai costumi, ai balli e alle feste popolari. Conosciuta come zona di contrabbando, la *muga*<sup>109</sup> è il luogo per eccellenza di scambio e mescolanza, di condivisione e d'incontro. Alla luce delle testimonianze sulle quali si basa la presente ricerca, la comunità spagnola e quella francese non presentano particolari differenze l'una rispetto all'altra, ma condividono lo stesso senso di appartenenza sovranazionale. Nonostante presentino delle

---

<sup>109</sup> *Muga* è la parola basca per 'frontiera'.

diversità sul piano fonetico e morfosintattico, le varietà francesi e quelle spagnole sono quasi del tutto mutuamente comprensibili. È interessante notare come la società basca di Hegoalde sia legata a quella di Iparralde da un profondo senso di solidarietà, stimolato dalla condivisione di un destino comune e da un obiettivo ideale di creazione di un futuro attraverso la forza del ricordo. Palpabile, oltre che esplicita, è la voglia di queste comunità di voltare pagina. Troppo forte è ancora l'attaccamento alle vicende del passato, alla politicizzazione della loro lingua e della loro cultura, troppo presenti sono ancora i fantasmi dal volto di *etarra*<sup>110</sup>. Oggigiorno si lavora alla promozione sana di una lingua indissolubilmente legata ad un popolo i cui valori meritano di essere conosciuti e tramandati a prescindere dalle vicende che ne hanno segnato il passato. Il sostegno tra la comunità spagnola e quella francese si concretizza anche nella misura di mutui aiuti economici (soprattutto da parte delle organizzazioni di Hegoalde a quelle di Iparralde), in particolare per quanto concerne la sovvenzione di scuole ed istituti per l'alfabetizzazione in euskera degli adulti. Al suddetto scopo vengono organizzati anche ritrovi, feste e celebrazioni di promozione e diffusione della cultura basca, finalizzati soprattutto creare uno spazio per poter 'stare in euskera tra euskaldunak'.

### 1.2.2. ESTRATTO DAL DIARIO DI CAMPO

Il 10 gennaio di quest'anno, durante una gita nel Baztan<sup>111</sup>, mi ritrovo a confermare le mie impressioni, meglio rese dalle parole dei miei informatori, rispetto alla *muga*. Iban e Rachele, una coppia di amici sulla trentina, prima del mio ritorno in Italia decidono di accompagnarmi a vedere le famose cascate *del Norte*. Un paesaggio che si adatterebbe alla perfezione ad un dipinto romantico, penso. Capisco subito, però, che lo scroscio dell'acqua nella valle del Bidasoa può essere meglio fruito chiudendo semplicemente gli occhi. Il vento e i belati de *las ovejas lachas*<sup>112</sup> regalano un *soundscape* totalizzante. Questa natura per un attimo riesce a far dimenticare la paura, le notizie al *telediario*, le percentuali dei contagi, i giorni che scorrono tutti

---

<sup>110</sup> Col l'appellativo 'etarra' si designavano i militanti della banda terroristica ETA.

<sup>111</sup> Comune al nord della Navarra, compreso nella zona bascofona, situato nella valle del fiume Bidasoa.

<sup>112</sup> Razza di pecora tipica della zona, chiamata anche *oveja vasca*.

uguali, qualcuno con una rassicurazione in meno, qualcuno con una speranza in più. La Navarra delle valli e dei monti si sente privilegiata: le poche case, i piccoli *pueblos* dai quali si è sempre usciti poco anche quando l'ipotesi di una pandemia era così remota da poterci scherzare sopra, sono un'oasi di pace in confronto alla città. Qui sono molte meno le mascherine per proteggersi dal nemico invisibile, “nos la podemos solo cuando tenemos que salir a comprar porque, sabes, en el campo no se necesita. Aquí respiramos” dice Iban. Se, però, il paesaggio non può prescindere dalla percezione che si ha di esso, pena la sua riduzione a mero ambiente ecosistemico, io leggo l'erba, la roccia, i volti dei contadini nel giorno di festa con il linguaggio che essi stessi mi hanno insegnato da quando per la prima volta ho messo piede in Euskadi. Vedo allora la natura in quella chiave di resistenza, di lotta per vedersi riconosciuto un diritto, che ha impregnato tutto il mio lavoro in Euskal Herria. Così torno al mio quadro romantico, alla visione sublime di questa terra pregna di un'identità vivibile solo a metà. Il Baztan si addice al pennello di Delacroix da una parte e all'olio su intonaco di Goya dall'altra: anche se vissuta con l'impeto della passione, dell'attaccamento e della rivendicazione, la terra che calpesto soffre, ha sofferto e sa di non possedere ancora tutti i mezzi per porre fine alla sua sofferenza.

La frontiera con la Francia è, come anticipato, un confine-non confine. Per farmi un'idea della situazione linguistica sulla quale li avevo interrogati, i residenti del posto mi propongono l'ascolto di un'intervista al sindaco di Ulzama: “para nosotros la muga no existe. O sea, es solo algo geografico y politico, pero nosotros no estamos divididos. No obstante todo el mundo aquí hable los tres idiomas [castigliano, francese e euskera, ndr], mayoritariamente hablamos euskera... o sea nuestro dialecto del euskera”. La valle in cui mi trovo è quella che fa da ambientazione alla famosa trilogia del Baztan, saga di libri successivamente adattati al grande schermo, che ha dato a tutta la Spagna un assaggio della cultura basca.

Oggetto di pregiudizio, Euskadi è conosciuta prevalentemente attraverso stereotipi: il terrorismo di ETA, l'indipendenza, le ragazze con el *flequillo*<sup>113</sup>,

---

<sup>113</sup> Letteralmente 'frangia'. Si tratta di un modo di portare i capelli tipico delle ragazze di Euskal Herria che parteggiano per la sinistra politica, ovvero per le rivendicazioni del popolo basco.

le uscite dei participi in *-do* che diventano *-u*<sup>114</sup>. Lo stereotipo, come ci fa notare Marcia Langton (2003) con il suo studio sulla produzione televisiva, cinematografica e radiofonica aborigena australiana, è un mezzo di rappresentazione dell'altro che reifica e conferisce un'aura d'immobilità storica: otteniamo un 'altro' che è semplice corrispondenza ad una serie di canoni scarsamente aderenti alla realtà. Nel suo articolo *Aboriginal art and film: the politics of representation*, la Langton propone tre categorie di costruzione dell'alterità come processi di creazione di significato a partire da uno stereotipo.

Nel nostro caso, *Il guardiano invisibile*, *Offerta alla tempesta* e *Inciso nelle ossa*<sup>115</sup> hanno portato nelle case degli spagnoli la torta di *txanchigorri*<sup>116</sup>, le leggende sulle streghe delle valli del nord e anche qualche parola basca di uso comune. "Aquì lo raro es escuchar castellano", mi conferma Iban mentre passiamo accanto alla casa della madre di sua madre. "Vamos a darle un saludo a tu amatxi?", chiede Rachele, puntando il dito verso una casa color mattone a pochi passi da noi. *Amatxi*, nonna, è una delle molte parole entrate nel castigliano di tutti i giorni, anche in quello degli stranieri, come Rachele, italiana della provincia di Roma, trapiantata a Pamplona per lavoro prima e per scelta poi.

Il confine come area di contatto è uno dei grandi topoi dell'antropologia post-coloniale. Il lavoro su di esso ha consentito l'approfondimento di una serie di tematiche relative alla contaminazione e all'ibridazione, che hanno come principio costitutivo minare alle fondamenta i discorsi sulla purezza etnica. Le ricerche di Hannerz (2001) e di Clifford (1999), tra gli altri, hanno messo in luce aspetti della creazione e del rafforzamento identitario nelle *border zones*. Questo filone di critica ci spinge all'accettazione del fatto che, anche a seguito delle dinamiche innescatesi con l'avvento della globalizzazione, l'autenticità etnica sia una chimera, una mistificazione, una confortante costruzione con l'obiettivo di distinguere il sé dall'altro. Ugo Fabietti sostiene che la dimensione di continuo scambio, apertura e contatto tipica della

---

<sup>114</sup> Il castigliano basco ha la tendenza generalizzata a sostituire la finale *-do* delle parole con una *o* molto chiusa, che in talune pronunce suona come una *-u*. *Cortado*, ad esempio, si pronuncerà *cortao* o *cortau*.

<sup>115</sup> Titoli dei tre film che costituiscono la Trilogia del Baztan, in ordine di uscita.

<sup>116</sup> Tipico dolce basco dal sapore molto intenso. Lavorato con strutto, farina, zucchero e *cortezas de cerdo*, ovvero cotiche di maiale sminuzzate. Si mangia durante tutto l'anno e lo si è soliti consumare dopo averlo leggermente riscaldato.

modernità possa portare i gruppi sociali a provare un senso di spaesamento. Egli riflette sull'impatto di forze esterne avvertite come minacciose o problematiche e sulla maggior o minor assimilazione di parametri veicolati dai linguaggi egemonici. Da ciò scaturisce la necessità di stabilire chiaramente chi e come si è e chi e com'è l'altro. Descrittivi di una condizione reale, ma anche meccanismi cognitivi – in quanto rappresentanti un tentativo di comprensione della realtà –, ibridazione e meticcio sono due condizioni che spingono gli individui a cercare punti di riferimento. Sostenendo che i soggetti non pensino mai a sé stessi come ibridi, Fabietti (2009) crede nell'impossibilità di giungere ad una purezza, nonostante si stabiliscano dei canoni che ne creano l'ombra: tutte le realtà ibride contengono altre e più antiche ibridazioni.

Se i sopracitati autori concepiscono la mescolanza come prodotto di un mondo interconnesso, sia che gli apporti di tali connessioni vengano accettati sia che li si rifiuti, nel caso basco avviene il contrario. Qui sono gli *euskaldunak* come unità, come insieme stretto intorno alla propria lingua, giocando a la *pelota*<sup>117</sup> e suonando la *txalaparta*<sup>118</sup>, chiamati ad accettare o a rifiutare l'azione dei due stati centrali che sembrano volerli privare della loro identità. Non riconoscendola e non lasciandola esperire, lo stato spagnolo e quello francese, seppur in misura diversa l'uno dall'altro, s'impossessano di una parte dell'essenza basca.

Clifford (1999) propone di prestare attenzione alla localizzazione della frontiera, luogo di lotta, di vigilanza e di trasgressione, che sovverte la contrapposizione binaria tra culture diverse. Tra Hegoalde e Iparralde, invece, la frontiera come delimitazione imposta dai poteri sovrani sembra non giocare alcun ruolo. Potremo altresì affermare che il confine tra i due stati rinsalda la natura extraterritoriale dell'identità basca, accentuandola, aggiungendo alla sua già ampia base di elementi costitutivi quel «nonostante» che la rende ancor più forte e in qualche modo poetica.

---

<sup>117</sup> Tipico sport basco in cui due squadre composte da due giocatori ciascuna si sfidano lanciando una palla contro una parete detta *frontòn*.

<sup>118</sup> Strumento musicale a percussione tipico dei Paesi Baschi, composto da tavole di legno che vengono colpite con paletti dello stesso materiale. La melodia si crea dall'improvvisazione coordinata dei suonatori.

## 2. ¿SER VASCO, SER ESPAÑOL? LINGUA E NAZIONALITA' IN HEGOALDE

La totalità degli informatori e degli intervistati che hanno contribuito al presente lavoro di ricerca, alla domanda “¿Ser vasco cocha con ser español?” ha espresso, se non un netto schieramento rispetto ad una o all'altra appartenenza, una chiara consapevolezza della distinzione – ma potremo parlare senza troppo sbilanciarci di ‘contrapposizione’ – tra le due. Quella che descrivo è un'attitudine che sembrerebbe rassomigliare molto alla fede calcistica: non si può stare seduti sugli spalti della metà dello stadio sbagliato. È una questione di cuore, di fedeltà. Ciò non toglie che una parte della popolazione decida di non prendere più parte a quelle che vengono considerate diatribe di un tempo, ‘di quando c'era l'ETA’. Non è, tuttavia, comune, una posizione che accetti pacificamente entrambe le nazionalità, quella dello *ius soli* e quella del cuore.

Areta, 34 anni, insegnante in una delle scuole del Modello D (totalmente in basco) di Pamplona, è una basca, si identifica con una collettività diversa da quelle che ha intorno: non è né spagnola né francese.

A: Si me preguntarás que significa para mi ser vasca te contestaría identificarme con una cultura y con un colectivo que no es ninguno de los que están a mi alrededor: no es el francés, no es el español y tampoco, pues, un grupo de migrantes que puede venir aquí. Es una cultura y un colectivo propio. Sobre todo la identidad colectiva.

G: Entonces ser vasca para ti choca con ser española?

A: ¡Sí que choca! Por ejemplo a mi más de una vez me ha pasado, mh, sobre todo me ha pasado con francese hablando de estos temas me preguntan: ¿pero, pero para ti porqué es tan importante ser vasca? ¿Que más da de donde seas? Y le digo pues, sí, me debería dar igual. Todos somos ciudadanos de este mundo. Pero a ti, si tu cuándo te presentas a alguien te dicen que le digas que eres inglés, lo dirías? ¡No! ¡Porqué simplemente no es así!

In queste parole ritrovo lo slancio di Victor Hugo quando, nel corso di un suo viaggio nel País Vasco nel 1843, scriveva

“On nait basque, on parle basque, on vit basque et l’on meurt basque. La langue basque est une patrie, j’ai presque dit une religion. Dites un mot basque à un montagnard dans la montagne; avant ce mot, vous étiez à peine un homme pour lui; vous voilà son frère” (Higo in Zuazo, 2010: 42).

E ancora nel suo *Homme qui rit* leggiamo: “Un vasco no es ni francés ni español, es vasco” (*ibidem*).

Meno radicale la posizione di Iban, che, pur conferendo maggior importanza all’appartenenza vasca, non rinnega completamente quella spagnola:

G: ¿ser vasco choca con ser español?

J: Si. A ver, no deberia, pero si que choca. Claro. Yo por ejemplo me siento vasco pero también me siento español. Soy más vasco pero se que hay de español en mi. Pero esto no es comun, ej. Es más una excepción, digamos. Por lo visto, aquí o eres vasco o eres español, no hay termino medio. O estas a favor del euskera o estas en contra del euskera, no pueden ser las dos cosas juntas.

Un aspetto che già possiamo notare queste parole e che ritroveremo nel corso della trattazione è la naturalità del passaggio dal discorso identitario a quello linguistico. Risulta chiaro quanto le due cose siano intrinsecamente e indissolubilmente legate.

## 2.1. CONSERVATIVITÀ BASCO-NAVARRA E COSMOPOLITISMO IN HEGOALDE

È possibile, ad ogni modo, incorrere in creazioni della modernità anche in un ambiente che, come questo, tende ad una conservatività a volte interpretato dai baschi stessi come chiusura. La disposizione del *PTV*, *de Pamplona de Toda la Vida*, è quella che scherzosamente si attribuisce a coloro che hanno passato tutta la vita nella loro città natale senza mai muoversi, nemmeno per brevi periodi di tempo o per piacere. Disinteressati a conoscere ciò che sta fuori da Euskal Herria, i baschi più attaccati alla loro terra vivono

la convinzione che non si possa trovare nulla di meglio al di fuori di essa. “Los PTV estan convencidos de que no haya absolutamente nada mejor fuera de Euskadi, así que no merece la pena ni encomodarse a salir. Siempre dicen que los vascos somos lo más mejores (sic!). Tenemos la comida mejor, los paisajes mejores, el esto mejor, el aquello mejor, el todo de todo mejor”, mi confida Tania, 33 anni, di Tudela<sup>119</sup>, tra lo spazientito e l’annoiato. In contrapposizione a questa che ho riscontrato essere una credenza piuttosto radicata tra la gente del posto, come anticipato poco sopra, non mancano i casi di ibridazioni, con la conseguente accettazione di un’identità plurima. Iniziano ad emergere negli ultimi decenni fenomeni di cosmopolitismo, oltre che un reale interesse verso l’esterno. Jennifer ad esempio, descrive la propria condizione in questo modo:

G: ¿te sientes más vasca, más española o las dos?

J: bueno, las dos cosas y más. O sea, mi madre es de Alsasua<sup>120</sup>, mi padre es andaluz. Mi hermana y yo nacimos en Pamplona, nos criaron en Berriozar<sup>121</sup>. Es verdad que aunque mi padre no se puso nunca a estudiar euskera, siempre ha tenido claro que al vivir aquí sus hijas habían que dominar el idioma de aquí...

G: ¿Estás orgullosa de ser vasca por una parte?

J: No podría decirlo. Estoy orgullosa de saber euskera, lo mismo que de conocer el inglés. Es decir, me puedo sentir orgullosa de ser vasca pero también me puedo sentir orgullosa de tener sangre andaluza. Porque, sabes, tu dices que sabes euskera y parece que te defines. Yo he hecho por ejemplo muchas cosas que están relacionadas con el euskera pero por parte de mi padre todo el mundo es cordobés: yo he aprendido a tocar la guitarra, a mi por ejemplo me gusta muchísimo el flamenco, todo lo que tiene que ver con la parte cordobesa. Y sin embargo cuando tu vas a Andalucía se creen que somos terroristas [...]. Me siento orgullosa de ser vasca pero, mhh, esto al final tiene que ver con las raíces. Es algo cultural, algo de tu familia, de un legado. Me siento orgullosa de esta rama que tengo por parte de mi madre, pero también tengo orgullo andaluz.

G: ¿Entonces, para ti ser vasca y ser española no choca?

---

<sup>119</sup> Cittadina al sud della Navarra, di dimensioni piuttosto ridotte, che vede moltissimi giovani emigrare verso Pamplona per studiare e/o trovare lavoro.

<sup>120</sup> Comune situato nella parte settentrionale della Navarra.

<sup>121</sup> Berriozar è un comune navarro di circa 6.660 abitanti, creato nel '96 come distaccamento da Ansoáin.



J: No. En mi casa esto no lo he visto [...]. A mi me pusieron el nombre de Jennifer que es muy común en Andalucía, pero a mi hermana le pusieron el nombre de Estíbaliz, que es una virgen de Álava<sup>122</sup>. Y fijate que a toda la familia por parte de mi madre les costò un montón aprenderlo, ej, de verdad te digo, se les hacía muy muy difícil pronunciarlo. Entonces también ha habido este choque, claro, porque toda la tradición de Andalucía sobre los nombres está conectada con el tema de los abuelos. Al primero que nacía chico se le ponía el nombre del abuelo por parte del padre, al segundo chico lo del abuelo por parte de la madre. Siempre venía la parte del padre primero y se repetía cada dos generaciones. En vez aquí en el norte es distinto, es más ‘el nombre vasco’, sabes como, algo reivindicativo [...]. Hay muchos andaluces ahora casados con gente de aquí. Pero en el caso de mi padre que era un cordobéz que venía de una familia super tradicional, de pueblo, de olivos y eso, casarse con una de Alsua que sus padres eran de San Sebastian, vascos vascos del norte era como ‘¿Adónde vas?’. Entonces yo sí que tengo orgullo de vasca pero también tengo la parte de orgullo de la tradición andaluza [...]. Siempre he tenido esas dos partes: por parte de aquí más reivindicativo, el euskera, la defensa de tu derechos y esas cosas, y sin embargo la parte de Andalucía me encanta por la importancia que tiene el valor de la familia.

I cosmopoliti, per come ce li racconta Hannerz (2001), possiedono una sorta di capacità di scivolare tra le culture, di mischiarsi tra esse. Loro è il desiderio, ancora prima che la capacità, di assorbire dal nuovo, dal diverso. È l’abilità di portarsi via un pezzetto dell’altro, di avere controllo esperienziale su di una fetta di mondo in più. Il cosmopolita, come un collezionista di vita, si fonde nel cosmo altrui, senza mai dimenticare il proprio. È un individuo che riesce a godere dell’apporto esterno senza lasciarsene mai realmente condizionare. Dopo la resa, ovvero la completa accettazione della cultura con cui si mischia, egli può, peraltro, praticare una selezione rispetto agli elementi da portare con sé nel proprio bagaglio e quelli da lasciare (p. 138-145).

Nonostante alla società basca non si possa attribuire l’aggettivo ‘cosmopolita’, va innestandosi in essa una giovane e timida apertura verso l’esterno. Sono i pamplonesi stessi a farmi notare questa lenta ma progressiva propensione, che nelle politiche linguistiche di promozione dell’euskera gioca un ruolo essenziale. Gli obiettivi del mantenimento e della diffusione

---

<sup>122</sup> Álava è una delle tre provincie del País Vasco.

della lingua basca sono, infatti, perseguiti attraverso l'idea che ogni lingua ed ogni cultura meritino di essere valorizzate: nelle Ikastolak, come vedremo, si presta grande attenzione della diversità tanto linguistica quanto sociale. D'impianto inclusivo, il modello didattico proposto da questi istituti si basa sull'inserimento graduale di inglese e francese, oltre al castigliano, in un'educazione basata sulla capacità di accogliere e far proprio un mondo sempre più ampio e sfaccettato. Potremo definire questo impianto quasi come una proposta di embrionale micro-cosmopolitismo. Grazie alla conoscenza e all'apprezzamento delle proprie radici, sia culturali che linguistiche, a parer di chi scrive, è infatti possibile acquisire i mezzi necessari al confronto e all'eventuale *mixing* con l'altro.

Il cosmopolita di Hannerz fa quasi sempre capo ad uno spazio sicuro che possa chiamare 'casa'. Si tratta di un luogo 'di comfort', dove può sentirsi se stesso e in cui non ha bisogno di dimostrare dimestichezza nell'adattarsi. Quali che siano le reazioni della gente che lì lo accoglie – sia che si tratti di titubanza nei confronti di chi non possiede tutte le carte in regola per godere dell'*in-groupness*, sia che sia lui stesso ad essere preso da noia dovuta alla mancanza di stimoli –, è proprio anche grazie alla padronanza della propria cultura che il cosmopolita riesce a trovare ovunque nel mondo uno spazio che senta suo (*ibidem*). Allo stesso modo potremo estendere questa considerazione alla competenza linguistica: amare profondamente e conoscere adeguatamente la propria lingua potrebbe rivelarsi un incentivo proficuo di approccio alle altre.

Mellino nel suo *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitanismo nei postcolonial studies* del 2005, parlando di artificialità delle identità culturali postcoloniali, basa la sua trattazione sull'antiessenzialismo. L'ottica postcoloniale, infatti, si schiera contro la visione per cui, una volta delineati i connotati imprescindibili di una data cultura, l'appartenenza alla suddetta da parte dei singoli individui verrà stabilita in base al possesso o meno di tali caratteristiche. Ciò produce l'immagine di culture statiche e immobili nel tempo, reificate, mentre ora più che mai esse si originano dallo scambio con l'altro. Rifiutando il sostantivo 'cultura', ma apprezzando particolarmente l'aggettivo 'culturale', Appaduraj (Appadurai in Mellino, 2005: 114), mette in evidenza questo carattere

dinamico. Allo stesso modo, Hall vede le identità accomunate da diaspora e ibridazione come tratto distintivo del postcolonialismo, nonché come emblema di un nuovo cosmopolitismo. Le società sono costrette a venire a patti con i diversi mondi culturali senza necessariamente assimilarsi ad essi e perdere i legami con il luogo da cui provengono. Chi vive questa condizione diventa soggetto “tradotto”: ha rinunciato, cioè, a riscoprire una purezza culturale ed un assolutismo etnico, in virtù della propria appartenenza “multisituata”.

La cultura fin agli anni '60/'70 del '900 è stata intesa come qualcosa che si dà in pacchetti attribuiti a gruppi umani precisi con una propria pertinenza territoriale ben definita. Tuttavia, sostengono i postcolonialisti, quando le persone e i significati circolano, i luoghi fisici non possono più comportarsi veramente come contenitori di culture. La diversità di esperienze e biografie, peraltro rende problematica la conclusione che la cultura sia anche omogeneamente distribuita in seno alla collettività. Hannerz sente il bisogno di un'immagine alternativa a quella del mosaico culturale, che svincoli le culture ad un popolo/luogo, ma che preveda un punto di partenza interconnesso.

L'immigrazione in Euskadi negli ultimi decenni è dovuta principalmente al buon livello di vita delle comunità autonome basche, le quali vantano un PIL pro capite tra i più alti di tutta la Spagna e hanno fama di essere particolarmente adatte allo sviluppo professionale e culturale dei giovani. Tale fenomeno ha originato un gran numero di unioni miste. Conseguentemente, vi si riscontrano un gran numero di individui con doppia nazionalità o che fanno comunque capo, per così dire, a due o più culture diverse <sup>123</sup> ([www.navarra.es](http://www.navarra.es) <sup>124</sup>). L'accettazione di tali apporti esterni riscontrata durante la mia permanenza sul campo da parte della popolazione, sembra dipendere più dall'abitudine alle dinamiche di un mondo di movimenti transnazionali piuttosto che da un reale e spontaneo interesse nei confronti delle culture diverse dalla propria.

---

<sup>123</sup> Per le cifre esatte inerenti al PIB, *Productio Interior Bruto*, si veda il sito aggiornato trimestralmente con i dati ufficiali della Comunità Autonoma Navarra. Nello stesso sito troviamo la divisione della popolazione per nazionalità: la tabella più aggiornata è del 2011 e riporta sotto la dicitura '*Nacionalidad extranjera*' un totale di 65.183 persone, di cui 21.044 provenienti da paesi dell'UE, 15.044 dall'Africa e 24.893 dall'America Latina.

<sup>124</sup> Sito consultato il 28 marzo 2021.

Applicando alla nostra trattazione alcuni di questi concetti proposti della scuola postcolonialista, ci rendiamo conto di trovarci su di un terreno fertile di riflessione rispetto a tematiche quali il senso identitario, la stanzialità e il movimento. Il principio costituzionale che disegna la Francia come uno stato unitario, la cui lingua è il francese, ripropone l'assioma piuttosto obsoleto secondo il quale ad uno stato corrispondono un popolo, dei confini territoriali e una lingua unica. Il caso del basco è solo uno dei molti esempi a farci riflettere sulla pluralità di sfaccettature del termine cultura in relazione ad un confine geografico netto. Forse, come sostiene Hannerz (2001), bisognerebbe parlare di 'culture'<sup>125</sup>, al plurale. Nel nostro caso specifico, però, il focus non è tanto legato alle dinamiche di mobilità, di accettazione dell'altrui differenza, della mescolanza data dalla reciproca conoscenza e accettazione: qui l'elemento che funge da collante, eliminando frontiere politicamente stabilite è la lingua. Si può, dunque, parlare per Euskadi di una coesione sociale identitaria rivendicata sulla base della competenza linguistica.

La conservatività basca si fonda realmente sulla conoscenza linguistica? Iban risponde così:

G: ¿lo que hace un vasco vasco es saber euskera?

I: Sì. Pero hay también vascos que no saben euskera. Tengo amigos que solo porqué sus padres no los han querido llevar a una ikastola<sup>126</sup> o a un cole de modelo D no dominan el idioma. O sea, lo entienden por completo pero no hablan. Y también se sienten vascos.

G: ¿y que es lo que sienten, entonces?

I: mhh.. es que es difícil de explicar. Es una cultura la nuestra. Simplemente la tenemos dentro. Es la cultura vasca.

---

<sup>125</sup> Hannerz nel suo testo *La differenza culturale* propone una concezione di cultura al singolare anziché al plurale. A seguito dei meccanismi ambivalenti innescati dalla globalizzazione, la pluralizzazione del sostantivo metterebbe l'accento sulle culture proposte come «pacchetti» giustapposti gli agli altri. L'autore, invece, propende per una cultura al singolare, situata all'interno di un'ecumene globale composta da «habitat di significato» interscambiabili a disposizione di ogni individuo. [N.B. La nota pare in contraddizione con quanto afferma sopra, ossia "Forse, come sostiene Hannerz (2001), bisognerebbe parlare di 'culture'<sup>125</sup>, al plurale"]

<sup>126</sup>Le *ikastolas* sono centri educativi privati che comprendono scuola primaria e secondaria, in cui l'insegnamento viene impartito esclusivamente in euskera. Si affronterà ampiamente il tema nei capitoli terzo e quarto.

Dello stesso avviso è Ihintza, 27 anni, nata a Iturmendi, ma trasferitasi a Pamplona dopo un anno passato all'estero. Sorride quando le chiedo se la traduzione del suo nome sia davvero 'rugiada' e conferma quanto detto da Iban con queste parole:

G: Uno se puede sentir vasco sin saber euskera?

I: Sí. Yo creo que sí. Repito, toda la generación de mis padres por ejemplo no les han podido enseñar por la prohibición, porque las consecuencias eran muy graves si hablaban en euskera pero toda la lucha que han hecho por recuperarlo, por mantenerlo y por enseñarlo a los hijos, por mucho que no lo hablen, yo creo que son más vascos a veces que cualquiera que lo puede hablar pero no lo siente de la misma manera.

La risposta di Jennifer, invece, mette meno l'accento sul coinvolgimento emotivo, ma rimane dell'idea che l'identità basca non possa prescindere se non dalla conoscenza, perlomeno dalla valorizzazione dell'euskera. Caposaldo indiscusso, questo porta però con sé altri aspetti d'importanza basilare:

G: ¿Para ti ser vasca significa ser euskaldun?

J: Sí. Pero para mi es más el tema de la tradición a ser importante.

## 2.2. L'EUSKERA COME ELEMENTO CARDINE DELL'IDENTITÀ COLLETTIVA BASCA IN NAVARRA

La lingua è strumento fondamentale di codifica dell'esperienza umana individuale e di gruppo. Il processo di socializzazione che avviene mediante la comunicazione è, infatti, centrale nella strutturazione dell'identità personale e collettiva. La società euskaldun non fa eccezione, ma presenta una particolarità. Mentre storicamente il basco è andato retrocedendo e lasciando spazio al castigliano come strumento di relazione, le rivendicazioni in suo favore sono proseguite. Ciò è accaduto per il suo essere elemento di riconoscimento identitario. Questa stessa situazione tende a riprodursi in

buona parte delle minoranze: la lingua è uno degli strumenti che spingono i movimenti di riconoscimento da parte dei nazionalisti e su cui si basano le rappresentazioni sociali della loro identità collettiva (Tejerina Montaña, 1992: 53).

Nel nostro caso di studio ciò si manifesta molto chiaramente anche sul piano linguistico. “Parli euskera?”, infatti, si traduce “*euskalduna zara?*”, ovvero “sei basco?”. Notiamo una mancanza di distinzione, una totale compenetrazione delle istanze di lingua e appartenenza.

Fin dalla prima riunione di ETA<sup>127</sup> iniziò a profilarsi l’idea che la lingua fosse uno degli aspetti principali dell’identità nazionale basca. Il gruppo terroristico che tentò di ottenere l’indipendenza di Euskal Herria formulò una propria gerarchia di fattori configuranti un gruppo etnico e vi mise la lingua al primo posto (ivi:125). In questo caso l’enfasi non era, come nel caso del nazionalismo di Sabino Arana<sup>128</sup>, di stampo biologico. Al posto della superiorità della razza basca, infatti, Euskadi Ta Askatasuna volle porre alla base delle proprie azioni proprio l’importanza dell’euskera. Questo continua tuttora ad essere, secondo gli indipendentisti, la quintessenza di Euskadi, ciò che le dà la vita, la scintilla che la tiene unita e che, se venisse meno, renderebbe i baschi semplicemente spagnoli o francesi.

L’odierna comunità euskaldun di Pamplona con la quale vengo in contatto sembra considerare la lingua come una sorta di correlato oggettivo di un’identità differenziale. Ciò che conta davvero, però, è chiaramente il sentimento patriottico veicolante tale identità. È opinione diffusa, infatti, che nella misura in cui si recupera la lingua, si possa recuperare anche la consapevolezza delle proprie radici condivise, delle tradizioni e del senso di unità.

Potremmo ipotizzare che la comunità basca, in quanto fondata sulla condivisione della lingua, sia una struttura di natura prevalentemente linguistica. Navarra, in quanto entità socio-politica, è invece un costrutto principalmente politico. Le due categorie, linguistica e politica, risiedendo su livelli diversi ed occupando spazi diversi, possono facilmente entrare in conflitto tra loro. Come precedentemente esposto, tali contrasti si concretizzano nel rifiuto dell’identità basca da parte di alcuni navarri.

---

<sup>127</sup> Si veda nota 16.

<sup>128</sup> Cfr p. 38.

Dinamiche simili, secondo Etxegarai (1999: 130), avvengono quando si accetta il predominio della ragione politica su quella linguistica.

Quanto allontana i navarri dall'euskera e li avvicina al castigliano sarebbe, in definitiva, non tanto la diversa considerazione ed uso della lingua, quanto il maggior peso dato alla componente politico-territoriale che differenzia la comunità autonoma del País Vasco da quella della Navarra.

Sul piano della teoria, ciò sarebbe confermato da Sanchez Carrión nella sua proposta di definizione della comunità linguistica formata da membri che vi fanno parte di diritto nonostante il diverso grado di competenza. Il modello è riassumibile in questo modo (*ivi*: 145).

– AB: parlanti nativi scolarizzati. Nel nostro caso, sono i cosiddetti *euskaldun zahar* – dall'aggettivo *zahar* 'vecchio' –. Si tratta di coloro che hanno acquisito l'euskera come lingua materna e la parlano da perfetti madrelingua.

– BA: parlanti non nativi, ma che hanno appreso la lingua e che la parlano con fluidità e naturalità. Nel caso basco, vengono chiamati, *euskaldunberris*, da *berria* 'nuovo/novità'. Insieme al precedente, questo gruppo rappresenta quello dei parlanti completi, costituenti il nucleo simbolico centrale della comunità linguistica propriamente detta. Giocando un ruolo di coesione ed attrazione, BA e AB sono, pertanto, indispensabili per il mantenimento dell'uso dell'euskera.

– A: parlanti nativi 'primari', non scolarizzati.

– B: parlanti scolarizzati nella lingua in questione, ma che non hanno raggiunto un livello tale da poterla utilizzare con fluidità nel quotidiano.

– Ø: soggetti che non hanno alcuna conoscenza della lingua.

Tale schema corrobora l'idea *euskaldun* secondo cui anche coloro che non parlano euskera possono essere parte attiva della comunità e, pertanto, dividerne l'identità.

### **3. INIZIATIVE DELLA CITTADINANZA BASCO-NAVARRA PER LA PROMOZIONE DELLA PROPRIA LINGUA E CULTURA**

La parte di comunità Navarra che si ritiene basca è promotrice di un gran numero di iniziative sociali di coesione e di promozione della propria lingua

e cultura. Data la disponibilità non sempre cospicua di mezzi economici, strumenti e spazi istituzionali messi a disposizione dall'amministrazione, la mobilitazione dal basso è piuttosto cospicua.

Si tratta perlopiù di ritrovi, feste e festival il cui scopo è quello di farsi conoscere il più possibile, ma soprattutto di stare fisicamente tra euskaldunak, a prescindere dal proprio livello di competenza linguistica. Patxi dopo la nostra intervista torna a trovarmi per lasciarmi un bigliettino con l'informazione dettagliata che gli avevo chiesto: i nomi “de todas las fiestas vasca de Euskal Herria. Hay varias y de verdad tienes que volver el proximo año” [nel 2020 non sono state consentite a causa della pandemia da Coronavirus, ndr]. Riporto il testo esattamente come lo scrive il mio informatore: “Nafarroa Oinez (Navarra), Kilometroak (Gipuzkoa), Herri Urrats (Lapurdi, Iparralde), Araba Euskeraz (Alava)”.

Mi spiega che si tratta di feste originariamente nate in tutta Euskadi per il finanziamento delle Ikastolak, ma che ad oggi anche le scuole pubbliche del modello D ne organizzano di simili. L'impianto di cooperativa tipico delle scuole basche fa sì che le famiglie che vi aderiscono siano molto attive e si impegnino anche nel finanziamento di tutto quanto è connesso alla cultura euskaldun. Con il tempo, le loro feste si sono trasformate in occasioni per condividere la cultura basca tra un gran numero di persone, ospitando spettacoli e attività di vario tipo.

Anche gli euskaltegis, centri per l'insegnamento del basco per adulti, si finanziano attraverso la *Korrika*, una marcia in nome della salvaguardia e della promozione dell'euskera. Il suo percorso, che prevede lo scambio del testimone ad ogni chilometro, cambia ogni anno, ma è pensato per passare attraverso tutte e sette le province di Hegoalde ed Iparralde in un arco temporale di circa dieci giorni.

Oltre ai programmi sopracitati, la mia esperienza sul campo mi regala la fortuna di poter assistere personalmente ad Euskaraldia 2020, iniziativa annuale per la promozione del basco. Nonostante sia stata anch'essa minata dalla pandemia, ho comunque potuto ammirare, se non la sua piena realizzazione, perlomeno il grande entusiasmo partecipativo della Pamplona euskaldun.

Dal 20 novembre al 4 dicembre di ogni anno, coloro che vi si iscrivono ricevono un adesivo dalla forma diversa in base alla propria competenza



linguistica, il quale verrà poi applicato sui vestiti in modo da essere sempre visibile. Ci sono gli Ahobizi e i Belarriprest. I primi portano una *pegatina* a forma di bocca per far sapere che capiscono e parlano il basco. Quando si trovano di fronte all'incertezza della competenza del proprio interlocutore, sono tenuti a pronunciare le prime parole in euskera e a continuare la conversazione in castigliano nel caso in cui non venissero compresi. Lo scopo è incrementare il più possibile il numero di conversazioni in basco, esplicitando la propria bascofonia. I Belarriprest, con il loro *sticker* a forma di orecchio, invece, partecipano con la sola competenza passiva, ovvero facendo sapere che, anche se non sono sempre in grado di mantenere una conversazione fluida, comprendono bene il basco.

Il sito ufficiale di Euskaraldia definisce questa sfida come un tentativo in cui “*la clave no está en la capacidad sino el la actitud*” (www.euskaldia.eus<sup>129</sup>). Oltre agli adesivi, vengono messi a disposizione dall'organizzazione svariate *arigunea* ('aree' in basco). Si tratta di luoghi nei quali è garantita la costante possibilità di conversare in euskera. Questi possono trovarsi sia all'interno delle sedi ufficiali di Euskaraldia, sia in spazi esterni all'ente. Può trattarsi di bancarelle lungo le strade, angoli riservati in bar, negozi, supermercati e così via. Julia, nella sua intervista a ridosso dell'inizio del programma, è la prima di molti euskaldunak entusiasti che incontrerò. Desiderosa di spiegare in cosa consista, mi racconta un aneddoto che ne esprime bene il successo:

J: estabamos en el cámping [dove lavora, ndr] y había una chica trabajando en recepción que se había puesto la pegatina esta con la orejita, la que quiere decir que entiendes euskera [...]. De hecho se la había puesto aunque no hablase y ni siquiera entendiese del todo porque no creía que la cosa hubiese tanto éxito. En vez a cada cual que se le acercaba hablandole euskera le tenía que explicar que no que ella no hablaba ni tampoco entendía y que solo se la había pegado así porque le gustaba [ride, ndr].

Euskaraldia è pensata anche per celebrare il *día internacional del Euskera*, il 3 dicembre. Nonostante le restrizioni, anche nel 2020 sono stati proposti svariati *meeting*, conferenze online e attività attraverso le quali la cittadinanza di Pamplona è riuscita, nei limiti del possibile, ad onorare la ricorrenza. Una

---

<sup>129</sup> Sito consultato il 4 aprile 2021.

delle biblioteche che sono solita frequentare, quella del *barrio* di Iturrama mi offre un esempio di questo coinvolgimento. La sua proposta verte sul tentativo di invogliare la cittadinanza alla lettura in basco aderendo alla campagna della rete di biblioteche pubbliche di Pamplona ‘*Irakurri gozati eta oparitu*’ (leggi, godi e regala). Nella bacheca avvisi al primo piano la mia attenzione è attratta da una locandina colorata che riporta:

Las bibliotecas públicas de Pamplona se suman un año más, al programa “Irakurri, gozatu eta oparitu (Lee, disfruta y regala)” de fomento de la lectura de libros en euskera. Hasta el 9 de diciembre, en cualquier biblioteca, el lector cogerá en préstamo un libro en euskera de la biblioteca y lo leerá en casa. Al devolver el libro en la biblioteca, el lector tendrá la ocasión de regalar ese libro a la persona que elija. Para ello, deberá completar una ficha con sus datos de contacto y una dedicatoria para la persona elegida. El 9 de diciembre, cada biblioteca recogerá todas las fichas completadas y se realizará un sorteo entre todas ellas. Los ganadores recibirán en su domicilio el libro elegido con la dedicatoria incluida y listo para ser regalado. Además cada biblioteca sorteará un libro electrónico entre los lectores participantes. Es una campaña que Euskaltzaleen Topagunea organiza en cuarenta localidades para fomentar la lectura de libros en euskera. En esta ocasión, IGO pone el foco en el lector y en el ecosistema afectivo y emocional generado de su experiencia lectora. El lema de la campaña ZUREKIN OROITU NAIZ (ME HE ACORDADO DE TI) hace referencia precisamente a ese recuerdo, a esa sensación que te hace viajar en el tiempo o que te trae a la mente a alguien con quien tienes un vínculo especial y con quien te gustaría compartir esa lectura que tienes entre manos.

Nel *Decreto Foral 103* del 15 novembre 2017, che regola l’uso dell’euskera nell’amministrazione pubblica delle tre zone linguistiche della Navarra, ci sono infatti delle sezioni appositamente dedicate al “conocimiento perceptivo y valoración del euskera en el ingreso o provisión de los puestos de trabajo” ([www.leznavarra.es](http://www.leznavarra.es)<sup>130</sup>) e alla “capacitación lingüística para el desempeño profesional”.

Rispetto alla zona bascofona, situata al nord della regione, agli articoli 26 e 27 leggiamo:

Artículo 26. Puestos bilingües.

---

<sup>130</sup> Sito consultato il 5 aprile 2021.

1. La Administración de la Comunidad Foral de Navarra especificará en qué puestos de las unidades orgánicas de la zona vascófona es preceptivo el conocimiento del euskera, e indicará en su plantilla orgánica dichos puestos bilingües y el nivel de conocimiento de euskera requerido en ellos [...]

#### Artículo 27. Valoración como mérito

1. En los puestos de las unidades orgánicas de la Administración de la Comunidad Foral de Navarra radicadas en la zona vascófona no determinados como bilingües en los que el ingreso se realice por concurso-oposición, la valoración del euskera como mérito deberá suponer el 11% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos, y en la provisión de puestos por concurso de méritos deberá suponer el 10% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos.

2. En función del grado de atención o trato con la ciudadanía que tengan determinados puestos de trabajo de las unidades orgánicas de la Administración de la Comunidad Foral de Navarra radicadas en la zona vascófona, si el ingreso se realiza por concurso-oposición el porcentaje a asignar para su valoración será del 23% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos, y en la provisión de puestos por concurso de méritos deberá suponer el 20% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos. La relación de dichos puestos se aprobará mediante orden foral de la persona que ostente la titularidad del departamento competente en materia de política lingüística.

Le percentuali variano per la zona mista, protagonista di questa trattazione, di cui fa parte la città di Pamplona:

#### Artículo 31. Valoración como mérito

1. En los puestos de las unidades orgánicas de la Administración de la Comunidad Foral de Navarra radicadas la zona mixta no determinados como bilingües en los que el ingreso se realice por concurso-oposición, la valoración del euskera como mérito deberá suponer el 7% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos, y en la provisión de puestos por concurso de méritos deberá suponer el 6% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos.

2. En función del grado de atención o trato con la ciudadanía que tengan determinados puestos de trabajo de las unidades orgánicas de la Administración de

la Comunidad Foral de Navarra radicadas la zona mixta y previo informe justificativo de Euskarabidea - Instituto Navarro del Euskera, si el ingreso se realiza por concurso-oposición el porcentaje a asignar para su valoración podrá ser de hasta el 14% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos, y en la provisión de puestos por concurso de méritos podrá suponer hasta el 12% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos.

Nella zona non bascofona le percentuali scendono, ma anche qui è comunque garantita una base minima. L'articolo 35, ad essa inerente, sancisce che “la valoración del euskera como mérito podrá suponer hasta el 7% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos, y en la provisión de puestos por concurso de méritos podrá suponer hasta el 6% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos” .

Gli articoli 38 e 39 specificano, inoltre la quantità di posti bilingue nei servizi centrali della comunità forale, specificandone anche il livello di competenza euskaldun richiesto:

Artículo 39. Valoración como mérito Nota de Vigencia.

1. En los puestos de los servicios centrales de la Administración de la Comunidad Foral no determinados como bilingües en los que el ingreso se realice por concurso-oposición, la valoración del euskera como mérito deberá suponer el 7% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos, y en la provisión de puestos por concurso de méritos deberá suponer el 6% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos.

2. En función del grado de atención o trato con la ciudadanía que tengan determinados puestos de trabajo de los servicios centrales de la Administración de la Comunidad Foral y previo informe justificativo de Euskarabidea - Instituto Navarro del Euskera, si el ingreso se realiza por concurso-oposición el porcentaje a asignar para su valoración podrá ser de hasta el 14% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos, y en la provisión de puestos por concurso de méritos podrá suponer hasta el 12% en relación con la puntuación asignada al resto del baremo de méritos.

Enti privati e parastatali rinnovano sempre più il loro appoggio alla causa

attraverso piccoli provvedimenti in favore di una politica linguistica ampia ed inclusiva. Un esempio significativo è quello di Proyecto Hombre Pamplona – ente per il trattamento di tossicodipendenze, alcolismo e ludopatia –, il quale a partire dal 2019 ha messo in atto una politica di adeguamento linguistico sia sul piano individuale con il paziente, che in ambito di pubbliche relazioni. Me ne parla Kristina, responsabile del programma ambulatoriale per adulti ALDATU:

G: ¿en el trabajo utilizas euskera?

K: si hay algun usuario que quiere tratamiento en euskera, sí

G: ¿se lo preguntas antes?

K: lo preguntan ahora ya en diagnóstico inicial. O sea la primera atención que se les hace, ahí lo preguntan y lo marcan. Desde el año pasado. Hicimos una petición porque hay mucha gente que no pide en euskera porque da por hecho que nadie sabe o que no existe esta posibilidad. Entonces decidimos que había que preguntar [...] intentar que en todo los sitio haya alguien que sepa para que si quieren en euskera puedan ser atendidos en euskera. [...] Se hizo el año pasado [2019, ndr] un plan lingüístico con el euskera y demás [...] Hicimos un diagnóstico de como estaba la situación, de como teníamos la cartelería, de cuántas personas sabían euskera, de como podíamos fomentar la formación para que entraría dentro de la [...] que la empresa puede subvencionar. Lo que se hizo fue hacer como un diagnóstico de puestos dentro de la fundación. Es decir [...] los puntuamos por necesidad de euskera: en que puestos es imprescindible que se hable euskera, aconsejable o no importa. [...] Entonces están así catalogados por número y así de cara que en el futuro cuando hay que hacer una contratación para esos puestos se vaya adaptando un poco a la necesidad. Para que dentro de todos los programas haya gente que pueda dar la atención en euskera. [...] O sea, sobretodo Susperu e Aldatu <sup>131</sup> porque en comunidad<sup>132</sup> al ser todo grupal no se les puede atender en euskera a todo el mundo,

---

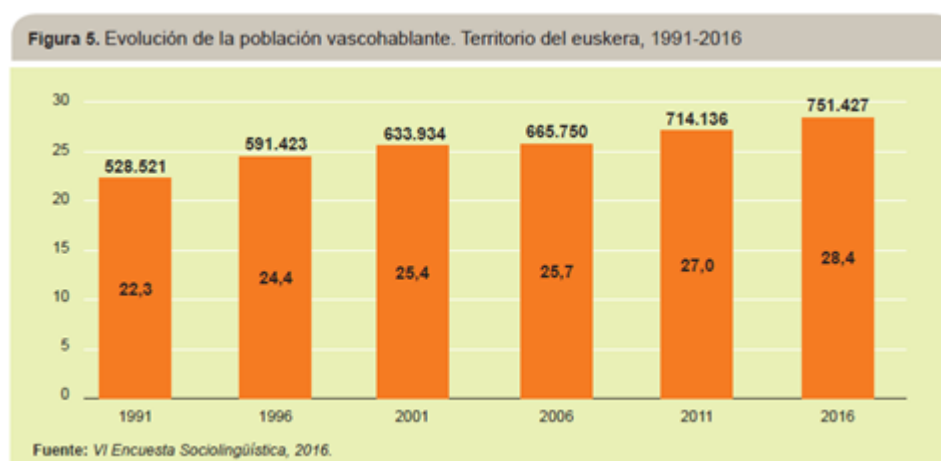
<sup>131</sup> Si tratta dei nomi di programmi specifici messi a disposizione da Proyecto Hombre Navarra per il trattamento delle dipendenze da droghe, alcol e gioco d'azzardo. Proyecto Hombre è una fondazione presente su tutto il territorio nazionale spagnolo con diverse sedi. Ciascuna di esse sceglie i nomi per i propri programmi terapeutici, che fanno comunque capo ad una stessa strutturazione. Nel caso navarro, Aldatu è il programma ambulatoriale rivolto ad adulti di età superiore ai 21 anni. Si tratta di individui che non necessitano di inserimento in comunità e che possono affrontare un percorso di recupero pur mantenendo la propria quotidianità. Si rivolgono a questo programma anche coloro che affrontano un reinserimento sociale e professionale dopo aver terminato con successo un periodo di comunità terapeutica. Susperu, invece, è indirizzato ad adolescenti e giovani fino ai 21 anni.

<sup>132</sup> Si sta riferendo alla comunità terapeutica residenziale di Estella-Lizarra. Proyecto Hombre Pamplona, infatti, oltre ad offrire servizi ambulatoriali, mette a disposizione della comunità un centro per il trattamento di dipendenze che necessitano un'attenzione più continuativa e strutturata. Si tratta di una comunità a impianto perlopiù di gruppo, il che significa che la maggior parte delle attività vengono svolte insieme agli altri pazienti in un contesto di aiuto reciproco. Vien da sé che sia, dunque, essenziale poter comunicare ed esprimersi con la massima chiarezza.

claro. Pero si hay alguien que en lo individual quiere, se procura que también ahí haya quien les pueda atender en euskera.

Ritroviamo in questa intervista il già affrontato tema della competitività sul lavoro data da una buona conoscenza dell'euskera. Il fatto, però, che il provvedimento legislativo che impone al settore pubblico di riservare percentuali variabili di posti di lavoro ai bascofoni venga adottato anche da aziende private è molto significativo. Si tratta di un indicatore forte delle intenzioni e delle necessità comunitarie. Si noti che, nonostante Proyecto Hombre scelga di adattarsi a tali bisogni e si impegni in questo senso, ha piena consapevolezza che in attività/trattamenti di gruppo, data la sua modesta diffusione sul territorio navarro, l'utilizzo esclusivo dell'euskera si decideva da escludere. La fondazione, ci tengono a precisare Kristina e Alfonso Arana, direttore della sede di Pamplona e responsabile nazionale di PH<sup>133</sup>, si impegna perché tutte le comunicazioni esterne e la pubblicità vengano fatte sia in euskera che in castigliano.

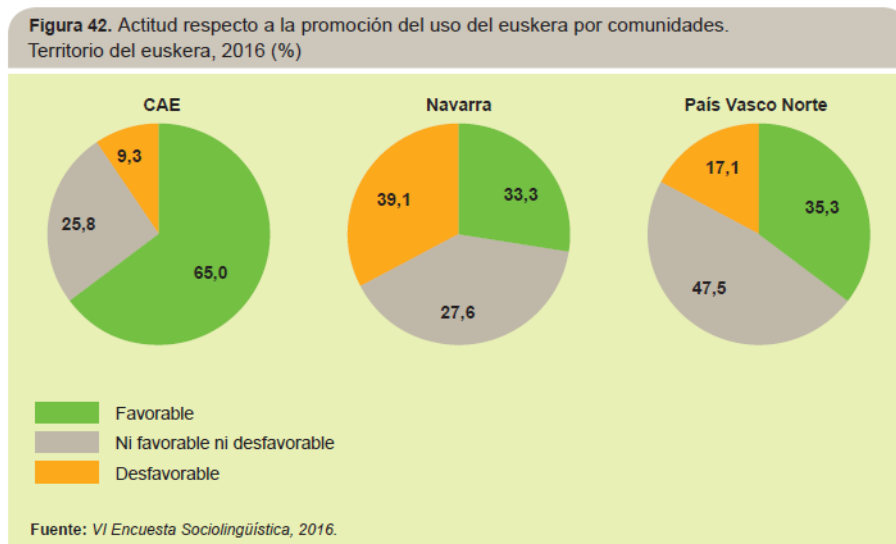
Di fatto, i provvedimenti legislativi visti nei capitoli precedenti e la promozione dal basso hanno permesso alla lingua negli ultimi vent'anni un positivo incremento sia in quanto ad utilizzo che in quanto ad aumento del numero di parlanti. L'inchiesta linguistica realizzata dal Governo Basco nel 2016 riporta i seguenti dati relativi all'estensione territoriale della totalità delle province basche (AA.VV., 2019: 19).



Altrettanto interessante è la percentuale di popolazione che si esprime a

<sup>133</sup> PH è acronimo di Proyecto Hombre, letteralmente 'progetto uomo'.

favore o contro la promozione dell'euskera nei diversi territori di Euskal Herria. Notiamo sensibili differenze tra Comunidad Autónoma del País Vasco – che, ricordiamo, ha l'euskera come lingua co-ufficiale in tutto il territorio –, Navarra, – in cui la differente distribuzione geografica delle diverse varietà linguistiche crea discrepanze e conflitti – e Iparralde – dove l'euskera non gode di alcun riconoscimento politico-legale – (*ivi*: 65):



#### 4. INFLUSSI DELL'IMMIGRAZIONE SULL'EUSKERA DELLA NAVARRA

Javier Elzo nel suo libro *Tras la losa de ETA: por una sociedad reconjunta y*

*reconciliada* del 2014 riporta i risultati di un'interessante inchiesta intitolata *Vasquismo, navarrismo y españolismo*, in cui si indaga l'evoluzione della polarità identitaria basco-spagnola tra il 1981 e il 2013 (p. 108). Distinguendo territorialmente tra CAV, Navarra e Iparralde, è stato chiesto agli intervistati se si definissero spagnoli, più spagnoli che baschi/navarri, tanto baschi/navarri quanto spagnoli o soltanto baschi. I risultati mostrano che il País Vasco si distingue per *vasquidad* in tutte le province (*ivi*: 111), mentre il 44% della popolazione della Navarra si professa tanto navarra quanto spagnola, il 37% puramente navarra e solo il 13% del tutto spagnola<sup>134</sup>. In Ipar Euskal Herria, invece, prescindendo dall'errore di formulazione della domanda ammesso dall'autore stesso<sup>135</sup> (*ivi*: 112), solo il 19% degli intervistati si dice basco, contro un 39% che opta per l'identità francese e un 37% che non risponde.

A priori è deducibile con ogni probabilità che coloro che si sentono baschi o che non rifiutano tale appartenenza, abbiano in generale una buona propensione nei confronti dell'euskera.

Gli indicatori utilizzati nella ricerca dell'Università di Deusto<sup>136</sup> ci aiutano a prendere visione dei punti cardine della differenza tra orientamento basco e spagnolo, nonché della maniera in cui tale differenza si concretizza materialmente (*ivi*: 114).

Indicadores utilizados en la construcción de la Escala compleja de identidad  
subjectiva en el polo españolidad/vasquidad

PREGUNTAS	POLO VASQUIDAD	POLO ESPAÑOLIDAD
Tiene mucha o bastante confianza en	Ertzaintza <sup>137</sup>	Guardia Civil/Policiá Nacional
Tiene mucha o bastante confianza en	Parlamento vasco	Parlamento español
Primera zona geográfica a la	País Vasco	España

<sup>134</sup> Si può ipotizzare che il 6% degli intervistati non abbia risposto e/o non si sia identificato in nessuna delle etichette proposte.

<sup>135</sup> Ipar Euskal Herria, trovandosi in territorio francese, è al di fuori delle diatribe tra País Vasco e Navarra. Pertanto, la distinzione identitaria che le può essere applicata è solo quella tra basco e francese.

<sup>136</sup> Quella di Deusto è una delle università del País Vasco.

<sup>137</sup> Polizia autooma della Comunità autonoma del País Vasco.



que dice pertenecer		
Se dice	Vasco/más vasco que español	Español/más español que vasco
Se dice orgullos de	Ser vasco	Ser español
Primera lengua para aprender	Euskera	Castellano
Darí más poder	Gobierno vasco	Gobierno español
Se siente en primer lugar	Vasco	Español

Come possiamo notare dalla tabella, e come abbiamo precedentemente dimostrato, il senso d'identità si riflette sulla scelta della lingua e, pertanto, costituisce uno dei principali elementi delimitatori del panorama linguistico della zona. Fenomeno che concorre nella creazione dello stesso, in un'area meta di forte immigrazione<sup>138</sup> quale è Euskadi, è l'ingresso di persone provenienti da altri paesi o regioni/comunità autonome della Spagna.

Xabier Aierdi Urraza (2008) investiga gli effetti delle lingue degli immigrati sul processo di rivitalizzazione dell'euskera. Esse, secondo lo studioso, rappresentano una sfida per una lingua ad oggi non pienamente stabile come il basco. La presenza estera sembra, infatti, abbassarne il numero di parlanti, con la conseguente diminuzione di possibili situazioni di utilizzo reale. Il punto di partenza, dunque, è che la presenza erdaldun di qualunque nazionalità diminuisca le possibilità di praticare attivamente il basco e quindi ne riduca i contesti d'uso. Ciò conduce ad un inasprimento delle problematiche già presenti nel limitato spazio di Euskal Herria, dato che usualmente l'immigrato medio, con le dovute eccezioni, per comodità ed economia, sceglie di imparare la lingua nazionale anziché quella locale, anche se co-ufficiale.

In realtà, la situazione ad oggi è molto più complessa e sfaccettata di come la presenti Urraza. Le cifre dell'Instituto de Estadística de Navarra aggiornate al 2020 stimano che la percentuale di popolazione straniera residente in loco sia il 10.78% del totale. Per quanto visibile e ben integrata, in particolare in alcuni quartieri di Pamplona, si tratta di una presenza che difficilmente

<sup>138</sup>Si vedano le cifre riportate nel primo capitolo.

potrebbe creare problemi rilevanti ad una minoranza linguistica a cui appartiene poco più del 30% degli autoctoni ([www.navarra.es](http://www.navarra.es)<sup>139</sup>).

La totalità dei miei informatori, infatti, sostiene che l'immigrazione non sia affatto un fattore di rischio per il basco.

Una prima osservazione in merito mi viene da Mikel Arregi, direttore di Euskarabidea, l'Istituto Navarro dell'Euskera

M: hay dos tipos de inmigración: la hispanoblante, mayoritariamente latina, por así decirlo, y la que viene de países donde no se habla castellano. A los que ya hablan castellano les viene mucho más fácil seguir hablando su idioma... ningún esfuerzo y todo el mundo les va a entender. Los que llegan y no saben ni castellano ni eskera tienen que elegir cuál de los dos aprender. Está claro que tiene mucho más sentido que aprendan el más fácil y lo que les va a servir más, o sea lo que todo el mundo habla y entiende perfectamente: el castellano. Además luego el castellano lo podrán hablar en toda España, no solo en Euskadi.

Arregi opera una prima distinzione su base strettamente linguistica, per poi aggiungerne una seconda di carattere occupazionale. Nel periodo in cui ho svolto la ricerca alla base del presente lavoro, ho avuto modo di constatare la veridicità dell'affermazione, che peraltro mi viene confermata da conoscenti e amici delle nazionalità in questione:

M: un alto porcentaje de inmigrantes [admette di non essere a conoscenza delle cifre precise, ndr] buscan trabajo en sectores laborales a contacto con el público. La gran mayoría en la hostelería y en el cuidado [...] Muchísimas mujeres latinas cuidan a ancianos o a enfermos, por ejemplo. Y esto está muy bien además porque no mucha gente de aquí quiere hacer esos tipos de trabajos. Pero que es lo que pasa a nivel lingüístico? Que si una mujer que llega ponemos de Colombia le cuida a una anciana o a una enferma euskaldun, para comunicarse tendrán que hablar castellano, si no no entenderán. Y así la señora, que quizás no tiene a nadie más, por tener que hablar siempre castellano con su cuidadora, dejará de hablar euskera. Lo mismo pasa con los trabajos en la hostelería [...] ponemos que un chico peruano se mude en un pueblo del Baztan y encuentre trabajo en un bar. Como sabrás, el Baztan es mayoritariamente vascohablante. El chico que al mudarse probablemente no sabrá euskera podrá utilizar su idioma para que todo el mundo igualmente le entienda.

---

<sup>139</sup> Sito consultato il 10 aprile.

Entonces esto pasará, que cuando un vasco pida a la barra donde el trabaje, lo hará en castellano y probablemente para no ser borde seguirá hablando con sus amigos en castellano.

L'inchiesta del Governo di Navarra del 2012 confronta dati del 2000, del 2003 e del 2008 in una prospettiva di evoluzione della situazione lavorativa della popolazione straniera immigrata. Di fatto, i settori che nell'arco temporale considerato l'assorbono maggiormente sono, oltre all'edilizia, quello dei servizi, in particolare del lavoro domestico (AA.VV., 2008a: 136).

Un aspetto interessante dell'intervento di Arregi è il fatto che la mancanza di conoscenza dell'euskera da parte dell'interlocutore implichi l'immediato *switch* dal parlante basco. Rivedo in ogni intervista, ma soprattutto nell'attitudine che si manifesta nei miei stessi confronti ogni giorno dell'anno passato in Euskal Herria la veridicità di tale affermazione. Fatto salvo alcune eccezioni legate ad una particolare pressione politica o al fatto di trovarsi in un contesto o luogo specifico, un principio di rispetto nei confronti dell'erdera è alla base di tutte le relazioni sociali in territorio basco.

Quando chiedo se l'immigrazione rappresenti un pericolo per il recupero dell'euskera, molto spesso la risposta del mio informatore devia dal discorso sull'immigrazione per concentrarsi sulla massiccia presenza di *castellanohablantes* autoctoni sul suolo navarro. Il problema, secondo Hugo, Kristina, Ainhoa e molti altri non è l'arrivo di nuovi residenti dall'estero, ma il fatto che pochi di coloro che sono nati e cresciuti nella Comunidad Foral parlino euskera quotidianamente:

H: mira, hay un dicho: 'sei euskadun eta erdaldun bat, berdin zanzi erdaldun'. Significa seis euskaldunes y un castellano son siete castellanos.

A meno che non ci sia un intento di escludere – come nel caso di Olaia che ammette che da bambina utilizzava l'euskera con le cugine per far in modo che zii e genitori non le capissero –, il fatto che qualcuno che non parla basco prenda parte alla conversazione fa automaticamente sì che avvenga la commutazione verso il castigliano. Il contrario è considerato segno di maleducazione, della classica (secondo un certo stereotipo) attitudine dei

baschi all'imposizione, per via della presunzione che la propria lingua sia la migliore.

Il problema non si presenta solo in situazioni in cui si incontra qualcuno per la prima volta, ma anche nelle compagnie stabili di amici. Patxi e Ihnitza, ad esempio, ammettono la presenza di ristretti gruppi di persone con le quali possono parlare basco all'interno delle rispettive *cuadrillas*. Nonostante nelle zone bascofone si diano situazioni in cui l'intero gruppo ha il livello di competenza necessaria per poter parlare unicamente euskera, nel resto della Navarra ciò è molto raro.

P: tengo a varios amigos con los que me suelo juntar [...] sabemos que todos somos euskaldunak, entonces cuando nos vemos solo hablamos euskera. Claro, no nos juntamos expresamente para hablar vasco, pero es algo que nos sale natural, digamos. Hay bastantes euskaldunak en mi cuadrilla pero no todos, así que cuando salimos hablamos castellano para que todo el mundo entienda.

L'inchiesta sociolinguistica condotta dal Governo Basco nel 2016 ci dà una visione diacronica dell'uso dell'euskera rispetto all'erdera in contesti di socialità in tutto il territorio di Euskadi (AA.VV., 2019: 55).

**Tabla 16.** Porcentaje de personas que usan el euskera tanto o más que el castellano o el francés con las amistades. Territorio del euskera, 1991-2016 (%)

	1991	1996	2001	2006	2011	2016
Uso con las amistades	14,7	17,5	15,8	17,7	17,8	17,9

Fuente: VI Encuesta Sociolingüística, 2016.

Notiamo che, seppur in aumento, le percentuali di coloro che preferiscono il basco al castigliano o al francese nelle conversazioni informali tra amici non raggiungono neppure il 20% degli intervistati. Cifre che scendono drasticamente ad un massimo del 7,8% se ci limitiamo a considerare il solo territorio della Navarra (*ivi*: 186).

Un ulteriore aspetto sottolineato da Ainhoa è che l'immigrazione il più delle volte non ha lo spazio effettivo per poter influire negativamente sull'euskera.

Nella maggior parte dei casi, infatti, nella città di Pamplona<sup>140</sup>, gli immigrati scelgono di creare o aderire alle proprie ristrette comunità nazionali anziché cercare l'integrazione con il tessuto sociale locale. Ciò non significa che i rapporti tra le parti siano negativi, ma che semplicemente al momento di scegliere o creare una socialità, ciascuno preferisce rivolgersi a ciò che è conosciuto e, in un certo senso, sicuro.

Si potrebbe azzardare un parallelo con l'attitudine del lavoratore mobile e dell'esule descritta da Hannerz nel suo *La diversità culturale*. Questi soggetti, data la loro immersione forzata in un'altra cultura a causa di una pluralità di condizioni, casistiche e necessità, non possono essere considerati cosmopoliti. Si va da chi fugge da guerre e fame, a chi cerca un lavoro e una qualità di vita migliori, a chi ancora desidera ricongiungersi ai propri cari. È un gruppo che, secondo lo studioso, vive nello schema 'casa più salvezza/condizioni di vita migliori'<sup>141</sup> e, che conseguentemente fa molto affidamento sui compatrioti in terra straniera. Tendenzialmente non vi è in loro una reale volontà di conoscenza della cultura ospitante, dato che vivono lo spostamento come qualcosa di funzionale, se non espressamente obbligato. Possono indubbiamente arrivare a sviluppare una buona competenza linguistico-culturale e convenzioni sociali della nuova casa, ma non ne godono mai veramente appieno come fosse un arricchimento (pp: 134-136). Di lavoratori mobili si sono occupati anche molti altri antropologi postcoloniali, tra i quali Clifford (1999) che, concordando con la visione di Hannerz, ritiene che non possano neppure essere definiti viaggiatori. Chiamarli tali significherebbe, infatti, attribuire alla loro esperienza un certo grado di autonomia e di cosmopolitismo. Ciò non sarebbe di fatto appropriato, in quanto la mobilità che determina i loro spostamenti dipende da un'organizzazione secondo sistemi di dipendenza e disciplina. Si parla, in questo caso, perlò più di

---

<sup>140</sup> Mi riferisco alla città di Pamplona, avendovi vissuto, conoscendola e avendola scelta come zona base di ricerca, ma mi pare si possa considerare questo atteggiamento come caratteristico dei baschi e, pertanto, diffuso anche negli altri centri della Navarra.

<sup>141</sup> Si tratta di una sorta di mancanza di visione totale dello spazio e della cultura altrui. Lo stesso che si ritrova nell'attitudine del turista, che, non essendo in grado di fondersi con il tessuto sociale che desidera conoscere, ne rimane ai margini, sfruttandolo come se fosse un prolungamento dell'ambiente domestico con alcuni attributi che cerca in più. Secondo questa prospettiva il visitatore di un resort in Africa, ad esempio, la considererà 'casa più animali selvaggi ed esotismo', colui che sceglie un villaggio in un'isola della Spagna la vedrà come 'casa più divertimento e *movidai*'. Lo stesso accade all'*expat* per necessità: pur rimanendo per un periodo di tempo che può protrarsi per anni o, addirittura, per tutta la vita, egli rimane ai margini della società che lo accoglie, non vi si mischia (spesso per mancanza di reale interesse), ma cerca piuttosto di ricostruire la propria casa, ma in un posto diverso. Da qui lo schema 'casa più condizioni di vita migliori'.

lavoratori poveri degli strati subalterni.

La situazione descritta dalla mia informatrice Ainhoa presenta da un lato la sopracitata attitudine della classe migrante e dall'altro la chiusura tipica del popolo basco. Come molti amici e conoscenti non faticano ad ammettere e come ho avuto ampiamente modo di constatare, i baschi mostrano un'iniziale resistenza al nuovo. Essendo piuttosto attaccati alla propria terra, hanno la tendenza a stringersi tra di loro. Ciò si traduce nel modello sociale delle *cuadrillas*, gruppi di persone legati da vincoli reciproci e da un legame che si dà per scontato duri tutta la vita. Piuttosto refrattarie ad accogliere nuovi partecipanti, vengono generalmente formate in età scolare e tendono a rimanere stabili e solide. Molte volte perché qualcuno di nuovo possa essere accolto al loro interno c'è bisogno dell'approvazione da parte di tutti i membri. Al mio arrivo a Pamplona nel febbraio 2020 mi rendo immediatamente conto di questa particolare conformazione sociale, che poco più tardi mi verrà chiarito essere tipica di tutta Euskal Herria.

I: como son los vascos? [...] buena gente, gente de fiar. Un poco cerrados, es verdad, pero luego cuando tomamos confianza... ya sabes.

M: todo el mundo dice que somos cerrados... quizás por un lado tienen razón, pero claro, si comparas con los de Andalucía<sup>142</sup> entonces sí que somos cerrados.

X: esto de la cuadrillas funciona así, ya te darás cuenta, ya verás. Es que la gente de aquí es muy cerrada, se juntan entre ellos y más o menos siempre hacen las mismas cosas... subir monte, salir de pintxo... algunas cuadrillas incluso alquilan habitaciones para juntarse en invierno, ves [passeggiando per Pamplona, mi mostra le finestrelle di alcune case al primo piano degli edifici, i cui interni sembrano arredati come fossero taverne]. Así los fines<sup>143</sup> con el frío que hace en invierno se quedan dentro cenando, tomando<sup>144</sup> y tal [...] Y no puede entrar cualquiera!

Questi sono solo alcuni degli esempi dell'autoconsapevolezza basco-navarra

---

<sup>142</sup> Gli abitanti del sud, in particolare della regione autonoma dell'Andalusia, sono considerati in generale molto aperti, accoglienti e solari. Si dice siano naturalmente ben disposti nei confronti del prossimo e che abbiano un'indole molto festaiola. Questo stereotipo è presente un po' in tutta Spagna e gli andalusi ne fanno proprio motivo d'orgoglio.

<sup>143</sup> Abbreviazione di *fin de semanas*, ovvero 'fine settimana'.

<sup>144</sup> Il verbo *tomar* letteralmente significa 'prendere', ma qui è usato nell'accezione colloquiale di 'bere'.

rispetto alla socialità. Ainhoa applica questa essenza al rapporto con l'immigrazione in questi termini:

A: yo creo que realmente la inmigración no influye. Si no lo hablamos [el euskera] es porque no queremos más que porque haya gente de otras nacionalidades. ¿No? O sea [...] si tu no lo hablas de normal el que haya gente de otro país tampoco influencia demasiado.

G: por lo que me han dicho, pasa bastante que en las cuadrillas de Pamplona la mayoría de la gente hable euskera pero siempre hay dos o tres personas que no saben. Entonces, cada vez que hay erdaldunes, los euskaldunes cambian al castellano.

A: sí, eso sí.

G: he intentado conectar las dos cosas: si en las cuadrillas, en los grupos de amigos o simplemente al tomar algo por ahí hay más gente que viene de otros países y no habla ni entiende euskera, quizás la gente de aquí tenga más la tendencia a cambiar al castellano. ¿No?

A: es que aquí somos más como 'tu con tu cuadrilla' y no incluimos tanto igual la gente de fuera [ride, ndr].. si que puede ser [...] pero no pasa mucho. [...] aquí los bulgaros se juntan entre bulgaros, los latinos entre latinos. No hay muchas cuadrillas mixtas.

Questa l'attitudine più generalizzata, alla quale, tuttavia, non mancano eccezioni. Una in particolare mi viene offerta da Josu Repáraz Leiza, direttore della Federazione delle Ikastolas di Navarra, nella sua intervista di gennaio 2021. Per lungo tempo responsabile dell'istituto di Estella, Josu ritiene di essere in grado di confrontare la piccola realtà di un *pueblo* come Lizarra<sup>145</sup> con quella di centri maggiori, in particolare Pamplona, dove lo incontro nel suo ufficio. Da quando ha accettato la direzione delle quindici<sup>146</sup> ikastolak della federazione, dice, ha guadagnato una visione più ampia rispetto all'insegnamento dell'euskera e alle problematiche ad esso connesse. Interessante sotto molteplici aspetti, il suo intervento in merito all'immigrazione mi induce ad una distinzione preliminare necessaria, ovvero quella tra centri urbani navarri e realtà minori più isolate.

---

<sup>145</sup> Lizarra è il nome basco del paese di Estella, a circa quaranta minuti da Pamplona.

<sup>146</sup> La federazione delle Ikastolas di Navarra unisce tutti gli istituti presenti sul territorio della Comunidad Foral. Nello specifico si tratta delle scuole di Alsasua, Villava, Vera de Bidasoa, Elizondo, Echarri-Aranaz, Lumbier, Pamplona, Lesaca, Estella, Tafalla, Lodosa, Tudela, Viana, Sagüesa e Cizur Menor.

La situazione di volontaria emarginazione sociale di alcuni gruppi di immigrati esposta poco sopra sarebbe, secondo Leiza, reale, ma tipica soprattutto delle città. I *Barrios de extranjeros*, quartieri di stranieri, come Iturrama, San Jorge e la Milagrosa, sono, infatti, configurazioni territoriali irrealizzabili in zone rurali come quella di Estella. Trattandosi di una piccola realtà di paese, qui gli immigrati non hanno fisicamente la possibilità di incontrare propri connazionali in quartieri specifici e sono, perciò, molto più inclini alla ricerca attiva dell'integrazione nel tessuto sociale.

A tal proposito, Leiza racconta la storia di una famiglia del Sud America che, trasferitasi a Lizzara, ha voluto iscrivere i figli alla ikastola anziché ad una scuola pubblica, come la maggior parte degli immigrati è solita fare. Attendendoci ai dati dell'inchiesta del *consejo escolar* del Governo di Navarra 2017/18, la percentuale di famiglie straniere che opta per l'istruzione pubblica è dell'84,22 % contro il 15,78% che sceglie la cosiddetta *concertada*<sup>147</sup> ([www.navarra.es](http://www.navarra.es))<sup>148</sup>. L'impianto gestionale tipico delle scuole basche, che connette tra loro i genitori e richiede una grande partecipazione nelle attività didattiche, oltre che un grande sostegno alla vita scolastica ed extrascolastica, ha consentito ai nuovi venuti di far rete e sentirsi a casa:

G: volvemos a hablar del tema de la inmigración: te quería preguntar si hay niños de familias inmigrantes que eligen ikastola.

J: bueno, esta es una pregunta amplia. [...] Independientemente de que los niños vayan a la ikastola o al cole de modelo D, el hecho de la inmigración es un hecho que hay que tenerlo muy en cuenta. Yo desde luego hago esfuerzos por crear situaciones para que los inmigrantes se sientan parte de la cultura, se les facilite el acceso a la lengua, se les ayude a aprenderla ya con una herramienta muy poderosa de integración y de no apartarlos. [...] Si viene un gran número de inmigrantes y ya toda esta gente no va a acceder al euskera ni le va a interesar y va a prescindir de esta lengua, yo creo que esto va a incidir negativamente en el uso de la lengua y va a tener sus repercusiones. Por lo tanto yo considero que hay que hacer política lingüística que fomente la integración de las familias que lleguen aquí. Las ikastolas yo creo que ya tenemos claro y definido en nuestro objetivos y valores el deseo de integrar a estas familias. En todas nuestras ikastolas hay familias de inmigrantes que han venido y estan realmente muy satisfechos. Los alumnos y las alumnas

---

<sup>147</sup> Istruzione privata che riceve, però, aiuti e finanziamenti dallo stato.

<sup>148</sup> Sito consultato il 10 aprile 2021.



aprenden la lengua igual [...] que los niños de aquí. [...] Y si es cierto que las familias que han hecho esa opción que muchas veces lo han hecho como acompañados o arropados de familias de aquí yo creo que sienten esta gran satisfacción: les ha facilitado entrar en relación con familias, les ha facilitado poder ir al monte con familias de aquí, que sus niños interactúen con niños de aquí [...] creo que lo viven como un elemento facilitador de integración real, las familias tanto como los niños. Y de hecho yo creo que las ikastola también han hecho un esfuerzo en intentar que ninguna de estas familias que por temas económicos no han podido acceder queden fuera. He estado director de una ikastola en Estella y te puedo decir que hemos hecho esfuerzos titánicos para que nadie absolutamente nadie quedase fuera porque no podía pagar el comedor. Se han hecho esfuerzos de todos tipos para que estas familias participen. Y de hecho hemos tenido además de muchos niños adoptados que venían de África, de China, hemos tenido familias de Marruecos, de Nicaragua, de Colombia, o sea de muchísimos países y realmente creo que la experiencia ha sido muy muy positiva para todos. Y es verdad que a veces nuestro mapa lingüístico se veía muy ampliado porque nosotros nunca hemos eliminado ese pozo lingüístico que las familias traían en el centro. A parte de que se habla el euskera o el castellano, nunca olvidábamos que teníamos otras lenguas a formar parte de nuestra comunidad educativa. Y realmente sí nos gustaría [...] que fueran más las familias que diesen ese paso pero es verdad que si las familias llegan a un entorno determinado como sueltas o son dos se les hace más fácil venir arropados por otras. O sea, si llegan en un lugar donde hacen su propia piña<sup>149</sup> y ellos mismos se bastan, tienen su propio barrio, su bar y no necesitan abrirse, ahí se produce mayor dificultad.

G: ha habido mucha gente de aquí que me ha dicho que los navarros son como un poco cerrados, un poco fríos, como que se quedan más a gusto entre ellos y les cuesta un poco integrar a los demás. Por esto también probablemente los inmigrantes se quedan entre ellos [...].

J: sí, es verdad pero yo creo que depende de muchas cosas. Yo te puedo hablar de mi experiencia en Estella que esto sí que lo conozco, he estado ahí veinte y pico años<sup>150</sup>, he estado director quince, lo conozco perfectamente como se produce la integración de estas familias y yo creo que ha sido realmente modélica y estoy orgulloso de como se hacía. Y sobre todo las familias han estado encantadísimas porque les ha permitido una integración mucho más real porque no salían de ahí y volvían a lo suyo, sabes [...] yo creo que se ha producido una gran apertura en este sentido y por ejemplo a mi pueblo que es un pueblo totalmente vascofono han llegado familias de afuera. Por ejemplo la mujer que cuida a mi madre es de Nicaragua, ha ido llegando su familia

---

<sup>149</sup> *Hacer piña* è u' "espressione idiomática che significa creare unità, stringere legami solidi con una comunità o un gruppo.

<sup>150</sup> *Y pico* significa 'e oltre'.

y realmente se sienten muy integrados. Es verdad que [...] han llegado en un lugar donde no han encontrado un refugio de ocho familias de su país con las que se han podido juntar [...] han llegado a un lugar donde o te abres o te abres, ¿no? Y desde luego la experiencia que tengo de esto es que las familias están encantadas [...] ya el hijo se llama Julen y la niña Naiara<sup>151</sup>.

Siamo di fronte ad un modello educativo multilinguistico e multiculturale che ha alla base l'accettazione della diversità vista come arricchimento anziché come ostacolo. È un'educazione che, pur abbracciando la varietà e la mescolanza, rimane fedele alle proprie radici e, tramite la loro condivisione, le rinsalda. Nelle parole di Josu c'è quello che Di Sparti (2007) ritiene "presupposto essenziale di ogni progetto di tutela linguistica", ovvero "l'accettazione serena del principio che bisogna cambiare e adattarsi" (p. 265). Il tipo di competenza a cui mira la ikastola è proprio 'metalinguistica', ovvero quella che consente di "apprendere più lingue e di utilizzarle anche in forme di plurilinguismo diseguale, con la consapevole acquisizione di competenze di vario grado nelle singole abilità attive o passive" (*ibidem*). Di Sparti e Leiza sembrano convenire sul fatto che:

il mantenimento delle identità e delle lingue minoritarie deve lasciare la sindrome dell'accerchiamento e sviluppare il senso dell'accettazione delle diversità e della compresenza. Così ci si libera da complessi d'inferiorità, perché la condizione di diversità è condivisa con tutte le altre e quindi non può assumere l'aspetto di un peso o un marchio. Il must di una comunità [...] multiculturale è l'educazione alla conservazione della propria identità tenendo conto di quella degli altri (*ivi*: 264).

Vedendo la classe come luogo d'incontro di tale diversità, l'apprendimento parallelo di più lingue contemporaneamente può essere la carta vincente non solo per la formazione individuale, ma anche per l'armonia di gruppo. Ciò, ci fa notare ancora una volta Di Sparti, è un ottimo strumento anche per i genitori, i quali sono spinti a prendere coscienza e ad accettare una realtà comunitaria di contatto ed ibridazione sia per i propri figli che per se stessi (*ivi*: 265).

Sostenendo che la conservazione dell'euskera sia responsabilità primaria dei

---

<sup>151</sup> Julen e Naiara sono nomi di persona molto utilizzati in Navarra e in generale in Hegoaalde.

baschi, Fernando Rey, docente e traduttore, concorda con le visioni fin qui esposte sul fatto che l'immigrazione non rappresenti un rischio per l'euskera. La sua svalutazione e il suo scarso utilizzo non possono essere imputati alla presenza di parlanti altre lingue/varietà nel territorio. Se negli anni del boom economico basco-navarro degli anni '50-'60 si aveva effettivamente la tendenza a parlare castigliano nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro dimodoché gli immigrati provenienti dal sud della Spagna avessero più facilità sia sul piano professionale che su quello sociale, ora la situazione non è più la stessa. Oggigiorno, infatti, secondo Rey e Arregi, gli immigrati non sentono l'euskera come una necessità: essi apprendono lo spagnolo perché ne hanno bisogno per vivere e relazionarsi, mentre del basco possono fare a meno. Tale situazione, aggiunge Rey, è peggiorata dalla scarsità di offerta di attività ricreative e di svago in euskera: i navarri tanto quanto coloro che vengono da qualunque altro posto nel mondo possono vivere utilizzando quasi esclusivamente quasi il castigliano.

Bagna, Barni e Vedovelli (2007), trattando di tensione fra spinte all'unificazione e alla diversificazione linguistica in Italia, sottolineano come l'apprendimento da parte degli immigrati della lingua del posto sia tanto strumentale quanto simbolica. Il nuovo arrivato è spinto ad apprendere l'italiano per sopperire all'esigenza di comunicare con la gente del posto, ma anche come modalità di acquisizione di un certo prestigio sociale, dato dal possesso di uno strumento condiviso per esperire ed esprimere il mondo intorno a sé (p. 275). Nel caso di Euskadi, le suddette tre esigenze sono perfettamente coperte dal solo castigliano, lingua con la quale tutti 'possono vivere', ovvero accedere ai servizi pubblici, comunicarsi e comunicare in qualunque ambito e contesto.

Per dirlo con le parole di Aierdi Urraza (2008):

en muchas ocasiones la opción por el modo de inserción (¿y posterior integración) está más en manos de la oferta que el inmigrante recibe de la sociedad de llegada que de sus propias elecciones. En suma, también la sociedad de acogida comprime o amplía las posibilidades de la población extranjera [...]. Resumidamente, parte de la integración está en manos de la población extranjera: otra mucha o la mayor parte en manos de la sociedad receptora. Es decir, la inmigración se adapta normalmente de forma pragmática a (y en) los concretos espacios físicos y sociales con los que se

topa a lo largo de su vida, lo que también incluye elementos culturales, pero es muy importante que los tenga a mano, que sean realidades vívidas (p. 208).

L'immigrazione viene citata nello studio del Governo Basco del 2004 *La calidad en el euskera. Razones y objetivos de una definición necesaria* come agente propulsore di nuove linee di pianificazione linguistica. Tra queste compaiono in particolare programmi d'informazione diretti agli immigrati su cosa sia l'euskera e su cosa rappresenti per la società basca, oltre che sullo sviluppo di misure atte a promuovere l'integrazione (p. 36). Tale necessità scaturisce in seno alla realtà sempre più 'mista' in cui si trovano a vivere le nuove generazioni di euskaldunak. La mescolanza si manifesta prioritariamente nella scuola, originando svariati fenomeni di cui vengo a conoscenza grazie alle interviste di coloro i quali, tra i miei informatori, fanno i docenti.

La decisione da parte delle famiglie di immigrati ricade prioritariamente sulla scuola pubblica e specificatamente sui modelli A o G<sup>152</sup>. Le motivazioni della scelta di un'istruzione totalmente in castigliano, con o senza l'ora di lingua e letteratura basca, sarebbero, secondo i miei informatori, da attribuire alle medesime motivazioni che spingono gli stranieri più verso la lingua ufficiale che verso la varietà locale. Si tratta principalmente della comodità di apprendere una lingua spendibile su tutto il territorio nazionale e che, per di più, è una delle più parlate al mondo.

Le conseguenze sul piano sociale di questa preferenza stanno aprendo dibattiti in tutta la regione. Il fatto che le classi dei modelli A e G siano frequentate da un maggior numero di stranieri fa in modo che, che per una sorta di elitarismo e di divisione 'noi-loro', i genitori navarri preferiscano per i propri figli il modello D. Ne consegue che le classi in euskera siano formate primariamente da bambini e ragazzi del posto, mentre quelle in spagnolo di bambini e ragazzi di altre nazionalità.

A: hay un tema triste que se ha estudiado ya y que se está habiendo últimamente que es que en el modelo D hay pocos migrantes. Y claro, la inmigración está unida a clases sociales bajas. Sin embargo hay mucha gente que por saber euskera se está

---

<sup>152</sup> Come vedremo in seguito, in Navarra sono disponibili quattro modelli d'insegnamento linguistico. Il modello A è prevalentemente castiglianofono, il B misto castiglianofono-bascofono, il D bascofono e il G totalmente castiglianofono.

ganado bien la vida y el euskera está adquiriendo cierto estatus social y político, no político no, social [si corregge, ndr]. Entonces hay mucha gente que está matriculando sus hijos a modelo D para evitar clases sociales más bajas, migración y demás. Es un fenómeno que se está dando.

G: entonces, mientras los inmigrantes matriculan sus hijos al modelo A, la gente de aquí los matricula al modelo D para que puedan luego acceder a un buen trabajo, tener mejores condiciones laborales y tal.

A: sí, y sobretodo deciden matricularlos al modelo D para evitar mezclas con gente de clases sociales mas bajas. Lo que implica que en el modelo D hay gente que aprende euskera pero que no tiene ningún tipo de unión con ese idioma. No se decirte números pero es algo que se está dando bastante.

G: Y los chavales se dan cuenta, sí?

A: sí, hombre, es algo muy palpable. Por ejemplo en mi instituto [dove insegna, ndr] tenemos modelos mezclados. La gente de color, sudamericanos y demás están todos en el modelo A. En el modelo D hay muy pocos, muy pocos y si hay muchas veces son porque son adoptados o mestizos<sup>153</sup>, o sea tienen el padre o la madre de aquí. Es una cosa muy minoritaria. Y muchas veces el nivel de estudio se nota mucho que es mas bajo en el modelo A. Muchas veces nosotros profesores decimos 'se nota mucho que el nivel en el modela A es inferior que el del modelo D porque los padres tienen menos medios [...] unas condiciones salariales inferiores, se implican menos con los hijos porquetiienen menos tiempo [...] Además tienen muchos problemas familiares, la madre en un sitio el padre en otro [...] Los hijos de migrantes muchas veces no tienen las condiciones para estudiar que puede tener una familia de aquí.

Si viene a creare, dunque, una frattura sociale tra dentro e fuori, tra navarri e non, la quale porta con sé una certa convinzione relativa alla minor qualità dell'insegnamento nelle classi in cui sono presenti studenti stranieri. Ciò è in parte motivato dalla minor competenza linguistica sia degli alunni che delle famiglie, le quali, per effettiva difficoltà o per scarsa disponibilità di tempo e mezzi, non possono permettersi di seguire i figli nel percorso scolastico in maniera adeguata. Le ragioni sono spesso da ricondurre ad uno stile di vita

---

<sup>153</sup>Il termine *mestizo*, meticcio, è usato in questo caso senza alcuna intenzione giudizio o di svalutazione. La lingua spagnola utilizza questa parola per esprimere il semplice risultato di un'unione tra diverse nazionalità.

più modesto, dove entrambi i genitori sono costretti a lavorare fuori casa ed hanno conseguentemente meno tempo a disposizione.

Per le famiglie provenienti da paesi ispanofoni, le problematiche di questa natura sono in parte risolte dalla disponibilità di un'istruzione in lingua madre. Facendo studiare i figli in spagnolo, madri e padri da un lato si assicurano una maggior indipendenza da parte dei ragazzi rispetto agli impegni scolastici. e dall'altro, qualora ve ne fosse bisogno, sarebbero in grado di aiutarli più agevolmente. Studiare in euskera diventerebbe una sfida, aggiungendo difficoltà ad un'integrazione che può già di per sé essere un percorso complesso.

La preferenza accordata dai navarri ad una formazione che permetta ai figli di acquisire l'euskera è anche dovuta, come sottolinea Areta<sup>154</sup>, al fatto che il suo maggior riconoscimento negli ultimi anni possa ampliare le opportunità di lavoro per gli euskaldunak.

Da tali dinamiche risulta che l'A e il G siano modelli meno considerati dalle famiglie del posto. Queste, anzi, stando alle opinioni dei docenti con i quali affronto l'argomento, a volte preferiscono il D non per un vero attaccamento euskaldun, ma per la convinzione di un livello di preparazione superiore. Questa maggior qualità sarebbe data non solo da una base di partenza più alta, ma anche dal fatto di rimanere in un ambiente protetto, quasi domestico. Ritroviamo anche qui la stessa chiusura basca di cui abbiamo accennato poco sopra in merito alla socialità. Anche in ambito d'istruzione, infatti, le famiglie navarre hanno la tendenza a preferire ciò che considerano 'nostrano'. Tale scelta operata in età scolare viene poi, per comodità e per evitare di mettere in discussione una linea già presa, portata avanti anche nel periodo adolescenziale e, generalmente, fino al completamento degli studi. Secondo le opinioni di informatori e amici, continuare a studiare nella stessa lingua, soprattutto se si tratta di una lingua complessa come l'euskera, affermano Ihintza e Olaia, risulta molto più facile.

I: seguí estudiando todo inclusa la carrera<sup>155</sup> en euskera porque quise y además se te hace mucho más fácil. El euskera tiene sus palabras para muchas cosas que no han sido traducidas literalmente. O sea, han creado neologismos que antes no existían

---

<sup>154</sup> Si tratta di una delle mie informatrici, docente in una delle scuole pubbliche modello D di Pamplona.

<sup>155</sup> Con il termine *carrera* in castigliano si intendono gli studi universitari.

para materias específicas como química por ejemplo. Si hubiera cambiado en castellano me habría confundido un montón.

Non sono al momento disponibili dati sulla percentuale di popolazione straniera immatricolata nei diversi modelli. Il sito dell'Istituto navarro di statistica si limita alla distinzione tra scuole pubbliche e private, dividendo per modelli la totalità degli iscritti, senza accennare alla loro nazionalità.

Indagando la pressione sociale legata ai modelli di educazione inclusiva in aule con diversità linguistica e culturale, Madariaga, Huguet e Lapresta (2013) sottolineano come il tempo di permanenza e l'età dell'arrivo nel paese di destinazione siano variabili significative nell'apprendimento della lingua (p. 309). Cummins stima tempistiche di cinque-sette anni, Collier le amplia a dieci. Secondo Manury e Molina, invece, sarebbero necessari almeno tre anni per lo sviluppo di una competenza che permetta la comprensione accettabile delle lezioni. Cinque anni servirebbero poi per il raggiungimento di un ottimo livello di comprensione in aula e oltre per la scrittura e le varie altre abilità richieste durante la carriera scolastica (*ivi*: 310). Si tratta di variabili che dipendono comunque anche dal grado e dal modello di scolarizzazione precedenti all'arrivo nel nuovo paese ospitante.

Altrettanto importanti sono l'area di provenienza e la condizione linguistica familiare, ma, come sottolineato da Josu Leiza nella sua intervista, un ruolo fondamentale nell'apprendimento della L2 da parte di bambini e ragazzi immigrati è giocato dalla soddisfazione e dal senso di benessere rispetto alla nuova casa. La percezione di apprezzamento ed integrazione scolare consente ai giovani stranieri trasferiti in Catalogna di cui si occupano Madariaga, Huguet e Lapresta di sviluppare una miglior predisposizione nei confronti dello spagnolo e del catalano (*ibidem*).

Barna, Bagni e Vedovelli aggiungono che l'interazione fra nativi e immigrati innesca una serie di meccanismi di individuazione di ruoli e funzioni all'interno dell'interazione. Questi ultimi risentono di svariati fattori tra cui le motivazioni che spingono alla comunicazione, l'atteggiamento delle parti in essa, l'immaginario delle lingue utilizzate. Attraverso di essi si possono mettere in atto atteggiamenti cooperativi ed inclusivi o escludenti fino al razzismo: "Si tratta di comportamenti collegati ad atteggiamenti e piani concettuali più o meno espliciti, dove si incontrano le dimensioni delle scelte

linguistiche, delle ideologie, delle effettive capacità” (*ivi*: 276).



## CAPITOLO 4.

### ***REVERSING LANGUAGE SHIFT: ISTRUZIONE E MEZZI DI COMUNICAZIONE***

#### **1. MODELLI, TEMI, PROBLEMATICHE DELL'EUSKERA NELL'ISTRUZIONE DI HEGOALDE. PAÍS VASCO E NAVARRA A CONFRONTO**

##### 1.1. ISTRUZIONE PUBBLICA NON UNIVERSITARIA

Nel secondo capitolo abbiamo segnalato i modelli linguistici prestabiliti per l'istruzione pubblica al momento della costituzione della Comunidad Autonoma del País Vasco, ovvero l'A (totalmente in castigliano), il B (per metà in castigliano e per metà in basco) e il C (totalmente in basco). Gli stessi sono ad oggi attualmente in vigore in Navarra e in Ipar Euskal Herria, oltre che nella CAV, con l'aggiunta di un quarto indirizzo, il G. Largamente predominante in Iparralde, in questo indirizzo non vi è presenza del basco: la totalità degli insegnamenti è impartita in castigliano o in francese.

Per quanto riguarda la Navarra, essendo la regione divisa linguisticamente in tre aree, ovverosia bascofona, non bascofona e mista, l'applicabilità e la preferenza da parte dell'utenza dei diverse modelli è varia. Nella zona bascofona sono consentiti l'A, il B e il D: l'insegnamento del basco, lingua co-ufficiale, è obbligatorio e non può mai essere soggetto ad opzione, salvo il caso particolare sotto riportato al punto 3. della Ley Foral. Secondo le disposizioni di legge i cittadini residenti in questa zona hanno il diritto di formarsi sia in euskera che in castigliano a tutti i livelli educativi, nella misura decisa dalla famiglia in caso di minori, al fine di avere una conoscenza sufficiente di entrambe le lingue (Herreras, 2006: 245). Nella Ley Foral 15/1986 leggiamo:

DE LA ENSEÑANZA EN LA ZONA VASCÓFONA

Artículo 24

1. Todos los alumnos recibirán la enseñanza en la lengua oficial que elija la persona que tenga atribuida la patria potestad o la tutela o en su caso el propio alumno.
2. En los niveles no universitarios será obligatoria la enseñanza del vascuence y del castellano, de tal modo que los alumnos, al final de su escolarización básica, acrediten un nivel suficiente de capacitación en ambas lenguas.
3. Los alumnos que hayan iniciado sus estudios de Educación General Básica fuera de la zona vascofona o aquellos que justifiquen debidamente su residencia no habitual en la misma, podrán ser eximidos de la enseñanza del vascuence (*ivi*: 246).

La zona mista, nella quale risiede il 50% della popolazione navarra (*ivi*: 247) e di cui fa parte il capoluogo Pamplona, invece, offre la possibilità di scelta tra tutti e quattro i modelli. Qui nel 1986 è stato stabilito che l'inclusione del basco nell'istruzione sarebbe avvenuta progressivamente attraverso modelli di insegnamento che ne garantissero una conoscenza al pari del castigliano (*ivi*: 246). Il testo della legge riporta:

#### DE LA ENSEÑANZA EN LA ZONA MIXTA

##### Artículo 25

1. La incorporación del vascuence a la enseñanza se llevará de forma gradual, progresiva y suficiente, mediante la creación, en los centros, de líneas donde se imparta enseñanza en vascuence para los que soliciten.
2. En los niveles educativos no universitarios se impartirán enseñanzas de vascuence a los alumnos que lo deseen, de tal modo que al final de su escolarización puedan obtener un nivel suficiente de conocimiento de dicha lengua

La zona non bascofona, in cui la legge prevede l'insegnamento del basco in funzione della domanda, ad oggi non dispone del modello B (*ibidem*). È stato solo con la modifica a la Ley Foral 18/1986 del Vascuence tramite la 4/2015 del marzo 2015, inoltre, che si è introdotto il D ([www.educacion.navarra.es](http://www.educacion.navarra.es)<sup>156</sup>).

I quattro indirizzi linguistici sono stati definiti psicopedagogicamente sulla base della convinzione che la lingua materna sia la più adatta al momento di iniziare il percorso scolastico (Fernandez-Ulloa, 2005: 714). Il modello D risulta, perciò, il più adeguato per bambini che provengono da un contesto

---

<sup>156</sup> Sito consultato il 10 aprile 2021.

euskaldun e che hanno acquisito il basco come lingua prima. Il B, invece, è pensato per bilingui castigliano-euskera, mentre l'A per monolingui erdera (ovvero castigliano- e francofoni). Il G è riservato nelle intenzioni a quegli alunni che probabilmente non permarranno in contesto euskaldun, come residenti per breve periodo, figli di viaggiatori etc.

Affidandoci alle statistiche rese disponibili dai governi delle due comunità autonome, siamo in grado di esaminare la ricettività della popolazione all'offerta formativa in basco. Le informazioni sulle immatricolazioni alla scuola dell'infanzia per l'a.s. 2020/2021 pubblicate sul sito euskadi.eus riportano la cifra di iscritti ai diversi modelli nel País Vasco: 63.669 al D, 12.210 al B, 1.794 all'A e solo 372 al G. Il rapporto rimane pressoché invariato se passiamo alla scuola primaria, che vede 98.360 iscritti al D, 24.618 al B, 4.222 all'A e 1.031 al G. Il grafico ci consente di guardare ai dati della ESO<sup>157</sup> (*Educación Secundaria Obligatoria*) in prospettiva diacronica. A conferma della tesi secondo cui la scelta del basco come conseguenza di un sempre più radicato orgoglio euskaldun si rifletta sull'istruzione, notiamo come, anche nella CAV, territorio completamente bascofono, le percentuali di preferenza dell'euskera sull'erdera aumentino progressivamente col passare del tempo. Negli ultimi cinque anni, infatti, il modello D ha subito un incremento di oltre il 6%, a discapito principalmente dell'A (B e G non riportano variazioni significative).

Potrebbe, dunque, risultare utile un confronto delle cifre relative all'educazione non obbligatoria del País Vasco con quelle più recenti disponibili in Navarra. Il sito dell'Istituto di Statistica della Comunità Forale mostrano che le immatricolazioni 2018/2019 al modello D nella scuola infantile sono state le uniche in controtendenza rispetto a tutti gli altri cicli. Sia la primaria che la ESO registrano, infatti, una preponderanza molto significativa di iscrizioni al modello D. In un totale di 15100 alunni delle elementari, 10102 hanno scelto di studiare in euskera, proprio come 8312 su

---

<sup>157</sup> Può essere utile per meglio comprendere il presente capitolo introdurre brevemente la struttura del sistema scolastico spagnolo, che differisce lievemente da quello italiano. L'educazione infantile va dagli zero ai sei anni ed è divisa in *guarderia* fino ai tre anni e *colegio infantil* dai tre ai sei. La primaria va, invece, dai sei ai dodici anni ed è seguita dalla *ESO*, scuola superiore obbligatoria, che dura fino ai sedici. Qui si conclude la scuola dell'obbligo. Gli studi possono poi continuare con i due anni di *bachiller* oppure con la formazione professionale di grado medio, al termine dei quali si può ancora optare per un'istruzione universitaria o per il completamente con il grado professionale superiore.

11103 della ESO.

Approfondendo il confronto con l'istruzione non obbligatoria notiamo che anche al *bachiller*<sup>158</sup> più del 60% degli studenti dei corsi diurni opta per un percorso completamente in basco. Le opzioni serali e a distanza, invece, obbligano la scelta a suddetta preferenza, non essendo disponibili né totalmente né parzialmente in castigliano.

## 1.2. ISTRUZIONE PUBBLICA UNIVERSITARIA

Terreno di confronto più difficile tra Navarra e País Vasco è quello dell'università. Ci occuperemo in questa sede esclusivamente dell'offerta pubblica.

Álava, Guipúzcoa e Vizcaya ospitano ciascuna un campus dell'Universidad del País Vasco. La *Ley 10/1982 de 24 de noviembre, básica de normalización del uso del Euskera*, oltre a riconfermare il bilinguismo alla base di tutto il sistema educativo basco, stabilisce che le scuole di formazione del corpo docente debbano fare il necessario affinché gli studenti siano in grado, al termine della loro formazione, di insegnare in entrambe le lingue. L'effettiva possibilità dei laureati di dar lezione in basco dipenderà, tuttavia, dalla domanda del settore. Le scienze umane e sperimentali, in particolare pedagogia, filosofia, geologia e chimica, sembrano essere quelle con la maggior richiesta (*ivi*: 310). L'articolo 19 della 3/2004 stabilisce che “las Escuelas Universitarias de Formación del Profesorado, adaptarán sus planes de estudio para conseguir la total capacitación en euskera y castellano de los docentes, de acuerdo con las exigencias de su especialidad” (*ivi*: 308). Un ulteriore passo in avanti verso la valorizzazione dell'euskera è stato fatto con la *Ley 3/2004, de 25 de febrero, del Sistema Univesitario Vasco*. In essa si pianifica l'inserimento progressivo dell'euskera in tutti gli ambiti del sapere, contribuendo in questo modo alla normalizzazione del suo uso. Viene qui segnalato, inoltre, che l'università dovrà adottare le misure necessarie per garantire “en su integridad el derecho a estudiar en euskera y vivir en dicho idioma” (*ivi*: 309), attraverso programmi di formazione destinati in particolare a docenti, all'amministrazione e agli uffici del personale. Si

---

<sup>158</sup> Vedi nota precedente.

specifica che gli organi preposti alle nuove assunzioni saranno tenuti a tenere positivamente in conto la conoscenza dell'euskera al momento di coprire nuove posizioni (*ibidem*). Il testo della legge esprime la chiara intenzione di promuovere le relazioni con istituzioni che si occupano di promozione della lingua basca sia all'interno che all'esterno del territorio della comunità (*ivi*: 310).

Anche la Navarra dispone, come abbiamo avuto modo di vedere nei capitoli precedenti, di un'università pubblica, l'UPNA. Nel suo statuto leggiamo che l'euskera e il castigliano sono entrambe lingue dell'istituzione e, pertanto, ne viene garantito l'uso in tutti gli ambiti (*ivi*: 312). Tra le misure indicate al fine di normalizzare l'utilizzo del basco vi è la creazione di una Commissione di Pianificazione Linguistica, per la quale lavora uno dei nostri informatori, Fernando Rey. Come quella del País Vasco, l'università della Navarra manifesta per iscritto l'intenzione di intrattenere rapporti con le istituzioni pubbliche e private attive nell'ambito della promozione dell'euskera. L'*Unidad Técnica de Euskera* si occupa della traduzione in suddetta lingua di tutta la documentazione dell'ateneo, oltre che del materiale docente. Nonostante svariati insegnamenti siano erogati in basco, il suo uso come lingua veicolare all'interno dell'ambiente accademico risulta abbastanza basso e poco omogeneo (*ivi*: 316). Ci sono, infatti, dipartimenti nei quali tutta la documentazione viene redatta in formato bilingue, mentre in altri l'uso massiccio del castigliano marginalizza decisamente la lingua locale (*ibidem*).

### 1.3. ISTRUZIONE PRIVATA: LE IKASTOLAS

Il sito ufficiale della Federazione delle Ikastolas della Navarra descrive la propria proposta educativa riassumendone i concetti di base con le parole:

Las Ikastolas Cooperativas representan el modelo de escuela laica, plural, solidaria, activa, innovadora y participativa arraigada en el territorio, que aprende a participar y compartir de forma democrática y que da gran relevancia al trabajo en red. Este modelo de escuela, surgido del pueblo y que trabaja para el pueblo, tiene como eje común el ser cooperativa ([www.nafarroaikoikastolak.net](http://www.nafarroaikoikastolak.net)<sup>159</sup>).

---

<sup>159</sup> Sito consultato il 10 aprile 2021.

Le ikastolas nascono in Euskadi negli anni '60 e in Navarra, più precisamente a Pamplona, nel 1965. I tentativi di inizio secolo di istituire una scuola totalmente in euskera, che portarono alla creazione di una prima federazione nel 1932, furono spazzati via dalle politiche linguistiche franchiste. In maniera clandestina, tuttavia, anche durante la dittatura vennero ricreate piccole classi con insegnanti euskaldun al fine di evitare l'interruzione della trasmissione della lingua e della cultura basche. Tra il 1957 e il 1975 il numero di aderenti a queste iniziative crebbe in maniera esponenziale, in particolare modo nel País Vasco. Intorno al 1965 fu la Chiesa Cattolica a legittimare le 'ikastolas de las catacumbas', non illegali, ma prive di riconoscimento ufficiale, per permettere agli alunni di proseguire gli studi. Nel 1969 nacque la Federazione Diocesana delle Ikastolas, pochi anni più tardi regolamentata dalla Spagna democratica. Nel 1980, infatti, il governo basco firmò con il ministero dell'educazione spagnolo il *Convenio de las ikastolas*, regolarizzando queste istituzioni in maniera definitiva (AA.VV., 2011). Al momento della loro nascita i loro obiettivi principali erano i seguenti:

1. il recupero della lingua

porque una lengua que no tiene uso en el ámbito escolar está destinada a desaparecer. Un lengua que queda solamente para un uso en un entorno familiar tiene los días contados. [...] es una lengua [l'euskera, ndr] que está ya en franco retroceso y con unas perspectivas de existencia muy limitadas entonces se intenta vehicular el euskera cómo una lengua básica en el sistema escolar (Josu Leiza, direttore della federazione ikastolas Navarra)

2. la creazione di un sistema educativo alternativo rispetto a quello imperante in quegli anni: "las ikastolas desde que surgen han tenido una vocación absolutamente social y innovadora" (Josu Leiza). Se fino a quel momento, infatti, era prevista la separazione di bambini e bambine in scuole diverse, l'ikastola stabilisce la convivenza dei bambini dei due sessi in uno stesso spazio. Inoltre, aggiunge Josu, l'innovazione sta nella metodologia: "pasan de una educación completamente académica, basada en una enciclopedia [...] a una basada mucho más en el contacto con la naturaleza". Nel rifiuto di un'educazione che si limiti a lezioni nozionistiche frontali, si ripone fiducia

nel rapporto con l'ambiente, con i compagni e con i professori: "la enseñanza está en la experiencia, está en nuestro entorno y en las experiencias de los demás". Per questo, le attività didattiche sono molto spesso integrate da gite nelle fattorie e nei luoghi d'interesse naturale di Euskadi, alla ricerca del contatto con la realtà del proprio territorio.

La valorizzazione del patrimonio basco si dà, dunque, in tutte le sfaccettature. Il mio informatore mi descrive una scuola che mira allo sviluppo di una coscienza e di un sentire euskaldun non solo su base linguistica, ma soprattutto esperienziale. Conoscendo a fondo la propria terra, con i suoi saperi, le sue arti e le sue tradizioni, i giovani euskaldun gettano le basi per una consapevolezza di se stessi e delle proprie radici: "entonces pasamos de un planteamiento de una escuela más memorística a una más vivencial".

Tutto ciò, aggiunge Josu, negli anni '70 fu un atto assolutamente sperimentale e pionieristico. Quando il progetto ikastolas vide la luce, infatti, non vi erano evidenze dell'effettiva validità dei sistemi d'insegnamento che si intendevano utilizzare.

Profondamente innovatrice, la scuola basca fa proprio il presupposto alla base di tutte le attività di recupero linguistico in Euskadi, ovvero che lo studio sia fondamentale, ma di per sé insufficiente a radicare una competenza d'uso reale e attivo. Pertanto, applicando all'inglese e al francese lo stesso approccio esperienziale proposto per l'euskera, Josu mi parla dell'importanza

J: del uso de la lengua a nivel global [...] las ikastolas desde el comienzo querían alumnos y alumnas educados aquí con la raíces entroncadas aquí, en nuestra tradición, en nuestra cultura, pero evidentemente querían alumnos y alumnas abiertos al mundo, con lo brazos abiertos al mundo y de hecho las ikastola son el primer sistema educativo que incorpora las lenguas extranjeras de modo temprano. Las ikastolas son las que empiezan a utilizar ne inglés en edades muy tempranas con una metodología absolutamente comunicativa. Ese planteamiento de que las lenguas solamente se estudiasen a nivel de gramática, de vocabulario y tal las iakstolas ya son conscientens de que si un alumno o una alumna no puede utilizar una lengua en ninguna situación de su vida, de poco sirven. Quiero decir, ¿porqué voy teniendo un diccionario en mi cabeza si luego no soy capaz de pedir una cerveza en un bar? [...] Desde la década de los '70 y pico, '80 ya empiezan a introducir el inglés como lengua extrajera dedse infantil cuando los currículums oficiales empezaban a cuarto de primaria y empezaban a introducir planteamientos metodológicos absolutamente

basados en la comunicación, siempre persiguiendo que esta lengua fuera algo útil [...] Las ikastolas siempre han estado ahí en la vanguardia de las tendencias educativas [...] siempre hemos tenido ese sueño que lo que aprendamos en la ikastolas no solo sea cierto, que faltaría, sino que también sea útil y que lo que un alumno aprenda en una situación determinada luego pueda generalizarlo a otras situaciones de su vida diferentes

#### 1.4. LE SCELTE SCOLASTICHE E IL RUOLO DELLA FAMIGLIA NELLA TRASMISSIONE DELL'EUSKERA

Dai dati esposti poco sopra si evince come, la situazione della CAV sia sensibilmente più avanzata e stabile rispetto a quella della Navarra. Grande influenza su questo hanno, indubbiamente, la diversa omogeneità di diffusione e il diverso grado di riconoscimento dato alla lingua sul piano territoriale.

La maggior parte dei miei informatori è residente a Pamplona, nonostante una parte di essi sia nato e cresciuto in altre zone, in particolare quella bascofona del Baztan. Le considerazioni che seguono sono, pertanto, uno spaccato della zona mista, spesso luogo di convergenza di una più variegata pluralità di opinioni rispetto alle aree completamente bascofona e castiglianofona.

I miei intervistati, compresi coloro che dichiarano un orientamento politico di destra<sup>160</sup>, manifestano l'intenzione, nel caso abbiano o qualora dovessero in futuro avere figli, di iscriverli alle scuole dei modelli bilingue o monolingue basco. Quest'ultima opzione è di gran lunga la preferita, mentre nessuno dimostra interesse nei confronti del modello totalmente in spagnolo o con l'euskera come materia singola.

In una totalità di venti interviste, più della metà ha scelto o sceglierebbe il modello D pubblico anziché la ikastola. Ciò si deve soprattutto alla convinzione che la scuola debba essere pubblica, egualitaria e aperta a tutti. Dalle loro parole evinco un rifiuto nei confronti di un sistema elitario, non tanto in riferimento specifico alle scuole basche, ma come principio generale. L'opposizione è al fatto che coloro che dispongono di maggiori mezzi

---

<sup>160</sup> Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, la destra tende ad essere in generale meno propensa alla promozione dell'euskera.



economici possano accedere ad un certo ambiente e livello di educazione, cui la maggioranza è esclusa.

Quanti tra i miei informatori hanno frequentato la ikastola, tuttavia, opterebbero senza dubbio per quest'ultima, sottolineando una reale soddisfazione sia sul piano formativo che su quello umano. Lo conferma Olaia, tudelana, che non utilizza l'euskera nella propria quotidianità e che è convinta che Navarra non faccia parte di Euskal Herria e che sia molto diversa dal País Vasco, ma che ricorda l'ambiente scolastico della ikastola come caloroso, caldo e piacevole. Spiega che i suoi genitori furono costretti da necessità logistiche a iscriverla ad un istituto privato euskaldun. Nonostante sia stata costretta ad affrontare i pregiudizi tuttora esistenti in zona non bascofona (di cui Tudela fa parte) sulla lingua basca e sull'appartenenza politica di chi la parla, ne conserva un buon ricordo:

G: ¿porqué sabes euskera?

O: porque fui a una ikastola de los dieciséis meses hasta los dieciséis años.

G: ¿sabes porqué tus padres eligieron la enseñanza monolingüe en euskera?

O: ¡Si! Porque entonces en aquélla época no había en Tudela un colegio que te cogiera tan pronto, quiero decir, mis padres entraban a una hora a trabajar y no me podían dejar con nadie. Esto era el único recurso en el que te cogían antes.

G: Vale. ¿Entonces a tus padres el tema del euskera en sí no le interesaba, verdad?

O: No. Se quedaron sobre todo por la profesora, le cogieron mucho cariño de como me trataba, de como era el entorno que era muy familiar, eran clases super pequeñas, éramos doce en clase.

G: ¿Las clases en las ikastolas suelen ser pequeñas?

O: En Tudela sí. Bueno, ahora es diferente pero en aquélla época [parla di un periodo durato circa quindici anni e terminato tredici anni fa, ndr] estaba muy mal visto. Pues, ahora parece que mejor pero mi clase cuando empecé era de doce y terminé la ESO sólo con cuatro personas [...] porque se querían ir. [...] Había mucha ideología, lo que nos metían a nosotros con el euskera pum pum pum.

G: ¿Que te metían?

O: Lo que yo recuerdo que me metían, igual yo no se de historia porque me metían por Euskal Herria [intende che non ha competenze di base solide di storia perché l'istituto in cui ha studiato ha approfondito maggiormente la storia di Euskadi, tralasciando molto del programma non prettamente inerente o relazionato ad essa, ndr], me decían que Navarra forma parte del País Vasco y tal [...] era más enfocado en la ideología política que al estudio, digamos [...]. Gente que lleva, digo yo, sangre

más abertzale [...] no ven mas allá [...] yo la vi la otra visión cuando fui a lo público [...] Y nos decían [si riferisce al resto del mondo, ai ragazzini iscritti ad altri istituti, ndr] abertzales, si nos enseñabam a poner bombas [...] había mucha discriminación: una vez que entras a la ikastola ya eres el vasco [...] y me hizo mucho daño.

Ritroviamo in queste parole alcuni degli stereotipi che costellano l'intero discorso sull'euskera parzialmente affrontato nei capitoli precedenti. Il fatto che a parlare sia una ragazza nata e cresciuta nella zona non bascofona ci consente una visione delle problematiche e delle questioni ancora aperte dalla prospettiva contraria a quella rivendicativa alla quale abbiamo finora dato ampio spazio. Pur riconoscendo l'importanza del basco, in particolare come strumento per avere maggiori possibilità in ambito professionale, Olaia è consapevole che le zone d'ombra che accompagnano il tema delle rivendicazioni linguistiche euskera diventino molto più scure nell'area castiglianoparlante.

Utile a delineare un quadro generale rispetto a questo argomento è ancora una volta l'intervista del direttore della federazione delle ikastolas di Navarra, Josu Leiza:

G: Entonces, las motivaciones principales que hacen que los padres elijan ikastola son...

J: Bueno, yo creo que a la hora de elegir un centro las familias tienen en cuenta muchos factores. Muchos factores que tienen que ver con la opción de la lengua, tienen mucho que ver con los servicios que ofrecen, tienen mucho que con la oferta educativa evidentemente, pero también con la identidad. Las ikastolas pertenecen a una figura jurídica que son las cooperativas, que es algo muy arraigado en el País Vasco con una amplia tradición [...] el que hace que padres y madres son los cooperativistas de los centros [...] y por tanto pueden ir eligiendo que tipo de educación quieren para sus hijos y hijas. Entonces, la educación pasa de estar solamente en manos del gobierno, que es lo que impone los currículums, y ellos [i genitori, ndr] también tienen mucho que opinar y pueden decidir los tipos de metodología que incorporar [...]

G: ¿Los padres que eligen ikastola lo hacen también porque quieren transmitir un sentido identitario vasco a sus hijos a través del idioma?

J: Bueno, yo creo que aquí evidentemente hay una gran diversidad de familias. Yo nunca vincularía la opción de la mayoría a temas identitarios. Si que es un hecho que quien opta por ikastola sabe que esa lengua, el euskera, es la lengua vehicular y

fundamental. Todas las familias saben que ninguna lengua se da sin una cultura, o sea, todas lenguas están atadas a una cultura y tienen una tradición. [...] Saben que se va a producir que en la ikastola no vas a hablar tanto de los Reyes Magos ni de Papá Noel sino del Olentzero, que es la figura mítica de la Navidad vasca [...], saben que vamos a hablar de unos carnavales arraigados en Navarra con una tradición determinada. Entonces, sí que tiene mucho que ver la lengua y la cultura. Las canciones que vamos a trabajar tienen mucho que ver también con la cultura vasca, entonces sí que hay una gran coincidencia. Pero en temas identitarios te puedo decir que la diversidad es tremenda, hay familias que se sienten completamente navarras y optan por ikastolas, familias que se sienten absolutamente vascas y optan por ikastolas, familias que se sienten españolas y optan por ikastolas también. [...] Entonces no hay un sentido de pertenencia identitaria y en la ikastola se trabajan mucho la convicción [...]. Yo estuve muchos años en Estella y había familias muy claramente identificadas de izquierda abertzale, había gente próxima al PNV, había familias del PSOE y había familias también muy de derechas. Nunca, por lo que yo conozco, las familias han optado por la ikastola como lugar excluyente identitario. Sí que es una opción clara por la lengua y por la cultura y por una tradición pedagógica, pero no tanto como un lugar identitario.

Leiza evidenzia le conseguenze positive del grande sforzo partecipativo richiesto ai genitori dal sistema delle ikastolas: una dei principali motivi per i quali viene accordata una preferenza a questi centri è proprio l'ampio margine decisionale rispetto alle attività e alle metodologie didattiche.

Le percentuali fornitemi dalla sua segretaria confermano quanto sostenuto del direttore sul fatto che negli ultimi anni le iscrizioni siano rimaste stabili, con lievi oscillazioni legate alla natalità. Raccolti a settembre di ogni anno, i numeri sono i seguenti:

- 2016/2017, 6412 iscritti;
- 2017/2018, 6371 iscritti;
- 2018/2019, 6399 iscritti;
- 2019/2020, 6361 iscritti;
- 2020/2021, 6243 iscritti.

In via generale, come abbiamo visto, le motivazioni che spingono i genitori a scegliere un'istruzione in basco, sia pubblica che privata, possono non essere

in alcun modo legate al senso di appartenenza euskaldun, ma a questioni puramente pratiche. Lo conferma Mikel, papà di due adolescenti, che si definisce “navarro euskaldun perfettamente bilingüe” come i suoi figli, che hanno studiato all’istituto pubblico modello D:

JM: En la ikastola se estudia también inglés, francés, castellano y al día de hoy yo tengo una facilidad para los idiomas que yo creo que es gran parte por haber estudiado en ikastola y tener esa enseñanza plurilingüe. No tengo ninguna duda.

G: ¿Has elegido ikastola para tus hijos por la misma razón? ¿Porque el hecho de saber más idiomas te abre la mente y te ayuda a aprender aún más?

JM: Sí sí sí, vamos, lo tenía clarísimo, que es una opción muy buena para aprender idiomas.

G: ¿Otras razones pueden ser conectadas con el hecho de transmitir la cultura vasca o no?

JM: Mhh, también... puede ser pero no es la principal razón, no. Considero que el modelo D o la ikastola con la enseñanza bilingüe o trilingüe considero que es no interesante, hasta casi necesaria diría yo. [...] Esto de ser vasco igual está un poco unido a lo de ser nacionalista, yo me considero que soy euskaldun porque euskaldun le quitas todos tipos de connotación política. Estoy desengañado de la política y entonces yo considero que soy navarro euskaldun. Soy navarro, mi tierra es la del euskera [...] lo de navarro vasco español esas cosa es un tema que me da bastante pereza. [...] Nuestras raíces estan aquí y la cultura vasca lo impregna todo, así que...

Anche se non mancano eccezioni, vien da sé che da genitori euskaldun il passaggio del testimone linguistico sia, oltre che auspicabile, molto più facile. La posizione delle famiglie monolingui castigliano o in cui uno dei genitori parli solo castigliano, invece, è molto più articolata. Questo tema viene ampiamente affrontato dallo studio di Aitor Villanueva (2014) sulla trasmissione e sull’attitudine linguistica di padri e madri castiglianoparlanti sia in Navarra che nel País Vasco. In apertura del lavoro si delinea la figura del ‘neovascófono’, ovvero del bascofono la cui lingua materna è il castigliano. Si tratta di un soggetto perlopiù residente nei principali agglomerati urbani, quali Bilbao e la sua area metropolitana, Vitoria, Pamplona etc (p. 3). Il governo basco nel 2014 stima che i ‘neobascofoni’ siano il 42,2% degli euskaldun totali, il che fa di loro un gruppo di rilevante interesse sociolinguistico. Ai fini della nostra ricerca, è interessante chiedersi

secondo quali logiche e in quali modalità avvenga la trasmissione linguistica da parte di questi soggetti alla prole. Indagando le scelte relative al modello scolastico, ma soprattutto legate all'ambito domestico, è possibile farsi un'idea del panorama dell'Euskadi dell'ultimo decennio.

Lo studio riporta: “cuanto mejor domina la pareja el euskera más se transmite la lengua a los hijos, ya que de un 80% cuando la pareja es vascoparlante, se pasa a un 47% cuando esta no lo es”. A conferma di ciò, citiamo i dati dell'inchiesta condotta del governo di Euskadi nel 2016 in merito alla trasmissione del basco nelle famiglie navarre euskaldun (AA.VV., 2019: 172). Le percentuali mutano drasticamente quando ad essere bascofono è uno solo dei genitori. Oltre all'ovvio venir meno dell'opzione monolingue euskera, in questo secondo caso vi è un esponenziale ampliamento della trasmissione esclusiva del castigliano in ambito familiare.

A tal proposito, lo studio di Villanueva mette in luce anche una differenza di genere piuttosto rilevante, la quale smentirebbe il ruolo della donna come fattore di protezione della lingua basca. Una percentuale di padri compresa tra il 71 e il 73% del campione da lui considerato parla ai figli esclusivamente in euskera, a prescindere dalla competenza linguistica della compagna. La percentuale di donne che si rivolge ai figli solo in basco è, invece, dell'85% se il partner è bascofono o bilingue, mentre solo del 40% se non lo è.

Le donne che hanno partecipato al sondaggio sembrerebbero, pertanto, condizionate dalla competenza e dalle scelte linguistiche del partner. Questo atteggiamento, sottolinea il ricercatore, sarebbe imputabile dalle modalità tipicamente femminili di relazione con i componenti della famiglia. Pur distanziandoci da eccessive semplificazioni, riportiamo la spiegazione come nel testo:

[las mujeres]tienden a expresar sus sentimientos y emociones más y también más en detalle que los hombres, lo cual no es fácil de realizar en una lengua en la que se carece del vocabulario, la fluidez y la naturalidad necesarias' [...] es la mujer la que gestiona la armonía emocional y social de la familia [...] Los padres, por su parte, al pasar menos tiempo con los hijos y no tener las mismas necesidades lingüísticas ni la misma responsabilidad social, alcanzan a expresar lo que necesitan en lengua vasca (*ivi*: 18).

Ciò che Villanueva sostiene è che il maggior peso della figura paterna nella costruzione della competenza linguistica e, conseguentemente, dell'identità euskaldun dei figli dipenda dal tipo d'interazione che egli instaura con essi. Ritenuta da Villanueva naturalmente più incline a dialoghi riguardanti temi intimi e delicati, i quali richiedono una notevole disinvoltura e un'importante ampiezza di vocabolario, la madre avrebbe bisogno di una competenza molto solida per potersi esprimere totalmente in euskera. Abilità che non verrebbe richiesta, invece, alla figura maschile, alla quale, sempre secondo la prospettiva di Villanueva, sarebbero riservati tradizionalmente argomenti più semplici, meno profondi, affrontabili anche con una conoscenza più limitata della lingua.

Spostandoci dalle modalità di attuazione della scelta alle sue motivazioni, mi servo del grafico di Villanueva per riportare in maniera chiara e concisa le principali risposte da me ricevute alla domanda “¿porqué les hablas a tus hijos en euskera?”

L'autore dell'inchiesta li chiama “motivos integrativos y funcionales” (*ivi*: 21). I miei informatori me ne parlano piuttosto nei termini di attaccamento alle radici da una parte e di utilità pratica dall'altra.

Il 90% dei 102 informatori totali di Villanueva, di cui 66 donne e 36 uomini originari del País Vasco e della Navarra, dichiara di provare un sentimento di affetto nei confronti della lingua che andrà ad insegnare ai figli. Il senso identitario basco e il desiderio di contribuire al *Reversing Language Shift* euskaldun appartengono al 70% degli intervistati, il 54% dei quali ritiene che l'apprendimento domestico sia molto più efficace rispetto a quello scolastico. Ciò è da attribuire anche ad una parziale mancanza di fiducia nella preparazione linguistica offerta dal modello D: “gracias a su propia escolarización en el modelo D y a su propia capacidad lingüística, nuestros informantes son conscientes de sus limitaciones y no desean que les ocurra lo mismo a sus hijos” (*ivi*: 23).

In effetti, uno studio realizzato del Governo Basco nel 2005 riporta che il 72% degli alunni immatricolati al modello D la cui L1 è l'euskera raggiunge il B2 in suddetta lingua al termine del ciclo di studi obbligatori. La percentuale si abbassa, però, drasticamente al 38% quando la L1 è il castigliano. Ciò

dimostrerebbe quanto visto nei precedenti capitoli, ovvero il ruolo essenziale della famiglia, degli amici e dell'ambiente extrascolastico nello sviluppo della competenza linguistica.

Nella mia seppur numericamente più modesta ricerca, svolta nel solo territorio della Navarra, ritrovo all'incirca le stesse percentuali riportate nel grafico di Villanueva.

Arregi riassume il panorama scolastico e i suoi risvolti sociali, evidenziandone le grandi disparità tra CAV e Navarra in questo modo:

M: En el País Vasco la libertad de elección de los modelos educativos en las lenguas existe desde que implantaron la ley en el año '82 y en todo el territorio de la comunidad autonoma vasca se puede escolarizar a los niños en cualquiera de los modelos que existen, en el A, en el B o en el D. Y, digamos, la mayor parte de las familias con el paso de los años han ido optando cada vez más por el modelo D para ser ahora prácticamente el modelo mayoritario en el sistema educativo. Por libre elección, ej, no porque un gobierno o una ley lo ha dicho.

G: ¿Concretamente el idioma más hablado en Euskadi [intendiendo qui solo la CAV, ndr] es el euskera?

M: En cuanto al uso no, no. El conocimiento del euskera en Euskadi puede estar entorno al 30% del conjunto de la población. Lo que pasa es que la población de menos de treinta años [...] algunos por la transmisión familiar, porque son vascohablantes nativos, y otros por el sistema educativo entorno el 80% ahora es bilingüe.

G: En vez aquí en Navarra...

M: Aquí en Navarra en estos momentos el porcentaje de la población bilingüe de menos de veinticinco años es del 25%. En estos momentos en el modelo D [...] está escolarizado entorno a un 30%. [...] Hay mucha gente aquí en Navarra que la opción lingüística no entra en sus planteamientos vitales. No temenos un estudio detallado pero tu ten en cuenta que en Pamplona y comarca entorno el 60% de las familias no escogen un modelo con euskera o en euskera teniendo derecho a escogerlo.

G: Y las razones serían...

M: Hay varios factores. Uno de ello es esa, digamos, o falta información o falta de empatía o en base al sistema de prioridades que puede tener cada familia considerar que el aprendizaje de una de las lenguas de Navarra no le aporta nada. Hay un sector grande que sí hace esa opción desde una conciencia política de rechazo hacia la lengua pero, por la general, digamos que unas de las razones puede ser que no entra

en las prioridades de esas familias la consideración del euskera como elemento enriquecedor de la formación. Optan por el inglés cuando no es algo contrapuesto, es algo complementario, pero si es verdad que en Navarra existe un sector amplio que hace esa contraposición. [...] Como hay una politización de la cuestión lingüística unida también a planteamientos identitarios [...] es uno de los elementos que pueden afectar a esta actitud de rechazo.

Le ragioni principali che hanno spinto, spingono o spingerebbero i miei informatori alla scelta di un'istruzione in basco risultano essere più di stampo emotivo, identitario e di fedeltà alla lingua che utilitaristico, anche se non mancano eccezioni. Lo stesso si evince dai dati di Villanueva, dove solo il 23,5% degli intervistati è spinto da una prospettiva d'impiego futuro o da una maggior facilità nell'apprendimento di altre lingue.

Diversamente, coloro che scelgono di estromettere l'euskera dalla propria istruzione, sono spinti soprattutto da motivazioni di stampo politico o da totale indifferenza nei confronti delle questioni linguistiche. La conseguenza di un'attenzione, a dir di molti eccessiva, che in passato ha creato problemi ad oggi non ancora del tutto risolti, è l'allontanamento totale da questioni politiche, e quindi linguistiche. Durante il periodo di ETA, infatti, il semplice fatto di utilizzare il basco rappresentava una dichiarazione, una chiara presa di posizione politico-identitaria. Anche se oggi non è più così, la parte della popolazione che si fa ancora portavoce del nazionalismo, spinge per riaprire un dibattito linguistico in chiave politica da molti considerato logoro.

Il fatto che in alcune famiglie manchino le competenze per aiutare i figli nei compiti è un altro dei fattori che i miei informatori elencano come deterrente della scelta dell'istruzione in basco. Jeni, la quale si è trovata a contatto diretto con suddetta problematica, avanza una proposta a nostro avviso meritevole di essere presa in considerazione, ovvero quella di disporre doposcuola e centri di supporto allo studio in basco. Sarebbe così parzialmente possibile ovviare alle difficoltà delle famiglie monolingui castigliano che pur desiderano avvicinare i propri figli al mondo euskaldun. Un altro fattore a sfavore deriverebbe, secondo la mia informatrice, dall'assenza di istituti bilingui non *'spanish-based'*. Nonostante ci siano molte scuole bilingue spagnolo/inglese o spagnolo/tedesco, non ne esistono basco/altra lingua diversa dal castigliano. Si limita, in questo modo, la scelta del bilinguismo a sole opzioni che



coinvolgono l'idioma nazionale, che con buona probabilità verrebbe acquisito a prescindere.

#### 1.5. ATTEGGIAMENTO DEGLI STUDENTI NAVARRINI IN CONFRONTO DELL'EUSKERA. LO SVILUPPO DI UNA SENSIBILITÀ EUSKALDUN NELL'AMBITO SOCIALE, SCOLASTICO E FAMILIARE DA PARTE DELLE NUOVE GENERAZIONI

La sesta inchiesta sociolinguistica del governo basco del 2019 ci viene nuovamente in aiuto mettendoci a disposizione una panoramica relativa all'atteggiamento della popolazione nelle differenti province di Euskal Herria sul tema (p. 90).

Grazie all'ausilio di coloro i quali, tra i miei informatori, sono docenti di professione, riesco ad avere un'idea della visione dei temi trattati non solo da parte dei genitori, ma anche dei ragazzi. Se la trasmissione intergenerazionale è uno dei pilastri del recupero linguistico, è legittimo ritenere che l'atteggiamento di coloro che acquisiscono o apprendono la lingua sia di notevole importanza. Le visioni che ricavo dalle mie interviste a riguardo sono estremamente positive; delineano un panorama fertile perché i semi dell'orgoglio euskaldun germogliano con equilibrio e consapevolezza.

Patxi e Mikel Arregi, che vi lavorano, mi assicurano che all'UPNA non si parla euskera solo in classe, ma anche nei cortili, in mensa e alla caffetteria. Il suo uso mi viene dipinto come un atto di naturale spontaneità da una parte e di scelta deliberata dall'altra. La fedeltà linguistica, il "compromiso con el idioma", infatti, è molto sentito dagli studenti universitari, la cui età consente una presa di coscienza e di posizione sia sociale che politica.

Un aneddoto raccontato da Areta apre gli occhi su quanto, anche in età più giovane (in questo caso tra i dodici e i diciotto anni), ci sia, se non un intento consapevole, perlomeno una positiva curiosità nei confronti dell'euskera:

A: Por ejemplo el otro día tenía una guardia de baño en mi instituto [la scuola dove lavora, ndr] y vino un chico, le empecé a hablar en euskera, me contestó a todo y al final me di cuenta de que no era del modelo D, que estudiaba en castellano pero me entendió todo, hizo el esfuerzo y me dijo su apellido y su apellido era Zabalza. Entonces le digo '¿Sabes que quiere decir tu apellido?' y dice '¡No!' pero con interés,

sabes, digo ‘Pues, viene de ancho, viene de algún sitio que es muy plano, muy ancho, muy grande, es algún topónimo de esos y se quedó así’ [...] Claro, a nada que seas de aquí, tus apellidos, los nombres de los sitios, todo es en euskera, sobre todo el tema toponímico, entonces nada que tengas un poco de interés llegas a eso.

G: ¿Dirías que los chavales están interesados?

A: ¡Yo creo que sí, sí! Luego otra cosa es que lleguen a hablar euskera o aprenderlo. Por ejemplo tengo primos de mi edad [32 anni, ndr] que no han estudiado euskera y no creo que lo hagan de momento por lo menos pero muchas veces dicen ‘pero que guay<sup>161</sup>, me gustaría saber’ [...] yo creo que siempre se tiene un poco de pena de no entender todo del todo.

Conferma tale visione Mikel, padre di due figli che hanno entrambi frequentato il modello D. Perfettamente bilingui, nella comunicazione familiare tendono a preferire il basco. La sua testimonianza mostra come nelle occasioni di condivisione dell’ambiente domestico, gli amici erdaldun mostrino rispetto e apertura verso la lingua di casa:

M: los chavales [riferendomi ai ragazzi che fanno parte delle cuadrillas dei suoi figli, ma che non conoscono il basco] que no van al modelo D o a la ikastola están interesados en el euskera?

G: yo te puedo hablar por los amigos de mis hijos. Mi hija por ejemplo tiene la mitad de la cuadrilla que habla euskera y la otra mitad no. Unos van a las monjas<sup>162</sup>, otros van a la ikastola, otros van al modelo D y claro, vienen a casa y a mi no se me ocurre, no me sale a los chavales hablarle en castellano directamente [...] entonces muchas veces mi hija me tiene que decir ‘Aita<sup>163</sup>, que no habla euskera!’ entonces, si que les hablo en castellano. Pero ya no te creas, ellos sempre saludan o te dicen ‘eskerrik asko’<sup>164</sup>. [...] Al ver que su cuadrilla es bilingüe una cierta sensibilidad hacía el euskera si que van cogiendo.

Interrogo Leiza a tal proposito al fine di avere anche una visione relativa alla fascia d’età inferiore, quella compresa tra i tre e i sedici anni. La sua risposta è relativa a bambini e adolescenti che frequentano la scuola dell’obbligo totalmente in euskera nell’ambiente scolare a più stretto contatto con la

---

<sup>161</sup> ‘Forte, bello’ in castigliano.

<sup>162</sup> Si tratta di istituti privati ecclesiastici.

<sup>163</sup> ‘Papà’ in basco.

<sup>164</sup> ‘Molte grazie’ in basco.

cultura vasca:

G: ¿Cuál es la actitud de los niños hacia el idioma? ¿Lo valoran? ¿Se dan cuenta de la importancia que tiene? ¿Si sí, de que forma? ¿Si no, porqué?

J: Bueno, eso si que es un tema que se trabaja de modo consciente, constante y desde que son pequeños. En la ikastola tenemos muy claro que el euskera no es una lengua más: es nuestra lengua. No pretendemos que el euskera sea una asignatura, no. Pretendemos que los alumnos que hacen una ikastola sean capaces y sean competentes de utilizar esa lengua absolutamente en todos los entornos de su vida. Su vida personal, su vida lúdica, su vida familiar, su vida profesional. Es nuestro gran empeño. Y queremos alumnos que sean absolutamente bilingües o trilingües y que sean capaces de dominar esas lenguas en diferentes contextos. [...] Es verdad que la otra lengua que es el castellano tiene tantos ámbitos de uso generalizados [...] que es mucho mas facil adquirirla con menos esfuerzo. Tampoco todos los niños que van a la ikastola tienen la posibilidad de practicar esa lengua en sus casas con sus familias, entonces sí que nuestro intento ha sido, desde luego, el de buscar diferentes espacios de uso de esa lengua, o sea, mas allá solamente del uso académico. Hemos buscado actividades extrascolares vinculadas me da igual que sea al teatro, al deporte que se hagan en esa lengua. Hemos buscado intercambios con alumnados de otras zonas que hablen euskera porque los alumnos que viven una ikastola pero vienen de un entorno castellaparlatante vean que hay otras realidades lingüísticas en que el alumado puede vivir en esa lengua. Entonces, si que hemos intentado que esta lengua sea importante, utilizada en diferentes ámbitos, se les intenta dar oportunidades para que lo puedan hacer y también evidentemente que esa lengua este asociada siempre a algo positivo, que tenga que ver con el mundo lúdico, de los sueños. [...] Es verdad que hay muchos alumnos que tienen más dificultades de utilizar el euskera en diferentes situaciones. Nuestro intento es que desde luego [...] a pesar de que lo utilizen con mayor o menor facilidad, que sientan un afecto por esa lengua. Nosotros no buscamos una confrontación entre las lenguas, nosotros sabemos que todas las lenguas son importantes, que todas las lenguas son necesarias, todas las lenguas nos abren puertas al mundo, y por lo tanto, negar un acceso al mundo, a una parte del mundo no nos gusta [...].

G: ¿Los niños entre ellos cuando están en la ikastola tienen la tendencia a hablar en euskera o hablan castellano? En el recreo, lo que sea...

J: Te decía eso que en Navarra tenemos quince ikastolas en entornos absolutamente diferentes. Tenemos ikastolas que están ubicadas en entornos absolutamente vascohablantes, como pueden ser Lesaca, Baztan... y allí el uso es generalizado a nivel social o porlotanto también en la escuela. Tenemos otros entornos como Tudela,

Lodosa, Viana que son absolutamente castellanoparlante y solamente quizás el 10-15% de las familias - y no siempre los dos, a veces solo uno de los dos [genitori, ndr] - utiliza la lengua, entonces en esas situaciones el uso del euskera fuera del ámbito académico como puede ser el recreo, el comedor, el transporte no se da con esa misma facilidad. Hay mucha tendencia a utilizar el castellano.

G: y soléis trabajar el hecho de que...

J: sí, sí, se trabaja, se intenta que el euskera forme parte también de otros ámbitos [...].

G: ¿Los padres que saben se comprometen a hablar euskera con los niños?

J: Bueno, hay de todo, ej. Hay de todo [ride, ndr]. Y de hecho también uno de los temas que pensamos que es prioritario es que muchas veces los niños ven que los padres hablan euskera con ellos solamente cuando se dirigen a ellos para cuestiones de tema infantil. Sin embargo, ven que luego ellos entre ellos [si riferisce alla coppia dei genitori, ndr] a pesar de saber euskera empiezan a hablar en castellano y dicen ‘uhi, pues esta lengua esta muy asociada a una cosa de niños solamente!’ Entonces, sí que a veces se hace también trabajo porque los niños vean que el euskera es una lengua absolutamente normal que se utiliza en todos ámbitos y de forma totalmente natural también por parte de los adultos. [...] Si el euskera se queda relegado solamente a un saludo de entrada, al *kaixo*<sup>165</sup> y al *agur*<sup>166</sup> eso no es algo inocuo, eso ahí está. Entonces, hay que hacer un gran esfuerzo [...] y intentar dar opciones a muchos niveles para que tomar conciencia que la lengua es una lengua viva. Estamos en ello. [...] Se hacen campañas, tenemos un personaje infantil que les anima a hablar en euskera... entonces sí que existen muchísimas cosas también para las familias [...] para que también tengan un calendario y tengan pequeñas frases que los padres puedan utilizar aunque no sepan euskera, pues el saludo, el desayuno, o sea que puedan ir un poco como aprendiendo y que también los niños vean que su padre y su madre hacen un esfuerzo también por utilizar cosas de esa lengua aunque no sea su lengua [...] Se hacen muchas cosas que tienen que ver con la motivación y con el fomento del uso [...] Y hay gente [si riferisce ai genitori, ndr] muy implicada y que hace esfuerzos en este sentido.

## **2. ATTEGGIAMENTO, MOTIVAZIONE E UTILIZZO. L'EUSKERA COME SCELTA INTRAGENERAZIONALE COSCIENTE E DELIBERATA**

Gli sforzi dei genitori castiglianofoni per imparare un piccolo vocabolario

---

<sup>165</sup> ‘Ciao’ in basco.

<sup>166</sup> ‘Arrivederci’ in basco.

basco di uso comune affinché i figli sviluppino la consapevolezza di questa come lingua a tutti gli effetti alla comunicazione, ci riportano al tema dell'euskera come 'lingua della scuola'. Una delle problematiche di spicco, infatti, è che in una buona parte delle famiglie in cui non si padroneggia perfettamente l'euskera, la tendenza degli adulti sia quella di utilizzare il castigliano. Ainhoa, docente del modello D lo conferma, dandone come motivazioni il risparmio di energia intellettuale e la paura di sbagliare. Spesso la maggior parte del tempo che i genitori trascorrono con i figli è distribuito nei fine settimana oppure la sera. Si tratta di momenti in cui sono preferiti il rilassamento e la spensieratezza ad un impegno mentale considerevole come quello di mantenere una conversazione in una lingua diversa dalla propria, specialmente se la si considera, come abbiamo visto, complessa. Possono mancare le energie, come anche la motivazione: il solo fatto di far studiare i figli in basco rappresenta a volte una sorta di compimento di quanto è percepito come dovere morale nei confronti di Euskal Herria. I dati del governo basco sull'uso dell'euskera in ambito familiare segnalano in Navarra una scarsità d'uso rilevante (*ivi*: 184).

Ci siamo già soffermati sull'importanza, ai fini del mantenimento e del radicamento della lingua, di non relegarne l'uso all'ambiente scolastico, ma di praticarla nel maggior numero di contesti possibili. Ciò che Madariaga, Huguet e Lapresta (2013) chiamano "planteamiento de actitud" è una "posición evaluativa desde la que contemplamos cualquier fenómeno del entorno, en virtud de la cual nos predisponemos a actuar de una determinada manera" (p. 306). Data la mediazione che attua tra soggetto e contesto, l'atteggiamento gioca un ruolo fondamentale nei processi di cambiamento sociale e linguistico come quello che la comunità euskaldun auspica per il proprio territorio. Muovendosi dalla dimensione individuale per approdare a quella collettiva, dunque, l'atteggiamento richiede sempre un'adeguata contestualizzazione (p. 307). La condotta, nel nostro caso linguistica, dipenderà, dal risultato della combinazione tra predisposizione personale e pressione sociale proveniente da famiglia, amici, compagni di scuola/colleghi di lavoro, *mass media* e così via.

Il fatto che in tutto il territorio euskaldun vi sia una presenza importante del castigliano, in particolare nelle zone mista e non bascofona, costituisce una

delle motivazioni principali della maggior propensione alla scelta dello spagnolo nella comunicazione genitori-figli. D'altro canto, coloro che, come la mia informatrice Kristina, pur non essendo *euskaldun zaharra*, bascofoni 'vecchi', scelgono di creare una quotidianità familiare in euskera, confermano la teoria dell'identità linguistica di Tajfel e Turner, secondo cui

existe una vinculación entre pertenecer a un grupo sociolingüístico y manifestar unas actitudes concretas, dado que al identificarse como miembro del grupo se asume una identidad social que conlleva un significado valorativo y emocional, desarrollando actitudes y formas de comportamiento en función de la pertenencia a ese grupo (ivi: 308).

Una lingua, infatti, scrive Sanchez Carrión (1991) nel suo *Un futuro para nuestro pasado*, si apprende attraverso tre fattori basilari: *motibapena*, la motivazione, *ezagutza*, la percezione, e *erabilpena*, l'uso (p. 35). Si intendono per motivazione i desideri e l'interesse che spingono all'apprendimento di una lingua o al mantenimento del suo uso. La percezione è descritta come "el proceso de captar su funcionamiento", ovvero sia la capacità di identificare la strutturazione morfosintattica della lingua, mentre l'uso come "la operación efectiva de usarlo en cualquiera de las funciones lingüísticas que la comunidad posee en in momento histórico concreto" (*ibidem*). Si tratta di fattori complementari ed interdipendenti, che, in maniera diversa, stanno alla base sia dell'acquisizione tramite esposizione diretta, che dell'apprendimento per mezzo dello studio.

In queste due diverse modalità di approccio alla lingua, i tre fattori si presentano, secondo Carrión, in ordine diverso. Nel caso dell'acquisizione il bambino, infatti, inizia a familiarizzare con l'idioma tramite il suo utilizzo. In questo caso, dunque, l'uso, precede la percezione dello stesso. Una volta sopraggiunta, quest'ultima, si radicherà fino a creare (o meno) una spinta motivazionale, in particolare nei casi di bi o plurilinguismo (ivi: 38). Nel caso dell'apprendimento, invece, il procedimento si sviluppa nell'ordine esattamente opposto. Partendo, cioè, da un interesse culturale, professionale, politico, familiare o da un sentimento che costituisca l'elemento propulsore della motivazione, l'apprendimento si concretizza poi attraverso un effettivo contatto con le strutture grammaticali, per canalizzarsi, infine, in forme di uso

concreto.

Il rischio rappresentato dalla mancanza di pratica attiva in casa da parte di bambini e ragazzi, come quella che sappiamo manifestarsi in buona parte delle Navarra, è che

si un niño no alcanza un determinado nivel de uso efectivo del idioma [...], no llega a tener un nivel suficiente de corrección fonética, léxica y gramatical del mismo. Y, correlativamente, si no puede conseguir cierto nivel de corrección lingüística [...] es difícil que se llene hasta el nivel de suficiencia su compartimento motivacional. En otras palabras: no llega a tener una motivación natural suficiente hacia la lengua [...] con lo que hay en él una frustración lingüística, o, lo que es lo mismo, un *vacío motivacional* que puede ser llenado desde otra lengua, iniciando [...] un proceso de sustitución' (*ivi*: 39).

Applicando al nostro caso d'interesse la teoria di Carrión, detta *nahikotasun-maila*<sup>167</sup>, il mancato raggiungimento di una competenza solida dovuto alla scarsità d'uso potrebbe portare ad un 'vuoto motivazionale'. La motivazione dovrebbe poter essere così forte da spingere il soggetto verso lo studio e la pratica costanti, pena la perdita di fiducia verso sé stessi e verso l'euskera, che verrebbe messo in secondo piano rispetto al castigliano (*ivi*: 140). È così che si inizia a pensare di non essere portati per le lingue straniere o che ci si convince che quella che si sta imparando sia troppo difficile.

Alla luce di ciò, deduciamo quanto la pratica continua sia utile tanto per i genitori interessati alla salvaguardia dell'euskera quanto per i giovani euskaldunak. Perché il bambino raggiunga una piena conoscenza della sua lingua nativa e l'adulto la spontaneità d'uso, aggiunge Carrión, è necessario che se ne faccia il massimo utilizzo possibile (*ibidem*). Questo perché

al dotar a un idioma de las condiciones de existencia que hacen posible para los niños del territorio lingüístico obtener el máximo nivel de uso, ello contribuye simultáneamente a alimentar la motivación racional de los adultos [...]; del mismo modo que todo el incremento en el nivel racional de motivación entre los adultos favorece en los niños la perseverancia en el uso (*ivi*: 141).

---

<sup>167</sup> 'Del livello di sufficienza' in basco.

Alla nascita l'essere umano possiede, secondo l'autore, non solo una capacità innata per il linguaggio in senso chomskyano, ma anche una naturale predisposizione nei confronti dello stesso (*ivi*: 55). Crescendo, il bambino si apre a spazi di uso linguistico progressivamente sempre più ampi: dalla rete relazionale familiare passa a quella sociale più complessa, la quale include l'ambiente scolastico, il contatto con i media e via dicendo (*ibidem*). Per mantenere viva la lingua e l'attaccamento ad essa, dunque, è importante che se ne faccia nell'ambiente domestico un uso cospicuo e costante, ma questo di per sé non è sufficiente. A tal proposito il direttore di Euskarabidea, Mikel Arregi, appunta:

M: Yo creo que lo que es la opción de uso de la lengua la mayor parte de las veces es algo natural, que fluye. Si eres bilingüe no eres ni casi consciente de la opción que estás haciendo [...] y por el euskera tienes que estar haciendo siempre una opción consciente: 'Tengo que utilizar más el euskera, me tengo que implicar más'. [...] Creo que hay que tener en cuenta que la mayor parte de los alumnos de ikastola o de modelo D en Pamplona son de familias en las que el euskera no es lengua de uso familiar, incluso no lo conocen. Y portanto su lengua primera es el castellano, que es la en que mejor se expresan, en la que más registros tienen, en la que más cómodo se sienten. Y portanto, digamos, es la opción natural. Si la persona con la que me voy a relacionar está en la misma situación aunque seamos compañeros de la ikastola y veo que en mi entorno cercano todo el mundo se expresa en castellano, pues, no me lo planteo [parlare in euskera, ndr], hablo en castellano. Eso no me supone un esfuerzo, me sale natural mientras que hablar en euskera supone una opción consciente. [...] ¿Como se puede conseguir que esa opción resulte cómoda? Pues teniendo más posibilidades de usarlo. Si les ofrezco posibilidades de usar el euskera en entornos agradables y cómodos, seguro que utilizarán más el euskera. [...] Nosotros aquí estamos trabajando para aumentar las posibilidades.

Qui entrano in gioco gli sforzi a cui si riferiscono i miei informatori per la promozione dell'euskera attraverso iniziative sociali e culturali, incontri e feste che consentano un uso spontaneo non acquisibile con lo studio. Julio Caro Baroja, uno dei maggiori antropologi, storici e linguisti ad essersi occupato del mondo basco, nel suo *El laberinto vasco* del 1986 sottolinea l'importanza del vivere e del creare la lingua con naturalezza:



Hay que buscar un modo según el cual el aprendizaje del idioma sea placentero: ni más ni menos. [...] Pero esto no se hace a base de áridas gramáticas y de libritos de ejercicios poco amenos impuestos a los niños. [...] Esto se hace a base de arte, de poesía, de teatro, de música cantada, de prosa atractiva. [...] El castellano - con perdón - no lo han hecho la Real Academia de la Lengua, ni la gramática del señor tal o del señor cual. El castellano lo han hecho los que lo hablaban espontáneamente aquí y allá y Lope de Vega, Cervantes, Moratín o Galdós. Se ha perfeccionado en el teatro y en la Iglesia, mediante sermones y comedias, con novelas populares y romances. Con todo lo heche para el pueblo y por el pueblo. Si el vasco ha de rehacerse, serán en primer lugar los que lo hablan hoy los que tendrán que esforzarse, como artistas creadores en esta tarea (p. 116-117).

L'esaltazione della lingua tramite l'arte, la musica, il teatro, in contesti ludici e piacevoli, renderebbe possibile, secondo Baroja, l'eliminazione del senso di oppressione generato dall'onnipresenza del castigliano. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, infatti, l'ampiezza dello spettro d'uso dello spagnolo dà ai baschi la sensazione di subire una 'violenza simbolica' (Beneduce, 2007: 29). Bourdieu chiama in questo modo la dinamica d'imposizione di significati che crea i rapporti di forza tipici della realtà colonizzato-colonizzatore. Agendo sulla rappresentazione del mondo per dar vita a cambiamenti reali, il dominatore propone/impone al dominato la propria visione attraverso una forma di violenza 'invisibile', ma non per questo meno profonda (ibidem).

Il castigliano contiene la Spagna, parte dei suoi valori e del suo sistema di significati culturali. Quale migliore scenario se non la sua giustapposizione all'euskera in un equilibrio capace di ampliare, duplicando la visione della realtà? Quale pena peggiore del silenziamento della voce euskaldun e dell'occultamento di una parte del mondo basco attraverso la sovrapposizione della categorizzazione del reale proveniente dalla lingua castigliana?<sup>168</sup>

Di fatto, ciò che avviene nella realtà giovanile di Euskadi è proprio la giustapposizione delle due varietà a creare una sorta di collage linguistico. La sensazione che si ha leggendo gli esempi di *code mixing* contenuti in *Las conversaciones de jóvenes vascoparlantes por whatsapp y cara a casa: el cambio de código vasco-castellano*, lo studio di Orrega Ibarra Murillo (2019)

---

<sup>168</sup> Qui non intendo addentrarmi nella *vexata quaestio* del rapporto tra lingua e cultura con riferimento all'ipotesi 'Sapir-Whorf' ma mi limito a constatare che le lingue – e in particolare il lessico – possono riflettere un modo diverso di interpretare e categorizzare la realtà.

sulla comunicazione dei giovani bilingue euskera-castigliano, è che ci si trovi di fronte ad un senso di appartenenza fluido, costruito sul bilinguismo. Nella velocità e nell'istantaneità tipica della messaggistica veloce e della conversazione faccia a faccia i pensieri tendono ad essere espressi in con frasi frammentate, dialettalismi e tramite il flusso dell'improvvisazione in entrambe le varietà (p. 280).

È anche attraverso l'analisi dell'utilizzo della lingua in ambiti che esprimono maggiormente sentimenti ed emotività, tra cui le produzioni artistiche, che è possibile rendersi conto del suo reale livello di utilizzo. Stampa, produzione radiotelevisiva, ricchezza di contenuti web, inoltre, sono in grado di darci un'idea rispetto a quali passi sarebbe opportuno fare per andare sempre più verso un RLS proficuo.

### **3. L'EUSKERA NEI MEDIA E NELLA PRODUZIONE ARTISTICO-MUSICALE DAGLI ALBORI ALLA CONTEMPORANEITÀ.**

#### **3.1. STAMPA**

Se escludiamo alcuni almanacchi popolari, la stampa in basco nasce verso la metà del 1800, con un certo ritardo rispetto a quella in castigliano e in francese. Fortemente legata a movimenti di stampo indipendentista, fu importante mezzo di comunicazione per i migranti della diaspora nelle Americhe. Agli inizi del XX secolo, lo sviluppo del nazionalismo basco si servì della scrittura come mezzo di propaganda, tanto che in quel periodo presero vita svariate pubblicazioni, di stampo religioso, politico, culturale e letterario. In questo *milieu* sorge *Argia* (1919), capostipite delle attuali riviste euskaldun (*ivi*: 30). Una battuta d'arresto si ebbe, tuttavia, come per la TV e la radio, durante il regime franchista. Le restrizioni imposte dal regime riuscirono essere eluse solo dalle pubblicazioni curate dai baschi oltreoceano. Il movimento di recupero linguistico e culturale degli anni '50 segnò nel 1956 la nascita della rivista *Jakin*. Ad essa seguirono, dopo la morte di Franco e il passaggio alla democrazia, svariate altre. A partire dal 1980 la stampa basca andò consolidandosi sempre più, originando una critica e un pubblico tali da condurre, dieci anni più tardi, alla nascita del primo quotidiano completamente in euskera, *Euskaldunon Egunkaria*. Nato su iniziativa

popolare, fu violentemente ostacolato dalle istituzioni del País Vasco, diffidenti nei confronti delle rivendicazioni socio-culturali euskaldun. Pur avendo ottenuto il beneplacito del governo, nel 2003 venne chiusa e i suoi redattori accusati di sostenere l'attività terroristica di ETA. Lo stesso era accaduto cinque anni prima ad *Egin*. Le sollevazioni che conseguirono a suddette chiusure promossero una raccolta fondi per 4,6 milioni di euro da destinare a un nuovo quotidiano, *Berria*. Quest'ultimo è ad oggi l'unico quotidiano completamente in euskera, con una tiratura di 23.000 copie al giorno, la metà delle quali distribuite ad abbonati (*ivi*: 33). I suoi contenuti spaziano dalla politica, a sezioni di cultura e società, all'informazione internazionale. Pensato per essere diretto a tutto il territorio di Euskal Herria, è nel vivo interesse della sua redazione non presentarsi come giornale locale, bensì come punto di riferimento per tutte le comunità bascofone del mondo (*ivi*: 32). A questo stesso proposito *Euskaldunon Egunkaria* aveva sviluppato una propria edizione online, anch'essa chiusa a causa delle accuse di sostegno al terrorismo, ma che è stata parzialmente riproposta da *Berria*.

Dai rapporti instaurati da questo con varie iniziative locali sono nati negli ultimi anni sette quotidiani locali completamente in euskera, i cosiddetti *Hitza*. Di pertinenza perlopiù comunale, vengono distribuiti in parte agli abbonati, in parte gratuitamente (*ibidem*). La strategia di *Berria* e delle associazioni ad esso connesse persegue due obiettivi principali: la promozione della lettura in una lingua che è stata a lungo relegata all'oralità e l'affermazione dei *media* in euskera come punto di riferimento culturale e sociale. Arana, Amezaga e Azpillaga riassumono i successi di tali iniziative, scrivendo:

Desde un punto de vista del *estatus*, la prensa diaria en euskera ha conseguido, para muchas personas, pasar de ser una prensa complementaria a ser su principal fuente de información sobre lo que acontece en su entorno y en el mundo. Desde el punto de vista del *corpus*, el estilo utilizado en el diario en euskera ha facilitado el desarrollo de una lengua que se unificó hasta hace apenas cuarenta años (*ivi*: 34).

La stampa non quotidiana in euskera, tra settimanali e mensili, conta quasi settanta pubblicazioni. Per la maggior parte gratuite, esse si sostengono attraverso sovvenzioni pubbliche, pubblicità e donazioni e vengono distribuite perlopiù in ambito comunale o regionale, trattando in prevalenza

informazione locale (*ivi*: 35). Tra queste spicca *Goienkaria*.

La presenza dell'euskera nella stampa castigliana e francese non supera in nessun caso il 20%, cifra alla quale si avvicina il quotidiano *Gara*. Quest'ultimo propone articoli in euskera, non utilizzando la lingua in una sezione specifica né per trattare un argomento fisso (*ibidem*). Ciò accade, invece, in quasi tutti i giornali di Euskadi, che lo relegano a supplementi o ad appositi ritagli. Questo *modus operandi* è in parte legato al fatto che, al fine di promuoverne la presenza nei *mass media*, il governo basco conceda sovvenzioni alla stampa spagnola per vedervi pubblicati articoli in euskera.

La quasi totalità dei miei informatori euskaldunak tende a leggere il *Berria* così come il *Diario di Navarra*, principale quotidiano della comunità forale in castigliano. La fiducia riposta nella veridicità e nella completezza dell'informazione è la stessa. Un appunto che mi viene fatto, tuttavia, è la maggior possibilità data dalle pubblicazioni in castigliano di comparare posizioni e tagli delle notizie. Le limitate pubblicazioni in basco non consentono il confronto tra più fonti, a volte necessario ad un approccio critico a temi di attualità e vicende di cronaca

### 3.2. RADIO

Contestualmente alla diffusione della radio nel resto della Spagna e della Francia, gli anni '20 e '30 del '900 videro la nascita delle prime emittenti radio in Euskadi, tra cui *Radio Navarra* nel 1934. Si trattò prevalentemente di iniziative private, che risentirono del controllo politico degli anni della guerra civile spagnola. Il regime franchista fece chiudere tutte le emittenti che non dimostrassero appoggio al *golpe* del '36 (Arana, Amezaga e Azpillaga, 2006: 18-19). In quegli anni la politica centralista francese consentì l'apertura di *Radio Baiona*. In questa, come nelle esigue alternative ai canali nazionali spagnoli (tutte di stampo ecclesiastico, come *Radio Segura*, *Radio Arrate* e *Radio Loyola*), l'euskera era pressoché inesistente. *Radio Euzkadi* e *Basque Program* furono le uniche a resistere clandestinamente alla dittatura, essendo gestite principalmente dalle comunità basche di emigrati all'estero, rispettivamente in Venezuela e nel Wyoming. Il fermento che negli anni '70 spinse verso la creazione di mezzi di comunicazione specificatamente in basco diede vita a *Radio Popular de Bilbao*, successivamente *Bizkaia Irratia*,

e ad iniziative come 'la campagna delle 24 ore in euskera' di *Radio Popular de San Sebastián*. La situazione, tuttavia, non presentò significativi cambiamenti fino alla transizione verso lo stato democratico, nel 1978. La nascita della FM e dei movimenti sociali delle *radios libres* tra gli anni '80 e '90 fu segnato dall'istituzione della *radiodifusión pública vasca* nel 1982 (*ibidem*). Quest'ultima, attualmente composta di cinque emittenti, due delle quali integralmente in euskera, fu fautrice di un incredibile rinnovamento del panorama radiofonico, sia sul piano contenutistico che su quello linguistico. Ciò avvenne in concomitanza con la legge che, nello stesso anno, creò la televisione basca. Come la radio, essa non pretendeva di concorrere con la più ampia offerta in castigliano, ma fu in grado di offrire un'alternativa concreta al palinsesto quasi interamente monolingue del País Vasco. La Navarra e Iparralde vennero coinvolte e beneficiarono del progetto in misura molto inferiore (*ibidem*).

Le emittenti radio in euskera oggi sono sostanzialmente divisibili in tre gruppi: quelle commerciali, quelle pubbliche e quelle promosse da associazioni e movimenti (*ivi*: 27). Le prime sono radio minori, tra le quali spiccano *Bizkaia Irratia* e *Euskal Herria Irratia*. Quest'ultima intrattiene da tempo un contenzioso con il governo di Navarra per l'ottenimento di una licenza di emissione costantemente negata (*ibidem*). Le principali e più conosciute stazioni pubbliche sono da una parte quelle del governo basco, che emettono solo per quest'ultimo, come *Euskadi Irratia* e *Gaztea*, dall'altra quelle facenti capo a comuni e provincie. Le radio locali in lingua basca sono abbastanza numerose anche in Navarra, dove hanno un discreto successo *Esan Erran*, *Beleixe*, *Karrape* e *Aralar*. Il raggio di diffusione delle emittenti libere associative, in ultima istanza, comprende tutta Hegoalde, ma, a seguito della creazione nel 2001 del centro di coordinamento *Arrosa*, sono state messe a disposizione anche di Iparralde.

Le nuove tecnologie per la produzione e lo scambio di contenuti sembrano essere proficuamente utilizzate da queste piccole realtà, le quali vi guadagnano in flessibilità e adattabilità di contenuti e formati (*ivi*: 28). Un esempio è *Irratia.com*, radio che trasmette dal *web* in euskera, in castigliano e in francese.

### 3.3. TELEVISIONE

Per quanto riguarda la televisione in basco, la sua nascita coincide con quella dell'emittente ETB, *Euskal Telebista*, nel 1982. Servizio dell'impresa pubblica del governo basco EITB Media S.A.U, costituisce insieme a *Euskal Irrati Telebista* (EITB) l'ente pubblico di comunicazione della comunità autonoma basca. Con un palinsesto composto prevalentemente da programmi sportivi e per bambini, ma non priva di trasmissioni di carattere sociale, culturale ed informativo, la ETB1 rappresentò un importante strumento per la legittimazione e la normalizzazione dell'euskera. Ciò avvenne nonostante la parte di popolazione in grado di accedervi fosse molto limitata a causa della drastica riduzione della bascofonia operata dal regime franchista.

La legge 5/1982 che sancì la creazione di EITB riporta:

respectando el concepto de servicio público esencial, se configuran en la presente Ley los medios de comunicación social a los que la misma se refiere como instrumento capital para la información y participación política de los ciudadanos vascos, así como medio fundamental de cooperación con nuestro propio sistema educativo y de fomento y difusión de la cultura vasca, teniendo muy presente el fomento y desarrollo del euskera, todo ello como base y fundamento para el adecuado desenvolvimiento de los derechos de los ciudadanos (*ivi*: 22).

Nonostante i solidi propositi, non si è ancora giunti ad una produzione televisiva e radiofonica in grado di concorrere con quella in castigliano. Il piano strategico di EITB per il periodo 2000-2007 prevedeva che per ogni nuovo canale dovesse esistere una duplice versione in euskera. Di fatto, rispettarono tale direttiva esclusivamente ETB 3, canale monolingue basco nato nel 2008, e ETB 4, canale bilingue castigliano-basco. Non si può dire lo stesso per le emissioni via satellite, nelle quali il disequilibrio in favore del castigliano è piuttosto importante. Solo il 40% della programmazione *ETBsat*, di cui il 10% è indirizzata al centro e al sud America, è in basco (*ibidem*). La copertura del canale, peraltro, è completa nella CAV, ma molto limitata in Navarra.

Della difficoltà di ricezione nella *Comunidad Foral* mi parla Kristina, delineando il problema in termini di manifesta mancanza di volontà da parte

di alcuni dei governi di sistemare la situazione. Per alcuni anni, ammette, hanno ascoltato radio euskaldun del País Vasco clandestinamente: “aquí en Navarra llegaba la signal, pero no estaba legalizada [...] porque, claro, no les interesaba legalizarla”.

Per quanto riguarda le realtà televisive locali, invece, non esistendo fino al 2006 neppure nel País Vasco una legislazione specifica che ne regolamentasse l'attività, il loro sviluppo è stato piuttosto caotico. Oggi le principali tra queste totalmente in euskera sono *Goiena*, *Arrasate* e *Xalao Telebista* (ivi: 23). In Iparralde, date le poche concessioni da parte dello stato allo stretto monolinguisma francese, le uniche esperienze che meritano menzione sono *Aldune Telebista*, *TVPI* e *Ezpeleta Telebista* (le ultime due disponibili solo online).

Le grandi emittenti pubbliche e private in castigliano e in francese tendono a non lasciare spazio alla programmazione decentralizzata, ad esclusione di alcune brevi spazi informativi. D'altro canto, i dati riportano che la tendenza anche nel País Vasco è quella di preferire le emittenti nazionali (ivi: 24).

I miei informatori, alla domanda sulle loro preferenze in fatto di radio e TV, ammettono unanimemente che l'offerta in basco sia scarsa, settoriale e pertanto difficilmente preferibile a quella in castigliano, più ricca e variegata.

A veces sabes que hay algo puntual que te interesa, un programa o algo entonces lo escoges... pero si no no vas a elegir primero la ETB, no. La oferta en castellano es mucho mas amplia, la noticias sobretodo, las series [...]. Pero es verdad que por ejemplo si te interesa la pelota o yo que se, alguna cosa vasca, en la tele nacional no la vas a encontrar, dice Inhitza.

Lo confermano i dati dello studio di Edorta Arana, Josu Amezaga e Patxi Azpillaga edito dall'Università del País Vasco *Los medios de comunicación en euskara* (ivi: 26). Come esposto dalla tabella, le scelte del pubblico bascofono ricadono per la quasi totalità su proposte in castigliano:

### 3.4. INTERNET E I *SOCIAL MEDIA*. IL RUOLO DELLE NUOVE TECNOLOGIE NELL'APPRENDIMENTO E NELLA PROMOZIONE DELL'EUSKERA

Secondo Arana, Amezaga e Azpillaga, la presenza dell'euskera negli odierni mezzi di comunicazione telematici è principalmente determinata da due fattori contrapposti: il fatto di essere una lingua minoritaria in situazione diglossica da una parte e quello di appartenere ad una comunità il cui PIL è leggermente superiore alla media europea dall'altra (*ivi*: 36). Se il primo di questi fattori limita l'utilizzo del basco nel web, il secondo fa in modo che il territorio in cui è parlato goda di un alto livello di connessioni internet. In quanto ad adattamento, nonostante la traduzione automatica delle pagine internet risulti difficile a causa delle peculiarità della lingua basca e del suo utilizzo relativamente scarso, l'utilizzo dell'alfabeto latino e la mancanza di caratteri speciali fa in modo che la sua scrittura si adatti perfettamente ai codici e alle tastiere del continente. Si sta lavorando attivamente al miglioramento del sistema di traduzione automatica, soprattutto in relazione alle altre varietà linguistiche presenti in Spagna: il programma *Opentrad*, ad esempio, si occupa principalmente di traduzioni tra l'euskera, il castigliano, il catalano e il galiziano (*ibidem*). Non essendo il basco una lingua istantaneamente riconoscibile dai principali motori di ricerca (*ivi*: 36), non disponiamo ad oggi di dati concreti sul numero effettivo di siti impostati in questa lingua. Il loro significativo incremento negli ultimi anni sarebbe, tuttavia, attribuibile in parte all'aumento dell'offerta di versioni online di quotidiani e riviste (*Berria.info* riceve più di 13.000 visite al giorno), e in parte al miglioramento delle competenze linguistiche delle generazioni che navigano. Si tratterebbe di una cifra che si aggira alle 200.000 attorno alle persone (*ibidem*). È lecito supporre che il numero di coloro che visitano siti in basco corrispondano all'incirca al numero di bascofoni che fanno uso generico del web (*ivi*: 37).

La digitalizzazione di una considerevole parte della produzione letteraria basca risalente ai secoli XIV-XX ha permesso, oltre a una fruizione degli stessi, un incremento notevole del lessico noto. Esistono progetti come *Euskararen Corpusa* e *Klasikoen Gordailua*, che offrono più di trecento opere di generi diversi, permettendo la ricerca di termini specifici al loro interno



(*ibidem*). Negli ultimi anni, peraltro, è cresciuto in maniera significativa il fenomeno dei blog (*ivi*: 38). Il portale *aurki.com* registra circa cinquecento blog in basco contenutisticamente e stilisticamente variegati. Contestualmente a questa iniziativa, è nata quella per l'istituzione del dominio *.eus* per i siti in euskera, così come esiste *.cat* per quelli in catalano. Dai dati forniti dal governo basco sull'uso dei *social media* in Euskadi si evince che le lingue più utilizzate in questo genere di comunicazione siano nella CAE e in Navarra il castigliano e nel País Vasco nord il francese (AA.VV., 2019: 58). Nonostante il 77% del campione utilizzi anche l'euskera (in particolare nella fascia d'età compresa tra i 16 e i 24 anni) (*ivi*: 187), solo il 14,2% lo utilizza tanto quanto le due lingue maggioritarie (*ivi*: 59).

Di Sparti (2007), occupandosi delle pratiche linguistiche nei *media*, sottolinea come i mezzi di comunicazione di massa, a causa della parziale omogenizzazione imposta dalla diffusione su larga scala, possano costituire un pericolo per le minoranze. Questi possono, tuttavia, fungere anche da strumenti di incremento della visibilità, costituendosi come piattaforme di diffusione ed approfondimento. Lo spazio virtuale, infatti, può essere a tutti gli effetti paragonato ad una realtà intangibile, la quale dispone di una sua propria capacità di modificare e modificarsi. La polifunzionalità che la caratterizza è in grado di operare cambiamenti effettivi sia al suo interno che al suo esterno. Notizie, conoscenze, competenze vengono continuamente scambiate: la loro circolazione, costantemente soggetta ad integrazioni e modifiche, ha ampio margine di azione sulla realtà non telematica. Oltre che maggior risonanza sul piano conoscitivo, le piattaforme online sono in grado di mettere a disposizione dei parlanti di lingue minoritarie concrete possibilità di incontro, pratica ed esercizio. Ciò si rivela particolarmente utile nei casi di diaspora o di migrazioni come quella basca<sup>169</sup> avvenuta a metà del '900. È stato, infatti, soprattutto grazie alle trasmissioni radiofoniche e alle pubblicazioni clandestine che la comunità euskaldun ha potuto mantenere la propria unità oltreoceano, in una situazione in cui le distanze fisiche rendevano difficile qualunque altro tipo di contatto con la patria. Lo spazio

---

<sup>169</sup> Un gran numero di baschi nei secoli passati si spostò da Euskal Herria per cercare fortuna, lavoro e una qualità di vita migliore in altri paesi. Sia spinti da motivi economici che politici, si ritrovarono perlopiù nelle Americhe e in Australia, dove ad oggi sussistono nutrite comunità euskaldun che mantengono contatti con la patria.

del web, infatti, può consentire di mantenere viva, consolidare, unire o, nei casi più estremi, anche ricreare la comunità di parlanti di varietà in pericolo. È lecito parlarne come di un “luogo che le diaspore possono utilizzare come *meeting point* [...]” (p: 258), dove si può ‘andare’ per ‘essere’ comunità. Qui la lontananza perde il proprio valore, viene quasi annullata, modificando così le basi fondanti della comunità stessa. I gruppi etnici non si mantengono più su base fisico-geografica, ma su quella comunicativa (*ivi*: 262): la lingua acquisisce un ruolo centrale nella costruzione del senso di appartenenza.

Se è vero che internet può rappresentare un palcoscenico, una sorta d’impalcatura a sostegno della multiculturalità, mettendo a disposizione uno spazio a sufficienza per ospitare un numero pressoché infinito di attori, sarà compito di questi ultimi farne il miglior uso possibile, sfruttandone al massimo le potenzialità. Potremmo paragonare il web alla visione dell’arte secondo Nicholas Thomas (1999): un’arena, un luogo di incontri/scontri, conflitti, ma anche confronti. Al suo interno possono essere interpretate e/o risignificate dinamiche preesistenti, così come possono originarsene delle nuove. In certa misura, questo consente una partecipazione attiva del singolo e della comunità alla globalizzazione, in un incontro tra pari.

La quantità di contatti possibili in rete fa in modo che le attività di avvicinamento e scambio, sia linguistico che identitario, ridefiniscano il concetto di ‘contesto linguistico’. Secondo di Sparti (2007), questo “sta subendo una profonda trasformazione: non vien più visto come l’insieme di condizioni fisiche reificate (tempo, spazio, attori), ma piuttosto di varietà dinamiche create attraverso focalizzazioni operate o da scelte culturali o da modalità cognitive” (p. 259). D’altro canto, è necessario tenere in considerazione che in alcuni casi, come in quello del basco, le limitazioni d’uso possono, in certa misura, essere fattore di conservazione e salvaguardia linguistica. Ricordiamo che parte della comunità euskaldun ha potuto mantenere viva la propria lingua, oltre che le proprie tradizioni, grazie ad una distanza fisica dai centri abitati. A grandi linee si potrebbe affermare che gli influssi del cristianesimo e della rivoluzione industriale prima, e della repressione del regime franchista poi, sono stati in parte attutiti. All’impervia conformazione del territorio delle montagne di Euskal Herria.

La globalizzazione e la tecnologizzazione, oggi, invertono la tendenza e pongono la comunità euskaldun di fronte a sfide nuove e diverse. “L’accesso

a un numero ampio e diversificato di canali e di linguaggi espone la lingua e i parlanti al cambiamento”, sostiene di Sparti (*ivi*: 260). Ciò potrebbe significare non solo una possibilità in più di diffusione e di valorizzazione dell’euskera, un ampliamento del numero dei suoi parlanti e un incremento del loro livello di competenza linguistica, ma anche una maggior diffusione del batua a discapito delle varietà locali. Torniamo ad occuparci di quell’attaccamento al dialetto come espressione di verità e purezza trattato nei capitoli precedenti. Con buone probabilità l’euskera del web difficilmente presenterà tratti regionali. Sarà, anzi, maggiormente esposto all’ibridazione, in particolare con le varietà più utilizzate dagli individui nel villaggio globale, inglese e spagnolo primi fra tutte. Si potrebbe così riaprire il dibattito sulla scelta tra valorizzazione della lingua per mezzo della diffusione e conservatività dei tratti locali. Il mutamento delle condizioni sociali e i passi in avanti compiuti nel riconoscimento istituzionale dell’euskera fanno pensare, tuttavia, che non ce ne siano gli estremi. A tal proposito, di Sparti mette in luce una dinamica particolarmente adattabile al caso basco: “l’uso di internet ha modificato la direzione di questo parametro e ne ha capovolto la valenza da negativa in positiva: non c’è il confronto con un’unica realtà dominante, ma è possibile confrontarsi con altre varietà dello stesso livello”. Lo spazio del web farebbe così venir meno la contrapposizione basco-castigliano. In un *open space* in cui ciascun agente può ritagliarsi il proprio posto e che non definisce aprioristicamente limiti, l’euskera potrebbe essere alleggerito dall’oppressione castigliana che lo relega a ‘lingua del dominato’. In questo modo, dunque, si potrebbe alleviare quel binomio centro/periferia che ha da sempre caratterizzato la storia del basco. Il web, scrive di Sparti, è caratterizzato dalla

logica della sequenzialità, dalla linearità specifica della lingua che viene sostituita dalla reticolarità: non esistono entità gerarchicamente disposte, sono tutti ‘nodi’ alla pari e costruiscono la rete solo sulla base di una propria decisione di connessione. Non c’è nessuno che possa decidere sull’aggregazione, l’accettazione o la determinazione delle modalità di ruolo della presenza altrui. Chi aderisce [...], estende la rete, la crea, perché anche lui è la rete. Non c’è struttura piramidale, ma solo circolare, reticolare [...]. La constatazione della diversità (il venire meno di un centro unico omologante) di un villaggio globale tutto fatto di periferie che possono

diventare di volta in volta centro, paradossalmente riattiva il senso dell'appartenenza e il rafforzamento dell'etnia (*ivi*: 262).<sup>170</sup>

L'interazione creata dalle nuove tecnologie (ci riferiamo in particolare alla rete, ma sempre di più anche ai cellulari e alla televisione) può rivelarsi utile, peraltro, ad una didattica più completa ed efficace delle lingue minoritarie, oltre che alle attività di ricerca ad esse correlate (*ivi*: 258).

### 3.5.ARTE E INTRATTENIMENTO IN EUSKERA ATTRAVERSO I MEDIA

Televisione, radio e internet sono mezzi privilegiati di diffusione del panorama artistico basco. Nonostante vi siano ragioni per definirla ancora di nicchia, la produzione musicale in euskera costituisce un pilastro di riconoscimento e orgoglio, nonché espediente di incontro e condivisione, per l'attuale comunità euskaldun. Sono i più anziani tra i miei informatori, persone che sono state adolescenti nel periodo in cui le rivendicazioni identitarie vivevano il loro picco massimo, a introdurmi al punk in euskera. Iker, pamplonese euskaldun di 37 anni, consigliandomi dei gruppi contemporanei che possano sposare i miei gusti nomina *Ken Zazpi, Huntza* “pero si quieres algo más canero, como a ti te gusta, algo más abertzales, digamos, escuchate algo de Negu Gorriak<sup>171</sup>, sobretodo los primeros discos son muy buenos. Luego hay también algo de Berri Txarrak<sup>172</sup> que creo que te va a gustar”.

#### 3.5.1. *MUSICA IN EUSKERA: ESTRATTO DAL DIARIO DI CAMPO*

Accogliendo di buon grado i suoi consigli, decido di passare un pomeriggio a girovagare per quella che in quel momento è la mia città. A Pamplona ho un nuovo gruppo di amici, una ricerca da svolgere e un clima a cui abituarli. Metto le cuffie, senza vergognarmi di essere una delle poche rimaste a portare le classiche con il filo. Mi lascio trasportare dal *soundscape* di questa terra

---

<sup>170</sup> Trattasi di una considerazione da discutere alla luce delle inevitabili gerarchizzazioni attraverso cui funzionano i motori di ricerca.

<sup>171</sup> Letteralmente significa ‘inverno duro’

<sup>172</sup> Letteralmente ‘cattive notizie’.

con l'intento di amalgamarmi ad essa. Per farlo scelgo la corsia preferenziale delle *lyrics* che toccano temi d'amor patrio, di orgoglio, di tradizione, ma anche di repressione, di paura, di desiderio di vendetta. Seduta su una panchina del centro, cerco sul web la traduzione di un brano che mi colpisce particolarmente per la forza espressiva del cantante. "Deve star dicendo qualcosa di importante", annoto sul mio taccuino "sembra stia cantando di qualcosa che gli tocca l'anima, un torto subito, un diritto non riconosciuto, qualcosa per cui lottare".

Il brano era *Debekatuta*<sup>173</sup> di Ken zazpi, di cui riporto una parte di testo tradotto in castigliano, a dimostrazione che il canto sa essere mezzo di trasmissione dell'emozione al pari del linguaggio:

Somos los sentimientos libres  
que están prohibidos  
Somos aquellos a los que siempre  
nos quieren hacer desaparecer  
Somos las voces que no  
se arrepienten de lo que son  
hasta cuando  
las sombras a las que no se les ve sufrir

Son los que escriben  
que nos va a pasar  
Son los que dictan que tenemos que querer  
Son los cuervos negros  
que pisotean nuestro idioma  
hasta cuando las cadenas que secuestran nuestro futuro

Esperar callado  
ya no vale  
Mejor intentarlo de pie  
que vivir arrodillado

Cuando conoceremos al mar cantabrico  
encrespase con vientos de libertad

---

<sup>173</sup> 'Proibito' in basco

Enseñaremos a nuestros descendientes a querer  
este pueblo que no aparece en los mapas  
(<https://eu.musilazblai.com/traduccion/ken-zazpi/debekatuta><sup>174</sup>)

Continuo a camminare in compagnia dello *shuffle* del mio Spotify Premium, stupendomi di quanto possa essere rigido e allo stesso tempo soleggiato l'inverno basco, di quanto sia pulita e ordinata Pamplona e di come io mi stia pian piano affezionando alle sue vie di sampietrini. Mi lascio tentare dalle insegne delle pasticcerie dove non si può che comprare *para llevar*<sup>175</sup>, ma che sfornano di continuo *pantxinetas*<sup>176</sup> freschissime. “Me encanta este postre”, penso tra me e me. Lo penso in castigliano. Non so se considerarlo indicativo del particolare senso di tranquillità che provo da quando mi sono trasferita qui. So che la mia nonna direbbe “pol esser solo che ti ze dove che ti gà da esser”<sup>177</sup>. C’è un sole bellissimo e, mentre addento la mia pasta, parte *Askatasun oihua*, altra canzone dei *Ken zazpi*. Stessa sensazione. Ne cerco il video su Youtube per capire a che immagini l’artista possa aver associato la sua creazione musicale. Lascio stare per un momento le parole: desidero immergermi nel mondo basco con i sensi.

Trovo rapidamente il *clip* sottotitolato in castigliano e rimango colpita dalla descrizione: “No hagais de este video un debate y disfrutad de la musika”. Musika è scritto in la grafia che solo più tardi avrei capito essere tipicamente basca, ovvero sostituendo c con k. Riporto ancora un estratto dal brano, grazie al quale ho compreso il motivo del consiglio in apertura ([www.youtube.com](http://www.youtube.com)<sup>178</sup>).

Un grito de libertad  
como una ola  
se ha oido en el mar cantabrico

---

<sup>174</sup> Sito consultato il 15 aprile 2021.

<sup>175</sup> Durante la maggior parte del periodo in cui si è svolta la mia ricerca di campo, la pandemia da Covid-19 ha impedito ai locali pubblici di effettuare servizio al tavolo. Alla clientela di bar, ristoranti e pasticcerie è stato consentito solo di comprare *take away*.

<sup>176</sup> Dolce tipico di Euskadi. Si tratta generalmente di paste ma si può preparare in svariati formati. La base è di pasta sfoglia riempita di una crema pasticceria piuttosto densa e cosparsa di mandorle e zucchero a velo. Si preferisce mangiarlo caldo, spesso cosperso di cioccolata calda.

<sup>177</sup> ‘Può significare solo che sei dove devi essere’, in dialetto veneziano.

<sup>178</sup> Sito consultato il 15 aprile 2021.

en esta tierra partida  
un sonido de esperanza  
vamos abriendonos en la ladera  
plantando nuevos brotes  
en este camino difìcil

vamos adelante  
y la noche  
se va aclarando

mil veces  
entre las vallas  
cariño mil veces  
he vuelto a casa sin ti  
ya lo se  
ha llegado el dia  
nuestro futuro  
la libertad

hemos aguantado juntos  
en las tormentas mas duras  
en los duros tiempos de plomo  
con nuestras ilusiones  
con todos nuestros errores  
libres hasta el ultimo aliento

([www.musica.com/letras.asp?letra=1668999](http://www.musica.com/letras.asp?letra=1668999)<sup>179</sup>).

Sono ragazzi non ancora trentenni ad invitarmi ad un concerto di musica tradizionale nel *parque de la Taconera*<sup>180</sup> “para que veas y escuches un poco el txistu y el irrintxi<sup>181</sup>”. In eventi pubblici di questo tipo non mancano mai esibizioni di *bertsolaritza*, una forma di poetare musicale in rima, in cui l’artista sviluppa un discorso o racconta una storia. Particolarmente rappresentativa della cultura euskaldun, ma proibita durante il regime

---

<sup>179</sup> Sito consultato il 16 aprile 2021.

<sup>180</sup> Uno dei parchi più conosciuti del centro urbano di Pamplona, dove nella stagione estiva e primaverile si tengono esposizioni all’aperto, eventi e concerti che radunano un gran numero di persone.

<sup>181</sup> L’irrintxi o ‘grito vasco’ è un tipo di canto a cappella, particolarmente forte e stridente, che accompagna la *txalaparta* e altri strumenti tipici della tradizione musicale basca.

franchista, questa forma d'arte è stato riportata in auge negli ultimi anni, andando a costituirsi come uno dei principali mezzi di espressione dell'orgoglio basco.

Dai contesti di cui sopra si evince quanto la musica esprima un'identità euskaldun non cristallizzata, ma capace di prendere spunti e fondersi con l'esterno. Lo dimostra il fatto che la lingua e i temi cari al popolo di Euskal Herria abbiano trovato nel rock e nel punk validi strumenti di espressione. Non si tratta, tuttavia, di un flusso unilaterale in entrata: i baschi non si sono limitati nel tempo ad accogliere gli stimoli provenienti dal di fuori, ma hanno a loro volta contribuito ad arricchire il panorama artistico spagnolo ed internazionale. Il concerto di Madonna e Kalakan (gruppo di musica tradizionale iparraldina) tenutosi a New York nel 2012 è solo uno degli esempi della malleabilità di questa tradizione, della sua adattabilità a contesti con i quali ha apparentemente pochi punti in comune.

Il successo degli *Huntza*, band bizcaina contemporanea, dimostra quanto essa sia in grado di confarsi a contesti che vanno ben oltre i limiti territoriali di Euskadi. In un'intervista rilasciata al *Diario de Montañes*, rivista locale di Santander, a novembre del 2019, leggiamo di come la loro musica si sia fatta mezzo di diffusione dell'euskera in Spagna e all'estero. Abbiamo qui una conferma della fusione di tradizione e innovazione anche nella composizione stessa della band, aspetto che le dà, secondo i suoi stessi componenti, un valore aggiunto. La sperimentazione sembra aver consentito alla formazione di sconfinare al di fuori di Euskal Herria, interessando un considerevole numero di persone: (<https://www.eldiariomontanes.es/dmusica/entrevistas/huntza-emocionasaber-20191102150035-nt.html><sup>182</sup>).

- Han acabado llevando su sonido por toda la geografía española, e incluso han actuado en el extranjero.

- Hay personas que vienen a nuestras actuaciones para contarnos que se han lanzado a aprender euskera gracias a nuestra música. Nos emociona saber que hay gente que está aprendiendo euskera por nuestras canciones. Poco a poco hemos ido viendo que mucha gente de fuera del País Vasco también está interesada en lo que hacemos: por

---

<sup>182</sup> Sito consultato il 16 aprile 2021.



ejemplo en marzo llenamos la sala Caracol de Madrid. [...]

- ¿Cuál cree que es el secreto de su éxito [del progetto Hintza, ndr]?

- Nuestro sonido es una fusión de estilos que ha calado entre el público. Somos tres integrantes que venimos de la música tradicional y tres integrante que vienen de estilos como el rock y el punk. Estp se plasma muy bien en nuesteras canciones y parece que funciona. Josune, que es la otra vocalista de la banda, toca la trikitixa (un acordeón con botones con mucha presencia en la cultura vasca) y quería formar un grupo que tuviera también una guitarra eléctrica y un violín. No sé po qué tenía esa idea. La trikitixa se toca casi siempre junto con un panadero que marca el ritmo, y ahí es donde entro yo. Lo que no es tan común es ver una trikitixa junto a un violín, aunque no es la primera vez que se ha hecho.

### 3.6. CINEMA IN EUSKERA

La già nominata *Trilogia del Baztan* è ad oggi la più discussa produzione cinematografica basca grazie al grande successo che ha concesso a Euskadi di farsi conoscere e apprezzare in tutta Spagna. Nonostante la presenza di qualche film e serie TV che utilizza gli stereotipi sul popolo euskaldun come pretesto per fare dell'ironia, come *Ocho apellidos vascos*<sup>183</sup> e *Vaya Semanita*<sup>184</sup>, il campo del cinema presenta un ampio margine di miglioramento.

Arana, Amezaga e Azpillaga (2006) ne parlano come di uno degli ambiti del sistema comunicativo e culturale basco in cui la presenza dell'euskera è stata sempre più irregolare e, ad oggi, continua ad essere uno dei più arretrati. La legislazione sulla promozione del doppiaggio e sulla produzione di film in questa lingua, seppur esistente, è molto limitata e ha poca incidenza al di fuori di quanto è pensato per un pubblico di giovanissimi (p. 41).

Con l'istituzione della TV di *Euskal Telebista* nel 1982 iniziava a farsi sentire la necessità di una massiccia azione di doppiaggio in basco, che però non venne applicata allo stesso modo al sistema cinematografico. All'inizio degli

---

<sup>183</sup> Film spagnolo del 2014 diretto da Emilio Martínez-Lázaro. La vicenda si svolge quasi interamente nel País Vasco, dove il sivilgiano protagonista della storia si reca per cercare di far innamorare la basca per la quale ha perso la testa dopo una sola sera trascorsa insieme. La storia gira intorno alle differenze e agli stereotipi socio-culturali tra andalusi e baschi e sulla contrapposizione tra nord e sud della Spagna.

<sup>184</sup> Programma umoristico emesso nel País Vasco da ETB2. Con cadenza settimanale proponeva sketch sulla cultura e la vita quotidiana basca, prendendo con leggerezza temi anche seri come l'immigrazione, la politica, la morte e il terrorismo etarra.

anni '80, infatti, il numero di film e video disponibili in euskera era relativamente limitato (*ivi*: 42), fino a che, nel 1984 il sistema di sovvenzioni pubbliche del governo di Euskadi e gli apporti finanziari di ETB crearono un contesto favorevole per il suo sviluppo. Suddetti finanziamenti facilitarono notevolmente l'accesso ai mezzi economici necessari alla nuova generazione di cineasti euskaldun, buona parte dei quali ottenne anche una certa protezione da parte delle istituzioni statali (*ibidem*). Nonostante la considerazione data alla definizione identitaria e alla funzione sociale del cinema, le limitazioni imposte dal ristretto numero di bascofoni hanno avuto il loro peso nell'esigua crescita di questa forma d'arte. Negli anni '80, infatti, l'unico lungometraggio realizzato completamente in euskera fu una *Kalabaza Tripontzia*, un cartone animato per bambini. Nella restante parte della produzione, salvo rarissime eccezioni, il basco era relegato a brevi dialoghi, strumento di realismo e di verosimiglianza della narrazione. Ebbe poco seguito anche il progetto del governo e di ETB di adattamento di alcune opere letterarie euskaldun a cortometraggi TV (*ibidem*).

Gli anni '90 non apportarono significative modifiche alla situazione. Al contrario, i rischi economici di questo tipo di produzione aumentarono sensibilmente, riducendo l'attività dei produttori di Euskadi e dando loro ragione di spostarsi al di fuori del territorio nativo (*ivi*: 43). Solo intorno al '95 il governo basco finanziò un'ambiziosa politica di doppiaggio di film in euskera destinati sia alle sale che ai supporti DVD. Tuttavia, dato che "es casi imposible mantener una pelicula en euskera en cartel durate mas de un fin de semana" ciò risultò utile non tanto per invertire la tendenza dominante al castigliano, ma per creare un catalogo di titoli in basco destinati all'uso domestico (*ibidem*). Ciò, in linea con le necessità di introdurre la lingua nelle case, in modo che i più giovani utilizzino la lingua anche al di fuori dell'ambiente scolastico.

Recentemente sono state apportate modifiche ad alcune delle politiche di appoggio al cinema create nei decenni passati. Tra il 2000 e il 2011, infatti, ETB ha firmato tre accordi con associazioni di produttori di contenuti audiovisivo del País Vasco, i quali hanno consentito alla produzione di disporre di una più solida base finanziaria (*ivi*: 44). In particolare, l'accordo firmato nel 2005, ha stabilito l'impegno da parte di ETB a partecipare alla produzione di un minimo di sette *fictions* e altrettanti documentari. A partire

dal 2011, a questa produzione si è sommato almeno un film l'anno, con apporto economico minimo molto più alto rispetto agli standard dei decenni precedenti (*ibidem*).

Il governo spagnolo, da parte sua, ha aumentato significativamente l'entità degli aiuti rivolti al cinema basco, abbassando di molto l'obiettivo minimo di vendita rispetto a quello in castigliano. Nel 2008, peraltro, è stato ampliato il *Fondo de Proteccion a la Cinematografia*, al fine di promuovere lungo- e cortometraggi nelle lingue minoritarie delle comunità autonome, ciascuna delle quali ha potuto gestire direttamente i propri fondi (*ibidem*). I risultati di questi sforzi fanno ben sperare: “el resultado de estos factores ha sido una significativa recuperación de la producción cinematográfica vasca y una presencia del euskera en ella como no se había conocido hasta ahora” (*ivi*: 45). Nonostante la maggior parte della produzione cinematografica in euskera continui ad essere prevalentemente destinata all'infanzia, nel 2000 sono stati prodotti quattro film per adulti: *Aupa Etxebeste*, *Kutsidazu Bidea*, *Isabel e Eutsi!* Allo stesso modo, è incrementata la produzione di lungometraggi, *fiction*s e *TV-movies* a tema musicale, come *Go!azen*. Ciò non ha fatto venir meno la resistenza da parte delle grandi case cinematografiche a doppiare in euskera, ma le aspettative basche in questo momento sono rivolte altrove. Mikel Arregi mi lascia intendere che la strada è ancora lunga e che per il momento gli obiettivi da fissarsi non possono essere così alti.

Per avere un'idea più chiara di come si configuri la situazione attuale dei media in euskera in Navarra affronto con lui il tema nella nostra intervista:

M: eso es muy difícil, conseguir que una gran multinacional de cine estrene en los cines una película doblada al euskera...

G: ¿No hay muchas pelis dobladas al euskera?

M: Hay... digamos, que después de los ciclos comerciales, cuando lo pasan a la television, según que programa pero, claro, si tu vas a estrenar el ultimo éxito de Disney en un cine...pues, es muy difícil. Los catalanes lo estan consiguiendo porque, digamos, tienen un público potencial de siete millones de personas y entonces lo van consiguiendo. Aquí hay veces que se consigue y veces que no [...] Claro, si van a ir al cine los críos y crías a ver la última película de Disney, si la ven en euskera con naturalidad sienten que el euskera es algo natural, algo cotidiano. Si no la pueden ver en euskera no se preguntan y la ven en castellano con naturalidad, pues, sienten que el castellano es natural. [...] Los niños tienen que tener una oferta

suficientemente atractiva fuera del entorno de la escuela para que se sientan más implicados con la lengua.

G: Básicamente, hablamos de la tele, por ejemplo. Pueden ver en euskera la ETB, la ETB1, ETB2 y poco más, verdad?

M: Verdad. Aquí en Navarra tienen ETB1, ETB3 y tienen algunas televisiones locales... y esto está bien, pero, quiero decir... el inglés, no hace falta ni esto para que te resulte atractivo porque muchos de los modelos mediáticos son anglófonos. La música y todo eso te entra por los ojos y los oídos sin que seas consciente de nada y lo ves como algo natural. Te resulta atractivo ese idioma sin utilizarlo tu en tu día día más que dos veces. De repente te gusta mucho la moda y todo los referentes de moda vienen del inglés, te gusta mucho el cine o la música y, pues, el mercado es tan inmenso que es imposible no empaparte de el... o sea, entre comillas, todos queremos ir a Nueva York y no nos hace falta ir porque ya lo hemos visto [...] Sin embargo, el euskera tiene posibilidades potenciales de hacer lo mismo sin entrar en competición ni tentar igualar las lengua, digamos, globales. Yo creo que sí hay posibilidades. Luego la administración tiene, digamos, otro nivel de responsabilidad que es hacerse garante de los derechos lingüísticos. Y portanto está obligada a adoptar medidas para garantizar los derechos de los hablantes. Una de las formas es la que te he dicho: potenciar más la presencia [dell'euskera, ndr] en entorno de ocio, tiempo libre y cultura [...]. Claro, no es viable pensar en el 100% pero [...] si tu consigues como administración que una de las operadoras de series de las que están ahora arrasando en el mercado, que las televisiones emitan, pues, Juego de Tronos doblada al euskera y que tu puedas elegir como ahora el idioma en que puedes estar viendo, pues, el salto es cualitativo. Tu ahora puedes estar viendo Juego de Tronos<sup>185</sup> en castellano o en inglés, no se si en más idiomas [...].

G: Sí, en otros idiomas claro, pero por ejemplo, he ententado buscar en Netflix si había pelis en euskera, igual de las que han sido estrenadas aquí, y no había. Tampoco la Trilogía del Baztan está doblada al euskera.. se me hizo un poco raro, la verdad.

M: Yo Netflix yo veo, entonces no te se decir, pero por ejemplo te puedo decir que ahora hay una serie catalana que ven mis hijas que es como bastante así de chicos y chicas en edad de instituto y puedes verla en Movistar en catalán porque está filmada en catalán.

G: Veo también que es posible poner Facebook y algunas otras redes sociales en euskera y esto ya es mucho...

M: Sí sí, y también Firefox o eso. Se puede poner y en el móvil, Apple igual no, pero otras marcas puedes poner los menús en euskera [...] Nosotros como Gobierno de

---

<sup>185</sup> Si riferisce alla serie di successo conosciuta in Italia con il titolo *Trono di Spade*, traduzione dall'originale *Games of Thrones*.

Navarra no hemos sido muy proactivos en eso durante muchos años y ahora estamos empezando a serlo. Tenemos, entre comillas, digamos, la suerte de que la Comunidad Autónoma Vasca lleva más años haciendo cosas y esto tipo de avances los han trabajado. Por ejemplo, que tengas Microsoft en versiones en euskera lo han impulsado. Pero, quiero decir, es triste en cierta medida que una multinacional que gana mucho dinero necesite que le incentiven para poder hacer versiones en lenguas minoritarias. Eso debería venir digamos, de casa.

G: Pero, claro, es natural... con esto no se gana mucho dinero...

M: No no, claro, por esto te he dicho el tema del cine, pero yo creo que se pueden hacer políticas de fomento en este sentido.

## **CONCLUSIONI.**

### **IL FUTURO DELL'EUSKERA**

In quanto visto fino a qui risaltano alcuni aspetti, problemi e necessità che costituiscono i temi principali del dibattito linguistico e culturale odierno in Euskadi. Dalla consapevolezza che la trattazione di ciascuna di queste tematiche richiederebbe uno spazio molto più ampio per essere appropriatamente approfondita, si è cercato in questa sede di dare una visione d'insieme delle motivazioni che spingono la popolazione euskaldun ad azioni di rivitalizzazione linguistica e promozione culturale. Prima fra tutte, il peso del passato ha iniziato solo recentemente ad essere considerato come un arricchimento anziché come un ostacolo. Dalla presa di coscienza degli errori, propri e altrui, infatti, sembrano essersi ricavati i mattoni per la costruzione di un futuro diverso, su basi di condivisione, accettazione ed apertura. I cenni storici del primo capitolo consentono di comprendere quanto gli stereotipi e i pregiudizi abbiano condotto nel tempo ad un parziale rifiuto dell'identità basca da una parte e alla sua esaltazione incontrollata dall'altra. Si è trattato in alcuni casi di un'ostentazione pericolosa, sfociata, nelle sue espressioni più estreme, in atti terroristici in nome anche di una presunta superiorità culturale. La rivendicazione di purezza di una lingua la cui standardizzazione è avvenuta solo in epoca relativamente recente, e non senza diatribe, sembra essersi dissolta nell'accettazione del fatto che la dimensione della scrittura, rispetto al cui sviluppo la standardizzazione è una premessa rilevante, aiuti la lingua a radicarsi, ad essere appresa e tramandata. La perdita della frammentazione dialettale in seguito alla creazione del batua non è più, oggi, considerata come una perdita di tratti caratteristici, ma come il prezzo da pagare per portare avanti un proposito condiviso dall'intera comunità. La finalità di tutte le azioni di recupero della lingua, infatti, è quella di promuoverne l'uso sia da parte delle vecchie che delle nuove generazioni, in modo che esso divenga sempre più naturale e spontaneo. Dato che il batua mette un maggior numero di persone nelle condizioni di acquisire e apprendere l'euskera, aumentando allo stesso tempo il livello di intercomprensibilità tra varietà locali, non può che considerarsi strumento imprescindibile per la realizzazione del proposito.

La co-ufficialità di cui l'euskera gode già dagli anni '80 nella comunità autonoma del País Vasco, ha consentito a questo territorio di contare su una carta in più rispetto alla Comunidad Foral de Navarra, dove la popolazione euskaldun lotta costantemente per vedersi riconosciuti maggiori diritti. La divisione della Comunidad Foral de Navarra in zone (*vascohablante*, *mixta* e *castellanohablante*) in base all'incidenza della bascofonia, infatti, non gioca a favore dell'omogeneità delle azioni linguistiche messe in atto in questa regione. Ciò è dovuto anche al fatto che la politicizzazione della questione continui ad implicare una diversità di orientamenti da parte dei navarri stessi, parte dei quali non risulta neppure interessata al processo di *Reversing Shift* di una lingua che non sente proprio. La Navarra, dunque, sperimenta una divisione interna che non consente alle iniziative in favore del recupero dell'euskera, così come della cultura che questo veicola, di far presa in maniera incisiva. L'orientamento politico delle amministrazioni regionali incide sulle iniziative in favore del recupero dell'euskera, creando una situazione di continui alti e bassi. Se la sinistra è più orientata verso la valorizzazione delle peculiarità culturali e linguistiche territoriali, la destra guarda allo stato nazionale, alla sua lingua e alla sua cultura come principale modello di riferimento. L'antitesi tra nazionale e locale, pertanto, crea quella spaccatura sociale che non permette alle politiche di recupero del basco di avanzare in maniera tanto rapida ed efficace quanto gli sforzi delle istituzioni e delle associazioni cittadine vorrebbero.

L'impostazione di un sistema scolastico organizzato in modelli che danno grande rilevanza alla varietà minoritaria e la presenza di quote riservate agli euskaldun nel pubblico impiego, garantisce, tuttavia, delle sicurezze per la comunità.

Alla luce di ciò, si può affermare che attualmente le sfide principali non siano tanto legate alla protezione istituzionale della lingua, quanto alla necessità di creare un *habitus* d'uso che le consenta di essere utilizzata al pari del castigliano. A tal proposito, si sta cercando di ampliare i contesti d'uso dell'euskera attraverso iniziative che partono per lo più dal basso, come Nafarroa Oinez, Herri Urrats, Euskaraldia (cfr. 4 cpt). I *media*, in particolare la radio, la TV e il cinema, giocano un ruolo di grande rilievo nel coinvolgimento della cittadinanza e nella sua sensibilizzazione. Concerti di musica tradizionale, *pièce* teatrali, ma anche *meeting* linguistici sembrano

sortire gli effetti sperati. Le statistiche, infatti, mostrano un considerevole incremento nel numero di parlanti in Navarra negli ultimi dieci anni, oltre che un miglioramento della propensione nei confronti di una lingua che ha smesso di essere considerata propria degli illetterati. Non più legato nell'immaginario al terrorismo di ETA, l'euskera sta gradualmente ritrovando la propria dimensione naturale di lingua, libera da connotazioni independentiste e violente.

Tutto quanto detto finora riguarda sia la parte spagnola dei Paesi Baschi, che quella francese. Se la situazione di Hegoalde è, tuttavia, stata ampiamente indagata sul piano sociale e sociolinguistico, quella di Iparralde può considerarsi un campo quasi del tutto inesplorato e che, pertanto, si prospetta quale ambito di ricerca promettente. La rigidità dello stato francese nei confronti delle numerose minoranze al suo interno fa in modo che queste ultime non vengano pienamente valorizzate. L'esaltazione della lingua ufficiale e la politica del *laissez faire* che relega le varietà locali ad un uso domestico ed informale difficilmente potrà avere altro risultato se non una riduzione dell'uso forzatamente terminante nell'estinzione linguistica. La volontà delle associazioni spagnole di sostenere quelle attive oltre il confine e la collaborazione delle due comunità (per certi versi da considerarsi una unica) ha costituito la principale fonte di informazioni sulla situazione di Ipar Euskal Herria utilizzata nel presente lavoro.

Il gruppo euskaldun, infatti, sembra non tenere in considerazione la pertinenza territoriale dello stato nazionale. Essere basco può andare di pari passo con l'essere spagnolo o francese, più spesso vi si contrappone, ma difficilmente consente all'elemento politico di prendere il sopravvento su quello identitario.

Il mio lavoro nasce dall'attaccamento nei confronti di questa gente, dall'interesse per la sua cultura, dal fascino che hanno scaturito in me i suoi paesaggi e le sue leggende, i suoi canti e i suoi inverni freddi e secchi. Alla base della mia ricerca vi è, pertanto, il desiderio di vedere tutto ciò riconosciuto e valorizzato. Non voglio, però, esimermi dal fare delle osservazioni che potrebbero prendere i toni di quella che auspico essere una critica produttiva.

Ho sostenuto, in concordanza con gli attuali intenti della comunità basca,



l'importanza di una depoliticizzazione della lingua, affinché questa possa essere riportata alla sua naturale dimensione di strumento comunicativo e relazionale. Tale ridimensionamento, tuttavia, dipende non solo da un cambiamento di sensibilità da parte della cittadinanza, ma anche da una diversa gestione politica della situazione sociale ed identitaria in Euskal Herria. Riponendo le speranze in un uso moderato e consapevole, non polarizzato, del mezzo politico, quanto sto per esporre parte dalla coscienza che l'estremizzazione di ogni necessità ed opinione non può che comportare un rischio di peggioramento delle criticità esistenti.

Appare, pertanto, opportuno l'abbandono di posizione estreme ed estremizzanti, ma piuttosto di vivere in semplicità la propria identità, senza il bisogno costante di esteriorizzarla. Nonostante tali atteggiamenti scaturiscano dal desiderio legittimo di vederla riconosciuta, soprattutto alla luce degli anni di repressione e svalutazione a cui è stata costretta, ritengo che l'amor patrio possa anche non diventare campo di battaglia. Se essere baschi smettesse di costituirsi come obiettivo e diventasse realtà quotidiana, vissuta, esperita nel contatto con sé e con il prossimo, le probabilità di modificare la visione di coloro che li stereotipano ancora aumenterebbero di molto. Si potrebbe proporre pertanto di agire sul *dia dia*, rivolgendo lo sguardo verso l'interno e allontanandolo per un momento da 'loro', spagnoli e francesi, con i quali i rapporti sono stati per lunghi periodi burrascosi. Ciò al fine di fine di ritrovare l'armonia del 'noi', un'armonia che non può prescindere dall'accettazione della differenza e del valore che ogni cultura ha di per sé.

Essere stati vittime di repressione non legittima la convinzione di essere migliori né di valere e potere di più. Non legittima quell'esclusione che a volte si manifesta in Euskadi nei confronti degli erdaldunak. Non legittima il rifiuto nei confronti dei navarri che non sentono proprie le rivendicazioni basche, né provano interesse per il passato e la lingua ad essa connesse. Nonostante crepe e lotte intestine siano in certa misura inevitabili in ogni società, credo che il rinsaldamento del cosmo basco difficilmente potrà prescindere dal fatto che per essere accettati sia necessario *in primis* saper accettare.

Anziché cercare di riportare in auge decenni di ferite e privazioni, si potrebbe pensare di costruire una nuova identità con i mezzi, gli strumenti, le consapevolezze di cui ora Euskadi dispone. La casa, come la lingua, è il posto in cui ognuno di noi si sente al sicuro. Un luogo intimo, privato.

Il bisogno che ho captato da parte della comunità bascofona di Pamplona di vivere la propria identità senza bisogno di scendere in piazza per essa mi ha ricordato quale sia l'importanza di stare, di sentirsi nello spazio protetto del proprio universo personale. Come hanno confermato molti dei miei informatori, alcuni baschi sembrano essere così impegnati in guerre ormai finite da non trovare il tempo di gustare appieno la loro stessa essenza. In un contesto sociopolitico oggettivamente non più represso come un tempo, la libertà ha bisogno di essere trovata prima di tutto dentro coloro che la reclamano e solo in un secondo momento nel contesto spagnolo, francese, europeo che fa loro da cornice.

Partendo dal presupposto che qualunque scelta operata in riferimento al repertorio linguistico è, in senso lato, una scelta anche politica, la depoliticizzazione per come qui la si intende, ovvero il cessare di considerazione la lingua come arma d'offesa tra partiti, potrebbe essere un vantaggio per l'operazione di recupero del basco.

Lo si potrebbe considerare come un 'gettate le armi' nei confronti di quanti un tempo sono stati nemici, ma che ora non sembrano più volerlo essere (perlomeno non apertamente). Indubbiamente gli sforzi da parte delle autorità statali potrebbero essere superiori, ma se spostassimo l'attenzione da ciò che manca a ciò che è stato fatto, probabilmente otterremo un rischiarimento del presente così come delle prospettive per il futuro. Da non dimenticare è il fatto che la Costituzione della Spagna democratica protegge le minoranze. Concedere potere decisionale alle singole autonomie perché la gestione di ciascuna sia adeguata alle reali possibilità e alle primarie necessità non è sintomo di disinteresse, ma di coscienza che la centralizzazione non avrebbe saputo arrivare tanto lontano quanto la delega alle autorità locali.

Per quanto riguarda gli obiettivi da porsi in ambito di promozione linguistica, l'adattamento al caso specifico è un punto di partenza imprescindibile. Le interviste di Fernando Rey e di Josu Leiza, infatti, hanno messo in luce quanto le mete siano da calibrare in base alle diverse realtà di Euskadi e, più specificatamente, della Navarra. È importante tenere in considerazione il fatto che l'euskera rimane pur sempre una lingua minoritaria, con un modesto numero di parlanti e una diffusione che solo recentemente sta sconfinando dalla ristretta area dei Paesi Baschi. È, pertanto, utopistico aspettarsi che

chiunque ne conosca provenienza e storia, così come lo è pensare a film e libri della grande distribuzione doppiati e tradotti in questa come in altre varietà locali. Andare per gradi, come ha suggerito Mikel Arregi, sembra essere la soluzione migliore per ottenere risultati concreti, soddisfacenti e duraturi nel tempo. «È irrealista pensare che l'euskera in Navarra possa raggiungere in breve tempo il livello del castigliano», sostiene Arregi, «dato che è una realtà che lo parli una minoranza della popolazione, non possiamo fingere le cose stiano diversamente». In accordo con le parole del responsabile delle politiche linguistiche della Navarra, bisogna partire dai dati sociolinguistici reali delle diverse zone e organizzare in base ad essi le misure da prendere. Per garantire che la popolazione possa essere servita nell'ambito pubblico in lingua basca è necessario, ad esempio, stabilire una percentuale di personale bascofono in grado di far fronte alla reale richiesta. Nel Baztan, sempre secondo il direttore di Euskarabidea, l'80% della popolazione utilizza come prima e principale lingua il basco. I bambini fino ai 4 anni, dunque, sono quasi tutti bascofoni e hanno bisogno di pediatri che si rivolgano a loro nell'unica lingua che conoscono. Lo stesso dicasi per gli anziani. Le percentuali sono molto diverse a Pamplona, invece, ed è giusto che l'offerta si adegui alla domanda. L'uniformazione, a conti fatti, non sembra essere una carta vincente per gestire questa situazione.

Se la cultura è appresa e praticata, nello scarto tra apprendimento e pratica c'è ampio spazio per il cambiamento. Un cambiamento che se non venisse attuato solo dalle nuove generazioni, ma anche dagli adulti, consentirebbe una maggior coesione di intenti e una più solida compattezza nella trasmissione linguistica e culturale. Quello di cui parlo è uno slittamento di prospettiva prima di tutto individuale che solo successivamente diventa collettivo.

Staccandosi dalla volontà di ritorno alla tradizione, sarebbe forse possibile trovare un equilibrio tra autoaffermazione e accettazione di un certo grado di ibridazione. Dal punto di vista linguistico il contatto/confitto tra varietà è inevitabile, ma mescolanza non significa forzosamente perdita. Nonostante l'ibridazione possa essere portatrice di interferenze nell'ambito dell'acquisizione e della pratica linguistica, infatti, essa, di fatto, non aggiunge né toglie nulla al sistema della lingua. Sul piano culturale, invece, può essere fonte di arricchimento. L'irrigidimento, al contrario, non può che

portare ad un impoverimento culturale in grado di minare il mantenimento di un atteggiamento critico rispetto a se stessi, ai propri modelli e alle proprie categorie. Ciò consentirebbe di evitare di ridurre la cultura basca all'inerzia, ad una pigra e cieca fedeltà in paradigmi vecchi di secoli, obsoleti e non più applicabili alla situazione attuale.

Durante la trattazione i miei informatori si sono espressi su queste e su molte altre questioni riguardanti l'euskera e il suo futuro. Tra suggerimenti, proposte, dubbi e posizioni apparentemente inamovibili, ho scorto una generale attitudine positiva rispetto agli sviluppi delle azioni di recupero linguistico e culturale euskaldun. Tale positività, tuttavia, non può prescindere, secondo Mikel Arregi, dal rispetto reciproco. È necessario, infatti, tenere in considerazione che l'euskera e il castigliano convivono nella stessa estensione territoriale e che sono un diritto di chiunque vi abiti: ogni cittadino può scegliere di utilizzarle e valorizzarle o meno. La difficoltà di convivenza tra le due varietà, così come tra le due identità, sfocia ancora troppo spesso in incomprensioni e scontri. Da qui scaturisce quella che Areta descrive come «mancanza di connessione con l'euskera», derivante solo in parte dalla globalizzazione e dagli influssi unificanti di un mondo sempre più interconnesso. La “scarsa voglia di impegnarsi, di sforzarsi a parlare basco nelle strade e al bar” di cui parla Iban è uno dei principali deterrenti per il radicamento della lingua. Di questo soffrono ancora di più le tradizioni, culturali che sembrano essere appannaggio di un ristretto numero di *abuelos* delle montagne del nord. La sfida principale per una lingua come l'euskera, che non presenta ad oggi una situazione di precarietà estrema e la cui forza sta crescendo considerevolmente, è proprio quella di modificare la predisposizione della comunità dei suoi parlanti. Si tratta di un impegno costante alla pratica di una lingua che si sente proprio senza vergogna, ma anche senza esaltazione, nel rispetto della diversità altrui. È una necessità, questa, avvertita da tutte le generazioni in tutti i contesti e che l'immigrazione ha messo in maggior evidenza. Come scrive Teresa Fernández-Ulloa:

Necesitamos escuelas que enseñen a los alumnos de todas las lenguas y culturas a vivir en paz, sean nacidos dentro o fuera de la comunidad o del país y hablen la lengua que hablen. Será difícil conseguir la integración de los niños de otros países

si es difícil, a veces, que los nacidos aquí vivan en la tolerancia y el entendimiento (Fernandez-Ulloa, 2005: 727)

In ultima istanza, la chiave di svolta per una gestione ottimale della situazione basca, ed in particolare quella di Hegoalde, sembra potersi racchiudere nelle parole di Fernando Rey:

Cuanto has dicho que llevas en Euskadi? Lo has bebido algunas veces el kalimotxo? Bueno, con lo del covid se sale poco de bottelón por cierto, pero probarlo una vez por lo menos hay que probarlo... Eso. El kalimotxo es una mezcla de vino tinto y Coca Cola. Tenemos que aceptar que el idioma cambia, que su uso cambia y que nosotros cambiamos con él. El euskera se va mezclando al castellano, al francés, al inglés. Volver a hablar el euskera que hablaban mi abuelo, mi bisabuelo y sus colegas en la calle eso no va a poder ser. El idioma no se muere si no queremos que lo haga, pero sí que cambia y esto hay que aceptarlo.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Encuesta Inmigración en Navarra*, Gobierno de Navarra, 2008a, disponible su [www.navarra.es](http://www.navarra.es)
- AA.VV., *Euskararen Jarraipena / La continuidad del Euskera / La continuité de la langue basque*, Servicio Central de Publicaciones del Gobierno vasco, Departamento de Cultura del Gobierno basco Vitoria-Gasteiz, 1995
- AA.VV., *Geografía histórica de la lengua vasca (siglos XVI al XIX)*, Editorial Auñamendi, San Sebastian, 1966
- AA.VV., *Conflicto lingüístico en Euskadi*, Euskaltzaindia - Real Academia de la Lengua Vasca, Bilbao, 1979.
- AA.VV., *El libro blanco del euskara*, Euskaltzaindia - Real Academia de la Lengua Vasca, Bilbao 1977
- AA.VV., *El movimiento de las ikastolas. Un pueblo en marcha. El modelo Ikastola 1960-2010*, Real Academia de la Lengua Vasca, Bilbao, 2011
- AA.VV., *La calidad en el euskera. Razones y objetivos de una definición necesaria*, Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco, Eusko Jaurlaritza Gobierno Vasco – Kultural Saia, Vitoria-Gasteiz, 2004
- AA.VV., *VI Encuesta Sociolingüística*, Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco, Gobierno Vasco. Departamento cultura y política lingüística, Vitoria-Gasteiz, 2019
- Aierdi Urraza, X., Las lenguas de los inmigrantes como forma de repensar el estatus del euskera, in AA. VV., *Euskera Lengua de Cultura. Antecedentes y tránsito a la modernidad. Situación actual, diversidad lingüística e integración cultural*, Area de Cultura, Ayuntamiento de Pamplona, 2008, pp.191-213
- Altubetar, S., *La vida del Euskera. Divulgacion de los principios de la linguistica general aplicables a su defensa*, Editorial basca, Bilbao, 1934
- Anaut, D., *Euskararen kate hautsiak. Memoria de la represión lingüística*, Aise Liburuak, Gipuzkoa, 2013
- Apalategui, J. L., *Ensayos criticos sobre la unificacion literaria del vascuense. Las ikastola y otros propositos*, E. Itxaropena S.A, Zarauz, 1973
- Arana, E., Amezaga, J. e Azpillaga, P., *Los medios de comunicación en euskara*, Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, Bilbao, 2006,

[www.aber.ac.uk/mercator/images/BasqueLangMediaterfynol.pdf](http://www.aber.ac.uk/mercator/images/BasqueLangMediaterfynol.pdf)

- Arana, E., Amezaga, J. e Azpillaga, P., *Los medios de comunicación en euskera*, Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, Bilbao, 2006
- Arantzazu Fernández, I., *La estandarización del euskera*, UNED, Vol. 17 (2012), disponible su [www.revistas.uned.es](http://www.revistas.uned.es), pp. 151-172
- Astrain, L. N., *El euskera arcaico. Extensión y parentasco*, Txalaparta, Tafalla, 2002.
- Azkue, R. M., *El vascuence y varias lenguas cultas. Estudio comparativo*, Publicaciones de la Junta de Cultura de Vizcaya, Bilbao, 2003, pp- 697-729
- Azurmendi, M. J., Bachoc, E. e Zabaleta, F., Reversing Language Shift: The case of Basque, in Fishman, J., *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited: A 21st Century Perspective*, Channel View Publications, disponible su <http://ebookcentral.proxy>, 2001, pp. 234-259
- Bagna, C, Barni, M, Vedovelli, M, Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia, in Consani, C. e Desideri, P (a cura di), *Minoranze linguistiche*, Carocci Editore, Roma, 2007, pp. 270-287
- Barandiaran Amarika, A., *José Miguel de Barandiaran y Julio Caro Baroja, dos nombres para el estudio de la cultura vasca*, Cuadernos de Etnología y Etnografía de Navarra, Gennaio 2014-Dicembre 2015, No. 89 separata, Nafarroako Gobernua
- Barandiarán J.M., *Diccionario de Mitología Vasca*, Editorial Txertoa, San Sebastian 1984
- Barandiarán, J.M., *El hombre primitivo en el País Vasco*, Editorial Orain, s.l 1995
- Behatokia Observatoria de derechos lingüísticos, *Derechos lingüísticos en Euskal Herria*. Informe-resumen para difusión internacional, Baiona
- Beneduce, R., *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Carocci, 2007
- Berruto, G., Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto, in Consani, C. e Desideri, P. (a cura di), *Minoranze linguistiche*, Carocci Editore, Roma, 2007, pp. 17-28
- Brown, P., *Il culto dei Santi. L'origine e la diffusione di una nuova*

- religiosità*, Giulio Einaudi editore, Torino 2002, pp. 57-60
- Cardona, G. R., *Introduzione all'etnolinguistica*, UTET, Novara, 2006
  - Cardona, G. R., *Introduzione alla sociolinguistica*, UTET, Novara, 2009
  - Caro Baroja, J., *El laberinto vasco*, Sarpe, Madrid, 1986
  - Casado, M., *Lenguaje, valores y manipulación*, Ediciones Universidad de Navarra (Eunsa), Barañain (Navarra), 2010
  - Clifford, J., Culture in viaggio (cap I), in *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XIX*, Bollati e Boringhieri, Torino, 1999, pp.25-53.
  - Cobreros Mendazona, E., *El euskera en el estatuto vasco*, Instituto Vasco de Administración Pública, Oñati, 1989
  - Di Cori, P., Margini della città. Lo spazio urbano decentrato di Michel de Certeau e di Diamela Eltit, in *Colonialismo*, Annuario di Antropologia (a cura di U. Fabietti), 2,2, Meltemi, Roma, 2002, pp.138-161
  - Di Sparti, A., Web, globalizzazione e minoranze, in Consani, C. e Desideri, P (a cura di), *Minoranze linguistiche*, Carocci Editore, Roma, 2007, pp. 250-263
  - Dirks, N., Le inquietudini del postcolonialismo. Storia, antropologia e critica postcoloniale, in *Colonialismo*, Annuario di Antropologia (a cura di U. Fabietti), 2, 2, Meltemi, Roma, 2002 pp. 16-46.
  - Eckert, P., *Three Waves of Variation Study: The Emergence of Meaning in the Study of Sociolinguistic Variation*, Annu. Rev. Anthropol. 41:87-100, 2012, disponibile su [anthro.annualreviews.org](http://anthro.annualreviews.org)
  - Elzo, J., *Tras la losa de ETA. Por una sociedad vasca y reconciliada*, PPC, Madrid, 2014
  - Erize Etxegarai, X., *Vascohablantes y castellanohablantes en la historia del euskera de Navarra*, Gráficas Ona, Pamplona, 1999
  - Etxebarria, M., La situación sociolingüística de la lengua vasca hoy: País Vasco y Navarra, *Confluente. Rivista di studi Iberoamericani*, Vol. 7, No. 2,2015, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne, Università di Bologna, pp.13-45
  - Euskal kulturaren batzarrea, *Euskaldunaren hizkuntz eskubideak = Euskara ¡ tu derecho! = L'Euskara c'est vôtre droit!*, Antza, Donostia
  - Fabietti, U., Culture e riconoscimento. Una prospettiva antropologica. In L. Ruggiu, & I. Testa (a cura di), *Lo spazio sociale della ragione. Da Hegel in avanti* (pp. 219-232), Mimesis, Milano, 2009, pp.219-232



- Fernandez-Ulloa, T., *La Educación Bilingüe en el País Vasco: Problemas y Retos*, in Cohen J., McAlister K.T. e MacSwan J., *Proceeding of the 4th International Symposium on Bilingualism*, MA: Cascadilla Press, 2005, disponible su [www.csub.edu](http://www.csub.edu), pp.703-729
- Fishman, J. A., *Sociología del lenguaje*, Catedra, Madrid, 1982
- Fishman, J. A. *Do not leave your language alone. The hidden status agendas within corpus planning in language policy*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwah (New Jersey), 2006
- Fishman, J. A., *From Theory to Practice (and Vice Versa): Review, Reconsideration and reiteration*, in *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited: A 21<sup>st</sup> Century Perspective*, Channel View Publications, 2001, disponible su <http://ebookcentral.proxy>, pp.451-482
- Fishman, J. A., *Language and Ethnicity in Minority Sociolinguistic Perspective*, Multilingual Matters, Bristol, 2001
- Fishman, J. A., *Readings in the Sociology of Language*, Mouton Publishers, L'áia, 1968
- Gonzalez Olle, F., (a cura di), *Euskera lengua de cultura. Antecedentes y tránsito a la modernidad. Situación actual. Diversidad lingüística e integración cultural*, Ayuntamiento De Pamplona, Pamplona, 2009.
- Guijarro-Fuentes, P., Larrañaga, P., *Basque bilingualism: A tale of many stories*, *International Journal of Bilingualism*, 17 (3), 2013, disponible su [ijb.sagepub.com](http://ijb.sagepub.com), pp.247-258
- Hannerz, U., *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Herreras, J. C., *Lenguas y normalización en España*, Editorial Gredos, Madrid, 2006.
- Hymes, D., *The Ethnography of speaking*, in Fishman, J. A., *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, Multilingual Matters, Bristol, 1991, pp. 99-138
- Ibarra Murillo, O., *Las conversaciones de jóvenes vascoparlantes por whatsapp y cara a cara: el cambio de código vasco-castellano*, *Círculo de Lingüística Aplicada a la Comunicación* No. 79, 2019, disponible su [www.revistas.ucm.es](http://www.revistas.ucm.es), pp.277-296
- Intxausti, J., *Euskera. La lengua de los vascos*, Elkar, Donostia 1992
- Irigaray, J. A., *Aspectos de antropología socio-cultural en la evolución*

*diacrónica del euskara*, Munibe Sociedad de Ciencias Aranzadi, San Sebastián, Anno XXIX, No. 3-4 1977, pp. 275-302

- Jimeno Jurío, J. M., *Navarra. Historia de Euskera*, Txalaparta, Tafalla, 2018

- Jimeno Jurío, J.M., *Navarra. Historia del euskera. Personalidad y lengua*, Vol I, Pamiela argitaletxea, Udalbide y Euskara Kultur Elkargoa, Pamplona, 2006

- Knörr, E., *Acerca de la normativización de la lengua vasca*, Gráficas Ciudad S.A, Alcoy, 1989

- Langton, M., Aboriginal art and film: the politics of representation. In M. Grossman, *Blacklines: Contemporary Critical Writing by Indigenous Australians*, Melbourne: Melbourne University press, 2003, pp.109-124

- Leiris, M., L'etnografo di fronte al colonialismo, in *L'occhio dell'etnografo, razza e civiltà e altri scritti 1929-1968*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, pp. 114-130

- Lévi-Strauss, C., *Tristi tropici*, Il Saggiatore, 1960, Edizione del Kindle

- Lewis Carroll, *Alice au pays des merveilles, Classiques Pocket*, Maury Imprimeur, Loiret, 2018

- Ligi, G., "Lapponia. Cultura, storia e paesaggi", Lezioni di antropologia sociale SP., Università Ca' Foscari, Venezia, marzo-maggio 2021

- Madariaga, J.M., Lapresta, C. e Huguet, A., *Actitus, presión social y educación inclusiva en aulas con diversidad lingüística y cultural*, Educación XX1. 16.1, 2013, disponible su revistas.uned.es, pp. 305-328

- Mellino, M., La teoria postcoloniale come ricerca culturale (cap II), in *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitanismo nei postcolonial studies*, Meltemi, Roma, 2005 pp. 113-150.

- Miquel Gros i LLadós, Euskaltzaindia, *El euskera en la Comunidad Autónoma Vasca (2009). Una apuesta por la diversidad lingüística*, 2009.

- Molina, F., Pérez, J., *El peso de la identidad. Mitos y ritos de la historia vasca*, Marcial Pons, Madrid, 2005

- Morpurgo Davies, A., *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, 1996

- Mujika Urdangarin, L. M., *Elementos euskericos en el vocabulario navarro*, Hiria Liburuak, Donostia, 2012

- Nahhas, R. W., Tehan, T. M., Mpi present and future: Reversing language shift, *Mon-Khmer Studies 38: A Journal of Southeast Asian Languages and Cultures: Special Volume Dedicated to Dr. David Thomas 38*, disponible su

www.sil.org, 2009 pp.87-104

- Ninyoles, R., *Idioma y poder social*, Editorial Tecnos, Colección de ciencias sociales, Serie de Sociología, Madrid, 1972
- Olaizola, A., Euskara. *Origen de la lengua vasca. La inscripción más antigua*, Kepa Editorial, Ciboure, 2019
- Ortiz-Oses, A., *El matriarcalismo vasco. Reinterpretación de la cultura vasca*, Publicaciones de la universidad de Deusto, Bilbao 1988 pp. 38-41
- Pizza, G., *Antropologia Medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma, 2005
- Sánchez Carrión, J. M., *El espacio bilingüe*, Eusko Ikaskuntza, Burlada (Navarra), 1980
- Sánchez Carrión, J. M., *Un futuro para nuestro pasado. Claves de la recuperación del Euskara y teoría social de las lenguas*, Donostia, 1991
- Tamisari, F., I limiti del riconoscimento delle popolazioni indigene australiane. La politica del sentimento e la costruzione della volontà nazionale australiana. In L. Zagato, *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO*, Padova: Cedam, 2008, pp.219-245
- Tamisari, F., La forza della performance: Contro-appropriazione e resistenza nell'arte indigena australiana. In M. L. Ciminelli, *La negoziazione delle appartenenze: Arte, identità e proprietà culturale nel terzo e quarto mondo*, Milano: FrancoAngeli, 2006, pp. 115-129
- Tejerina Montaña, B., *Nacionalismo y lengua*, Centro de investigaciones sociológicas, Madrid, 1992
- Thomas, N., Beginnings and Hierarchies (cap I): From Traditional to Contemporary (cap VI), in *Possessions. Indigenous Art/colonial Culture*, Thames and Hudson, Londra, 1999, pp. 7-49 e 197-223
- Torrealdai J. M., *El libro negro del euskera*, Donosti, Txartalo, 1998
- Torrealdai, J.M., *De la hoguera al lápiz rojo. La censura franquista en el País Vasco*, Txertoa, Donostia, 2019
- Tovar, A., *Mitología e ideología sobre la lengua vasca. Historia de los estudios sobre ella*, Alianza Editorial, Madrid, 1980
- Villanueva, A., *Un estudio de transmisión y actitudes lingüísticas en la Comunidad Autónoma Vasca y la Comunidad Foral de Navarra. Padres y madres castellanoparlantes escolarizados en lengua vasca*, Högskolan Dalarna , 2014, disponible su [www.diva-portal.org](http://www.diva-portal.org)

- Zallo, R., Ayuso, M, *The Basque Country. Insight into its culture, history, society and institutions*, Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco, Donostia, 2009, disponible su [www.euskadi.net](http://www.euskadi.net)
- Zuazo Zelaieta, K., *El euskera y sus dialectos*, Alberdania, Irun, 2010. Deusto, Bilbao 1988 pp. 38-41

## **SITOGRAFIA:**

<http://cpsanjuandelacadena.educacion.navarra.es/>

<http://www.lexnavarra.navarra.es/>

<http://www.nafarroakoikastolak.net/>

<https://eu.musikazblai.com/traduccion/ken-zazpi/debekatuta/>

<https://www.eldiariomontanes.es/dmusica/entrevistas/huntza-emocionasaber-20191102150035-nt.html>

<https://www.musica.com/letras.asp?letra=1668999>

[www.BOE.es](http://www.BOE.es)

[www.coe.int](http://www.coe.int)

[www.conseil-constitutionnel.fr](http://www.conseil-constitutionnel.fr)

[www.euskadi.eus](http://www.euskadi.eus)

[www.euskalzaindia.eus](http://www.euskalzaindia.eus)

[www.euskarabidea.eus](http://www.euskarabidea.eus)

[www.eustat.eus](http://www.eustat.eus)

[www.franciscupala.net](http://www.franciscupala.net)

[www.ikastola.eus](http://www.ikastola.eus)

[www.navarra.es](http://www.navarra.es)

[www.youtube.com](http://www.youtube.com)

## APPENDICE.

### INTERVISTA

- Attualmente quante e quali lingue parli in casa con la tua famiglia? Queste lingue/questa lingua l'hai acquisita da bambino o l'hai appresa da adulto? Qual è la tua storia linguistica (lingue parlate nel nucleo familiare, genitori, nonni, etc., norme sociolinguistiche (es. vietato parlare in una certa lingua in certi contesti), lingue parlate e apprese a scuola, etc.)?

- Se parli sia castigliano che euskera, quale delle due lingue usi

1) in ambito informale

2) al lavoro/in ambito formale

3) quando scrivi (nota della spesa, appunti personali, messaggi, *social network*, e-mail)

- Durante le occasioni informali (es. incontri tra amici), quale delle due varietà viene scelta di default? Avviene lo *switch* tra le due varietà? Se sì, in quali occasioni (è indicativo di un cambio di atteggiamento/di argomento/di stato d'animo)? Esistono situazioni in cui la scelta tra castigliano ed euskera è obbligata o sentita come tale? Quando scrivi quali sono i criteri in base ai quali scegli una delle due lingue?

- Quando ascolti la TV, la radio, etc. scegli i canali in basco, in castigliano o entrambi? Come li scegli (es. tele/radiogiornali esclusivamente in una o nell'altra lingua)? Esistono canali in cui vi sono programmi sia in euskera che in castigliano?

- Quando acquisiti/prendi a prestito un libro, una rivista o un quotidiano, qual è il ruolo della lingua (castigliano e/o basco) nella selezione?

- Cosa significa per te conoscere/non conoscere l'euskera? che tipo di perdita/guadagno rappresenta?

- Che cosa significa per te essere basco? Sei orgoglioso della tua appartenenza? Credi le generazioni precedenti/successive alla tua (in base all'età dell'intervistato) vivano/abbiano vissuto le cose diversamente? Se sì, cos'era diverso prima/cos'è diverso ora? Miglioramenti/peggioramenti?

- Quanto incide la conoscenza dell'euskera nel sentirsi basco?

- L'identità basca prende accezioni e si manifesta diversamente nelle varie zone di Euskadi (Paesi Baschi, Hegoalde, Iparralde) oppure vige lo stesso senso di unità? Se ci sono differenze, di che tipo sono? Cos'ha reso tali le

zone notoriamente più conservatrici?

- Alcuni navarri affermano di non sentirsi baschi: quali possono essere le motivazioni che spingono a rifiutare l'identità basca?

- Essere basco è per alcuni versi in contrapposizione con l'essere spagnolo? Se sì, in cosa e perché? Le due appartenenze potrebbero in qualche modo diventare compatibili?

- Come vedi il futuro dell'euskera e di Euskal Herria?

- Ritieni sia necessario valorizzare maggiormente alcuni aspetti della cultura basca, affinché venga conservata e tramandata con più efficacia? Se sì, quali in particolare? Come e con quali mezzi sarebbe opportuno mettere in pratica tale valorizzazione?

- Quali sono i tratti caratterizzanti delle ikastolas. Cosa fa in modo che vengono preferite alle scuole pubbliche e viceversa? La qualità e la varietà dell'offerta formativa è molto diversa tra le due? Se sì, in cosa?

- Il Batua è lo strumento che ha consentito la diffusione e l'apprendimento dell'euskera da parte delle nuove generazioni, ma parte degli euskaldunak lo rifiuta. Perché? Cosa pensi a riguardo? La distanza tra il Batua ed i vari dialetti del basco rende difficile la comunicazione/crea doppi sensi? Può sorgere il bisogno di chiarimenti? Le differenze si presentano soprattutto in quali aspetti?

- (Per il target d'età interessato) Molti baschi che non hanno avuto la possibilità d'imparare l'euskera come madrelingua si impegnano nell'apprendimento in età adulta. Si tratta di una tendenza in forte aumento. Quali sono le motivazioni che li spingono a farlo e quali le principali difficoltà che incontrano?

- Una parte della cittadinanza di Pamplona, e più in generale, della Navarra, sostiene che l'euskera sia una lingua in via di decadimento, destinata a morire e che, pertanto, non valga la pena impegnarsi ad apprenderla. Molte famiglie di Pamplona optano per scuole bilingue spagnolo/inglese o spagnolo/tedesco, ritenendole più utili in termini pratici per il futuro dei propri figli. Qual è la tua opinione a riguardo? Si tratta di un guadagno o di una perdita? In che misura lo sguardo al passato e lo sguardo al futuro sono conciliabili?

- Ritieni che la conoscenza dell'euskera sia un valore aggiunto per la ricerca di lavoro nel Pais Vasco e in Navarra? Se sì, in quali zone e in quali ambiti professionali in particolare?